ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 6 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 11 febbraio 1974 / Lire 100 (arretrati L. 200)

Rauti collegato agli attentati anche nel documento del S.I.D.

(A PAGINA 6)

Torino: oggi protesta antifascista dopo la bomba alla sede dell'ANPI

(A PAGINA 7)

Berlinguer conclude, in un clima di caldo entusiasmo, la conferenza dei lavoratori comunisti

La combattività e l'unità della classe operaia garanzia per la democrazia e la rinascita

Le misure da assumere subito per la difesa del salario, contro il carovita - Elementi degenerativi nella situazione attuale - Un sistema oligarchico di potere nelle mani di pochi - Nuove trame reazionarie - Riportare il Paese sulla strada della Costituzione, promuovendo una profonda opera di rinnovamento - Mobilitazione di massa - Il senso del « compromesso storico » - Le responsabilità democristiane per il referendum - La campagna sarà ampia, distesa, ragionata, indirizzata a tutti, laici e cattolici - Non siamo favorevoli alla crisi di governo: occorre una accentuata pressione contro il collasso economico ed un intenso lavoro per costruire una valida alternativa politica - L'ampio dibattito - Gli interventi dei compagni Lama, Macaluso, Napolitano e Valori

GENOVA, 10 febbraio

La VI Conferenza nazionale degli operai comunisti, dopo due giorni di intenso dibattito, è stata conclusa dal compagno Enrico Berlinguer. Il segretario generale del PCI ha iniziato il suo discorso sottolineando che « la classe operaia è la forza fondamentale, il nerbo del nostro Partito ». Per questo, egli ha detto, tutto il Partito si compiace con voi — che siete venuti qui a rappresentare le nostre organizzazioni di fabbrica, centinaia di migliaia di operai, impiegati e tecnici comunisti —, per il pieno successo di questa nostra Conferenza operaia. Salutiamo in voi tutti gli operai che sono stati protagonisti delle grandi lotte proletarie e democratiche di questi anni e che seguiteranno ad esserlo.

Il successo della nostra Conferenza è dovuto in buona misura al lavoro, agli sforzi, allo spirito di sacrificio dei compagni che l'hanno organizzata al centro e nelle Federazioni, e in particolare ai compagni di Genova che ne hanno assicurato lo svolgimento organizzativo con la massima efficienza. Ai nostri compagni e compagne genovesi vada dunque il nostro ringraziamento. Salutiamo e ringraziamo anche i rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni democratiche di massa che hanno presenziato ai nostri lavori, e i giornalisti che hanno dato notizia dei nostri dibattiti in modo, nel complesso, oggettivo.

Ma il successo della Conferenza è dovuto principalmente al fatto che, dalla precedente quinta Conferenza ad oggi, attraverso l'esperienza di dure e complesse battaglie di classe democratiche, sindacali e politiche, attraverso il tenace e intelligente lavoro delle nostre organizzazioni, la forza del Partito e i suoi legami con la classe operaia si sono consolidati ed estesi. Sono sorte organizzazioni in nuove fabbriche dove prima non eravamo presenti, è aumentato il numero dei tesserati e dei reclutati, si sono sviluppati nuovi quadri, come abbiamo potuto constatare nelle assemblee preparatorie di questa Conferenza, e nello stesso nostro dibattito, in modo particolare ci compiaciamo per il promettente sviluppo dei nostri quadri operai femminili. Non è per caso che, quando si eleggono democraticamente i propri rappresentanti nei nuovi organismi sorti dopo le lotte del 1969, quali i Consigli di fabbrica, gli operai di tutti i partiti e senza partito eleggono prevalentemente operai comunisti.

Ma l'elemento più importante che emerge dalla preparazione della nostra Conferenza e dal suo dibattito sta nel fatto che l'iniziativa degli operai comunisti ha fatto e fa vivere nelle fabbriche la politica del Partito. Nelle fabbriche, grazie soprattutto ai comunisti, oggi, molto di più di qualche tempo fa, si discute di politica, si fa politica. Così bisogna seguitare a fare, sempre di più e sempre meglio; non dimenticando, come ebbi occasione di ricordare qualche mese fa parlando agli operai dell'ANIC di Ravenna, che tra i passi avanti da compiere in questa direzione vi è anche quello della conquista del diritto dei partiti democratici e costituzionali a tenere assemblee di lavoratori dentro le fabbriche, all'infuori dell'orario di lavoro.

Non è del resto solo nelle fabbriche che il nostro partito va avanti. La crescita in ogni campo della forza e del prestigio del Partito sono un dato generale, che noi sottolineiamo non tanto per compiacercene, quanto perché esso costituisce un aspetto essenziale in tutta la situazione italiana nel momento presente. Quando si trascura questo dato (e insieme a questo altri dati, quali la forza anch'essa crescente di altre organizzazioni democratiche e di massa, e in primo luogo dei sindacati) è inevitabile che si veda tutto nero e si perda ogni fiducia e prospettiva. E invece no! La situazione è certo grave sotto ogni riguardo, è piena di pericoli.

Ma finché vive, lotta, cresce il Partito comunista ogni recupero è possibile e il colpo di timone necessario alla ripresa democratica e al rin-

SEGUE IN TERZA

LA CRONACA DELLA MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA

Una prova di maturità

DALL'INVIATO

GENOVA, 10 febbraio

Un grande, prolungato applauso accoglie le parole con cui il compagno Enrico Berlinguer termina il suo discorso, a conclusione dei lavori della VI Conferenza operaia del PCI. Nel Palazzo dello Sport risuonano le note di « Bandiera rossa », migliaia di delegati, di invitati si levano in piedi e cantano l'inno dei comunisti.

C'è in ognuno la fierezza di appartenere ad un grande partito, che affonda le sue radici nelle masse popolari e la consapevolezza di aver preso parte ad un avvenimento di rilevante portata politica, ad un dibattito intenso, vivace, appassionato che ha affrontato ed indicato precise soluzioni per le grandi questioni nazionali, dal Mezzogiorno agli investimenti, all'agricoltura, alla politica energetica, alla lotta al carovita e alla difesa dei salari e del potere d'acquisto dei lavoratori.

Berlinguer ha concluso sottolineando che proprio in un momento difficile come l'attuale « fra i più tempestosi da molti anni a questa parte » si manifesta il ruolo di un partito qual è il partito dei comunisti.

« Un partito — ha detto — che con fermezza, con saldezza di nervi, con lucidità, con slancio, con vigore combatte, affronta le proprie prove anche con la serenità e la certezza dei rivoluzionari, che sanno che l'avvenire sarà nostro, sarà dei proletari, sarà dei lavoratori, sarà del popolo ».

Il dibattito, che ha impegnato per tre giorni 2425 operai, provenienti da 2087 aziende, eletti in migliaia di conferenze di fabbrica, di zona, provinciali e regionali, quasi 2500 lavoratori invitati, ha confermato la volontà di lotta e la combattività della classe operaia, la sua forza e la sua unità, garanzia per la democrazia e la rinascita del Paese. Sono intervenuti 42 compagni, quasi tutti giovani operai (l'età media dei delegati alla conferenza è stata di 31 anni) formatisi nelle lotte di questi ultimi anni e che ora sono impegnati nelle vertenze di migliaia di fabbriche, di grandi settori. Hanno portato un contributo significativo al continuo arricchimento della politica del partito.

Molti sono stati — questo è un fatto nuovo da sottolineare — gli interventi delle compagne di grandi e piccoli complessi: del resto anche la stessa presenza delle operaie è stata rilevante, rappresentando circa il 10 per cento dei delegati che hanno preso parte alla grande assemblea. E' un fatto nuovo che dimostra la crescita della consapevolezza fra le masse femminili della necessità dell'impegno e della milizia politica nel luogo di lavoro. Egualmente rilevante è stata la presenza degli impiegati (547) e dei tecnici (262).

Anche da questi dati viene fuori il segno positivo della crescita del partito nelle fabbriche, e non solo tra gli operai. Tale crescita, il rafforzato impegno politico, hanno avuto riflessi positivi sull'intero dibattito. Il problema della condizione operaia in tutti gli elementi che la compongono, si è saldamente legato a quello della necessità di battersi per una svolta democratica, per una nuova direzione politica che sia in grado di far uscire il Paese dalla crisi, avviando un nuovo sviluppo economico e sociale.

Quasi tutti gli interventi si sono soffermati sulle grandi lotte che si combattono nelle aziende, nel Paese, su quelle che si sviluppano in questi

Alessandro Cardulli

SEGUE IN ULTIMA

IL DIBATTITO ALLE PAGINE 4 E 5

GENOVA — La grande assemblea operaia mentre il compagno Berlinguer pronuncia il discorso conclusivo. (Servizio fotografico De Bellis)

Convocato il direttivo CGIL-CISL-UIL

Domani decisione dei sindacati dopo l'incontro con il governo

Polemica fra socialisti e socialdemocratici - Le reazioni alla direzione dc - Un discorso del Papa

ROMA, 10 febbraio

L'esito dell'incontro governo-sindacati e i risultati della riunione della Direzione democristiana hanno occupato i commenti e le reazioni delle forze politiche e della stampa di oggi. L'interrogativo centrale riguarda ambedue i versanti interessati: il governo, per quanto riguarda una revisione della propria piattaforma criticata dai sindacati, e i sindacati stessi, per quanto riguarda (come ieri diceva il comunicato della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL) l'approfondimento ulteriore delle proprie rivendicazioni e l'adozione di conseguenti decisioni di azione.

I sindacati, come si sa, affronteranno immediatamente la questione: domani si riuniscono separatamente gli esecutivi della CISL e della UIL in preparazione del comitato direttivo della Federazione unitaria, convocato per martedì e mercoledì a cui spetterà di pronunciarsi definitivamente sul confronto col governo e sull'azione conseguente. La segreteria della Federazione ha già offerto a tale verifica il proprio giudizio di «insoddisfazione per il contenuto delle proposte del governo e per il fatto che non si può chiamare il sindacato alla responsabilità, in una situazione indubbiamente difficile, mettendolo contemporaneamente di fronte a posizioni che appaiono definite ».

L'insoddisfazione dei sindacati riguarda sia l'azione in difesa dei redditi da lavoro, sia la politica degli investimenti, sia quella dei prezzi, e in generale, gli impegni di riforma. Il rilancio del movimento di lotta, così chiaramente espressosi nella settimana trascorsa con gli scioperi nazionali dei maggiori complessi industriali e con gli scioperi generali di Milano e della Campania, è esplicitamente volto all'affermazione di quello che il segretario generale della CGIL, Lama, ha definito « un principio di svolta nell'orientamento della politica economica ».

Il tema del rapporto fra linea governativa e consenso dei lavoratori è ricorso in numerosi discors: di esponenti dei partiti di centro-sinistra, che mettono in luce differenziazioni anche notevoli. La polemica è particolarmente acuta fra socialisti e socialdemocratici. Uno di questi ultimi, il sottosegretario Amadei, è arrivato al punto di definire « positivo » il fatto che i sindacati si siano detti insoddisfatti della piattaforma gover-

SEGUE IN ULTIMA

Eccezionale riuscita della diffusione del 50° dell'« Unità »

Con una eccezionale diffusione — la più grande non solo della storia dell'*Unità* ma di tutta l'editoria quotidiana italiana, un milione e trecentomila copie — sono cominciate ieri le celebrazioni del cinquantenario del nostro giornale. Della esaltante giornata riferiamo in seconda pagina.

La celebrazione ufficiale del 50° dell'Unità avrà luogo al Palalido di Milano domenica 24 febbraio alla presenza dei compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer.

Il giorno precedente, invece, sempre al Palalido avrà luogo il Congresso nazionale degli « Amici dell'Unità ».

Mentre i pretori sono riuniti a Genova per lo scandalo del petrolio

Convocato dalla Procura di Roma Di Cagno ex presidente dell'ENEL

Il ministro De Mita sarà sentito come « parte lesa » - Al centro delle indagini la scelta delle centrali termoelettriche (che vanno a petrolio) invece di quelle termonucleari e la questione dei dati falsi

ROMA, 10 febbraio

Il ministro dell'Industria e del Commercio Ciriaco De Mita e Vito Di Cagno, ex presidente dell'ENEL, sono stati convocati dalla procura della Repubblica di Roma che intende interrogarli a proposito dello scandalo del petrolio. La decisione di sentirli è stata presa dal procuratore capo Siotto e dai sostituti che lo affiancano nell'inchiesta al termine della lunga riunione che si è protratta per tutto il pomeriggio di sabato e per l'intera mattinata di oggi.

Da quanto è stato possibile accertare negli ambienti giudiziari, il ministro De Mita sarebbe stato convocato per ora in qualità di parte lesa. Come è noto egli è in carica dal luglio del 1973: da allora ad oggi si sono avuti due aumenti di prezzo della benzina. Secondo quanto avrebbero accertato i pretori di Genova e di Roma, che hanno condotto la prima fase dell'istruttoria, questi aumenti chiesti dai petrolieri sarebbero stati concessi in base a relazioni, lette in Parlamento dal ministro dell'Industria, che si basavano su dati falsi. Questi dati erano stati elaborati dagli stessi petrolieri anche attraverso i vari uffici ministeriali che si servono per queste incombenze di personale fornito da società private. Nel caso specifico dall'Unione petrolifera. Se è vero che De Mita è stato ingannato, si dice negli ambienti giudiziari, egli deve essere considerato parte lesa.

Si vedrà poi nel corso dell'interrogatorio se emergeranno risultanze tali da fare assumere a parlamentari o uomini di governo la veste di indiziati. In questo caso, si afferma sempre a Palazzo di giustizia a Roma, la Procura della Repubblica non tarderà un attimo a inviare gli atti alle Camere per chiedere la autorizzazione a procedere. Ciriaco De Mita, in qualità di ministro, avrebbe potuto chiedere di essere sentito nei suoi uffici come « alto ufficiale dello Stato »: secondo quanto si è appreso egli avrebbe però esternato alla Procura della Repubblica il desiderio di essere interrogato negli uffici giudiziari. Pertanto domani o al massimo dopodomani dovrebbe recarsi a Palazzo di giustizia per rendere la sua deposizione.

Completamente diversa è, invece, la posizione di Vito Di Cagno. Si sa che l'ex presidente dell'ENEL dovrà in

p. g.

SEGUE IN ULTIMA

Da oggi a Washington la conferenza dei Paesi consumatori di petrolio

(IN ULTIMA PAGINA)

Oro-bis per Thoeni Sconfitta la Lazio

A St. Moritz si sono conclusi i campionati del mondo di sci alpino con il trionfo di Gustavo Thoeni nello slalom speciale. Trionfo-bis, dopo quello ottenuto nel « gigante », per lo sciatore di Trafoi, entrato ora a buon diritto nell'olimpo dei « grandi » di tutti i tempi. Alla vittoria di Thoeni ha fatto però riscontro la sconfitta degli altri azzurri: Gros, Stricker e Radici sono stati tutti eliminati.

Per quanto riguarda il calcio, non sono mancati i risultati clamorosi, primi fra tutti la sconfitta della Lazio ad opera della Sampdoria e il pingue successo della Juventus sui Napoli (4-1). Un'altra domenica amara invece per le milanesi: sconfitte il Milan a Cesena, pareggio casalingo per l'Inter con il Verona. Pari anche tra Fiorentina e Genoa e tra Roma e Torino, mentre il Bologna è stato sconfitto a Vicenza.

NELLA FOTO: la gioia di Thoeni dopo il trionfo di St. Moritz.

(NELLE PAGINE INTERNE)

Per un corto circuito alla stazione di Piacenza

CAOS NEL TRAFFICO FERROVIARIO

Ci vorranno diverse settimane per riparare il guasto - La sala dei « relais » che comandano 101 scambi è andata semidistrutta - Gli « aghi » spostati a mano da squadre di ferrovieri richiamati d'urgenza in servizio nel cuore della notte - Ritardi e nuovi instradamenti

PIACENZA, 10 febbraio

Un grave inconveniente, avvenuto nella sala *relais* dalla quale dipendono le operazioni automatiche per la percorrenza dei treni, ha sconvolto il traffico ferroviario lungo le grandi direttrici nord-sud e viceversa, all'altezza della stazione di Piacenza. Il guasto, causato da un corto circuito, è avvenuto alle 0,20 della notte scorsa e in poco più di un quarto d'ora ha completamente distrutto l'impianto elettronico che regola gli scambi sulle rotaie, oltre ai semafori e agli altri meccanismi necessari per il traffico ferroviario.

Il corto circuito, inoltre, ha attaccato cinque pannelli di alimentazione dei dispositivi di scambio. Questo ha comportato per il personale, fin dalle prime ore della notte, l'inconveniente di fare gli scambi dei binari a mano.

In particolare, tutti i convogli in transito tra Bologna e Milano, che prevedono fermate intermedie, sono costretti, giunti a Piacenza, a prendere a bordo un ferroviere incaricato di azionare a mano gli scambi. In pratica, i convogli si fermano ad alcune centinaia di metri dai vari scambi, dalla cabina di guida scende l'addetto che manovra manualmente l'ago degli scambi, lascia transitare il treno, quindi aziona nuovamente lo scambio, predisponendolo per il transito diretto per Milano, risale sull'ultimo vagone, percorre tutti i vagoni, pronto a scendere nuovamente all'approssimarsi di un nuovo scambio. Tutto ciò, per i treni che prevedono fermate intermedie. Non così vanno le cose per i direttissimi e i rapidi che percorrono la tratta Bologna-Milano senza fermate intermedie.

Da Milano, invece, i convogli a lungo percorso vengono instradati via Verona oppure via Genova - Pisa - Firenze. Le partenze dal capoluogo lombardo avvengono in perfetto orario; gli arrivi, invece, subiscono ritardi variati dai 60 ai 120 minuti.

I dirigenti della stazione di Piacenza hanno richiamato in servizio tutto il personale disponibile. Ciò nonostante il traffico si svolge soltanto su due degli otto binari dello scalo piacentino, mentre è stato possibile assicurare il transito soltanto lungo due direttrici « vincolate » nord e

SEGUE IN ULTIMA

A 45 anni dalla firma dei Patti lateranensi

Chi non ha voluto rivedere il Concordato

Le nuove posizioni emerse sia in campo ecclesiastico sia in campo laico sui rapporti fra Stato e Chiesa - La «disponibilità» vaticana e l'inerzia dei governi a direzione democristiana - Negative ripercussioni del referendum

Sono trascorsi quarantacinque anni e i Patti Lateranensi (trattato e concordato), firmati l'11 febbraio 1929 tra il Vaticano e l'Italia, non sono stati ancora modificati come invece da tempo era stato auspicato da entrambe le parti: e ciò per porre fine alle accresciute insofferenze, sia nel mondo cattolico sia di quello laico, per tutte le norme in essi contenute che sono oggi in aperto contrasto con la Costituzione repubblicana ed antifascista, nonchè con i nuovi orientamenti scaturiti dal Concilio Vaticano II.

Per i comunisti vale oggi pienamente quanto disse Togliatti intervenendo alla Costituente sull'art. 7, e cioè che «consideriamo definitiva la soluzione della questione romana e non vogliamo in nessun modo riaprirla» e che «in questa situazione, abbiamo bisogno della pace religiosa, nè possiamo in nessun modo consentire che essa venga turbata».

Tuttavia non si può non rilevare, proprio alla luce di questeste considerazioni di straordinaria attualità, che una revisione profonda e concordata da entrambe le parti dei Patti avrebbe potuto risolvere alcune questioni controverse, non esclusa quella dei matrimoni concordatari e civili per cui la pace religiosa non rischierebbe ora di essere turbata dal referendum. Tale revisione avrebbe pure favorito il rafforzamento di quella «fiduciosa intesa fra Chiesa e Stato» che *L'Osservatore romano* proprio per l'odierna ricorrenza ha invocato come «sostegno alla ascesa anche civile del popolo italiano».

Bisogna ricordare che, ripetutamente ed anche di recente con le dichiarazioni del suo portavoce, la S. Sede non solo ha fatto conoscere la propria disponibilità a rivedere i patti, ma ha mostrato pure di condividere un modo nuovo di intendere un corretto rapporto tra Stato e Chiesa che, pur regolato da strumenti giuridici, deve trovare innanzitutto il proprio fondamento in una coscienza rinnovata; per cui l'accordo e, anzi, l'incontro non va più visto tra due realtà contrapposte animate da sete di invadenza nelle rispettive competenze, ma va inserito in un clima di dialogo, di cooperazione e di rispetto reciproco.

La libertà religiosa

«Il Concordato — ha scritto il teologo Luigi Sartori sulla rivista *Humanitas* uscita in questi giorni — rimane una possibilità contingente». L'obiettivo a cui bisogna tendere — secondo Sartori — è «il superamento del manicheismo residuo che vizia così spesso i rapporti religione - politica, coscienza - legge, Chiesa - Stato» e far sì che «sia possibile la libertà religiosa senza bisogno di concordati e tanto meno di privilegi e di dare credito e fiducia alla società civile».

Ciò non significa che «su punti ben determinati» non siano necessari ed utili «accordi anche giuridici tra Stato e Chiesa». Così, infatti, è avvenuto nel 1964 per la Tunisia e per l'Ungheria, nel 1965 per il Venezuela, nel 1966 per l'Argentina e la Jugoslavia, nel 1973 per la Columbia e così si profila per la Polonia. Ma «il Concordato come strumento per ottenere una caratterizzazione confessionale dello Stato o posizioni di privilegio — ha scritto Pietro Scoppola sulla stessa rivista *Humanitas* — appartiene ormai al passato».

A tale proposito è utile richiamare non soltanto i paragrafi della costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa ed il mondo contemporaneo, che appunto dà questa nuova impostazione al problema del rapporto tra Chiesa e società civile senza fare alcun riferimento a concordati, ma anche alcune prese di posizione di Paolo VI che si collocano pur, con evidente gradualismo, su questa linea.

Sin dal 14 gennaio 1964, parlando alla nobiltà romana, Paolo VI disse: «Noi non siamo più per voi quelli di ieri... La storia cammina». Ma il problema di fondo fu da lui affrontato durante la sua visita in Campidoglio il 16 aprile 1966: «Qua venne, circa un secolo fa, Pio IX; ma quanto diversamente. Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare quassù... Oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, nè alcuna nostalgia, nè tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice». Quanto alla «minuscola sovranità, essa è più simbolica che effettiva».

Ricevendo il 5 luglio 1969 (nel 1967 il Parlamento aveva impegnato il governo a promuovere iniziative per la revisione dei Patti) l'attuale ambasciatore italiano presso la S. Sede, Gianfranco Pompei, in visita ufficiale per la presentazione delle lettere credenziali, Paolo VI, nel ribadire «l'autonomia» delle due sfere tra l'Italia e la S. Sede, «intesa come espressione sempre più consapevole della libertà loro propria, del reciproco rispetto e della mutua collaborazione», fece comprendere che in questo spirito andava fatta la revisione.

«Abbiamo fatto sapere — aggiunse — che non ricusiamo di prendere in esame la possibilità e la convenienza di riconsiderare di comune intesa talune clausole del Concordato in ordine ad una loro eventuale revisione».

Questa maniera nuova di porsi di fronte agli Stati e nelle società civili della Chiesa post-conciliare fu espressa da Paolo VI il 19 gennaio 1970 ricevendo i partecipanti al Congresso internazionale di diritto canonico da cui era emersa la necessità di superare il tradizionale istituto concordatario: «Non crediate che venendo la Chiesa a confronto con la società civile, da questa si separi o a questa si opponga. La Chiesa non concede o chiede privilegi, ma desidera che le sia assicurato il libero esercizio della sua spirituale e morale missione, mediante eque, leali e stabili delimitazioni delle rispettive competenze».

Lo stesso orientamento fu ribadito da Paolo VI il 22 settembre 1972 ricevendo in visita ufficiale il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, quando, dopo aver esaltato «l'armonia che presiede ai rapporti tra la S. Sede e l'Italia», riaffermò che «la S. Sede è disposta a esaminare l'opportunità di revisioni del Concordato che siano suggerite dalle mutate situazioni e dalle nuove esigenze dei tempi».

Orbene, sono trascorsi quasi tre anni dal 7 aprile 1971, ossia da quando il Parlamento, richiamandosi alla decisione del 5 ottobre 1967, impegnò il governo con i voti favorevoli dei partiti dell'arco costituzionale (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI) a promuovere il negoziato con il Vaticano, per rivedere il Concordato armonizzandone il contenuto con i principi della Costituzione repubblicana e, invece, tutto è rimasto ancora in aria.

Volontà politica

Questi tre anni sarebbero stati sufficienti per affrontare e risolvere le questioni più complesse connesse agli articoli del Concordato 34 (che concerne la materia matrimoniale), 37 (circa l'insegnamento della religione nelle scuole), l'art. 1 del trattato secondo cui «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato» e così via. La soppressione di altre norme, fra cui l'art. 5 in base al quale i cittadini italiani colpiti, in quanto sacerdoti, da «censura ecclesiastica» non possono essere assunti o conservare l'insegnamento (famoso il caso Buonaiuti) o l'impiego, sarebbe stata più semplice in quanto già inoperanti.

L'opportunità di rivedere il Concordato è stata presa in considerazione anche dalla Conferenza episcopale italiana sulla base di un questionario fatto distribuire nel 1972 tra i 305 vescovi italiani, mentre un convegno promosso dal Pontificio Ateneo salesiano di Roma (vi furono invitati anche i nostri compagni L. Lombardo Radice, Donini, Chiarante, Bini) avanzò proposte interessanti per riformare l'insegnamento religioso nelle scuole.

La verità è che è mancata la volontà politica dei governi succedutisi dall'aprile 1971 (per non dire dal 1967 e anche prima) a oggi e la responsabilità principale ricade sulla DC che tali governi ha sempre presieduti e condizionati. Anche l'inerzia dell'attuale governo è stata totale, malgrado le dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio sull'opportunità di «riconsiderare alcune clausole del Concordato» e di assicurare «la pace religiosa».

Stiamo, invece, andando verso il referendum le cui conseguenze negative non potranno non riflettersi sul quadro politico generale e sulla stessa revisione del Concordato.

La DC, rimasta legata a modelli ideali e organizzativi assunti da un'epoca storica ora profondamente mutata e guidata da uomini preoccupati più dell'eventualità di perdere voti e potere a causa di scelte avanzate e coraggiose che non del bene comune, è rimasta pressochè immobile rispetto al rinnovamento verificatosi negli ultimi quindici anni nella Chiesa e nel mondo cattolico pur tra tanti contrasti. Soprattutto la parte più conservatrice e moderata di questo partito ha accolto con irritazione e fastidio certe prese di posizione critiche della Chiesa sui mali del sistema capitalistico e sulla crisi dei valori del modello di vita ad esso connesso.

Ben altro sviluppo, culturale e politico, avrebbe potuto avere il nostro Paese nel suo insieme se la DC, come partito di ispirazione cristiana, avesse recepito il discorso di vasto respiro della enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII che, pur nelle nette distinzioni filosofiche, prospettava lo stesso incontro tra i grandi movimenti storici di ispirazione cristiana e marxista, proposto qualche settimana prima da Togliatti con il discorso di Bergamo.

Oggi, anche il discorso sulla revisione del Concordato come su altri problemi gravi del nostro Paese e del mondo, non può prescindere da questa visione della realtà, la quale è la sola, ogni altro disegno di parte sarebbe inefficace e pericoloso — che possa consentirci di dare una seria prospettiva all'impegno per una società diversa e profondamente rinnovata nelle strutture e nei valori.

Non è un caso che Paolo VI abbia detto che il prossimo Anno Santo del 1975 debba essere celebrato nel segno della «riconciliazione», non solo tra cattolici e cristiani, ma anche tra credenti e non credenti.

I promotori del referendum, i gruppi cattolici anticonciliari e le forze politiche che hanno puntato sul referendum e che non hanno voluto in tanti anni la composizione di alcune questioni oggi sul tappeto attraverso una possibile revisione del Concordato per inseguire, forse, altri disegni, si muovono in senso contrario alla prospettiva indicata. Una prospettiva per la quale occorre, tuttavia, continuare a battersi perchè è la strada che porta a uno sviluppo della democrazia e al tempo stesso allo stabilirsi di un giusto e moderno rapporto tra Stato e Chiesa.

Alceste Santini

Delegazione bulgara ripartita per Sofia

ROMA, 10 febbraio

Sono ripartiti per Sofia i compagni prof. Ghiorghi Stefanov, docente dell'Università di Sofia, e Pietar Masticov, direttore dell'Istituto per i problemi del lavoro di Sofia, i quali sono stati in Italia ospiti del CC del PCI per un ciclo di conferenze rispettivamente sulla politica estere e sullo sviluppo dell'agricoltura della Bulgaria.

Nonostante la già pesante condizione delle masse popolari

Il CIP decide in settimana rincari per generi di prima necessità?

Si prospetta la possibilità di non attuare neppure il piano dei cento miliardi - Una nota della Confesercenti sugli imboscamenti e sui rincari di vari generi essenziali alla produzione e all'ingrosso - Decisa una giornata di protesta dei dettaglianti - Quattrocento lire al kg. il pane a Milano

ROMA, 10 febbraio

Il Comitato Interministeriale Prezzi (CIP) si riunirà nel corso della settimana entrante per decidere alcuni rincari dei generi di prima necessità compresi nei 21 prodotti bloccati a luglio. Fra i prezzi che saranno aumentati figurano quelli delle carni di maiale fresche e insaccate, dell'olio d'oliva comune, latticini, scatolame, legumi conservati. Tutti prodotti di largo consumo, in sostanza, i cui rincari daranno un nuovo colpo di acceleratore al costo della vita.

Tutto questo accadrà nel momento in cui per una serie di merci è in atto un vasto fenomeno di imboscamento «da parte delle fabbriche e dei grossisti — come rileva una nota della Confesercenti — per l'olio, lo zucchero, la pasta, lo scatolame in genere (fagiolini, piselli, sottaceti) ed anche per i prodotti conservieri, mentre i vini stanno continuamente aumentando al punto che le industrie li vendono a prezzi superiori a quelli praticati dai commercianti al dettaglio».

La stessa Confesercenti accenna, altresì, al fatto, che «piccoli fenomeni di imboscamento si verificano anche da parte dei commercianti» e che i consumatori, di fronte alla possibilità di rimanere senza prodotti, fanno ricorso talvolta all'accaparramento di determinati quantitativi di prodotti. Questo è un altro sogno evidente della pesantezza in cui si trascina il mercato nel suo complesso, soprattutto per le gravi incertezze finora manifestate dal governo in ordine alle richieste di interventi immediati e straordinari — come quello della istituzione di alcuni prezzi politici — per fronteggiare una situazione che ha assunto da tempo i caratteri dell'emergenza.

Come è noto, su questa richiesta hanno insistito particolarmente i sindacati anche nel recente incontro col governo, senza tuttavia ottenere risposte adeguate. Alla rivendicazione dei «prezzi politici» infatti, il governo ha opposto un piano di interventi per cento miliardi in un anno con cui reperire merci di prima necessità sui mercati internazionali per mettere i produttori e gli esercenti nella condizione di vendere le merci stesse a prezzi calmierati.

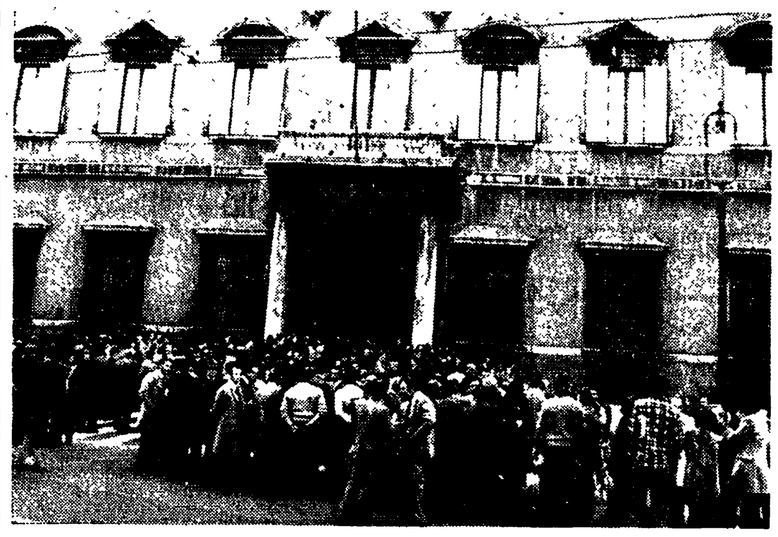
Di fronte alla pesante realtà denunciata ormai da ogni parte, tuttavia, quei cento miliardi rappresentano ben poco. Tanto più che si comincia già a prospettare la eventualità che un piano del genere, pur limitato, non possa essere attuato, sia perchè il reperimento dei prodotti non sarebbe agevole, sia per il fatto che non è stato ancora chiarito quali organismi e quali strumenti dovrebbero operare in direzione di una azione efficace di contenimento dei prezzi.

Intanto, come ha denunciato la stessa Confesercenti, numerose industrie forniscono prodotti aumentati alla fonte senza aver ottenuto la necessaria autorizzazione dal CIP. La Confesercenti ha sollecitato, fra l'altro, provvedimenti contro gli imboscatori ed ha presentato alle autorità competenti «fatture dimostranti gli illeciti aumenti dei prezzi all'origine motivati dagli industriali col cambio delle marche». La situazione, tuttavia, è rimasta immutata ed anzi le manovre speculative si sono fatte più fitte e più audaci. In tal modo numerosi generi, anche primari, sono stati bloccati al dettaglio, ma non alla produzione e all'ingrosso per cui una parte dei maggiori costi dei prodotti da immettere al consumo è ricaduta di fatto sui negozianti. Da ciò in particolare, la decisione della Confesercenti di attuare «una manifestazione nazionale di protesta», che però non dovrà recare danno ai consumatori.

A Milano il Prefetto ha autorizzato ieri l'aumento generalizzato del prezzo del pane di 45 lire al chilo. La tradizionale «michetta» costerà 400 lire al chilo. L'entrata in vigore dell'aumento — deciso a tre giorni dal grande sciopero generale con cedimento pieno di fronte alle pressioni corporative dell'Associazione panificatori aderente alla Confcommercio — fissata in un primo momento per domani mattina, è stata rinviata a mercoledì in seguito alla convocazione a Roma da parte del ministero dell'industria delle associazioni regionali dei panificatori.

Su richiesta del prefetto Mazza, l'associazione panificatori di Milano ha accettato un rinvio di due giorni per l'entrata in vigore dei nuovi prezzi del pane.

SOSPESA LA SERRATA DEI NEGOZI A ROMA



ROMA, 10 febbraio

Nessuna serrata dei panifici, alimentari e bar a Roma nella giornata di domani, come era stato preannunciato, anche se fra i dettaglianti della capitale permane un vivo fermento. L'accordo di sospendere ogni forma di protesta è stato raggiunto questa mattina al termine di una lunga riunione tenuta a Palazzo Valentini fra il prefetto, il questore, il sindaco e i rappresentanti delle varie organizzazioni dei negozianti. L'incontro era stato convocato d'urgenza dopo le notizie della minacciata serrata, decisa in seguito alla sentenza emessa sabato notte dal tribunale di Roma che condanna il presidente dei panificatori, Luciano Lulli, a un mese e a 100 mila lire di multa per aver portato, senza autorizzazione, il prezzo del pane calmierato da 190 a 290 lire il chilo. Insieme a Luciano Lulli è stato condannato, per lo stesso reato, anche un panificatore, Gianfranco Costantini (15 giorni di reclusione e una multa di 40 mila lire).

Gli esercenti romani, e in particolare i panificatori, intendevano attuare la serrata per sollecitare il governo a prendere immediati provvedimenti sui prezzi all'ingrosso. I proprietari dei forni, infatti, hanno giustificato la loro decisione unilaterale di rivedere i listini col fatto che il governo non ha mantenuto gli impegni di assicurare la farina a un prezzo politico o controllato. Dopo gli ultimi aumenti del prezzo del grano — sostengono i fornai — è impossibile panificare con i vecchi listini. Ancora una volta il governo è stato chiamato in causa e invitato a non far ricadere sulle spalle dei dettaglianti gli aumenti che ogni giorno si verificano all'ingrosso. Da qui la decisione, in ogni caso discutibile, di rivedere unilateralmente i listini del prezzo del pane. L'inerzia del governo ha oggettivamente favorito la grave decisione dei panificatori.

Nell'incontro di questa mattina è stato deciso di mettere in vendita il pane calmierato (la «ciriola») a 240 lire il chilogrammo, così come aveva deliberato il comitato provinciale prezzi nell'estate scorsa. La delibera non venne poi applicata perchè il governo aveva assicurato la fornitura di farina, attraverso l'AIMA, a un prezzo controllato. Le forniture sono state effettuate solo per pochi giorni. Il comitato provinciale prezzi si riunirà nuovamente martedì pomeriggio per decidere sulla richiesta dei panificatori di portare la «ciriola» a 290 lire il chilo.

A Roma hanno avuto intanto luogo nella giornata di oggi una serie di manifestazioni contro il carovita e per rivendicare una nuova politica dei prezzi. Un affollato incontro fra consumatori e contadini si è svolto in piazza don Bosco, organizzato dal comitato unitario della zona. Altri dibattiti, comizi e cortei si sono svolti in diversi quartieri della città e in altri centri della provincia. Le iniziative di oggi sono state pure in preparazione di una grande manifestazione cittadina sul carovita e la casa, indetta per venerdì prossimo in piazza Santi Apostoli dalla Federazione comunista romana.

NELLA FOTO: un gruppo di panificatori davanti alla prefettura.

Energico provvedimento antispeculativo a Torino

Olio commestibile nascosto: il prefetto lo fa requisire

Verrà messo a disposizione dell'Amministrazione comunale perchè lo distribuisca a ospedali, ricoveri, mense ecc. Una parte verrà messa in commercio ai prezzi correnti

TORINO, 10 febbraio

Un provvedimento è stato preso dal prefetto di Torino nei confronti di un grossista di olio commestibile, il quale aveva nei giorni scorsi imboscato un forte quantitativo di merce, con il chiaro proposito di speculare sui prezzi di vendita, giocando al rialzo.

Nella giornata di domani tutta la merce sequestrata per ordine del pretore, in base al provvedimento deciso sabato sera dal prefetto, dottor Salerno, verrà messa a disposizione dell'Amministrazione comunale della città, che dovrà provvedere ai rifornimenti di istituti ed Enti pubblici (ospedali, ricoveri per anziani, mense, eccetera) mentre la parte eccedente a queste forniture dovrà essere messa in commercio per i consumi privati, attraverso i mercati rionali, i supermercati ed i punti di vendita della Alleanza cooperativa torinese. Alla ditta, oggetto del sequestro, verrà corrisposto il pagamento delle merci requisite ai prezzi risultanti dai listini depositati presso la ditta stessa.

Il provvedimento del prefetto fa seguito ad un'azione condotta dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Torino, che aveva condotto accertamenti presso i magazzini della ditta Francesco De Sensi, con sede in via Giacosa 21 e in tre negozi della stessa azienda, in via Nizza 391, in corso Vercelli 88 e in via Madama Cristina 35. Presso questi esercizi gli agenti della guardia di finanza avevano rinvenuto 54 mila chilogrammi di olio di oliva di varia qualità, pari a diecimila litri, e 27 mila chili di olio di semi, pari a seimila litri. Il pretore Stefano Racheli, sulla base del rapporto della finanza, ordinava l'immediato sequestro della merce, denunciando il titolare dell'impresa per aggiotaggio. Ben tre negozi della De Sensi nei giorni scorsi erano rimasti chiusi perchè, come risultava da un cartello esposto alle saracinesche abbassate «l'olio era esaurito».

Un solo negozio proseguiva la vendita a prezzi alterati: risulta infatti dal verbale della finanza, che ad un sottufficiale la De Sensi ha venduto olio di oliva comune a lire 1200 anzichè 950. Anche per questo fatto il proprietario dell'azienda è stato denunciato, tanto più che si tratta di un recidivo, avendo nei mesi scorsi, all'inizio del blocco dei prezzi stabilito dal governo, subito sanzioni amministrative, poichè aveva posto in vendita merce a prezzi aumentati.

Mentre la giustizia farà il suo corso (per il reato di aggiotaggio il codice prevede pene superiori ai tre anni di carcere) va rilevata l'iniziativa della prefettura, tempestiva e opportuna mentre in molti negozi della città non si trova più olio di nessuna qualità. Entro la giornata di domani, lunedì, il pretore dovrebbe revocare l'ordine di sequestro, e immediatamente scatterà l'ordinanza prefettizia per la requisizione della merce. «Per assicurare — così sta scritto nel provvedimento del dottor Salerno — nell'attuale situazione, una opportuna utilizzazione dei suddetti prodotti, essi vengono messi a disposizione dall'Amministrazione comunale che ne curerà la distribuzione per le impellenti esigenze di enti, convivenze, mense e privati». Da un rapporto del questore alla prefettura, risulta che effettivamente «*da alcune settimane numerosi strati della cittadinanza sono allarmati per la carenza di prodotti di prima necessità, e in particolare di olio commestibile, e che tale allarme potrà ulteriormente acuirsi dal che si paventano gravi turbamenti all'ordine e alla sicurezza pubblica*». Il prefetto ha ritenuto pertanto «che in presenza di una siffatta situazione, si appalesa assolutamente indispensabile ed urgente l'adozione di un provvedimento eccezionale, che valga ad attenuare, per quanto possibile, il malcontento della popolazione, che già va manifestando propositi di reazione».

Stamane il vice prefetto dottor Di Giovine ha comunicato ai giornalisti il provvedimento, dichiarandosi fiducioso che entro domani il Comune provvederà all'assegnazione dell'ingente quantitativo di olio requisito.

Decine di migliaia di compagni hanno portato ovunque il giornale del PCI

Esaltante giornata di mobilitazione per la diffusione dell'Unità del 50°

Un'esperienza unica nella storia del giornalismo italiano - Il generoso contributo del personale delle tipografie di Milano e Roma - Eccezionale sforzo compiuto dal personale delle Poste, dai ferrovieri e dagli edicolanti - Come sono state superate le difficoltà nella tiratura dell'inserto

E' accaduto anche questo, l'altra notte: che ad un certo punto, nello stabilimento milanese dove si stampa l'edizione settentrionale del nostro giornale, compagni della linotipia e della composizione, che via via lasciavano le loro macchine, anzichè andarsene a casa, sono andati a dare una mano al reparto spedizione in difficoltà enormi per la quantità delle copie stampate e diffuse, un record assoluto non solo nella storia ormai cinquantenaria del nostro giornale ma nella complessiva vicenda della stampa quotidiana italiana.

Per raggiungere quest'obiettivo, per conquistare questo primato — che è un primato di tutti i democratici, per la democrazia e per il socialismo —, *l'Unità* ha vissuto non poche ore ma intere giornate di esaltante tensione. Enormi le difficoltà da fronteggiare e superare. Basti pensare che la tiratura dell'inserto speciale, celebrativo del Cinquantenario, è cominciata addirittura sei giorni prima, nei due stabilimenti dell'*Unità* e in un altro ancora. E intanto le prenotazioni dell'*Unità* di domenica continuavano a piovere da ogni dove, e si sono accavallate ancora sino al pomeriggio del sabato, a rotative già in moto, tanto a Roma quanto a Milano.

Già, perchè a questo punto bisogna rivelare al lettore un piccolo segreto, che valga anche come spiegazione dell'eventuale insufficiente aggiornamento del notiziario, soprattutto per le edizioni destinate alle zone più distanti da quelle di stampa. Il segreto è questo: tale era la mole della tiratura, che in pratica le rotative hanno girato ininterrottamente, sia a Roma che a Milano, «da sole a sole».

Risolto, come s'è detto, il problema dell'inserto, la stampa del quotidiano «normale» è infatti cominciata già nel primo pomeriggio del sabato, ed è andata avanti senza soluzione di continuità sino all'alba della domenica, quando il sole s'era nuovamente levato. Sono state ore eccezionali, e non soltanto per i giornalisti dell'*Unità*. Con essi le hanno ugualmente vissute — anche con un brindisi e sottoscrivendo abbonamenti speciali — i linotipisti e gli impaginatori, i rotativisti e gli spedizionieri (a Roma, il loro reparto era imbandierato a festa; e come in un giorno di festa si è cantato a lungo). E con tutti i compagni del giornale le hanno vissute anche gli autisti e i compagni addetti alla fitta ed eccezionale rete di trasporti, organizzati per l'occasione, i ferrovieri, i distributori, gli edicolanti, e, naturalmente, gli «amici» e tutti i compagni che hanno contribuito — con un gigantesco sforzo di diffusione militante — a far sì che in ogni casa giungesse ieri una copia dell'*Unità* del Cinquantenario.

Ma neppure questo sforzo è bastato, a quanto sembra. Secondo le prime segnalazioni, in molte zone del Paese *l'Unità* è andata a tal punto a ruba che non solo le sezioni ma anche le rivendite hanno esaurito nelle prime ore ogni disponibilità. Il che rappresenta per tutto l'apparato del *l'Unità* uno sprone ad intensificare e a migliorare il proprio lavoro. Questo impegno rinnoveremo martedì quando, nel giorno anniversario della uscita del primo numero dell'*Unità*, il 12 febbraio del '24, tutti i compagni impegnati nell'*Unità* si incontreranno nelle tipografie di Roma e di Milano con rappresentanze operaie e sindacali per testimoniare un impegno sempre uguale e sempre rinnovato in difesa della classe operaia e del popolo lavoratore, per la democrazia e il socialismo.

g. f. p.

Per sbloccare la vertenza di gruppo

Torino: nuovi scioperi alla Fiat

Ospedalieri: mercoledì riunione decisiva

Nuovi scioperi articolati di tre ore all'interno delle fabbriche sono già stati programmati, per domani e giorni successivi, dai consigli di fabbrica della FIAT Mirafiori. Rivalte ed altri stabilimenti torinesi del monopolio automobilistico. Queste fermate rientreranno nel nuovo «pacchetto» di ore di sciopero che sarà proclamato dall'esecutivo del coordinamento nazionale FIAT - Autobianchi - OM - Lancia della FLM, convocato per oggi alle ore 15,30 presso la Camera del Lavoro di Torino. Naturalmente il programma di lotta a sostegno della vertenza aperta in tutto il gruppo sarà attuato anche nel caso che domani si raggiunga un'intesa con la FIAT per la ripresa delle trattative, interrotte il 15 gennaio scorso per il provocatorio ed intransigente atteggiamento padronale. Domani, presso la CISL torinese, si svolgerà una assemblea dei delegati degli impiegati di tutti gli stabilimenti del gruppo FIAT, per discutere le modalità di applicazione dell'inquadramento unico e gli altri punti della piattaforma rivendicativa che interessano specificamente gli impiegati. Il convegno nazionale della FLM sull'organizzazione del lavoro alla FIAT ed in altre industrie, già previsto per il 15 e 16 febbraio, si svolgerà due giorni dopo, il 18 e 19 febbraio, sempre a Torino, probabilmente nel teatro del BIT (Palazzo del Lavoro).

OSPEDALIERI — Ove la prossima riunione tra le parti per la vertenza contrattuale degli ospedalieri non facesse registrare apprezzabili risultati positivi, la Federazione unitaria dei lavoratori del settore (FLO) e il sindacato medico degli aiuti e assistenti (ANAOO) decideranno in comune una serie di azioni di lotta tese a sbloccare la situazione.

La decisione, presa unitariamente dalle due organizzazioni, rappresenta un significativo momento di strategia comune tra personale medico e non medico che se da un lato isola ancor più i settori corporativi delle organizzazioni mediche (primari, CIMO, direttori sanitari, ecc.), dall'altro lato sottolinea le potenzialità unitarie di un'azione che ha già portato alla conquista di una fondamentale premessa contrattuale come l'intesa per il contratto unico per tutto il personale.

Colpiti due studenti e un insegnante

Tre casi di epatite virale a Bisceglie

Allarmante la situazione igienico-sanitaria

BISCEGLIE, 10 febbraio

Preoccupante notizia da Bisceglie, grosso centro della costa adriatica: nel locale Liceo scientifico sono stati registrati tre casi di epatite virale che hanno colpito due allievi e un professore. Per ordine del sindaco l'istituto rimarrà chiuso per una settimana.

Lo stesso sindaco ha ordinato un severo controllo in tutti gli esercizi pubblici, per porre fine ad eventuali casi di inadempienze alle ordinanze emanate nel settembre scorso, quando scoppiò l'epidemia colerica (Bisceglie fu, come si ricorda, uno dei centri più colpiti della Puglia).

I tre casi di epatite virale non possono essere presi alla leggera. E' il sintomo del riaffacciarsi di una malattia infettiva per la quale la Puglia ha un triste primato: 6.000 casi denunciati di epatite virale e di tifo nel 1972.

Bisceglie, in particolare, ha avuto un morto a seguito del colera e diversi casi positivi ed ha anche un altro particolare primato: l'ospedale civile, recentemente costruito, è privo addirittura della rete dell'acquedotto, perchè costruito in un punto ove, per mancanza di pressione, l'acqua non arriva.

La città ha inoltre una rete fognante insufficiente e liquami vanno a finire, come del resto negli altri centri costieri pugliesi, direttamente in mare.

Esami batteriologici di numerosi campioni di acqua di mare, prelevati nelle zone di scarico e in vaste zone circostanti, avevano, fin dalla prima esplosione della infezione colerica della scorsa estate, denunciato l'esistenza di tassi elevati di colibatteri, di salmonelle, nonchè di enterovirus.

Ora la situazione non è cambiata perchè, passata l'epidemia colerica, tutto è rimasto come prima, compresa l'erogazione dell'acqua limitata a poche ore al giorno.

Nel quinto anniversario della dipartita del caro indimenticabile papà, compagno

ARTURO BERTONI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a tutti quanti lo conobbero e offrono a l'Unità lire 10 000.

Milano, 11 febbraio 1974.

PAGHE E CONTRIBUTI
RIFORMA TRIBUTARIA
STENO-DATTILOGRAFIA
PERFORATRICI
OPERATORI ELETTRONICI
PROGRAMMATORI
inizio nuovi corsi - durata mesi 4
Istituto DARDI - Milano
Via Sanzio, 4 - tel. 463581 - 4692570 / Via Solari, 58 - tel. 471581

Dopo due giorni di appassionato dibattito alla Conferenza operaia

Le conclusioni di Berlinguer

GENOVA — I lavori della sesta Conferenza nazionale degli operai comunisti sono terminati. Anche la presidenza in piedi applaude.

DALLA PRIMA

novamento e risanamento nazionale si può realizzare.

Si parla e si scrive molto sulla crisi dei partiti e, in particolare, su una crisi di fiducia nei loro confronti. Questa crisi certo esiste, profonda, ed essa preoccupa anche noi. Ma essa non tocca il PCI che non è certo un moscerino bianco nel panorama politico italiano, ma è il secondo partito nel Paese, è il primo tra la classe operaia e tra i lavoratori e il primo in tante città, province e regioni. E noi siamo un partito che anche in questi ultimi tremendi mesi dell'inverno '73-'74 ha continuato e continua ad accrescere i propri iscritti sia in Italia sia tra i lavoratori emigrati all'estero, ai quali mandiamo il nostro abbraccio fraterno. E' di oggi la notizia che, nel tesseramento, siamo già all'86% dell'anno passato (43 mila iscritti in più che alla stessa data del 1973, 82 mila nuovi reclutati). E proprio oggi diffondiamo un milione e 300 mila copie del nostro glorioso quotidiano: un record non solo del nostro giornale, ma anche rispetto a ogni altro giornale italiano di qualsiasi epoca e, a quanto mi si dice, un primato anche nei confronti dell'Europa continentale capitalistica.

Una possente combattività

Ma la Conferenza, nella sua preparazione e nei suoi lavori, ha detto a noi e ha detto al Paese qualcosa che va anche al di là della conferma della forza del Partito comunista. Essa ha detto che non solo fra i comunisti, ma fra le grandi masse operaie, fra i lavoratori si vanno estendendo rapidamente, assieme al malcontento, la volontà di lotta, lo spirito unitario, la consapevolezza degli obiettivi economici e sociali immediati, intermedi e di prospettiva, per i quali bisogna battersi per migliorare la condizione di vita e di lavoro e per uscire dalla crisi sulla via del progresso democratico e delle riforme.

Con questa realtà tutti sono chiamati a fare i conti. Anche coloro che hanno il vizio di guardare alla situazione complessiva italiana unicamente con l'occhio destro, e che si lasciano condizionare e soggiogare solo dal ricatto e dalle pretese dei gruppi più sordidi e protervi della borghesia italiana e dagli umori dei ceti più arretrati e torbidi di una società nella quale l'espansione monopolistica e neocapitalistica e il sistema di potere costruito dalla Democrazia Cristiana hanno formato estese stratificazioni parassitarie.

Ho parlato di una estensione rapida della volontà di lotta, dello spirito unitario, della consapevolezza degli obiettivi.

Si pensi agli eventi di queste prime settimane del 1974: allo sciopero della FIAT, alla grande giornata di lotta del popolo sardo, alle giornate di lotta degli studenti, allo sciopero e alla grande manifestazione dei lavoratori di Milano del 7 febbraio, svoltasi contemporaneamente all'astensione dal lavoro degli operai della FIAT, dell'Alfa Romeo, della Zanussi, dell'Italsider, dell'Olivetti, della Facis, della Montedison e di altre grandi aziende. Infine, l'altro ieri, vi è stata la grande giornata di lotta degli operai e dei lavoratori di Napoli e della Campania, della quale ci ha parlato il compagno Guarino: 700.000 lavoratori in sciopero, 200 mila lavoratori a piazza del Plebiscito. Questo conferma che il Sud non è una Vandea, che esso può e sa combattere con il centro e con il nord. Questo conferma che il cosiddetto «popolino» napoletano e meridionale non andrà a destra se le organizzazioni popolari, sindacali, il nostro partito e le altre forze politiche democratiche sapranno lavorare per interpretare e guidare in una direzione giusta il suo malcontento, la sua protesta, la sua collera. Le vanterie e gli sforzi dei caporioni del MSI, che da mesi e mesi cercano a Napoli di utilizzare nel modo più cinico ogni occasione per raccogliere attorno a loro un appoggio di massa, hanno ricevuto così una prima lezione. Altre bisogna dargliene, sul terreno dell'iniziativa democratica, unitaria, popolare e di massa, a Napoli e in tutto il Mezzogiorno. E' da mesi che i nostri compagni napoletani, i dirigenti della Federazione, i militanti delle sezioni e delle organizzazioni di fabbrica sono sulla breccia, alle prese con problemi tremendi, dal colera alla penuria di generi di prima necessità come il pane, alle prese con la continua provocazione fascista, e nella carenza paurosa di ogni iniziativa da parte degli organi di potere locale, dominati dai notabili democristiani e dalle loro risse interne. Ma, da mesi, i nostri compagni, ogni giorno, ogni sera, fino a notte, lavorano, parlano con la gente, organizzano la iniziativa del popolo. Ed è facile immaginare il momento di gioia di quei compagni, dopo tante giornate difficili e anche amare, quando hanno visto piazza Plebiscito riempirsi non solo di operai, ma di tutti gli strati del popolo. Ai nostri compagni di Napoli inviamo il nostro plauso caloroso. E' così che lavorano i comunisti, è così che i comunisti devono servire e guidare il popolo e il Paese.

Naturalmente, l'ascesa del movimento popolare a cui assistiamo non è solo opera nostra, e opera anche dei dirigenti e dei militanti sindacali della CGIL e delle altre organizzazioni sindacali. Tutto ciò vuol dire che un processo unitario, nonostante tutto, continua a camminare, nelle forme nuove dei consigli di fabbrica e di zona, nel movimento dei lavoratori e nelle sue organizzazioni sindacali, verso la meta dell'unità sindacale organica, sulla base dei principi di democrazia e di autonomia dai padroni, dal governo e dai partiti (compreso il partito della DC), ricordati dal compagno Di Giulio e ribaditi ora dal compagno Lama, e sui quali tutto il PCI è pienamente d'accordo.

Il nuovo slancio che vanno assumendo le lotte operaie e popolari esprime la chiara volontà della classe operaia e dei lavoratori di non essere ancora una volta coloro che fanno le spese di una crisi alla quale ci hanno portato le classi dirigenti capitalistiche e i governi diretti dalla Democrazia Cristiana, e dalla quale il governo attuale non sa uscire imboccando con decisione e coerenza una strada nuova, come ha dimostrato anche la recente deludente riunione al vertice dei dirigenti dei partiti governativi. Il compagno Lama ci ha illustrato il primo giudizio che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha dato dell'esito dei suoi incontri con i rappresentanti del governo, e questo giudizio sembra a noi giusto e corretto.

Spetta ai sindacati, nella loro autonomia di decisione, deliberare sulle forme di azione più efficaci per ottenere la soddisfazione delle rivendicazioni che hanno avanzato nei confronti del padronato e del governo. Quel che a noi appare certo è che bisogna proseguire la lotta, che bisogna estendere e intensificare la pressione unitaria e di massa. I sindacati e le altre organizzazioni popolari e di massa, come le cooperative, le associazioni dei contadini, degli esercenti, degli artigiani, delle donne, degli studenti faranno la loro parte. Noi, come partito popolare, sosterremo tutte le iniziative di queste organizzazioni che riterremo giuste e prenderemo a nostra volta, nella nostra autonomia, le iniziative che giudicheremo necessarie, per dare un nostro contributo al successo della lotta dell'insieme del movimento popolare italiano.

Difesa del salario

Gli obiettivi della lotta e delle iniziative sono quelli indicati dal compagno Di Giulio nella sua relazione, che io condivido interamente. Difesa delle conquiste di potere contrattuale in materia di organizzazione del lavoro strappate dal 1969 ad oggi, fino a quelle, di grande portata, sancite dal contratto dei meccanici e di altre categorie, quali la conquista dell'inquadramento unico e quella delle 150 ore di studio retribuite. Aumento dei salari, che va rivendicato e ottenuto nella maggiore misura possibile in ogni luogo di lavoro. Il salario, già all'ultimo gradino nella scala dei redditi, insieme al reddito dei contadini e alle pensioni, non può venire ulteriormente falcidiato e depresso.

Ciò richiede una iniziativa e una lotta, oltre che sul terreno dell'aumento monetario dei salari nei luoghi di lavoro, anche su altri terreni, quali quelli dell'agganciamento delle pensioni al salario, di misure di detassazione degli assegni familiari e di elevazione della quota esente da oneri fiscali per i redditi da lavoro dipendente. Contemporaneamente la difesa del tenore di vita dei lavoratori e delle loro famiglie va condotta con energia sul terreno del contenimento e del controllo dei prezzi, soprattutto dei generi di prima necessità, dell'equo canone per gli affitti, delle tariffe pubbliche, e così via.

Sul piano della politica economica generale, dai discorsi e dai riconoscimenti, che venivano qualche settimana fa anche dai massimi esponenti del governo, circa la necessità di un «nuovo modello di sviluppo», di mutamenti qualitativi negli investimenti e nei consumi, si è giunti, si può dire, al nulla. Non un solo provvedimento è stato avviato per il Mezzogiorno, per lo sviluppo dei trasporti pubblici e per un nuovo assetto del traffico nelle città, per l'agricoltura, per assicurare la copertura avvenire del fabbisogno energetico. I poteri pubblici vivono alla giornata, in balia degli eventi, pensando che tutto possa ritornare come prima e, talvolta, si ha l'impressione, non pensando a niente. Ma tornare alle vie che lo sviluppo economico italiano ha seguito negli anni passati è, prima di tutto, una illusione, perchè i fattori oggettivi sono oggi del tutto diversi, sia sul piano internazionale sia sul piano interno. Agire avendo in testa l'ipotesi assurda che tutto possa ritornare come prima può portare solo a perpetuare e incancrenire la crisi economica e, con essa, la crisi politica.

Nuova trama nera

Stando così le cose, è evidente che la realizzazione di misure che vadano nella direzione di un «nuovo modello di sviluppo», a cominciare dai campi che si impongono come prioritari (Mezzogiorno, agricoltura, energia, scuola, trasporti pubblici e assetto delle città), dipende essenzialmente dalla chiarezza e dalla forza con cui si esprimeranno la pressione e l'iniziativa delle masse popolari e anzitutto la lotta unitaria della classe operaia e dei lavoratori. Come sempre, da quasi un secolo a questa parte, ma oggi più che mai, la lotta operaia, contadina e di tutti i lavoratori ha la duplice e complementare funzione di combattere e ridurre lo sfruttamento e di sollecitare l'intera società al suo progresso economico e al suo rinnovamento, condizionando e piegando, in tutta la misura possibile, all'esigenza delle masse nazionali il gioco dei meccanismi economici e l'azione dei pubblici poteri, e aprendo anche, così, la prospettiva di un rivolgimento generale degli assetti economici e sociali e di un mutamento della classe dirigente.

Il fatto che in queste ultime settimane siano scesi in lotta milioni di lavoratori del Nord, del Sud e del Centro, studenti, contadini, braccianti, impiegati, grandi masse di popolo, ha un significato molto preciso anche sul terreno politico, in un momento in cui incombono pericoli seri sulle istituzioni democratiche. E' di ieri la notizia che per la strage di piazza Fontana il PM ha chiesto il rinvio a giudizio di Freda e Ventura e l'autorizzazione a procedere per Rauti.

E' vero che non tutto è ancora chiaro circa le forze che stavano dietro questi e altri tristi figuri; ma si ha ormai la conferma che nel 1969-70 hanno operato una criminosa trama nera e un piano antidemocratico di vasta portata. Per mesi, possiamo dirlo, la democrazia italiana ha camminato su un terreno seminato di mine. Quel piano, preparato ed avviato ad esecuzione nel 1969 e '70, è stato sventato dalla calma, dalla fermezza, dalla unità, dalla lotta delle masse popolari e di tutte le forze coerentemente antifasciste.

Ma ora è chiaro che una nuova trama nera, un nuovo piano antidemocratico, sono in atto. C'è un convergere di forze che vorrebbero ferire a morte le istituzioni democratiche, che vorrebbero la fine della Repubblica nata dalla Resistenza e dall'unità delle masse popolari. A costoro dovunque essi siano, noi chiediamo anzitutto: avete fatto bene i vostri calcoli? E diciamo: state attenti! Toglietevi dalla testa che i vostri tentativi possano riuscire. Essi troveranno la risposta accanita, unitaria e su tutti i terreni dei comunisti, degli operai, di milioni e milioni di lavoratori italiani.

Questo è il monito che lanciamo a tutti proprio qui, da Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, città che ha dato il *la* a tutta l'Italia quando si trattò di battere l'avventura reazionaria di Tambroni. Questo diciamo noi comunisti, che siamo una forza presente in tutto il Paese, e che in alcune province, città e regioni, come quelle dell'Italia centrale, siamo una forza sostenuta dall'adesione, dalla fiducia e dal consenso della maggioranza del popolo. Ma anche in altre province e regioni noi siamo una forza capace di mobilitare per la difesa della democrazia masse grandi di popolo, di giovani, di democratici, di antifascisti di ogni orientamento.

La realtà internazionale

Vi è poi un altro aspetto della questione. In un Paese come l'Italia, promettere l'ordine promuovendo una avventura reazionaria è la massima mistificazione, perchè proprio questa sarebbe la strada che darebbe luogo al massimo, al più incontrollabile e cronico disordine: nella vita economica, nelle fabbriche, e cioè nel processo produttivo, nelle scuole, negli uffici, nell'amministrazione pubblica, in tutta la vita civile. Queste cose che diciamo non sono una minaccia, ma discendono da un'analisi di dati oggettivi della situazione italiana, che chiunque abbia un po' di senno, fosse anche un conservatore avveduto, non può non vedere. Tanto poco il nostro monito, che pure è fermo e risoluto, può suonare come una minaccia in quanto noi, come tutti sanno, perseguiamo e proponiamo tenacemente una strada ben diversa dallo scontro frontale. Nostro fine è e sarà sempre il socialismo, la costruzione di una società liberata da ogni forma di oppressione e di sfruttamento. Ma come concepiamo l'avanzata verso il socialismo, non solo in Italia ma nel mondo intero? La concepiamo come un movimento reale, che va avanti attraverso lotte condotte per risolvere via via grandi problemi dell'umanità e dell'Italia. E i problemi del mondo e del nostro Paese sono oggi così acuti e di così immane portata (da quelli dell'allontanamento definitivo della minaccia di una guerra termonucleare, del disarmo, della costruzione di un sistema di pacifica coesistenza a quelli del rapporto fra aree arretrate e aree sviluppate del mondo, e del rapporto fra risorse e popolazione) che impongono come obbligata la via del concorso di forze molteplici e diverse: di Stati a diverso regime sociale, (non per caso la politica della pace e della pacifica coesistenza è stata e rimane un pilastro della politica del primo Stato socialista, l'Unione Sovietica); di correnti, istituzioni e organizzazioni di diverso orientamento ideale, filosofico e religioso; di partiti che si richiamano a differenti concezioni del mondo; di generazioni vecchie, anziane e giovani.

E tutto ciò senza confusioni, ma anche senza lacerazioni, perchè proprio dalla realtà e dalla minaccia di lacerazioni viene il massimo pericolo per le sorti dell'umanità e per le sorti della nostra Patria. Per questo noi comunisti, che ci sentiamo fra gli eredi, i continuatori e gli interpreti di tutto ciò che di più alto è stato accumulato nei secoli dall'umanità, siamo i più tenaci, anche se non i soli, messaggeri e costruttori dell'unità del mondo, di una linea che tende costantemente a contrabbattere le spinte disgreganti e a ricercare ogni possibile incontro, intesa, collaborazione, comprensione reciproca fra tutte le forze che aspirano alla pace, alla giustizia, alla fratellanza, alla solidarietà.

Questa stessa ispirazione ha mosso e muove l'azione che in Europa abbiamo intrapreso noi comunisti italiani, insieme ai compagni francesi e a quelli degli altri Paesi dell'Europa capitalistica. Ecco il significato profondo della recente conferenza di Bruxelles, che così larga eco ha avuto non solo in Italia ma in tutti i Paesi. Non si tratta solo del fatto che tutti i partiti comunisti avvertono, come lo avvertono per parte loro le organizzazioni sindacali, che è matura l'esigenza di un coordinamento su scala europea delle iniziative del movimento operaio, sia nell'ambito del MEC, sia più in generale, in tutta l'Europa capitalistica nella lotta contro le società multinazionali e per la democrazia. Si tratta anche e soprattutto del fatto che l'Europa occidentale è a un bivio, sia nei suoi rapporti esterni (con i Paesi socialisti, con gli USA e con i Paesi del Terzo Mondo), sia nel suo sviluppo economico e politico.

La crisi che colpisce in un modo o nell'altro tutti i Paesi dell'Europa occidentale dimostra l'incapacità del capitalismo, e delle forze politiche e dei governi che sono legati alla grande borghesia capitalistica, di risolvere i grandi problemi economici, sociali e civili dei lavoratori e dei popoli di questa area del mondo; mentre nell'area dei Paesi socialisti non solo non vi sono crisi di questa natura, ma si continua a progredire nello sviluppo economico e produttivo e nell'accrescimento del benessere sociale. Dalla crisi economica, sociale e morale che scuote il sistema capitalistico si deve dunque ricavare, come ricordava efficacemente il compagno Napolitano, la necessità di estendere e irrobustire la coscienza anticapitalistica negli operai e in altre masse sterminate dei lavoratori e della gioventù, di far crescere la convinzione che solo il socialismo può risolvere i grandi problemi dell'umanità, dell'Europa e di ogni Paese. Ma l'esperienza insegna che le crisi economiche del mondo capitalistico possono dar luogo anche a sbocchi reazionari. Quindi, il movimento operaio non si può limitare alla denuncia dei mali del capitalismo e alla propaganda del socialismo, ma deve intervenire concretamente nella situazione, deve avanzare le sue proposte per la soluzione dei problemi che sono all'ordine del giorno e deve organizzare le forze necessarie perché dalla crisi economica si esca con una avanzata delle posizioni dei lavoratori e con un passo avanti sulla via del rinnovamento democratico.

Per questo, a Bruxelles, è stata decisa una linea di iniziativa del movimento comunista per la convergenza fra tutte le forze operaie e democratiche nell'Europa capitalistica verso l'obiettivo della costruzione di un'Europa nuova, pacifica, democratica, antifascista, né antisovietica né antiamericana ma autonoma.

Quanto all'Italia la nostra prospettiva è quella che Togliatti definiva di «avanzata verso il socialismo nella democrazia» e della costruzione di una società socialista che realizzi pienamente tutte le libertà e tutte le autonomie. Democrazia, in Italia, significa rispetto e attuazione della Costituzione repubblicana. La Costituzione che ha la sua essenza nel principio della sovranità popolare, sancisce l'esistenza di un regime parlamentare e di un regime di autonomie, fondato su una pluralità di partiti. Ora, bisogna avere sempre presente che in Italia all'infuori di un sistema rappresentativo fondato sui partiti, non c'è alternativa se non quella di una dittatura reazionaria. Occorre vedere bene che proprio a questo spingono le campagne qualunquistiche che indiscriminatamente denigrano tutti i partiti e il sistema dei partiti in quanto tale.

Processi degenerativi

Occorre dunque respingere queste campagne, non accontentandoci del fatto che il nostro partito è diverso dagli altri per tanti aspetti. Anche il nostro costume è diverso, e di questo, certo non possiamo che essere fieri. Respingere le campagne qualunquistiche contro il sistema dei partiti e denunciarne i fini eversivi e anticostituzionali non vuol dire, però — e questo è l'altro aspetto della questione — chiudere gli occhi di fronte ai processi degenerativi che si manifestano nella vita pubblica, in settori delicati della Amministrazione dello Stato e in certi partiti, sia nella forma di una carenza di vita democratica, sia nella forma della corruzione vera e propria, come emerge dallo scandalo, che non sappiamo quali proporzioni potrà assumere, nei rapporti fra petrolieri, funzionari pubblici e uomini politici. Perciò, nel momento stesso in cui chiediamo che sia fatta luce su questa vicenda, e mentre, più in generale, chiediamo che i partiti rendano pubbliche, come noi facciamo da anni, le proprie fonti di finanziamento, occorre agire per rimuovere le cause di fondo dei processi degenerativi nella vita politica, che si stanno facendo sempre più allarmanti.

La principale causa sta nel fatto che, nonostante le grandi conquiste democratiche e di libertà realizzate con la lotta antifascista e difese ed anche estese, per molti aspetti, con le lotte di questi ultimi decenni e di questi ultimi anni, il regime politico italiano ha assunto e conserva tuttora i caratteri di un regime sostanzialmente oligarchico e cioè di un regime nel quale chi comanda sono pochi. E ciò si manifesta sia nel campo dell'economia (i grandi monopoli, pubblici e privati), sia nel campo politico (la Democrazia Cristiana o, meglio, i gruppi al potere della Democrazia Cristiana).

Un regime fragile

La Costituzione, dunque, è violata nel suo spirito informatore in quanto, essendo escluso dal governo l'insieme delle classi lavoratrici, essendo discriminato il più grande partito che le rappresenta, che è il Partito Comunista, si sono ristrette le basi sociali e politiche su cui è sorto lo Stato repubblicano. Proprio per questo il regime politico italiano è fragile, zoppo e tende a degenerare. E' perché esso ha escluso e esclude dalla guida dello Stato democratico la forza che più di ogni altra ha concorso a fondarlo: l'intero movimento operaio, in tutte le sue espressioni. Quando parliamo della necessità di giungere a un grande «compromesso storico», noi poniamo perciò un obiettivo che non ha niente a che vedere con un nostro presunto desiderio di inserirci nell'attuale sistema di potere per farcene assegnare una fetta anche a noi. Al contrario, l'obiettivo nostro è proprio quello di cambiare profondamente lo stato attuale delle cose, sia per quanto riguarda gli indirizzi economici, sociali e politici, sia per quanto riguarda il modo di governare, di far politica, affinché si stabilisca un rapporto di fiducia piena tra le istituzioni e il popolo, tra il governo e il Paese, tale da stimolare la partecipazione attiva dei cittadini, alla vita delle istituzioni repubblicane, al controllo continuo dell'opera dei governanti, degli eletti in tutte le assemblee rappresentative, dei partiti, oltre che della vita economica e delle attività sociali. Ecco la via.

Ho letto oggi che il compagno Nenni pensa, invece, che si tratta di promuovere in Italia una «rivoluzione culturale», che non si sa poi neanche bene cosa potrebbe essere nel nostro Paese. L'impressione che si ricava da una simile, singolare formulazione è che, con essa, si tenda a sfuggire alla sostanza del problema, che è politico. Il problema vero è di rimettere sui binari della Costituzione lo Stato nato dalla Resistenza antifascista, vinta dalla unità di tutti i partiti popolari, per dare a questo Stato rappresentatività, autorità, forza e per sanare così lacerazioni e discriminazioni che hanno operato troppo a lungo.

Oggi siamo al dunque. Siamo ad una crisi che investe tutta la vita del Paese, in ogni campo: l'economia, la sovranità nazionale, l'amministrazione pubblica, la giustizia, la sicurezza dei cittadini, la scuola, la vita culturale, la morale, i valori ideali o si cambia strada o non si sa davvero dove si va a finire. Ma un ulteriore decadimento non è fatale, non è inevitabile. Forze potenti, persino incalcolabili, non lo vogliono, vi si oppongono e sono pronte ad impegnarsi in tutti i campi per risollevare l'Italia. La crisi stessa, nella sua gravità, reclama che si compia una svolta e sollecita l'azione per determinarla. Spetta a noi, anche se non solo a noi, chiamare a raccolta queste forze, quelle già possenti che sono in movimento e le altre che possono essere risvegliate e impegnate. E questo appello alla ragione, all'unità, al coraggio, all'iniziativa, noi rivogliamo a tutti gli italiani, a tutte le forze responsabili nella società, nella vita politica, negli apparati dello Stato.

Non presumiamo di essere senza difetti, ma crediamo di aver dimostrato di saper porre gli interessi nazionali al di sopra di ogni spirito di parte. Come è già avvenuto nei momenti cruciali della nostra recente storia nazionale, così oggi, di fronte alla crisi che attanaglia il Paese, noi abbiamo presentato proposte ispirate alla necessità di dare una soluzione positiva e possibile ai reali problemi del popolo e della nazione. E ciò specie negli ultimi anni, in tutti i campi: da quello della politica estera a quello della politica economica e dell'attività produttiva, così come sulle questioni dell'ordine democratico e della pace religiosa, cioè dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Il referendum

Questo ultimo problema, in Italia, è un aspetto essenziale per l'unità del popolo e della nazione e per la salvaguardia stessa della democrazia.

Le nostre proposte e iniziative in tutti questi campi non solo hanno accresciuto il prestigio della classe operaia e del suo principale Partito, che mai sono stati così alti; ma hanno influito, e influiscono, in senso positivo sulla situazione, contribuendo a impedire che essa rovinasse verso la catastrofe e a mantenere aperta la possibilità e la prospettiva di una rinascita.

Per questo noi possiamo andare a testa alta alle prove che ci attendono e, tra queste, a quella del referendum. Anche di fronte a tale problema, infatti, abbiamo dimostrato senso di responsabilità nazionale, facendo tutto il possibile per evitare che a questa prova si giungesse. Perchè l'abbiamo fatto? Per un'unica ragione, che abbiamo colto fin dall'inizio e che mai ci siamo stancati di sottolineare: perchè eravamo e siamo consapevoli del danno immediato e futuro che uno scontro su questo terreno può provocare al Paese, perchè non solo attenta all'unità dei lavoratori, che pure è una causa grande, decisiva per l'avvenire dell'Italia, ma anche alla pace religiosa, e perchè determina un ritardo intollerabile nella soluzione dei problemi concreti che quotidianamente angustiano cittadini di ogni ceto, la quale richiede la solidarietà e l'iniziativa di tutte le forze democratiche.

Il referendum invece, tende di per sè a mettere un cuneo e a provocare una rottura fra queste forze.

Raggiungere un accordo non sarebbe stato difficile. Se lo si fosse raggiunto, esso avrebbe avuto un'influenza positiva su tutta la situazione, economica e politica. Ovviamente, non tutti gli altri problemi si sarebbero risolti da sè, ma si sarebbe creato un clima politico che avrebbe consentito di affrontare gli urgenti problemi, economici e politici, con più serenità e con spirito più costruttivo. Il rifiuto dell'accordo ha invece avvelenato tutta la situazione del Paese, introducendo in essa una logica di rottura, di esasperazione e anche di provocazione. Ciò è divenuto ogni giorno più evidente da quando, ai primi di gennaio, il segretario della Democrazia Cristiana ha annunciato il proprio rifiuto a ogni soluzione concordata. Tanto siamo convinti del danno del referendum che noi non vogliamo escludere del tutto neppure ora, come ha detto il compagno Valori, l'eventualità che il senso di responsabilità riesca a prevalere.

Anzi, singolare è, oltre tutto, il modo come è stata presa la decisione della Democrazia Cristiana. Per anni i dirigenti democristiani sono stati sempre i primi della classe nell'accusare il Partito Comunista come un partito la cui struttura e vita interna non sarebbero democratiche. Ma veniamo ai fatti. Da tre anni noi discutiamo della questione del referendum nell'Ufficio Politico, nella Direzione, nel Comitato Centrale e questa questione abbiamo chiamato a dibattere i compagni delle Federazioni, delle Sezioni, tutti i nostri militanti. La Democrazia Cristiana ha invece preso una decisione di questa portata quasi d'improvviso, con un semplice discorso del suo segretario. Nessun organismo dirigente è stato invocato: non il Consiglio nazionale e neppure la Direzione, e nessuna consultazione si è promossa fra i suoi iscritti.

Al di là del metodo, interessano la cisione, motivata solo con una pregiudiziale ideologia: la Democrazia Cristiana è pregiudizialmente contraria al divorzio.

Cattolici e divorzio

Ma, domandiamo noi, se ogni Partito dovesse attenersi a questo metodo, che possibilità vi sarebbe mai di un dialogo su un qualsiasi problema? I partiti sarebbero come tante casematte, come testuggini chiuse in se stesse, a custodire ciascuno le proprie pregiudiziali, e senza alcuna possibilità di trovare mai punti di incontro, nell'interesse del Paese, neppure per salvaguardare valori quali quelli della sicurezza democratica e della conservazione della pace religiosa.

Ma è poi vero che i cattolici impegnati nella politica non possono in alcun caso accettare che vengano regolati giuridicamente determinati casi di scioglimento del matrimonio? Forse che i cattolici francesi o belgi o olandesi sono meno cattolici di quelli italiani perché non si battono in quei Paesi per l'abrogazione del divorzio? Ecco, del resto quel che scrive a questo proposito una fonte cattolica certo attendibile. Si tratta del «Dizionario enciclopedico di teologia morale» pubblicato recentemente dalle Edizioni Paoline: *«L'unico criterio che deve guidare la Chiesa nel giudicare i matrimoni falliti è quello della fede... La società civile — secondo la tradizionale dottrina cristiana — deve invece lasciarsi guidare nei propri interventi dal fine che le è proprio: il bene comune... Chi ha una non esatta visione statica e astratta del bene comune dice: se il divorzio è un male sociale, esso non si deve concedere... ma... determinati mali sono talora inestirpabili, sfuggenti alla legge e alla coercizione... In questi frangenti, l'esperienza dell'umanità insegna che il modo migliore per promuovere, o almeno non danneggiare ulteriormente, il bene della società, consiste nel creare uno spazio giuridico al male. Il bene comune concretamente raggiungibile in simili circostanze non può essere assicurato che tollerando un male, quello che sembra il minore... Il legislatore che permette il divorzio a quelle coppie, la cui unione coatta significherebbe per loro e per altri una sofferenza ancora maggiore, vuole il maggior bene possibile per la società da lui guidata... La sua allora è una pura cooperazione materiale al male altrui, notoriamente lecita a determinate condizioni. Se il rispetto della libertà di singole opzioni è sufficientemente compatibile con il bene di tutti, allora il rispetto di tale libertà si impone».*

Ecco un modo di porre la questione che è certo diverso dal nostro e tuttavia anche le parole che vi ho letto ci aiutano a comprendere uno dei temi essenziali in discussione col referendum. Non si tratta, infatti, di chiamare gli italiani a giudicare in astratto se sia necessario o no l'istituto del divorzio, ma a giudicare se, in quei casi contemplati dalla legge in vigore deve essere fatto funzionare un meccanismo che dia sanzione giuridica a matrimoni già sciolti di fatto, e che consenta inoltre ai coniugi già separati legalmente da lungo tempo di rifarsi una famiglia e una vita. Noi abbiamo detto e ripetiamo, che siamo disposti a perfezionare questa legge, a introdurre in essa modifiche anche importanti per venire incontro a esigenze e proposte di parte cattolica e per allargare le basi del consenso attorno alla legge stessa, Questo impegno resta, anche per domani, se si uscirà vittoriosi da questa prova. Ma quel che vogliono i promotori del referendum è, invece, la liquidazione di ogni possibilità di regolamentare giuridicamente, in qualsiasi modo, i casi di scioglimento del matrimonio. Si creerebbe in tal modo un vuoto e quindi un disordine anche giuridico; si farebbe mancare quella tutela che la legge oggi assicura alle donne e ai figli e che prima non esisteva. Anche da questo punto di vista, dunque, si rivela l'irrazionalità del referendum, che, se ha una logica, è solo una logica di intolleranza e di sopraffazione. Ecco perché diciamo che si tratta di una battaglia di libertà e ciò è qualcosa di diverso da un'impostazione che presenti il referendum come uno scontro fra la sinistra e la destra.

La nostra scelta è per una campagna ampia ed estesa, non settaria ma unitaria, argomentata e ragionata in tutti i suoi aspetti e verso tutti i cittadini. In modo particolare dobbiamo rivolgerci verso i cattolici e verso gli elettori e gli iscritti della Democrazia Cristiana. Vogliamo parlare agli stessi sacerdoti, se non altro perché conoscano bene quali proposte (illustrate recentemente in una sua intervista dal compagno Bufalini) la Democrazia Cristiana ha rifiutato per modificare la legge in vigore e su chi ricade quindi la responsabilità dei pericoli che può correre la pace religiosa, nonché degli ostacoli che possono frapporsi a una piena normalizzazione dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Il nostro compito è di isolare e battere chi ha voluto il referendum (i Lombardi, i Gedda, gli Almirante) e chi ha rifiutato ogni ragionevole accordo, senza peraltro mai contrapporre alle proposte nostre, del PSI e di altri, proprie proposte.

Compagne e compagni, la prospettiva, per i prossimi mesi, è dunque quella di un intreccio, assai complesso, fra la campagna per il referendum e le altre battaglie economiche e sociali, e un'ampia ed energica mobilitazione antifascista e unitaria contro attentati, provocazioni e manovre che continueranno e molto probabilmente si intensificheranno contro le istituzioni, le organizzazioni democratiche.

Alternativa democratica

La situazione è resa più complicata dal fatto che abbiamo di fronte un governo che si viene rivelando di settimana in settimana sempre più incapace di fronteggiare i problemi sul tappeto, e nei confronti del quale bisogna dunque accentuare e rendere più vigorosa la pressione per costringerlo, almeno, ad adottare alcune misure che allievino i disagi delle masse lavoratrici ed evitino il pericolo di un aggravamento della situazione economica.

Noi non pensiamo che una crisi di governo, nell'attuale momento, apra di per sè condizioni più favorevoli alla soluzione dei problemi dei lavoratori e del Paese. E consideriamo anche, per non dire soprattutto, il fatto che ci troviamo in questo momento nella fase assai delicata dell'imminente referendum. Quel che è certo, però, è che la gravità della crisi e la portata del cambiamento rendono sempre più evidenti la necessità di costruire nel modo più rapido possibile le condizioni per una alternativa programmatica, politica e di governo adeguata alla necessità del Paese.

Fra queste condizioni fondamentale sostanza e il significato di questa deè quella di riuscire a determinare spostamenti consistenti, in senso democratico e di sinistra, in nuovi strati della classe operaia, dei contadini, dei ceti medi, del popolo. Essenziale è dunque mantenere, consolidare ed estendere il nostro legame con le masse, sviluppando la nostra iniziativa politica, le nostre capacità di persuasione, di mobilitazione e di lotta, a cominciare dalle fabbriche, sia sulle questioni economiche e sociali sia nelle battaglie per la libertà e per la democrazia.

A voi, compagni, rivolgiamo anzitutto l'invito a rafforzare l'organizzazione comunista nelle fabbriche, a reclutare nuovi aderenti fra gli operai, tecnici, gli impiegati, le donne, le ragazze, i giovani; a creare nuove organizzazioni soprattutto in quelle piccole e medie aziende nelle quali ancora non siamo presenti; a sviluppare la diffusione dell'*Unità* e a rafforzare ed estendere la rete dei giornali di fabbrica. In pari tempo vi invitiamo a sviluppare i rapporti di solidarietà e di unità con i lavoratori degli altri partiti antifascisti e senza partito. Ma a voi, come operai comunisti, non chiediamo solo di lavorare meglio nelle fabbriche e tra i vostri compagni di lavoro, ma chiediamo anche di portare le proposte e la linea unitaria del Partito fuori delle fabbriche, in tutti gli strati della popolazione. Vi chiediamo di collegarvi con i contadini, con gli studenti, con gli intellettuali, con i commercianti, gli artigiani, con le masse femminili. Sappiamo di chiedervi molto, ma sappiamo anche di potervelo chiedere perchè gli operai comunisti hanno già affrontato bene e vittoriosamente tante prove e battaglie, anche se, lo sappiamo, a costo di tanti sacrifici.

Stiamo vivendo e vivremo mesi decisivi per le sorti della democrazia e per l'avvenire del movimento operaio italiano.

E' un momento, diciamolo pure, fra i più tempestosi da molti anni a questa parte, e nel futuro vicino è difficile prevedere il sereno. Ma la tempra dei comunisti e di tutti i combattenti del proletariato si forma e si fa più salda proprio nei momenti difficili e tempestosi. E' proprio in questi momenti che si manifesta il ruolo di un partito quale è il Partito dei comunisti: un Partito che lavora e combatte con fermezza, con saldezza di nervi, con lucidità, con slancio, con vigore, ma anche con la serenità e la certezza proprie dei rivoluzionari, che sanno che l'avvenire sarà nostro, sarà dei proletari, sarà dei lavoratori, sarà del popolo.

L'APPASSIONATO DIBATTITO ALLA VI CONFERENZA OPERAIA

Un grande impegno di lotta unitaria per fare uscire il Paese dalla crisi

Parlano i protagonisti di tante lotte, operai delle fabbriche del nord e del sud - Testimonianze di grande valore umano e politico - Lama: deludenti i risultati dell'incontro con il governo - Macaluso: lotta comune tra operai e contadini per la rinascita dell'agricoltura - Napolitano: approfondire l'impegno di azione sul terreno culturale e ideale - Valori: vincere la battaglia del referendum battendo i tentativi antiunitari

Diamo di seguito gli interventi dei compagni che hanno preso la parola nel corso del dibattito.

RENATA CANTALBRIGO del Lanerossi Vicenza

Renata Cantalbrigo, operaia della Lanerossi di Vicenza, ha ricordato innanzitutto come sia mutata la coscienza dei lavoratori nel Veneto, nel senso che oggi gli operai hanno, contrariamente ad un passato anche recente di subordinazione, la coscienza della loro autonomia. Vogliono cioè contare di più, sia nello sviluppo delle vertenze operaie, sia anche nella costruzione della prospettiva politica. Decisive in questo senso sono state le grandi conquiste sindacali, come il diritto di assemblea, il Consiglio dei delegati, il Consiglio di zona ecc.

Occorre, ha proseguito la compagna, chiamare le masse democristiane disponibili a lottare con noi alla costruzione comune di una società diversa, dove, chi lavora possa veramente contare: occorre cioè, non solo modificare le condizioni di lavoro, ma anche porre le questioni relative al potere della classe operaia, dentro e fuori della fabbrica. Su questa base si è costruita la vertenza del complesso Lanerossi che è iniziata in questi giorni. Noi vogliamo costringere la DC ad uscire dal suo ruolo tradizionale di mediatrice e contemporaneamente far uscire gli operai dalla realtà esclusivamente aziendale. Abbiamo fiducia nella nostra azione e nella capacità della classe operaia di mutare il volto del Paese.

LOGUZZI dell'IBM Torino

Questa nostra conferenza — ha detto Loguzzi impiegato dell'IBM di Torino — è la sede più opportuna per prendere coscienza delle novità maturate in questi ultimi anni fra i tecnici e gli impiegati. L'attuale crisi economica ha aperto poi nuovi spazi e disponibilità: come mostra la massiccia partecipazione agli scioperi di questi giorni, di migliaia di impiegati e tecnici alla FIAT, alla Olivetti, all'INDESIT, ecc. Ci sono anche iniziative interessanti, pur se ancora caratterizzate da spinte corporative, come la vertenza aperta dai capi-reparto, di alcune aziende, per l'inquadramento unico. Ma lo stato di disagio è ben più ampio di quello circoscritto dall'area sindacale: si cominciano a registrare positive tendenze, in questa ampia fascia di lavoratori, nella comprensione del collegamento fra condizione in fabbrica e problemi della società. Per questa « crescita » decisive sono state le lotte operaie degli ultimi anni e la conquista dell'inquadramento unico che ha superato l'ingiusto steccato fra operai e impiegati, cancellando vecchi privilegi. Il lavoro da svolgere, e in particolare l'impegno dei comunisti, è ora di grande rilievo. Il problema dei tecnici non è tema puramente settoriale, ma questione centrale perchè riguarda la costruzione di un nuovo livello di unità fra classe operaia e altri lavoratori, e in particolare fra operai, tecnici e impiegati.

MARIA SEGA del maglificio Biellese Biella

Porta il saluto non solo delle lavoratrici piemontesi entrate in questi mesi per la prima volta nel nostro Partito, ma anche di quelle migliaia di donne che nel Piemonte come in tutto il Paese sono state espulse dalla produzione, o costrette al lavoro nero, al sottosalario, alla dequalificazione. Nel corso del dibattito preparatorio ci siamo incontrate con tante di queste donne: ne è emersa la necessità di un impegno sempre più organico del partito sul problema della emancipazione femminile. La condizione della donna italiana è uno dei sintomi del distorto meccanismo di sviluppo imposto dai governi dc; ed è questione centrale proprio in una fase in cui le conseguenze più pesanti ricadono sulle spalle delle masse femminili, in termini di espulsione, di lavoro precario, ma anche di mancanza di servizi sociali. Dobbiamo partire da questi temi di grande rilievo sociale per puntare ad un diverso sviluppo economico. Questo richiede però una nuova direzione politica che sarà più realistica quanto più forte sarà il nostro rapporto con la immensa disponibilità di lotta e di democrazia rappresentata dalle masse femminili. Il referendum sarà un'occasione per questo nostro lavoro, perchè anche su larghi strati femminili puntano le forze reazionarie del Paese per non far passare quella conquista di libertà che è il divorzio.

TIRRINI dell'ENEL di Piacenza

Le vere cause della crisi energetica sono antecedenti alle vicende del petrolio, sono cause di natura strutturale che già avevano portato alla degradazione del Mezzogiorno, al depauperamento di ingenti risorse economiche e sociali, alla crisi della produzione agricola. Grave è la responsabilità dell'ENEL nella determinazione di una crisi dovuta alla mancanza di una adeguata produzione di energia elettrica, alla rinuncia di un piano dell'energia, alla costruzione di nuove centrali, alla mancata utilizzazione degli impianti esistenti. Anzichè assolvere al ruolo che le è proprio, l'ENEL si è compiutamente integrata nella logica dei grandi gruppi monopolistici, ha imboccato la strada dell'efficientismo aziendalistico, si è sottratta alla collaborazione degli Enti locali, ha privilegiato la grande industria e pratica una politica vessatoria nei confronti della piccola e media industria, dell'artigianato, degli Enti pubblici e dell'utenza privata. Seguendo questa strada ha chiuso 300 piccole centrali, ha attuato il blocco delle assunzioni, ha ridotto di ben 12 mila unità i propri organici. In questa logica l'ENEL ha concorso alla degradazione dell'economia rurale, al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, ha esasperato la propria politica tariffaria. E' contro questa politica che si battono i lavoratori. Noi comunisti ci battiamo e dobbiamo batterci sempre più per conquistare un nuovo modo di produrre, per la difesa dell'ambiente, per una politica dei prezzi che corrisponda agli interessi della collettività, per imporre una politica di programmazione che faccia capo all'industria elettromeccanica e nucleare, per garantire la crescita dell'occupazione, per un'espansione qualificata al Nord e con la installazione di nuove centrali nel meridione.

LUCIANA LOSI della Lebole di Arezzo

Gli ultimi rinnovi contrattuali hanno acquisito contenuti nuovi e aperto nuove prospettive. Mi riferisco in particolare — ha detto Luciana Losi, impiegata della Lebole di Arezzo — all'inquadramento unico e alle 150 ore per il diritto allo studio. Il valore di quanto conquistato sta soprattutto nelle prospettive che si aprono nella lotta per la gestione di tali diritti, in stretto collegamento con la lotta per mutare la società.

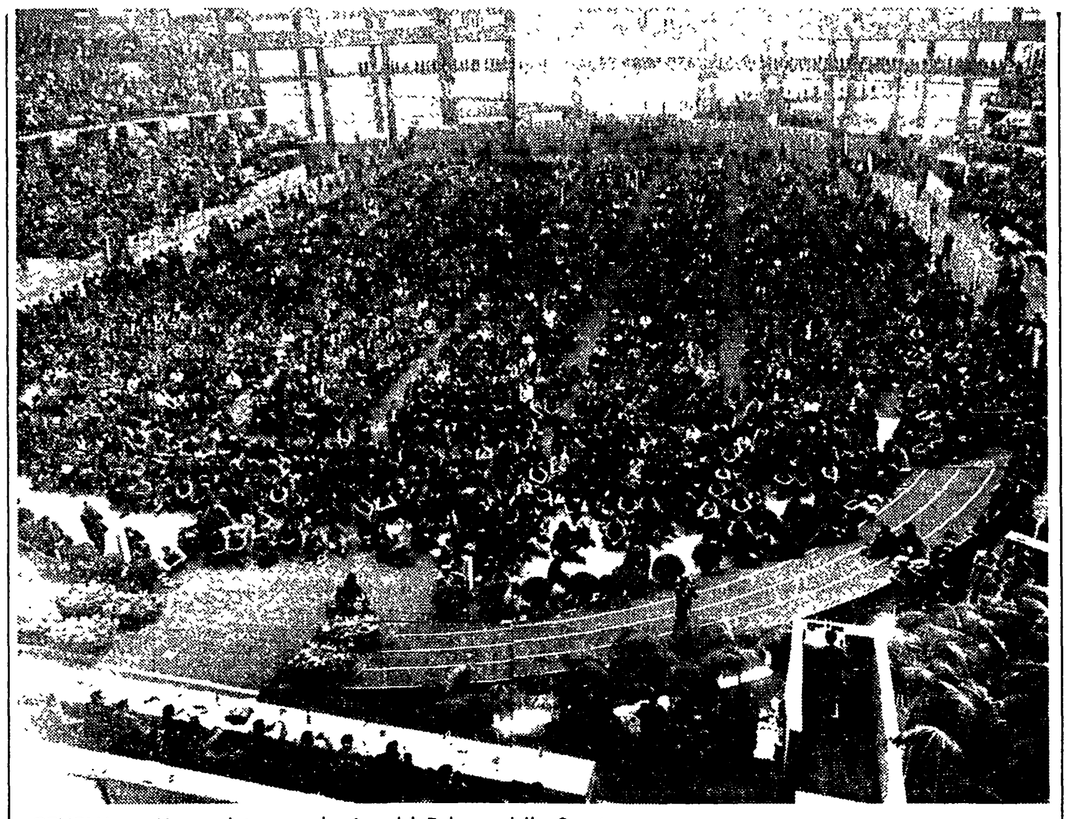
La classificazione unica, la riduzione delle qualifiche, gli intrecci stabiliti tra categorie operaie e categorie impiegatizie, la nuova concezione della mobilità professionale, sono fatti importanti poichè sono inseriti nella strategia per mutare l'organizzazione del lavoro e pongono la necessità di un ruolo diverso del lavoratore nel processo produttivo, nella società stessa.

Occorre — in questa azione di gestione delle conquiste contrattuali — coinvolgere ampi strati di lavoratori e in primo luogo gli impiegati. Tra questi ultimi vi è un processo di proletarizzazione e di dequalificazione attraverso, ad esempio, una parcellizzazione delle mansioni. Tali processi non producono però automaticamente la crescita di una coscienza sulle cause e sulle prospettive. Talvolta essi trovano uno sbocco solo nella ricerca individuale di un nuovo ruolo. Il padrone facilita tali tendenze con una politica di discriminazione salariale. E' da sottolineare il fatto che nei processi di dequalificazione sono più colpite le donne. Tra 650 impiegate alla Lebole, ad esempio, di cui il sessanta per cento donne, solo il 2,7% sono in prima categoria. Ora l'azione alla Lebole è concentrata su un nuovo rapporto tra la fabbrica e il territorio, sul ruolo aperto per questa industria a partecipazione statale, un ruolo che può essere di rinnovamento, nella ricerca di nuovi settori, di nuovi rapporti tra produzione e consumo, di nuove tecniche di lavorazione. Occorre individuare obiettivi, anche parziali, collegati alla nostra ipotesi per un nuovo modello di sviluppo.

MACALUSO della Direzione del PCI

Nei mesi e nelle settimane scorse uomini di governo, grandi industriali, grossi giornali della borghesia, partendo dalla considerazione che il Paese attraversava una crisi di fondo, richiedevano a gran voce l'avvio di un nuovo modello di sviluppo. Furono le settimane in cui ascoltammo e leggemmo clamorose autocritiche per le scelte fatte negli anni scorsi. Questi discorsi sono oggi solo un ricordo. Il governo è impegnato a tamponare malamente e disordinatamente il « vecchio modello » e l'on. Fanfani ha preferito la prova del referendum alla ricerca di un'intesa tra le forze democratiche per uscire dalla crisi avviando una nuova politica economica.

Punto di riferimento di una scelta democratica e costruttiva per uscire dalla crisi è una nuova politica agraria, una diversa collocazione dell'agricoltura nello sviluppo, un diverso rapporto tra industria e agricoltura, tra città e campagna, tra Nord e Sud.



GENOVA — Una veduta complessiva del Palazzo dello Sport

L'amara constatazione che il nostro Paese importa 3.000 miliardi di prodotti agricoli alimentari e ne esporta solo per 1000 miliardi ha richiamato l'attenzione di tutti sulla disastrosa politica agraria attuata dai governi in questi anni. Dal 1968 ad oggi, ad esempio, è stato falcidiato il patrimonio zootecnico con la diminuzione di 2 milioni di capi di bestiame (oggi produciamo il 50% del fabbisogno di latte).

Dopo aver citato altri episodi di errori e carenza nella azione governativa e nella posizione italiana nel MEC, Macaluso ha affermato che è necessario cambiare politica con una collocazione diversa dell'agricoltura nello sviluppo complessivo del Paese sollecitando investimenti a breve e a lungo termine; ma è necessaria anche una diversa politica del MEC; si parla delle zone sottosviluppate dell'Europa da finanziare, ma finora abbiamo noi finanziato le aree sviluppate, abbiamo finanziato l'gricoltura francese e olandese che sono « partite attive » nelle bilance commerciali dei loro Paesi.

Vi è quindi la necessità complessiva di una nuova politica che intervenga nelle strutture agrarie, in quelle industriali e nei prezzi.

Nelle strutture agrarie per il superamento delle forme più anacronistiche, contratti di affitto, di mezzadria, di colonia, e per favorire invece l'associazionismo contadino. Occorrono inoltre investimenti per le irrigazioni e le trasformazioni; un piano zootecnico con premi per l'incremento del patrimonio bovino; occorrono piani di zona e regionali e l'adeguamento delle direttive comunitarie alle esigenze della nostra agricoltura.

Ma è necessario anche intervenire nelle strutture industriali perchè il contadino è schiacciato dai prezzi decisi dai monopoli per i prodotti indispensabili all'agricoltura, e dalla stessa industria alimentare che preleva i prodotti a prezzi bassi per rimetterli sul mercato a prezzi alti.

Da qui l'esigenza di un controllo sui prezzi dei mezzi tecnici per l'agricoltura e dell'intervento dell'industria pubblica nel settore, a favore dei contadini e dei consumatori.

Anche i prezzi politici difendono il reddito contadino, servono alla lotta contro la speculazione e garantiscono prezzi più bassi almeno per i prodotti essenziali. Ma bisogna utilizzare non solo i cento miliardi previsti dal « vertice » ma anche i 350 miliardi delle integrazioni MEC per il grano e l'olio che si vogliono sospendere.

Questa e una linea di lotta sulla quale si possono e si debbono incontrare i lavoratori della terra e gli operai; la loro alleanza è decisiva al momento attuale per superare la crisi e garantire nuovi sbocchi anche a livello politico.

JOLE PINAZZI dell'Italimpianti - Genova

L'Italimpianti ha vissuto vari e vivi momenti di lotta dal '68 ad oggi, dopo un inizio particolarmente difficile per l'atteggiamento padronale e la situazione aziendale caratterizzata dalla presenza di una mano d'opera dequalificata e con scarsa coscienza sindacale.

Nello sviluppo di queste lotte la professionalità è stata individuata come momento qualificante delle rivendicazioni dei lavoratori e abbiamo raggiunto il riconoscimento del concetto di professionalità per la prima volta in Italia nonchè l'inquadramento in sette livelli, articolati in una parte statica e una dinamica, il tutto collegato ad altri istituti contrattuali (mobilità interna e corsi professionali in orari di lavoro) e alla lotta contro gli appalti e contro i sistemi organizzativi gerarchici. Durante queste lotte ha sempre svolto una grande funzione la stampa interna e un momento importante sono state la maturazione della coscienza sindacale delle donne e le rivendicazioni per superare il concetto di donna come lavoratrice dequalificata.

Ma vincere le battaglie in fabbrica non risolve i problemi del movimento, che si ripropongono ad un livello più generale, ad esempio attraverso il sistema degli appalti e la diseguaglianza tra i livelli salariali femminili di una fabbrica e quelli generali.

BRUNO ANTONIO emigrato della Federazione di Zurigo

Ha rilevato l'importanza dell'impegno strappato al governo per la Conferenza sull'emigrazione. Ma l'impegno non basta, sappiamo benissimo — ha detto — che dovremo ancora batterci per imporne il rispetto. Viviamo e lavoriamo in condizioni molto diverse da quelle del nostro Paese; siamo sottoposti a ricatti, intimidazioni continue da parte di un padronato che tende a scaricare sui lavoratori e particolarmente sugli emigrati i pesanti costi della crisi. E tuttavia l'azione dei sindacati svizzeri è ancora fortemente limitata e influenzata dalla « pace sociale », dai miti della società consumistica. Qui, in queste condizioni importante è il ruolo e l'impegno degli emigrati, dei comunisti italiani i quali si battono per far avanzare ed imporre nuovi valori nella società. In questo senso anche in Svizzera qualcosa si sta muovendo, e ne esistono prove concrete e diffuse. Alla creazione di questi nuovi indirizzi hanno fortemente contribuito i comunisti emigrati, col loro impegno e la loro azione costante per l'affermazione di nuovi concetti, di un'Europa dei lavoratori da contrapporre alla organizzazione internazionale del padronato.

Abbiamo già avviato la nostra azione politica, di propaganda sul referendum così da portare il nostro attivo contributo alla battaglia contro la legge abrogativa del divorzio. In questo modo intendiamo partecipare attivamente alla lotta per il progresso sociale e civile che combatte la classe operaia italiana. E', anche questo, un modo per contribuire alla creazione nel nostro Paese di un nuovo modello di sviluppo, per allargare le basi dell'apparato produttivo, per determinare le condizioni che ci permettano di ritornare, di partecipare alla costruzione di una società socialista nel nostro Paese.

LAURINI impiegato di Firenze

La relazione del compagno Di Giulio ha indicato l'esigenza di un'azione più decisa per scuotere il governo dall'inerzia e per risolvere i problemi del Paese. E' necessario avere il consenso sulle proposte del nostro partito, ed è necessario che si creino alleanze con i ceti intermedi per l'affermazione di nuove prospettive. In particolare occorre rivolgere il nostro impegno verso i lavoratori del pubblico impiego. Questo stato intermedio non è stato sempre valutato dal partito per la sua importanza; ciò ha determinato l'egemonia della DC che ha esercitato un peso corporativo. Il recupero dei lavoratori del pubblico impiego è possibile; le lotte contrattuali hanno visto convergenze tra le piattaforme dei lavoratori del pubblico impiego e quelle dell'industria; a Firenze due anni fa si è partiti dal problema della loro condizione e della struttura della macchina statale. Nel corso dell'esperienza si è manifestata una nuova maturità sindacale, si è iniziato ad avere un'insofferenza per il sindacalismo corporativo, come è stato confermato anche dalla partecipazione notevole agli scioperi del gennaio '73 e gennaio '74.

Occorre l'inserimento della piattaforma rivendicativa nella riforma dell'amministrazione e occorre lottare per abolire le differenze di trattamento tra i diversi settori. Il Partito ha espresso la sua disponibilità a rivedere tutta la materia e le deficienze del sistema amministrativo; ciò può permettere di aggregare forze diverse con comuni obiettivi.

NAPOLITANO della Direzione del PCI

Per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana — che non è più solo, sempre più chiaramente, crisi di un modello di sviluppo, ma è, insieme, crisi sociale, politica, morale — occorre modificare profondamente la linea di sviluppo economico finora prevalsa e la collocazione internazionale dell'Italia. Si richiedono orientamenti nuovi, coraggiosi, avanzati e una energica direzione politica, davvero decisa a percorrere questa strada. Se questa è, dunque, la portata dei problemi che ci sono di fronte, evidente appare la inadeguatezza dell'attuale governo. Ma dietro la inadeguatezza e la inerzia governative, dietro i formali, stentati o assurdi compromessi con cui si concludono le riunioni dei partiti di maggioranza, c'è una lotta tra linee e spinte opposte; ci sono le pesanti resistenze di chi non vuole toccare il tipo di società sorta in questi anni in Italia; c'è il fatto che da parte, innanzitutto, della DC non si è fatta la necessaria scelta riformatrice e si esita dinanzi a qualsiasi proposta di misure rinnovatrici, mentre da parte dei compagni del PSI ci si fa portatori delle esigenze poste dal movimento dei lavoratori. Ma così non si esce dalla crisi, e cresce la confusione e si acuiscono i pericoli per lo stesso regime democratico.

La verità è che non siamo solo di fronte alla incapacità di un governo, ma di fronte alla crisi storica della capacità di direzione delle classi dirigenti borghesi e si tratta di far maturare rapidamente una soluzione a *questo* problema di fondo.

Oggi non regge più, e sempre più si dimostra che è stato ed è deleterio, il modo di governare della DC; ma se la società italiana s'è sviluppata in modo così distorto è perché, in quel senso hanno premuto i grandi gruppi monopolistici.

Per le forze politiche che hanno responsabilità di governo e che si richiamano ai valori della Costituzione e dell'antifascismo, la questione vera è quella di uscire da un rapporto di subordinazione agli interessi ed alle pressioni dei grandi monopoli, dei ceti parassitari, alla logica del massimo profitto e della speculazione; si deve governare in modo nuovo, guardando più decisamente alle esigenze ed al contributo delle grandi masse lavoratrici.

Solo sciogliendo in questo modo i nodi e le incertezze che paralizzano oggi l'attività di governo, si ridà prestigio al regime democratico; solo compiendo le necessarie scelte rinnovatrici e liberandosi dalle degenerazioni intollerabili cui ha condotto il sistema di potere della DC, si ridà, come noi vogliamo, prestigio al regime dei partiti, contro la propaganda qualunquista e fascista.

Noi sappiamo di essere, come partito comunista, una grande forza, un grande punto di riferimento, ma sappiamo anche — come ha già ribadito il compagno Di Giulio — che nessun partito, da solo, può far uscire il Paese dalla crisi. Perciò non solo cerchiamo l'incontro con le altre forze antifasciste contro lo attacco eversivo di destra, non solo lavoriamo per convergenze più larghe su singole misure, ma operiamo anche per un profondo rinnovamento del quadro politico democratico nel suo insieme e per una nuova collaborazione tra tutte le forze democratiche. Non è certo un processo facile: ci rendiamo conto che esiste un divario tra la necessità obiettiva di profondi mutamenti negli indirizzi e nella direzione politica del Paese ed il ritmo di maturazione di questo processo; avvertiamo le difficoltà che ancora si oppongono all'avvento di una direzione politica nuova. Ma proprio per impedire che in questo divario trovino spazio le spinte di destra ed eversive, bisogna spingere con tutte le nostre energie per far maturare più rapidamente le condizioni di una svolta democratica ed a questo ne decisivo è l'intervento della classe operaia; decisivo innanzitutto sul terreno della iniziativa politica. Per questo dobbiamo dare una sterzata alla nostra azione nella fabbrica e fuori, superando quelle gravi carenze cui anche nel corso del dibattito si è fatto cenno.

L'ultima parte del suo intervento il compagno Napolitano l'ha dedicata ai problemi della battaglia ideale e morale sottolineando come oggi la stessa crisi del vecchio «modello di sviluppo» costituisca una grande occasione anche per far fare un balzo in avanti alla coscienza ed all'orientamento ideale di milioni di italiani, per estendere l'area dell'adesione agli ideali del socialismo.

D'altra parte, in un periodo di crisi storica delle vecchie classi dirigenti borghesi, spetta alla classe operaia, alle sue organizzazioni, ai suoi Partiti, di dare un contributo decisivo alla soluzione dei problemi di fondo della società nazionale. E ciò esige un affinamento della capacità di direzione, su tutti i terreni, della classe operaia; da qui, tra l'altro, la necessità di portare avanti la lotta per un elevamento della qualificazione culturale e professionale di grandi masse di lavoratori, e in particolare per la piena applicazione della conquista delle 150 ore. Su questo terreno — e su quello della battaglia, più in generale, per la riforma della scuola, per lo sviluppo della ricerca scientifica, per il rinnovamento della vita culturale — si può e si deve realizzare l'incontro tra classe operaia e larghe forze intellettuali. Anche così si realizza l'egemonia della classe operaia, si creano le condizioni per l'avvento di una nuova classe dirigente.

BRUNO PALOMBI tecnico dell'Euratom di Varese

Il centro comunitario di Ispra è un organismo pubblico con finalità di ricerca scientifica, caratterizzato da una forza lavoro particolarmente qualificata che ha però tre caratteristiche atipiche: 1) contratti di lavoro che dividono i dipendenti; 2) oltre 600 lavoratori provengono da altri Paesi della Comunità europea; 3) gli organici hanno privilegi economici reali e apparenti.

I contenuti antidemocratici delle strutture europee e da un altro lato le modalità di reclutamento del personale, lo scarso ricambio, il blocco dell'occupazione hanno trasformato i lavoratori del Centro in una isola culturale scarsamente partecipe della vita politica.

Nel 1973 è stato approvato un nuovo programma di lavoro con una restrizione dei livelli occupazionali, lo svolgimento di servizi per conto dell'industria privata (ad esempio per le raffinerie Garrone) e una diversione degli obiettivi della ricerca, con basso sfruttamento delle possibilità produttive e infine una tendenza allo smantellamento.

Tutto ciò mentre la crisi energetica è scoppiata. L'estendersi delle lotte al di fuori della fabbrica guida l'azione della parte più cosciente dei lavoratori; e in proposito grande rilevanza può avere l'azione congiunta dei partiti comunisti europei (Conferenza di Bruxelles). Occorre prospettare un nuovo futuro democratico del centro mutando le strutture della ricerca, cercando un collegamento con i Consigli di fabbrica, e l'Università, ampliando i rapporti con i Paesi dell'Est e del Terzo Mondo.

RECCIA dell'Olivetti di Caserta

Nel Casertano sono avvenute profonde trasformazioni che dimostrano il fallimento del modello di sviluppo imposto dalle scelte economiche delle forze dominanti in particolare dalla politica della Democrazia cristiana. Il reddito della Regione è uguale a metà di quello nazionale, il tasso di attività è passato dal 31 per cento al 25 per cento (un occupato su 4); i disoccupati sono raddoppiati, la situazione dell'assistenza rimane gravissima (un posto letto ogni 1000 abitanti); le condizioni igieniche sono paurose. Lo sviluppo industriale è poi caratterizzato da un'enorme precarietà. La linea del partito ha puntato su una saldatura fra la fabbrica e il territorio nel senso di uno sviluppo della produzione, nel rapporto con lo sviluppo nelle campagne ed all'impegno per i servizi sociali.

Questa linea, anche se è andata avanti, non si è consolidata e diffusa in tutte le fabbriche. E' necessario quindi sviluppare un rapporto di alleanza tra gli operai da una parte e i lavoratori della campagna, e verso i ceti medi della città. Rimane nodale modificare la direzione politica del Paese sviluppando in maniera autentica la Regione. Va rilevato che tutte le volte che i Consigli di fabbrica hanno sviluppato un rapporto con gli Enti locali i risultati sono stati positivi: di qui l'impegno verso una politica di svolta democratica della direzione del Paese.

SQUASSINA della Pietra di Brescia

Importanti lotte unitarie sono state vissute dai lavoratori. Nella nostra provincia si è riusciti a realizzare un collegamento tra lotte in fabbrica e nuovo sviluppo economico. Tuttavia non sempre le vertenze hanno avuto un significato politico. Bisogna che nel Paese vi sia un movimento che chiami il governo alle sue responsabilità; gli ultimi mesi hanno visto svilupparsi un'azione per le riforme, anche se permangono serie difficoltà per questa azione, e anche per un'esatta comprensione della nostra posizione politica: questo perchè non si comprende appieno il valore della nostra posizione e prevale una logica che rischia di disperdere il patrimonio creato in fabbrica negli anni passati. Il partito con la sua iniziativa tra le masse e a livello istituzionale deve evitare che vi sia solo lotta sociale verso gli Enti locali, ma deve costruire un intreccio politico organico, partendo da uno schieramento unitario dal basso. Da qui l'importanza della costruzione e della gestione dei Consigli di fabbrica e dei Consigli di zona: per questi ultimi vi sono a livello provinciale difficoltà come a livello nazionale.

L'attuale nodo politico è come realizzare la prospettiva politica dell'unità dei lavoratori; questo tema deve essere forza del movimento.

BIASUTTI del Petrolchimico di Venezia

Un vasto movimento di lotta è in atto nella provincia di Venezia: esso si esprime in un intreccio tra questioni del salario, dell'organizzazione del lavoro e degli investimenti. A quest'ultima questione è legata quella della tutela della salute dei lavoratori (nell'ultimo anno si sono verificati più di 2000 casi di intossicazione). In tal modo l'operaio si fa carico dei problemi della salute. Non sempre la spinta si è esercitata per obiettivi di carattere generale, anzi frequenti sono state le sollecitazioni a strappare conquiste salariali immediate.

Elemento positivo del movimento a Porto Marghera è stata la crescita di consapevolezza che è necessario un nuovo tipo di sviluppo non solo per le aziende ma anche per il territorio in cui esse sono inserite.

Ma spesso i limiti politici del movimento si riversano sul funzionamento del Consiglio di fabbrica, il quale assume la funzione di mero registratore delle spinte rivendicative; gli esecutivi assumono funzioni pertanto di tipo burocratico, i delegati fanno da notai.

Scarsa è stata finora la presenza del Partito al Petrolchimico: ciò perchè le energie in termini soggettivi del Partito sono state assorbite da vertenze il cui carattere è stato soprattutto aziendale.

ROSANNA CAMUNICOLI della Marazzi di Modena

I lavoratori ceramisti stanno lottando per superare all'interno della fabbrica il cottimo, per modificare l'orario di lavoro, per il rinnovo degli impianti, per il miglioramento dell'ambiente, per ottenere misure adeguate di medicina preventiva e per un piano di investimenti da parte degli Enti locali; si tende infatti a coinvolgere gli Enti locali esistenti sui problemi della tutela della salute dei lavoratori.

Noi comunisti siamo impegnati con l'aiuto della Regione emiliana a favorire l'insediamento d'industria ceramica nel Mezzogiorno perchè la nostra provincia ha già un'alta percentuale di popolazione attiva nel settore. Questo non risolverà certo il problema meridionale ma è un contributo in questa direzione.

Le donne della nostra zona sono sempre più impegnate nelle lotte sindacali, ma la carenza si verifica nella vita politica; per questo dobbiamo lavorare perchè le donne realizzino l'unità tra le lavoratrici socialiste, comuniste e cattoliche e portino il loro contributo alla più ampia unità dei lavoratori italiani.

D'ADAMO edile di Campobasso

Come diceva Di Giulio la prima esigenza è condurre una lotta a fondo per la difesa del tenore di vita degli operai. Nel Meridione la situazione è arrivata ad un punto di intollerabilità. Nella nostra regione su 220.000 abitanti 80.000 circa sono pensionati, vi sono inoltre molti piccoli coltivatori diretti il cui reddito annuo raggiunge al massimo la cifra di 1 000.000 e larghi strati di disoccupati e sottoccupati. Per quanto riguarda i lavoratori essi sono sottoposti ad un regime di sfruttamento spinto oltre ogni limite.

Un ulteriore aumento dei prezzi metterebbe in discussione lo stesso equilibrio sociale e politico della nostra regione.

Il governo tende ad emarginare ulteriormente l'agricoltura ed ha incentivato insediamenti industriali che non mutano lo sviluppo economico. Gli operai che lavorano in fabbrica non hanno trovato servizi sociali, sono costretti a pagare affitti altissimi o a vivere in baracche, i pochi mezzi pubblici sono molto costosi. Il movimento che sta scaturendo dalle fabbriche deve uscirne e collegarsi con le altre forze sociali nella lotta per un nuovo sviluppo economico.

In questo contesto va collocata la proposta politica del nostro partito di un incontro fra le tre grandi componenti del movimento popolare, quello comunista, socialista e cattolica.

DOLO operaio della Piaggio di Pontedera

Alla Piaggio abbiamo chiuso vittoriosamente la vertenza aperta a luglio, grazie all'ampio fronte di alleanze sociali e politiche creato, e nonostante le deformazioni della stampa borghese tendenti a far credere che avessimo obiettivi di carattere corporativo.

Ma noi abbiamo saputo dare una risposta a ciò, creando un'ampia mobilitazione di tutta la popolazione locale, senza isolarci nella fabbrica; abbiamo avuto anche positivi rapporti di collaborazione con le altre forze politiche (PSI, DC). Ciò lo ricordiamo per sottolineare l'importanza e la necessità di sviluppare il rapporto tra fabbrica e società. Ciò che abbiamo fatto ha avuto certo anche dei limiti: ad esempio il rapporto con le altre forze politiche è rimasto occasionale, ma ha dimostrato come nella lotta la classe operaia sa assumere sempre di più funzioni di classe dirigente e farsi carico dei problemi di tutte le masse popolari. Per andare avanti su tale strada è decisiva l'azione degli operai comunisti.

Oggi particolarmente grave è il problema dei prezzi, che può anche far nascere sfiducia e qualunquismo, come pure un peso negativo può avere la mancata attuazione delle riforme: occorre perciò un forte rilancio del movimento. Nel movimento soltanto possono avanzare nuovi momenti di convergenza politica; ma per fare ciò occorre anzitutto una forte presenza nostra e degli altri partiti democratici nella fabbrica, per cogliere la dimensione politica delle lotte, senza la quale tutti i risultati sinora ottenuti possono essere resi vani.

BELLINZANI cellula « Corriere della Sera » - Milano

Il capitalismo interno e internazionale attraversa una acuta crisi; non è una crisi congiunturale ma strutturale; per riuscire a superarla e dare una risposta positiva alle esigenze del Paese è necessario effettuare una analisi della situazione attuale. Dal 1968 in poi è andata avanti una avanzata caratterizzata dalla crescita del sindacato; dalle estensioni delle forme di rappresentanza avanzata; dallo sviluppo dell'unità sindacale.

Adesso occorre chiedersi cosa fare per andare avanti. Tra i vari problemi da affrontare esiste quello della informazione. Su questo terreno passi sono stati fatti e ciò significa molto per la strategia delle alleanze. Ma questo non basta. E' andato avanti un piano di accelerata concentrazione di capitale e di testate. Il lavoro dei giornalisti è ridotto a semplice funzione di esecuzione di ordini. La risposta non può essere solo morale bensì di tipo politico, occorre uscire dalle semplici denunce, dai dibattiti che si risolvono senza seguito, occorrono rivendicazioni concrete capaci di determinare ampie alleanze.

Le piattaforme rivendicative devono contenere punti relativi alla modifica dell'informazione, costruire rapporti e alleanze con i giornalisti.

LUNGO della Harrys Moda Merok Lecce

Nella provincia di Lecce, nonostante il peso del nuovo insediamento FIAT e la crescita del settore terziario l'occupazione in agricoltura resta determinante: tuttora il 45% degli occupati è addetto al settore agricolo dove un peso negativo esercitano feudali contratti agrari (soprattutto la colonia) e la mancanza di riserve idriche. Alla sottoccupazione nel settore agricolo si aggiungono l'occupazione precaria del lavoro a domicilio privo di tutela e la crescente disoccupazione dei diplomati e dei laureati. Nell'artigianato (che ha un peso rilevante) predomina il sottosalario. Nonostante la crescita dell'occupazione industriale (50 000 addetti) forte è il peso emigratorio (130.000 emigrati) su tutto l'assetto economico e civile della provincia.

In questo contesto, il nuovo insediamento FIAT (1.300 occupati) ha prodotto una giogane e combattiva classe operaia proveniente dall'artigianato, dal commercio e da altre forme di occupazione precaria. Tale insediamento pur essendo un fatto di per se stesso positivo, ha inciso in modo distorto sulle strutture sociali della nostra provincia: su tali questioni e sull'aumento del costo della vita è necessario che la classe operaia apra un dibattito ampio con tutti i cittadini.

Alla Merok tale dibattito e stato aperto in occasione del rinnovo del contratto per la difesa del posto di lavoro contro la ristrutturazione aziendale. Un momento importante è stata la prima conferenza provinciale degli operai comunisti di Lecce, nel corso della quale sono stati affrontati non solo i problemi della condizione operaia, ma anche quelli dell'agricoltura e della trasformazione industriale dei prodotti della terra; del piano delle acque.

NICCHIA della FGCI nazionale

Dalla relazione scaturisce con forza la necessità di creare un forte movimento di massa che raccolga tutte le forze brutalmente colpite dalla crisi, soprattutto per unificarle intorno ad un nuovo progetto generale di trasformazione sociale. Vi sono comunque ancora momenti di disorientamento e di confusione che ostacolano l'avanzata e lo sviluppo della democrazia.

La Democrazia Cristiana in tutti questi 25 anni ha condotto una politica tesa a privilegiare certi ceti sociali sacrificando ad essi i grandi

SEGUE IN QUINTA

L'APPASSIONATO DIBATTITO ALLA VI CONFERENZA OPERAIA

Un grande impegno di lotta unitaria per fare uscire il Paese dalla crisi

Parlano i protagonisti di tante lotte, operai delle fabbriche del nord e del sud - Testimonianze di grande valore umano e politico - Lama: deludenti i risultati dell'incontro con il governo - Macaluso: lotta comune tra operai e contadini per la rinascita dell'agricoltura - Napolitano: approfondire l'impegno di azione sul terreno culturale e ideale - Valori: vincere la battaglia del referendum battendo i tentativi antiunitari

Diamo di seguito gli interventi dei compagni che hanno preso la parola nel corso del dibattito.

RENATA CANTALBRIGO del Lanerossi Vicenza

Renata Cantalbrigo, operaia della Lanerossi di Vicenza, ha ricordato innanzitutto come sia mutata la coscienza dei lavoratori nel Veneto, nel senso che oggi gli operai hanno, contrariamente ad un passato anche recente di subordinazione, la coscienza della loro autonomia. Vogliono cioè contare di più, sia nello sviluppo delle vertenze operaie, sia anche nella costruzione della prospettiva politica. Decisive in questo senso sono state le grandi conquiste sindacali, come il diritto di assemblea, il Consiglio dei delegati, il Consiglio di zona ecc.

Occorre, ha proseguito la compagna, chiamare le masse democristiane disponibili a lottare con noi alla costruzione comune di una società diversa, dove, chi lavora possa veramente contare: occorre cioè, non solo modificare le condizioni di lavoro, ma anche porre le questioni relative al potere della classe operaia, dentro e fuori della fabbrica. Su questa base si è costruita la vertenza del complesso Lanerossi che è iniziata in questi giorni. Noi vogliamo costringere la DC ad uscire dal suo ruolo tradizionale di mediatrice e contemporaneamente far uscire gli operai dalla realtà esclusivamente aziendale. Abbiamo fiducia nella nostra azione e nella capacità della classe operaia di mutare il volto del Paese.

LOGUZZI dell'IBM Torino

Questa nostra conferenza — ha detto Loguzzi impiegato dell'IBM di Torino — è la sede più opportuna per prendere coscienza delle novità maturate in questi ultimi anni fra i tecnici e gli impiegati. L'attuale crisi economica ha aperto poi nuovi spazi e disponibilità: come mostra la massiccia partecipazione agli scioperi di questi giorni, di migliaia di impiegati e tecnici alla FIAT, alla Olivetti, all'INDESIT, ecc. Ci sono anche iniziative interessanti, pur se ancora caratterizzate da spinte corporative, come la vertenza aperta dai capi-reparto, di alcune aziende, per l'inquadramento unico. Ma lo stato di disagio è ben più ampio di quello circoscritto dall'area sindacale: si cominciano a registrare positive tendenze, in questa ampia fascia di lavoratori, nella comprensione del collegamento fra condizione in fabbrica e problemi della società. Per questa «crescita» decisive sono state le lotte operaie degli ultimi anni e la conquista dell'inquadramento unico che ha superato l'ingiusto steccato fra operai e impiegati, cancellando vecchi privilegi. Il lavoro da svolgere, e in particolare l'impegno dei comunisti, è ora di grande rilievo. Il problema dei tecnici non è tema puramente settoriale, ma questione centrale perchè riguarda la costruzione di un nuovo livello di unità fra classe operaia e altri lavoratori, e in particolare fra operai, tecnici e impiegati.

MARIA SEGA del maglificio Biellese Biella

Porta il saluto non solo delle lavoratrici piemontesi entrate in questi mesi per la prima volta nel nostro Partito, ma anche di quelle migliaia di donne che nel Piemonte come in tutto il Paese sono state espulse dalla produzione, o costrette al lavoro nero, al sottosalario, alla dequalificazione. Nel corso del dibattito preparatorio ci siamo incontrate con tante di queste donne: ne è emersa la necessità di un impegno sempre più organico del partito sul problema della emancipazione femminile. La condizione della donna italiana è uno dei sintomi del distorto meccanismo di sviluppo imposto dai governi dc; ed è questione centrale proprio in una fase in cui le conseguenze più pesanti ricadono sulle spalle delle masse femminili, in termini di espulsione, di lavoro precario, ma anche di mancanza di servizi sociali. Dobbiamo partire da questi temi di grande rilievo sociale per puntare ad un diverso sviluppo economico. Questo richiede però una nuova direzione politica che sarà più realistica quanto più forte sarà il nostro rapporto con la immensa disponibilità di lotta e di democrazia rappresentata dalle masse femminili. Il referendum sarà un'occasione per questo nostro lavoro, perchè anche su larghi strati femminili puntano le forze reazionarie del Paese per non far passare quella conquista di libertà che è il divorzio.

TIRRINI dell'ENEL di Piacenza

Le vere cause della crisi energetica sono antecedenti alle vicende del petrolio, sono cause di natura strutturale che già avevano portato alla degradazione del Mezzogiorno, al depauperamento di ingenti risorse economiche e sociali, alla crisi della produzione agricola. Grave è la responsabilità dell'ENEL nella determinazione di una crisi dovuta alla mancanza di una adeguata produzione di energia elettrica, alla rinuncia di un piano dell'energia, alla costruzione di nuove centrali, alla mancata utilizzazione degli impianti esistenti. Anzichè assolvere al ruolo che le è proprio, l'ENEL si è compiutamente integrata nella logica dei grandi gruppi monopolistici, ha imboccato la strada dell'efficientismo aziendalistico, si è sottratta alla collaborazione degli Enti locali, ha privilegiato la grande industria e pratica una politica vessatoria nei confronti della piccola e media industria, dell'artigianato, degli Enti pubblici e dell'utenza privata. Seguendo questa strada ha chiuso 300 piccole centrali, ha attuato il blocco delle assunzioni, ha ridotto di ben 12 mila unità i propri organici. In questa logica l'ENEL ha concorso alla degradazione dell'economia rurale, al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, ha esasperato la propria politica tariffaria. E' contro questa politica che si battono i lavoratori. Noi comunisti ci battiamo e dobbiamo batterci sempre più per conquistare un nuovo modo di produrre, per la difesa dell'ambiente, per una politica dei prezzi che corrisponda agli interessi della collettività, per imporre una politica di programmazione che faccia capo all'industria elettromeccanica e nucleare, per garantire la crescita dell'occupazione, per un'espansione qualificata al Nord e con la installazione di nuove centrali nel meridione.

LUCIANA LOSI della Lebole di Arezzo

Gli ultimi rinnovi contrattuali hanno acquisito contenuti nuovi e aperto nuove prospettive. Mi riferisco in particolare — ha detto Luciana Losi, impiegata della Lebole di Arezzo — all'inquadramento unico e alle 150 ore per il diritto allo studio. Il valore di quanto conquistato sta soprattutto nelle prospettive che si aprono nella lotta per la gestione di tali diritti, in stretto collegamento con la lotta per mutare la società.

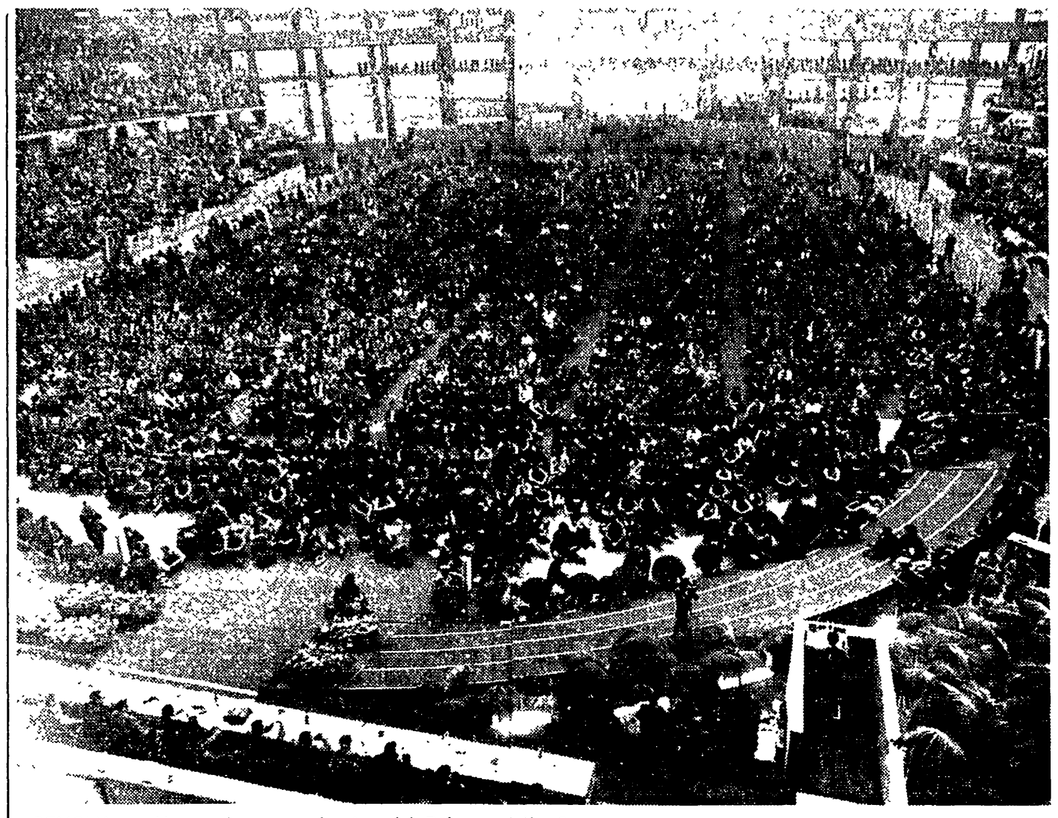
La classificazione unica, la riduzione delle qualifiche, gli intrecci stabiliti tra categorie operaie e categorie impiegatizie, la nuova concezione della mobilità professionale, sono fatti importanti poichè sono inseriti nella strategia per mutare l'organizzazione del lavoro e pongono la necessità di un ruolo diverso del lavoratore nel processo produttivo, nella società stessa.

Occorre — in questa azione di gestione delle conquiste contrattuali — coinvolgere ampi strati di lavoratori e in primo luogo gli impiegati. Tra questi ultimi vi è un processo di proletarizzazione e di dequalificazione attraverso, ad esempio, una parcellizzazione delle mansioni. Tali processi non producono però automaticamente la crescita di una coscienza sulle cause e sulle prospettive. Talvolta essi trovano uno sbocco solo nella ricerca individuale di un nuovo ruolo. Il padrone facilita tali tendenze con una politica di discriminazione salariale. E' da sottolineare il fatto che nei processi di dequalificazione sono più colpite le donne. Tra 650 impiegate alla Lebole, ad esempio, di cui il sessanta per cento donne, solo il 2,7% sono in prima categoria. Ora l'azione alla Lebole è concentrata su un nuovo rapporto tra la fabbrica e il territorio, sul ruolo aperto per questa industria a partecipazione statale, un ruolo che può essere di rinnovamento, nella ricerca di nuovi settori, di nuovi rapporti tra produzione e consumo, di nuove tecniche di lavorazione. Occorre individuare obiettivi, anche parziali, collegati alla nostra ipotesi per un nuovo modello di sviluppo.

MACALUSO della Direzione del PCI

Nei mesi e nelle settimane scorse uomini di governo, grandi industriali, grossi giornali della borghesia, partendo dalla considerazione che il Paese attraversava una crisi di fondo, richiedevano a gran voce l'avvio di un nuovo modello di sviluppo. Furono le settimane in cui ascoltammo e leggemmo clamorose autocritiche per le scelte fatte negli anni scorsi. Questi discorsi sono oggi solo un ricordo. Il governo è impegnato a tamponare malamente e disordinatamente il «vecchio modello» e l'on. Fanfani ha preferito la prova del referendum alla ricerca di un'intesa tra le forze democratiche per uscire dalla crisi avviando una nuova politica economica.

Punto di riferimento di una scelta democratica e costruttiva per uscire dalla crisi è una nuova politica agraria, una diversa collocazione dell'agricoltura nello sviluppo, un diverso rapporto tra industria e agricoltura, tra città e campagna, tra Nord e Sud.



GENOVA — Una veduta complessiva del Palazzo dello Sport

L'amara constatazione che il nostro Paese importa 3.000 miliardi di prodotti agricoli alimentari e ne esporta solo per 1000 miliardi ha richiamato l'attenzione di tutti sulla disastrosa politica agraria attuata dai governi in questi anni. Dal 1968 ad oggi, ad esempio, è stato falcidiato il patrimonio zootecnico con la diminuzione di 2 milioni di capi di bestiame (oggi produciamo il 50% del fabbisogno di latte).

Dopo aver citato altri episodi di errori e carenza nella azione governativa e nella posizione italiana nel MEC, Macaluso ha affermato che è necessario cambiare politica con una collocazione diversa dell'agricoltura nello sviluppo complessivo del Paese sollecitando investimenti a breve e a lungo termine; ma è necessaria anche una diversa politica del MEC; si parla delle zone sottosviluppate dell'Europa da finanziare, ma finora abbiamo noi finanziato le aree sviluppate, abbiamo finanziato l'gricoltura francese e olandese che sono «partite attive» nelle bilance commerciali dei loro Paesi.

Vi è quindi la necessità complessiva di una nuova politica che intervenga nelle strutture agrarie, in quelle industriali e nei prezzi.

Nelle strutture agrarie per il superamento delle forme più anacronistiche, contratti di affitto, di mezzadria, di colonia, e per favorire invece l'associazionismo contadino. Occorrono inoltre investimenti per le irrigazioni e le trasformazioni; un piano zootecnico con premi per l'incremento del patrimonio bovino; occorrono piani di zona e regionali e l'adeguamento delle direttive comunitarie alle esigenze della nostra agricoltura.

Ma è necessario anche intervenire nelle strutture industriali perchè il contadino è schiacciato dai prezzi decisi dai monopoli per i prodotti indispensabili all'agricoltura, e dalla stessa industria alimentare che preleva i prodotti a prezzi bassi per rimetterli sul mercato a prezzi alti.

Da qui l'esigenza di un controllo sui prezzi dei mezzi tecnici per l'agricoltura e dell'intervento dell'industria pubblica nel settore, a favore dei contadini e dei consumatori.

Anche i prezzi politici difendono il reddito contadino, servono alla lotta contro la speculazione e garantiscono prezzi più bassi almeno per i prodotti essenziali. Ma bisogna utilizzare non solo i cento miliardi previsti dal «vertice» ma anche i 350 miliardi delle integrazioni MEC per il grano e l'olio che si vogliono sospendere.

Questa e una linea di lotta sulla quale si possono e si debbono incontrare i lavoratori della terra e gli operai; la loro alleanza è decisiva al momento attuale per superare la crisi e garantire nuovi sbocchi anche a livello politico.

JOLE PINAZZI dell'Italimpianti - Genova

L'Italimpianti ha vissuto vari e vivi momenti di lotta dal '68 ad oggi, dopo un inizio particolarmente difficile per l'atteggiamento padronale e la situazione aziendale caratterizzata dalla presenza di una mano d'opera dequalificata e con scarsa coscienza sindacale.

Nello sviluppo di queste lotte la professionalità è stata individuata come momento qualificante delle rivendicazioni dei lavoratori e abbiamo raggiunto il riconoscimento del concetto di professionalità per la prima volta in Italia nonchè l'inquadramento in sette livelli, articolati in una parte statica e una dinamica, il tutto collegato ad altri istituti contrattuali (mobilità interna e corsi professionali in orari di lavoro) e alla lotta contro gli appalti e contro i sistemi organizzativi gerarchici. Durante queste lotte ha sempre svolto una grande funzione la stampa interna e un momento importante sono state la maturazione della coscienza sindacale delle donne e le rivendicazioni per superare il concetto di donna come lavoratrice dequalificata.

Ma vincere le battaglie in fabbrica non risolve i problemi del movimento, che si ripropongono ad un livello più generale, ad esempio attraverso il sistema degli appalti e la diseguaglianza tra i livelli salariali femminili di una fabbrica e quelli generali.

BRUNO ANTONIO emigrato della Federazione di Zurigo

Ha rilevato l'importanza dell'impegno strappato al governo per la Conferenza sull'emigrazione. Ma l'impegno non basta, sappiamo benissimo — ha detto — che dovremo ancora batterci per imporne il rispetto. Viviamo e lavoriamo in condizioni molto diverse da quelle del nostro Paese; siamo sottoposti a ricatti, intimidazioni continue da parte di un padronato che tende a scaricare sui lavoratori e particolarmente sugli emigrati i pesanti costi della crisi. E tuttavia l'azione dei sindacati svizzeri è ancora fortemente limitata e influenzata dalla «pace sociale», dai miti della società consumistica. Qui, in queste condizioni importante è il ruolo e l'impegno degli emigrati, dei comunisti italiani i quali si battono per far avanzare ed imporre nuovi valori nella società. In questo senso anche in Svizzera qualcosa si sta muovendo, e ne esistono prove concrete e diffuse. Alla creazione di questi nuovi indirizzi hanno fortemente contribuito i comunisti emigrati, col loro impegno e la loro azione costante per l'affermazione di nuovi concetti, di un'Europa dei lavoratori da contrapporre alla organizzazione internazionale del padronato.

Abbiamo già avviato la nostra azione politica, di propaganda sul referendum così da portare il nostro attivo contributo alla battaglia contro la legge abrogativa del divorzio. In questo modo intendiamo partecipare attivamente alla lotta per il progresso sociale e civile che combatte la classe operaia italiana. E', anche questo, un modo per contribuire alla creazione nel nostro Paese di un nuovo modello di sviluppo, per allargare le basi dell'apparato produttivo, per determinare le condizioni che ci permettano di ritornare, di partecipare alla costruzione di una società socialista nel nostro Paese.

LAURINI impiegato di Firenze

La relazione del compagno Di Giulio ha indicato l'esigenza di un'azione più decisa per scuotere il governo dall'inerzia e per risolvere i problemi del Paese. E' necessario avere il consenso sulle proposte del nostro partito, ed è necessario che si creino alleanze con i ceti intermedi per l'affermazione di nuove prospettive. In particolare occorre rivolgere il nostro impegno verso i lavoratori del pubblico impiego. Questo stato intermedio non è stato sempre valutato dal partito per la sua importanza; ciò ha determinato l'egemonia della DC che ha esercitato un peso corporativo. Il recupero dei lavoratori del pubblico impiego è possibile; le lotte contrattuali hanno visto convergenze tra le piattaforme dei lavoratori del pubblico impiego e quelle dell'industria; a Firenze due anni fa si è partiti dal problema della loro condizione e della struttura della macchina statale. Nel corso dell'esperienza si è manifestata una nuova maturità sindacale, si è iniziato ad avere un'insofferenza per il sindacalismo corporativo, come è stato confermato anche dalla partecipazione notevole agli scioperi del gennaio '73 e gennaio '74.

Occorre l'inserimento della piattaforma rivendicativa nella riforma dell'amministrazione e occorre lottare per abolire le differenze di trattamento tra i diversi settori. Il Partito ha espresso la sua disponibilità a rivedere tutta la materia e le deficienze del sistema amministrativo; ciò può permettere di aggregare forze diverse con comuni obiettivi.

NAPOLITANO della Direzione del PCI

Per uscire dalla crisi che travaglia la società italiana — che non è più solo, sempre più chiaramente, crisi di un modello di sviluppo, ma è, insieme, crisi sociale, politica, morale — occorre modificare profondamente la linea di sviluppo economico finora prevalsa e la collocazione internazionale dell'Italia. Si richiedono orientamenti nuovi, coraggiosi, avanzati e una energica direzione politica, davvero decisa a percorrere questa strada. Se questa è, dunque, la portata dei problemi che ci sono di fronte, evidente appare la inadeguatezza dell'attuale governo. Ma dietro la inadeguatezza e la inerzia governative, dietro i formali, stentati o assurdi compromessi con cui si concludono le riunioni dei partiti di maggioranza, c'è una lotta tra linee e spinte opposte; ci sono le pesanti resistenze di chi non vuole toccare il tipo di società sorta in questi anni in Italia; c'è il fatto che da parte, innanzitutto, della DC non si è fatta la necessaria scelta riformatrice e si esita dinanzi a qualsiasi proposta di misure rinnovatrici, mentre da parte dei compagni del PSI ci si fa portatori delle esigenze poste dal movimento dei lavoratori. Ma così non si esce dalla crisi, e cresce la confusione e si acuiscono i pericoli per lo stesso regime democratico.

La verità è che non siamo solo di fronte alla incapacità di un governo, ma di fronte alla crisi storica della capacità di direzione delle classi dirigenti borghesi e si tratta di far maturare rapidamente una soluzione a *questo* problema di fondo.

Oggi non regge più, e sempre più si dimostra che è stato ed è deleterio, il modo di governare della DC; ma se la società italiana s'è sviluppata in modo così distorto è perché, in quel senso hanno premuto i grandi gruppi monopolistici.

Per le forze politiche che hanno responsabilità di governo e che si richiamano ai valori della Costituzione e dell'antifascismo, la questione vera è quella di uscire da un rapporto di subordinazione agli interessi ed alle pressioni dei grandi monopoli, dei ceti parassitari, alla logica del massimo profitto e della speculazione; si deve governare in modo nuovo, guardando più decisamente alle esigenze ed al contributo delle grandi masse lavoratrici.

Solo sciogliendo in questo modo i nodi e le incertezze che paralizzano oggi l'attività di governo, si ridà prestigio al regime democratico; solo compiendo le necessarie scelte rinnovatrici e liberandosi dalle degenerazioni intollerabili cui ha condotto il sistema di potere della DC, si ridà, come noi vogliamo, prestigio al regime dei partiti, contro la propaganda qualunquista e fascista.

Noi sappiamo di essere, come partito comunista, una grande forza, un grande punto di riferimento, ma sappiamo anche — come ha già ribadito il compagno Di Giulio — che nessun partito, da solo, può far uscire il Paese dalla crisi. Perciò non solo cerchiamo l'incontro con le altre forze antifasciste contro lo attacco eversivo di destra, non solo lavoriamo per convergenze più larghe su singole misure, ma operiamo anche per un profondo rinnovamento del quadro politico democratico nel suo insieme e per una nuova collaborazione tra tutte le forze democratiche. Non è certo un processo facile: ci rendiamo conto che esiste un divario tra la necessità obiettiva di profondi mutamenti negli indirizzi e nella direzione politica del Paese ed il ritmo di maturazione di questo processo; avvertiamo le difficoltà che ancora si oppongono all'avvento di una direzione politica nuova. Ma proprio per impedire che in questo divario trovino spazio le spinte di destra ed eversive, bisogna spingere con tutte le nostre energie per far maturare più rapidamente le condizioni di una svolta democratica ed a questo ne decisivo è l'intervento della classe operaia; decisivo innanzitutto sul terreno della iniziativa politica. Per questo dobbiamo dare una sterzata alla nostra azione nella fabbrica e fuori, superando quelle gravi carenze cui anche nel corso del dibattito si è fatto cenno.

L'ultima parte del suo intervento il compagno Napolitano l'ha dedicata ai problemi della battaglia ideale e morale sottolineando come oggi la stessa crisi del vecchio «modello di sviluppo» costituisca una grande occasione anche per far fare un balzo in avanti alla coscienza ed all'orientamento ideale di milioni di italiani, per estendere l'area dell'adesione agli ideali del socialismo.

D'altra parte, in un periodo di crisi storica delle vecchie classi dirigenti borghesi, spetta alla classe operaia, alle sue organizzazioni, ai suoi Partiti, di dare un contributo decisivo alla soluzione dei problemi di fondo della società nazionale. E ciò esige un affinamento della capacità di direzione, su tutti i terreni, della classe operaia; da qui, tra l'altro, la necessità di portare avanti la lotta per un elevamento della qualificazione culturale e professionale di grandi masse di lavoratori, e in particolare per la piena applicazione della conquista delle 150 ore. Su questo terreno — e su quello della battaglia, più in generale, per la riforma della scuola, per lo sviluppo della ricerca scientifica, per il rinnovamento della vita culturale — si può e si deve realizzare l'incontro tra classe operaia e larghe forze intellettuali. Anche così si realizza l'egemonia della classe operaia, si creano le condizioni per l'avvento di una nuova classe dirigente.

BRUNO PALOMBI tecnico dell'Euratom di Varese

Il centro comunitario di Ispra è un organismo pubblico con finalità di ricerca scientifica, caratterizzato da una forza lavoro particolarmente qualificata che ha però tre caratteristiche atipiche: 1) contratti di lavoro che dividono i dipendenti; 2) oltre 600 lavoratori provengono da altri Paesi della Comunità europea; 3) gli organici hanno privilegi economici reali e apparenti.

I contenuti antidemocratici delle strutture europee e da un altro lato le modalità di reclutamento del personale, lo scarso ricambio, il blocco dell'occupazione hanno trasformato i lavoratori del Centro in una isola culturale scarsamente partecipe della vita politica.

Nel 1973 è stato approvato un nuovo programma di lavoro con una restrizione dei livelli occupazionali, lo svolgimento di servizi per conto dell'industria privata (ad esempio per le raffinerie Garrone) e una diversione degli obiettivi della ricerca, con basso sfruttamento delle possibilità produttive e infine una tendenza allo smantellamento.

Tutto ciò mentre la crisi energetica è scoppiata. L'estendersi delle lotte al di fuori della fabbrica guida l'azione della parte più cosciente dei lavoratori; e in proposito grande rilevanza può avere l'azione congiunta dei partiti comunisti europei (Conferenza di Bruxelles). Occorre prospettare un nuovo futuro democratico del centro mutando le strutture della ricerca, cercando un collegamento con i Consigli di fabbrica, e l'Università, ampliando i rapporti con i Paesi dell'Est e del Terzo Mondo.

RECCIA dell'Olivetti di Caserta

Nel Casertano sono avvenute profonde trasformazioni che dimostrano il fallimento del modello di sviluppo imposto dalle scelte economiche delle forze dominanti in particolare dalla politica della Democrazia cristiana. Il reddito della Regione è uguale a metà di quello nazionale, il tasso di attività è passato dal 31 per cento al 25 per cento (un occupato su 4); i disoccupati sono raddoppiati, la situazione dell'assistenza rimane gravissima (un posto letto ogni 1000 abitanti); le condizioni igieniche sono paurose. Lo sviluppo industriale è poi caratterizzato da un'enorme precarietà. La linea del partito ha puntato su una saldatura fra la fabbrica e il territorio nel senso di uno sviluppo della produzione, nel rapporto con lo sviluppo nelle campagne ed all'impegno per i servizi sociali.

Questa linea, anche se è andata avanti, non si è consolidata e diffusa in tutte le fabbriche. E' necessario quindi sviluppare un rapporto di alleanza tra gli operai da una parte e i lavoratori della campagna, e verso i ceti medi della città. Rimane nodale modificare la direzione politica del Paese sviluppando in maniera autentica la Regione. Va rilevato che tutte le volte che i Consigli di fabbrica hanno sviluppato un rapporto con gli Enti locali i risultati sono stati positivi: di qui l'impegno verso una politica di svolta democratica della direzione del Paese.

SQUASSINA della Pietra di Brescia

Importanti lotte unitarie sono state vissute dai lavoratori. Nella nostra provincia si è riusciti a realizzare un collegamento tra lotte in fabbrica e nuovo sviluppo economico. Tuttavia non sempre le vertenze hanno avuto un significato politico. Bisogna che nel Paese vi sia un movimento che chiami il governo alle sue responsabilità; gli ultimi mesi hanno visto svilupparsi un'azione per le riforme, anche se permangono serie difficoltà per questa azione, e anche per un'esatta comprensione della nostra posizione politica: questo perchè non si comprende appieno il valore della nostra posizione e prevale una logica che rischia di disperdere il patrimonio creato in fabbrica negli anni passati. Il partito con la sua iniziativa tra le masse e a livello istituzionale deve evitare che vi sia solo lotta sociale verso gli Enti locali, ma deve costruire un intreccio politico organico, partendo da uno schieramento unitario dal basso. Da qui l'importanza della costruzione e della gestione dei Consigli di fabbrica e dei Consigli di zona: per questi ultimi vi sono a livello provinciale difficoltà come a livello nazionale.

L'attuale nodo politico è come realizzare la prospettiva politica dell'unità dei lavoratori; questo tema deve essere forza del movimento.

BIASUTTI del Petrolchimico di Venezia

Un vasto movimento di lotta è in atto nella provincia di Venezia: esso si esprime in un intreccio tra questioni del salario, dell'organizzazione del lavoro e degli investimenti. A quest'ultima questione è legata quella della tutela della salute dei lavoratori (nell'ultimo anno si sono verificati più di 2000 casi di intossicazione). In tal modo l'operaio si fa carico dei problemi della salute. Non sempre la spinta si è esercitata per obiettivi di carattere generale, anzi frequenti sono state le sollecitazioni a strappare conquiste salariali immediate.

Elemento positivo del movimento a Porto Marghera è stata la crescita di consapevolezza che è necessario un nuovo tipo di sviluppo non solo per le aziende ma anche per il territorio in cui esse sono inserite.

Ma spesso i limiti politici del movimento si riversano sul funzionamento del Consiglio di fabbrica, il quale assume la funzione di mero registratore delle spinte rivendicative; gli esecutivi assumono funzioni pertanto di tipo burocratico, i delegati fanno da notai.

Scarsa è stata finora la presenza del Partito al Petrolchimico: ciò perchè le energie in termini soggettivi del Partito sono state assorbite da vertenze il cui carattere è stato soprattutto aziendale.

ROSANNA CAMUNICOLI della Marazzi di Modena

I lavoratori ceramisti stanno lottando per superare all'interno della fabbrica il cottimo, per modificare l'orario di lavoro, per il rinnovo degli impianti, per il miglioramento dell'ambiente, per ottenere misure adeguate di medicina preventiva e per un piano di investimenti da parte degli Enti locali; si tende infatti a coinvolgere gli Enti locali esistenti sui problemi della tutela della salute dei lavoratori.

Noi comunisti siamo impegnati con l'aiuto della Regione emiliana a favorire l'insediamento d'industria ceramica nel Mezzogiorno perchè la nostra provincia ha già un'alta percentuale di popolazione attiva nel settore. Questo non risolverà certo il problema meridionale ma è un contributo in questa direzione.

Le donne della nostra zona sono sempre più impegnate nelle lotte sindacali, ma la carenza si verifica nella vita politica; per questo dobbiamo lavorare perchè le donne realizzino l'unità tra le lavoratrici socialiste, comuniste e cattoliche e portino il loro contributo alla più ampia unità dei lavoratori italiani.

D'ADAMO edile di Campobasso

Come diceva Di Giulio la prima esigenza è condurre una lotta a fondo per la difesa del tenore di vita degli operai. Nel Meridione la situazione è arrivata ad un punto di intollerabilità. Nella nostra regione su 220.000 abitanti 80.000 circa sono pensionati, vi sono inoltre molti piccoli coltivatori diretti il cui reddito annuo raggiunge al massimo la cifra di 1 000.000 e larghi strati di disoccupati e sottoccupati. Per quanto riguarda i lavoratori essi sono sottoposti ad un regime di sfruttamento spinto oltre ogni limite.

Un ulteriore aumento dei prezzi metterebbe in discussione lo stesso equilibrio sociale e politico della nostra regione.

Il governo tende ad emarginare ulteriormente l'agricoltura ed ha incentivato insediamenti industriali che non mutano lo sviluppo economico. Gli operai che lavorano in fabbrica non hanno trovato servizi sociali, sono costretti a pagare affitti altissimi o a vivere in baracche, i pochi mezzi pubblici sono molto costosi. Il movimento che sta scaturendo dalle fabbriche deve uscirne e collegarsi con le altre forze sociali nella lotta per un nuovo sviluppo economico.

In questo contesto va collocata la proposta politica del nostro partito di un incontro fra le tre grandi componenti del movimento popolare, quelle comunista, socialista e cattolica.

DOLO operaio della Piaggio di Pontedera

Alla Piaggio abbiamo chiuso vittoriosamente la vertenza aperta a luglio, grazie all'ampio fronte di alleanze sociali e politiche creato, e nonostante le deformazioni della stampa borghese tendenti a far credere che avessimo obiettivi di carattere corporativo.

Ma noi abbiamo saputo dare una risposta a ciò, creando un'ampia mobilitazione di tutta la popolazione locale, senza isolarci nella fabbrica; abbiamo avuto anche positivi rapporti di collaborazione con le altre forze politiche (PSI, DC). Ciò lo ricordiamo per sottolineare l'importanza e la necessità di sviluppare il rapporto tra fabbrica e società. Ciò che abbiamo fatto ha avuto certo anche dei limiti: ad esempio il rapporto con le altre forze politiche è rimasto occasionale, ma ha dimostrato come nella lotta la classe operaia sa assumere sempre di più funzioni di classe dirigente e farsi carico dei problemi di tutte le masse popolari. Per andare avanti su tale strada è decisiva l'azione degli operai comunisti.

Oggi particolarmente grave è il problema dei prezzi, che può anche far nascere sfiducia e qualunquismo, come pure un peso negativo può avere la mancata attuazione delle riforme: occorre perciò un forte rilancio del movimento. Nel movimento soltanto possono avanzare nuovi momenti di convergenza politica; ma per fare ciò occorre anzitutto una forte presenza nostra e degli altri partiti democratici nella fabbrica, per cogliere la dimensione politica delle lotte, senza la quale tutti i risultati sinora ottenuti possono essere resi vani.

BELLINZANI cellula «Corriere della Sera» - Milano

Il capitalismo interno e internazionale attraversa una acuta crisi; non è una crisi congiunturale ma strutturale; per riuscire a superarla e dare una risposta positiva alle esigenze del Paese è necessario effettuare una analisi della situazione attuale. Dal 1968 in poi è andata avanti una avanzata caratterizzata dalla crescita del sindacato; dalle estensioni delle forme di rappresentanza avanzata; dallo sviluppo dell'unità sindacale.

Adesso occorre chiedersi cosa fare per andare avanti. Tra i vari problemi da affrontare esiste quello della informazione. Su questo terreno passi sono stati fatti e ciò significa molto per la strategia delle alleanze. Ma questo non basta. E' andato avanti un piano di accelerata concentrazione di capitale e di testate. Il lavoro dei giornalisti è ridotto a semplice funzione di esecuzione di ordini. La risposta non può essere solo morale bensì di tipo politico, occorre uscire dalle semplici denunce, dai dibattiti che si risolvono senza seguito, occorrono rivendicazioni concrete capaci di determinare ampie alleanze.

Le piattaforme rivendicative devono contenere punti relativi alla modifica dell'informazione, costruire rapporti e alleanze con i giornalisti.

LUNGO della Harrys Moda Merok Lecce

Nella provincia di Lecce, nonostante il peso del nuovo insediamento FIAT e la crescita del settore terziario l'occupazione in agricoltura resta determinante: tuttora il 45% degli occupati è addetto al settore agricolo dove un peso negativo esercitano feudali contratti agrari (soprattutto la colonia) e la mancanza di riserve idriche. Alla sottoccupazione nel settore agricolo si aggiungono l'occupazione precaria del lavoro a domicilio privo di tutela e la crescente disoccupazione dei diplomati e dei laureati. Nell'artigianato (che ha un peso rilevante) predomina il sottosalario. Nonostante la crescita dell'occupazione industriale (50.000 addetti) forte è il peso emigratorio (130.000 emigrati) su tutto l'assetto economico e civile della provincia.

In questo contesto, il nuovo insediamento FIAT (1.300 occupati) ha prodotto una giogane e combattiva classe operaia proveniente dall'artigianato, dal commercio e da altre forme di occupazione precaria. Tale insediamento pur essendo un fatto di per se stesso positivo, ha inciso in modo distorto sulle strutture sociali della nostra provincia: su tali questioni e sull'aumento del costo della vita è necessario che la classe operaia apra un dibattito ampio con tutti i cittadini.

Alla Merok tale dibattito è stato aperto in occasione del rinnovo del contratto per la difesa del posto di lavoro contro la ristrutturazione aziendale. Un momento importante è stata la prima conferenza provinciale degli operai comunisti di Lecce, nel corso della quale sono stati affrontati non solo i problemi della condizione operaia, ma anche quelli dell'agricoltura e della trasformazione industriale dei prodotti della terra; del piano delle acque.

NICCHIA della FGCI nazionale

Dalla relazione scaturisce con forza la necessità di creare un forte movimento di massa che raccolga tutte le forze brutalmente colpite dalla crisi, soprattutto per unificarle intorno ad un nuovo progetto generale di trasformazione sociale. Vi sono comunque ancora momenti di disorientamento e di confusione che ostacolano l'avanzata e lo sviluppo della democrazia.

La Democrazia Cristiana in tutti questi 25 anni ha condotto una politica tesa a privilegiare certi ceti sociali sacrificando ad essi i grandi

SEGUE IN QUINTA

GENOVA — Uno scorcio della platea del Palazzo dello Sport subito dopo la fine dei lavori della Conferenza.

Il dibattito alla conferenza operaia

DALLA QUARTA

problemi nazionali. Essa ha rinnovato il suo sistema di potere contrastando le novità emerse dalle lotte del movimento operaio e popolare. Tutto ciò ha comportato nella DC forti cambiamenti che le hanno fatto assumere sempre di più una funzione di mediazione tra capitale pubblico e privato.

Risultato di tutto ciò è la costituzione di centri autonomi di potere che pesano negativamente sulla democrazia. Da ciò inoltre scaturisce la necessità di schierare nella lotta nuove forze sociali, in primo luogo le nuove generazioni.

I giovani si pongono positivamente di fronte ai problemi del Paese. Le giornate di lotta del 23-24 gennaio hanno iniziato a modificare il rapporto fra nuove generazioni e movimento complessivo di rinnovamento anche se vi sono delle difficoltà. Come diceva Togliatti lo schieramento dei giovani è determinato da situazioni oggettive, ma a queste vanno associati processi soggettivi di coscienza, legati ai livelli di lotta e di emancipazione raggiunti dalla classe operaia.

L'uso e la gestione delle 150 ore, l'inquadramento unico, aprono ora un terreno nuovo di dibattito che vede la classe operaia intervenire in prima persona nel processo di trasformazione della scuola. Dobbiamo rivendicare il lavoro, operare per dare il senso della concretezza della nostra proposta alle nuove generazioni. Anche in questa situazione di crisi è possibile creare un organico collegamento fra le nuove generazioni e il movimento operaio nel suo complesso.

D'ANGELO
dei Cantieri navali di Palermo

Occorre oggi porre con forza il problema meridionale come principale questione nazionale; la crisi energetica ha reso grave la situazione economica e la classe operaia rischia di essere posta in posizione difensiva; questo significherebbe l'isolamento, la rottura, la divisione tra Nord e Sud. E' invece il momento di porre il problema di un nuovo modello di sviluppo per la risoluzione della questione meridionale, per il potenziamento dell'agricoltura, anche attraverso il consenso delle altre forze politiche.

Il nostro partito, per i collegamenti con il movimento operaio, con i ceti medi e gli intellettuali, non può più essere emarginato dalla direzione politica del Paese. Occorre rafforzare le alleanze tra le masse popolari comuniste, socialiste e cattoliche che rappresentano quella maggioranza popolare scaturita nella Resistenza, nelle lotte per il Mezzogiorno, per le riforme, per i prezzi politici e i servizi sociali. Dobbiamo raggiungere l'unità sindacale per dare al nostro Paese un indirizzo politico più avanzato.

Il 15 febbraio si svolgerà a Palermo lo sciopero generale che sarà una lotta per Palermo, per la Sicilia, ma anche una lotta più generale per il rinnovamento della direzione politica del Paese. Il nostro partito ha il compito di lottare con tutta la classe operaia perchè il governo regionale faccia una politica nuova.

BREVEGLIERI
tecnico della Riva Calzoni Bologna

Nel Bolognese un passo avanti per l'attività politica organizzata nei luoghi di lavoro è stato compiuto con l'organizzazione della Conferenza operaia ma occorre continuare ancora l'azione in tal senso, tendendo al massimo collegamento possibile tra fabbrica e società. Essenziale è il rapporto con tutte le forze organizzate presenti nella fabbrica, per rispondere in termini politici alla domanda che viene dalle lotte operaie. La nostra azione nei confronti del governo deve essere sempre più decisa e incisiva per superare la crisi attuale, evitando che a pagarne i costi siano le masse popolari. I lavoratori lottano tenendo ben presente la dimensione nazionale della loro azione: uscire dalla crisi è necessario e possibile e la classe operaia lo sta dimostrando. Ma occorre andare ancora oltre, sviluppando lo arco delle alleanze della classe operaia, anche se molto siamo già riusciti a fare in questo senso.

Momento fondamentale è la azione nei confronti dei tecnici e degli impiegati, che hanno subito anch'essi un grave processo di dequalificazione, che può avere però risvolti negativi in assenza di un'azione incisiva nei loro confronti.

Occorre quindi dare al movimento una più forte caratterizzazione politica; l'iniziativa in fabbrica è l'asse portante dell'azione politica, ma per svilupparla occorre anche una precisa conoscenza della realtà di fabbrica.

VALORI
della Direzione del PCI

Siamo convinti che di fronte alla gravità della crisi italiana, alla impossibilità di uscire da essa sperando di poter tornare alle situazioni precedenti, il problema è quello di un rafforzamento della spinta unitaria che viene dalle lotte delle masse, e non solo sui problemi immediati, di salvaguardia e di difesa della condizione operaia, ma anche sulle prospettive più di fondo, sulla necessità di una svolta democratica, realizzata attraverso l'incontro delle componenti comunista, socialista, cattolica.

Forti di questa consapevolezza, ci siamo battuti perchè al Paese venisse evitata la prova del referendum, proprio perchè sapevamo che tale prova era destinata a rendere più acuto e difficile il problema politico italiano, a creare ed a favorire divisioni laddove il problema è di rafforzare ed estendere unità già esistenti.

Il referendum era evitabile; perfino oggi sarebbe evitabile se vi fosse una volontà politica adeguata. Ma a coloro che hanno voluto fare questa scelta, nell'intento di non perdere voti e collegamenti a destra; di fronte alla chiamata a raccolta delle forze più retrive ed al tentativo di divisione dei lavoratori, occorre rispondere con una grande spinta unitaria e democratica: così concepiamo la importanza della lotta, in termini democratici ed unitari.

La pervicace ed ostinata volontà di fare effettuare il referendum esprime infatti tutto un pericoloso indirizzo politico; un orientamento contro il dialogo e la ricerca dell'accordo tra le forze politiche; la predisposizione ai pronunciamenti nei quali, sotto la spinta emotiva, far tutto convergere. E' una linea, questa, che si pone contro le aspirazioni all'unità della classe operaia e non è un caso che chi si è assunto la responsabilità del referendum ha negli stessi giorni avanzato dubbi e riserve sul processo di unità sindacale.

Si tratta di sintomi pericolosi che fanno pensare che la questione del divorzio non sia che un pretesto per una chiamata a raccolta di dubbio contenuto. A tutto ciò bisogna rispondere no, un no che deve unire gli operai comunisti, socialisti e cattolici. Bisogna dire no innanzitutto alla abrogazione della legge, proprio in nome della concezione che la classe operaia ha della famiglia e dei suoi ideali: il no colpisce la ipocrisia dei ceti possidenti e conservatori, mette a nudo i reali problemi della famiglia, sollecita la trasformazione della organizzazione sociale per promuovere servizi sociali e strumenti di educazione indispensabili.

Gli operai non sono per il lassismo morale, sono la forza più decisa e coerente nell'individuare le cause della crisi della famiglia: proprio per questo sono però per difendere ogni istanza di libertà e di democrazia anche in questo campo. D'altra parte se qualcuno pensa che questa consultazione possa interrompere il colloquio e la ricerca di incontro tra comunisti e cattolici, sbaglia. L'operaio comunista mai come in questa occasione cercherà il dialogo ed il colloquio con l'operaio cattolico. Gli operai sanno che la battaglia non è limitata alle questioni del divorzio, non è solo una battaglia di libertà, è una battaglia per battere tutti i tentativi di bloccare la situazione italiana, il dialogo tra le forze politiche, il cammino delle riforme.

COFFERATI
della Pirelli di Milano

Alla Pirelli è in corso la lotta sul contratto che ha come punti qualificanti la difesa della rigidità della forza lavoro. A questo contratto che va inteso come contributo alla lotta di tutto il settore chimico per un nuovo sviluppo economico si è risposto da parte padronale in maniera dura e provocatoria. Altri obiettivi qualificanti sono quelli relativi agli investimenti nel Sud e alla salvaguardia del posto di lavoro. Un ruolo decisivo e determinante è la svolta dei comunisti, coinvolgendo le forze politiche ed elettive sui contenuti del contratto. In un primo momento sono state incontrate grosse difficoltà che sono poi state superate dal fatto che i lavoratori erano convinti della necessità di impegnare le forze politiche in momenti concreti di sviluppo e di verifica delle linee proposte. Bisogna partire dalla centralità della fabbrica e costruire i rapporti con il territorio e verso le Regioni.

Sono obiettivi immediati: la estensione del coordinamento per avere un ruolo più decisivo nelle lotte; e il rafforzamento dell'organizzazione del Partito all'interno della fabbrica. Infatti sono state incontrate delle difficoltà a causa delle scelte padronali contro i livelli di occupazione. E' necessario rafforzare i rapporti con quei lavoratori che hanno posizioni diverse delle nostre per dare alla proposta del «compromesso storico» le gambe per camminare.

CATINELLA
della Sincat di Siracusa

E' stata ottenuta una battuta d'arresto al disegno reazionario con la caduta di Andreotti. L'attuale governo è assai diverso dal precedente ma è incapace di assicurare al Paese una direzione in grado di superare la crisi. Tale crisi ha tra l'altro messo in luce le profonde storture dello sviluppo capitalistico basato sui consumi individuali rispetto a quelli collettivi.

La classe operaia è giunta ad un approdo unitario per quanto riguarda le scelte fondamentali sulle quali puntare nella costruzione del movimento. Le vertenze in atto alla FIAT, all'Alfa Romeo, all'Italsider sono basate su richieste relative all'organizzazione del lavoro, difesa del potere d'acquisto, ma pongono al primo posto la questione meridionale, il Mezzogiorno.

Anche in provincia di Siracusa metalmeccanici, chimici, edili sono in lotta attorno ai problemi di un diverso sviluppo economico. Attorno alla lotta è stata costruita una larga rete di alleanze. Un'imponente manifestazione ha visto l'adesione non solo del PCI, ma anche della DC, del PSI, del PSDI, del PRI, dei sindacati e degli Enti locali. Assieme hanno manifestato operai, parlamentari, amministratori.

Nella lotta per un nuovo modello di sviluppo sono stati stabiliti nuovi rapporti con i cattolici. E' da ricordare, ad esempio, la scesa in campo, durante il recente sciopero generale della Comunità delle Chiese di Avola.

E' partendo da queste realtà che occorre portare avanti il nostro discorso sul «compromesso storico», superando limiti anche nell'organizzazione del nostro Partito nelle fabbriche, per imporre una svolta democratica nella direzione del Paese.

CAMPAGNA
dell'Arsenale San Marco di Trieste

Il tema centrale è quello della nuova direzione politica del Paese. Abbiamo ottenuto in questi anni importanti successi e oggi possiamo discutere in termini politici più ampi, anche se questa maturazione non è ancora generalizzata all'interno della classe operaia. Noi dobbiamo saper rispondere positivamente alle domande dei lavoratori: così ad esempio il nuovo modello di sviluppo è ancora tutto da costruire nei suoi contenuti concreti e farlo è il nostro compito.

Nel dibattito al cantiere S. Marco è stato sottolineato in particolare il tema di una nuova politica estera (un contributo importante è venuto dalla Conferenza di Bruxelles) che deve significare la fine delle servitù militari e un freno all'emigrazione. Ma una nuova politica estera avrebbe per esempio conseguenze positive anche sulla politica marinara e dei trasporti, che altrimenti si riproporrebbe con le stesse dispersioni degli anni passati.

Con le proposte economiche del nuovo modello di sviluppo debbono svilupparsi le proposte politiche, sintetizzabili in quella del «compromesso storico», che non deve però essere una questione di vertici, ma investire tutto il Partito.

LEONI
dell'OMSA di Fermo

Da qualche mese all'OMSA si lotta contro la chiusura della fabbrica: 580 dipendenti dovevano essere licenziati dal padrone della fabbrica. Vi sono state incertezze tra gli operai all'inizio della lotta, 200 operai sono stati messi in Cassa integrazione. Da questa prima lotta è nato il consiglio di fabbrica primo importante risultato che ha aumentato il livello di sindacalizzazione; quando la lotta si è riaperta siamo riusciti ad andare all'esterno attraverso un rapporto con le forze politiche. I risultati hanno dato ragione alla linea da noi comunisti indicata e ha permesso ai lavoratori di conoscere meglio il nostro impegno.

Quest'anno diversi operai si sono iscritti per la prima volta al Partito: occorre andare avanti nella costruzione del partito in fabbrica per difendere il posto di lavoro e rafforzare gli operai nelle lotte politiche.

LOFFREDO
operaio della SIR di Porto Torres (Sassari)

Anche in Sardegna si va sviluppando una forte azione rivendicativa. Al centro delle richieste vi è oggi quella degli investimenti in Sardegna, ma si sta alimentando contro la battaglia dei lavoratori il disegno qualunquista di non voler considerare positivo il Piano regionale. Il nostro partito si batte per l'intervento straordinario in Sardegna, soprattutto nel settore agro pastorale. Si sono ottenute alcune conquiste in seno al Consiglio regionale, ma occorre una forte azione per realizzare l'alleanza e la mobilitazione di tutte le forze con alla testa il nostro partito per poter gestire le conquiste legislative.

Ancora oggi la DC sarda segna il passo di fronte alla grave crisi economica che stiamo attraversando. La lotta si deve sviluppare nella Regione e verso gli amministratori della Regione stessa consapevoli che quello che si è fatto fino ad oggi non è ancora sufficiente e deve essere solo l'inizio; occorre uscire dalle fabbriche per creare l'arco di alleanze necessario per la vittoria. La battaglia in Sardegna non è slegata certamente da quella nazionale, ma ne è un momento; la lotta dei lavoratori sardi per l'agricoltura, per una diversa politica meridionale, per le riforme sociali, vede la classe operaia (e i comunisti in testa) sempre più impegnati nell'azione di orientamento in fabbrica e fuori.

MARIANO
dell'ANIC di Pisticci (Matera)

La situazione in Lucania è molto grave: da circa 6 anni si parla della costruzione dello stabilimento Pirelli, che avrebbe potuto dare lavoro a circa 600-700 lavoratori, ma tutto ciò non è stato fatto; per non parlare della grave situazione all'interno dell'ANIC, in cui i dirigenti cercano di attuare manovre di repressione contro i lavoratori e i diritti di libertà conquistati con lo «Statuto dei lavoratori». Per questo il nostro impegno è rivolto a rafforzare il partito, affinchè nel Paese si possa attuare una svolta decisiva in senso democratico. Per quanto riguarda il referendum, non si può non sottolineare che si tratta di una manovra per distogliere le masse lavoratrici dai problemi reali perciò la nostra lotta deve essere rivolta ad un preciso impegno per vincere il referendum e per mantenere ferme le conquiste di democrazia realizzate in questi anni.

LUCIANO LAMA
segretario generale della CGIL

L'importante e lungo incontro con il governo — ha detto Luciano Lama — ha portato i risultati deludenti per quanto riguarda la difesa dei redditi dal lavoro, per quanto riguarda una positiva conclusione delle vertenze aziendali, per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno e le riforme. Non c'è dubbio che la situazione economica è grave, ma vi sono vari modi per affrontarla.

La cosa peggiore è però fare come fa il governo, rinunciare cioè ad una seria politica dei prezzi, aprendo le caterattate all'inflazione e fare, nel contempo, una politica di lesina nei consumi di massa e negli investimenti, facendo pagare ai lavoratori le conseguenze congiunte dell'inflazione e della deflazione.

La nostra preoccupazione nasce anche dal fatto che di questa grave situazione approfittano le forze eversive di destra cercando di mobilitare magari le parti più colpite della società. Occorre — ha aggiunto a questo proposito Lama — fare rapidamente giustizia degli scandali, così come delle azioni delittuose dei fascisti. Occorre altresì colpire singoli e gruppi che nell'amministrazione tradiscono la democrazia, la Costituzione.

Questo stato di cose genera lo scontento delle masse. Il sindacato non vuole la lotta muro contro muro al governo. Intende però risolvere i problemi, vuole che ci sia un principio di svolta nell'orientamento della politica economica. Per questo è in atto un rilancio del movimento, per questo il Comitato direttivo della Federazione, CGIL, CISL e UIL si riunirà dopomani per le opportune decisioni di azione.

Il sindacato infatti non intende abdicare alla difesa degli interessi dei lavoratori, senza colpi di testa e senza cedimenti. Un tema di fondo dibattuto dalla conferenza — ha detto ancora Lama — riguarda il processo unitario ed il rapporto tra sindacato e partito. A questo proposito il segretario generale della CGIL ha letto un documento approvato a suo tempo dalla Federazione CGIL, CISL e UIL e che afferma tra l'altro come un «diritto dovere inalienabile di ogni cittadino» la «milizia politica».

La CGIL anche su questa base ha deciso nei giorni scorsi di dare piena esecuzione ai principi delle incompatibilità, di fronte alla necessità di rilanciare il processo unitario. Ciò deve significare però un rafforzamento e non un indebolimento della partecipazione dei lavoratori e dei dirigenti sindacali alla vita interna dei partiti. Autonomia del sindacato vuol dire infatti il venir meno di rigide correnti, una capacità di elaborare posizioni sulla base della esperienza e della lotta dei lavoratori. Nessuna concessione al pansindacalismo ed al qualunquismo.

Lama ha poi salutato calorosamente l'impegno venuto dalla conferenza per l'unità sindacale. Qualunque forza politica che abbia in animo la sincera difesa dei valori della democrazia, della libertà, delle istituzioni, del pluralismo politico deve considerare l'unità sindacale come un obiettivo da raggiungere e non come un evento da temere. E coloro che temono una strumentalizzazione da parte dei comunisti ritengono in fondo i lavoratori italiani incapaci di pensare con la propria testa, di scegliere secondo i propri reali interessi. Le regole interne con le quali si deve costruire l'unità (democrazia, libero voto, ecc.) sono tali anche da difendere i diritti di quelle minoranze che, pur essendo contrarie all'unità sindacale, rifiutino la scissione e partecipino, dall'opposizione, al processo unitario. A nostro giudizio — ha aggiunto Lama — è inoltre auspicabile per il sindacato stesso un maggiore impegno di tutte le forze politiche e democratiche e non soltanto del nostro Partito, per collegamenti diretti organici, con le forze del lavoro sul posto di lavoro.

L'unità sindacale è necessaria per realizzare quelle trasformazioni della società che il movimento sindacale stesso rivendica. Certo per realizzare questi obiettivi è necessaria altresì una svolta politica, una nuova direzione politica del Paese. Ed io qui — ha detto Lama — da militante di partito, affermo questa necessità e ritengo che una tale svolta sia desiderabile. E' altrettanto possibile che altri dirigenti sindacali possano ritenere adeguate altre formule di direzione del Paese. Il sindacato come tale non si esprime sulle formiue, ma sugli indirizzi.

La nostra scelta — ha concluso Lama — è già compiuta: noi siamo per l'unità e lavorando nel sindacato con ogni nostra energia per farla, sappiamo di interpretare coerentemente la linea del nostro Partito e di rendere un servizio grande ai lavoratori.

COLURNO
di Crotone

Le lotte del '68-'69 hanno portato ad un salto di qualità nella linea d'azione del movimento operaio. Abbiamo superato ogni linea di demarcazione fra lotte per il salario e battaglie per lo sviluppo sociale, fra i problemi della fabbrica e quelli del territorio, della Regione, del Mezzogiorno, del Paese. Strumento fondamentale per l'affermazione di questa nuova linea politica è stato il Consiglio di fabbrica. Oggi dobbiamo perfezionare quella nostra conquista, dobbiamo superare le difficoltà, le incertezze, le carenze che ci siamo trovati e che ancora ci troviamo di fronte quando portiamo la nostra azione fuori della fabbrica. Dobbiamo saper costruire piattaforme rivendicative in cui si ritrovino tutte le categorie, i pensionati, le grandi masse di disoccupati e di sottoccupati che ci sono da noi. Dobbiamo, innanzitutto, saper costruire la più grande unità ed una forte mobilitazione per contribuire alla battaglia per un nuovo modello di sviluppo al cui centro sia lo sviluppo organico ed equilibrato del Meridione.

BONALI
della Zanussi - Pordenone

Le lotte alla Zanussi si sono basate sui temi della salute, del salario e contro la ristrutturazione attuata dal padrone, lotte che si sono basate su tutta una serie di alleanze, coinvolgendo Regioni, forze politiche ed Enti locali. La risposta padronale è stata quella della Cassa integrazione. L'attuale situazione politica e la scelta del referendum ci porta a lottare sia per un recupero del salario minacciato dall'inflazione sia per un nuovo sviluppo economico e politico del Paese legando tutto questo al più vasto movimento di lotta in vista dello sciopero generale nazionale che deve riportare in primo piano la politica delle riforme di struttura.

E' necessario quindi rilanciare in maniera controllata e democraticamente programmata tutta una serie di investimenti pubblici. Vi sono certo stati dei limiti nella lotta per le riforme perciò il movimento deve ripartire dal basso, coinvolgere gli Enti locali per arrivare alle Regioni e allo Stato.

I limiti della lotta alla Zanussi sono stati quelli di una lotta sindacalizzata alla quale manca uno sbocco politico. Difficoltà esistono per il nostro Partito non solo in fabbrica ma anche nel territorio e nella politica verso le campagne, nelle quali permane la diffidenza verso i comunisti. Bisogna coinvolgere gli Enti locali a scegliere tra le linee proposte dai lavoratori e la politica dei padroni costruendo così uno spiegamento di alleanze sociali tra operai e contadini.

MARIA D'ELIA
operaia della Star Salerno

Vi sono nella provincia di Salerno 60 mila disoccupati e 70 mila sottoccupati, con un reddito tale da collocare la nostra provincia all'81° posto nella graduatoria nazionale. Il problema dello sviluppo economico del Mezzogiorno è stato posto con forza soprattutto con le lotte per il superamento delle «gabbie salariali». Tuttavia, le spinte settoriali delle lotte non hanno permesso la creazione di un solido legame fra i lavoratori dell'industria, che sono una forza minoritaria nella provincia, e le masse popolari, i disoccupati.

Ma la classe operaia, nonostante i limiti, è cresciuta, molte difficoltà sono state superate, come nel caso della vertenza alla STAR: qui si è riusciti a coinvolgere le forze politiche perchè appoggiassero la nostra richiesta di allargare lo stabilimento di Salerno, mentre la Star voleva un nuovo stabilimento al nord.

La presenza del partito nelle fabbriche è ancora troppo scarsa; ma noi lavoriamo per rafforzarla. Vogliamo continuare su questa strada perchè il ruolo dei comunisti è di stare alla testa delle lotte.

Una pubblica assemblea indetta a Ravenna dalla Coop. muratori e cementisti

DA UNA COOPERATIVA L'ESEMPIO DI UN BILANCIO DEMOCRATICO

Verifica aperta delle scelte produttive e degli orientamenti dell'azienda - Uso sociale del patrimonio, soprattutto per la costruzione di case per i lavoratori - La politica del personale - Un fatturato di 23 miliardi

DALL'INVIATO

RAVENNA, 10 febbraio

I bilanci, che dovrebbero essere lo specchio dell'anima delle aziende, risultano illeggibili. Più è grande l'azienda, e più è fosca l'aria. Il giallo del petrolio, che un gruppo di coraggiosi pretori sta tentando di dipanare, lo dimostra. Le richieste avanzate da diversi settori della sinistra, e in particolare dai comunisti, per un controllo dei costi di produzione per una serie di merci, non hanno ancora ricevuto risposte positive. Il cemento è aumentato di circa il 40%, i concimi chimici hanno fatto un balzo del 48%, le automobili sono rincarate del 10% in media. E cito solo alcuni, pochi dati. Il CIP — Comitato interministeriale prezzi — ha avallato il tutto con distacco. Per quali ragioni, sulla base di quali dati, nessuno lo sa. Dalle stanze del CIP non esce mai nulla, neppure l'eco dei tormenti dei suoi funzionari, accreditati ormai dall'opinione pubblica più come sacerdoti di funzioni funebri — la sanzione degli aumenti — che come esperti di economia. Non deve sorprendere allora se sono in molti a ritenere che il controllo dei bilanci delle aziende — almeno di quelle che contano — è irrealizzabile. Ma proprio per questo l'assemblea della CMC — Cooperativa muratori e cementisti — di Ravenna, che si è svolta i giorni scorsi, acquista un significato rilevante: dal punto di vista economico, politico, ideale.

Un patrimonio

La CMC può essere considerata una bella azienda. Per numero di dipendenti — 1.100 circa — è seconda nel Ravennate solo all'ANIC. Il suo volume d'affari si aggira attorno ai 23 miliardi. Dispone di una organizzazione produttiva fra le più qualificate che le consente di mettere mano anche a lavori di grande importanza: autostrade, porti, silos, impianti di depurazione, ecc.. Il suo raggio d'azione abbraccia l'intero territorio nazionale.

Questo patrimonio, fatto di capitali, di esperienza professionale, di idee, è stato messo assieme in 73 anni. La Cooperativa muratori e cementisti è sorta nel 1901. Unione di lavoratori, in lotta per l'esistenza, essa ha saputo adeguare le sue strutture alle esigenze dei soci e della intera società nazionale. La discussione sul bilancio di previsione del 1974 ha offerto una rappresentazione precisa e ricca di questo impegno.

*

Assemblea pubblica — Per la prima volta, il bilancio di previsione è stato discusso in seduta pubblica, alla presenza quindi non solo dei soci ma dei rappresentanti delle forze economiche, politiche, amministrative, civili. E' stata una scelta precisa, anche se sofferta (c'era anche chi non era d'accordo, ritenendo il metodo tradizionale più adeguato alla logica di un'azienda), assunta con lo scopo di affermare un orientamento chiaro da parte del movimento operaio. Un vecchio socio — Elvino Roncuzzi, — lo ha ricordato con forza affermando che proprio il ruolo che la CMC ha sempre svolto, di strumento al servizio dei lavoratori, aveva dettato quella scelta. E' il coraggio — egli ha detto — della logica del lavoro. Intendendo con ciò sottolineare che la chiarezza del bilancio e la libertà di giudizio su di esso derivavano proprio da questa filosofia. In sostanza si è chiamata l'intera opinione pubblica ad una verifica non solo della contabilità di una importante azienda ma delle sue scelte produttive, dei suoi orientamenti.

La funzione sociale — Per il 1974, il bilancio di previsione ha impostato un'attività per circa 24 miliardi. «*La composizione del fatturato previsto* — estraggo dalla relazione del direttore della CMC, Edgardo Ravaioli — *è costituita dal 60,82% di lavori stradali e portuali, dal 30,24% di lavori industriali e civili di molo, dall'8,94% di lavori civili vari*». In questo modo la cooperativa ha garantito un piano di lavoro che assicura l'utilizzazione economica degli impianti e della manodopera. E' un risultato apprezzabile. Ma non sufficiente. Un bilancio in attivo — è stato detto da più parti — non basta da solo a fare di un'azienda uno strumento di progresso. Di qui la esigenza di un più preciso collegamento con gli orientamenti sociali espressi dalle grandi masse popolari. Per esempio, è stata avvertita come una contraddizione da superare l'orientamento produttivo della cooperativa rivolto ancora prevalentemente ad opere stradali. E' necessario che il patrimonio della CMC sia utilizzato per soddisfare la fame di case dei lavoratori.

Ma questo implica anche un diverso rapporto con gli enti pubblici, con coloro che hanno istituzionalmente il compito di programmare i piani di sviluppo dell'edilizia popolare. La Giunta regionale dell'Emilia-Romagna — ha detto il consigliere regionale Veliero Lombardi — è aperta a un ampio discorso di collaborazione. Il movimento cooperativo è stato anzi assunto come uno dei cardini della politica economica della regione.

La CMC, dunque, quale strumento di una nuova politica della casa? Certamente. In questa prospettiva è stato impostato il bilancio, nei suoi aspetti generali e particolari. Questa presenza, per esempio, non può essere affermata a qualunque costo. Una scelta è socialmente valida anche quando lo è economicamente. Di qui la preoccupazione di esaltare il patrimonio di imprenditorialità e di fantasia della CMC. Il bilancio di previsione contiene, a questo proposito, due capitoli significativi: uno relativo alla utilizzazione di sistemi produttivi più economici — già in via di sperimentazione — ed un altro dedicato alla ricerca. Nel settore edilizio, per ragioni diverse, la ricerca assume una importanza sempre più grande. La definizione di progetti standard in ogni campo di attività; lo studio dei materiali; il miglioramento delle tecniche di produzione sono aspetti di una attività che richiede grandi mezzi finanziari ed umani. In questo senso la Cooperativa muratori e cementisti, che già dispone di un valido centro, si è dichiarata pronta a costituire, in collaborazione con gli enti pubblici e l'industria a partecipazione statale, un organismo capace di fare fronte a tutte le esigenze e, in modo particolare, a quelle che comporta la traduzione di una politica di riequilibrio del territorio.

Risposta

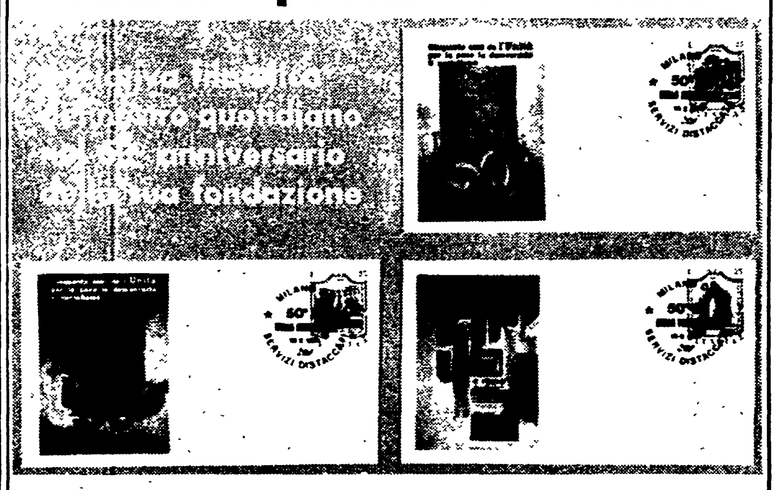
I soci — In rapporto a questi obiettivi produttivi e sociali, quale politica del personale? Anche da questo punto di vista la risposta che ha dato l'assemblea del CMC è stata esemplare. La situazione per quanto riguarda la manodopera è difficile nel settore edilizio. I giovani, se possono, intraprendono altre attività. I vecchi, quando si offre loro una possibilità, migrano verso altri settori. Il lavoro è duro, le paghe sono basse, l'avvenire è incerto. Risolvere positivamente queste situazioni negative non è facile. Ma non è impossibile. Se la CMC dispone di un nucleo di manodopera qualificata è perchè è riuscita, almeno in parte, a farlo. Come? Garantendo il lavoro, promuovendo la qualificazione della manodopera, battendosi per il miglioramento delle retribuzioni. In questo senso si vuole insistere. In particolare: 1) attraverso la utilizzazione piena della manodopera nel corso di tutto l'anno (di qui l'esigenza di adottare tecniche che rendano possibile l'attività anche nei mesi invernali); 2) l'impiego di specialisti (diplomati e laureati) che garantiscano una efficiente conduzione dell'attività produttiva; 3) un deciso miglioramento delle retribuzioni (anche attraverso lo spostamento di una parte dell'onere previdenziale sulla paga); 4) l'impiego della manodopera femminile nell'edilizia, almeno per quanto riguarda certi lavori.

Ecco, sia pure in rapida sintesi, le proposte della Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna contenute nel bilancio di previsione 1974. In esse ci sono certamente risposte precise alle attese dei suoi soci ma — e qui sta il significato più generale del bilancio — anche a interrogativi di più grande momento. In ordine ai problemi economici (una politica della casa a bassi costi è possibile), politici (ci sono in Italia gli strumenti per interventi immediati a favore dell'edilizia popolare: la CMC — e con essa tutto il movimento cooperativo — è pronta a mettere a disposizione tutto il suo patrimonio d'impianti e professionale), ideali (si può mettere il naso nei bilanci delle grosse aziende e ne guadagnerebbe la democrazia nel suo insieme), sindacali.

La lezione mi sembra evidente. Purché la si voglia intendere.

o. p.

Annullo postale dell'Unità



Una delle iniziative promosse nel quadro delle celebrazioni del 50 anniversario della fondazione del nostro quotidiano, sarà, come abbiamo già detto, l'emissione di una serie di buste filateliche, annullate con un timbro speciale. Abbiamo ritenuto così di fare cosa gradita non solo ai nostri amici collezionisti, ma anche a tutti i lettori.

La serie è composta da tre buste poichè tre sono i giorni dell'annullo speciale: il 10, l'11 e il 12 febbraio 1974. Buste e annullo sono qui sopra riprodotti. Le illustrazioni sul lato sinistro dei plichi, sono nell'originale a quattro colori.

Presso la sede di Milano de l'Unità funzionerà un servizio distaccato dell'Amministrazione postale che provvederà all'annullo.

Il prezzo al pubblico delle tre buste è di lire 750 comprensive delle spese di raccomandata per l'invio delle stesse ai richiedenti. Prenotazioni e richieste possono essere effettuate con il tagliando che pubblichiamo sotto.

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Prego inviarmi numero ..... serie di buste celebrative. Ho provveduto a rimettervi l'importo di Lire ..... sul c/c postale n. 3/5531 oppure a mezzo vaglia postale intestato a: «L'UNITÀ» - VIALE FULVIO TESTI, 75 - 20162 MILANO.

Il materiale mi sarà spedito a versamento ricevuto.

COGNOME ..... NOME .....

VIA .....

CAP ..... CITTÀ .....

Si prega di compilare il tagliando in stampatello

Convegno a Venezia sulla riforma dei luoghi di pena

Impedire che il carcere sia scuola di delinquenza

L'urgenza di decisioni della Camera dopo l'approvazione della legge da parte del Senato - La denuncia dello stato di abbrutimento nelle prigioni italiane dirette ancora secondo i codici fascisti

DALL'INVIATO

VENEZIA, 10 febbraio

Il 18 dicembre 1973 il Senato ha approvato un disegno di legge per la riforma del sistema carcerario: una legge che presenta seri limiti e contraddizioni, ma segna anche un deciso passo avanti nel rendere più umani, più rispettosi dei diritti e della personalità dei carcerati i rapporti che informano quella drammatica esperienza che è rappresentata dalla detenzione.

Le forze progressiste e rinnovatrici italiane si trovano ora di fronte ad un importante interrogativo: sollecitare alla Camera dei deputati la rapida approvazione del testo approvato dal Senato, oppure dare battaglia per ampliarne i contenuti e perfezionarne il carattere innovatore, col rischio peraltro di ritardarne indefinitamente l'entrata in vigore? Questo è stato anche l'interrogativo che ha dominato i lavori del Convegno nazionale dedicato al tema « Carcere e società », svoltosi nelle giornate di ieri e di oggi a Venezia.

Probabilmente all'urgenza di fornire una precisa risposta ad un tale quesito si deve anche il carattere non accademico del convegno, l'attenzione costante e appassionata delle molte centinaia di partecipanti: che abbracciavano sul terreno politico un arco di forze esteso dalla DC, al PRI, al PSI, al PCI, oltre ai sindacati, numerosi magistrati, studiosi e operatori del diritto, psichiatri e psicologi, assistenti sociali.

Le due giornate veneziane hanno registrato un dibattito quanto mai ricco e composito, che ha spaziato dagli aspetti teorici e di dottrina alle drammatiche e dirette esperienze carcerarie, si è confrontato con importanti contributi stranieri (Francia, Inghilterra, Finlandia), ha analizzato i problemi dell'edilizia penitenziaria e del lavoro nelle carceri come pure quelli che investono la stessa struttura del nostro sistema penale.

Tuttavia la discussione ha avuto il merito di non disperdersi in esposizioni settoriali, per convergere invece sempre nell'interrogativo di fondo cui accennavamo all'inizio: e per convergervi positivamente, nel senso che il Convegno ha sottolineato non solo l'urgenza, ma la necessità di compiere un primo positivo passo avanti. Di dare cioè finalmente risposta ai drammatici appelli riproposti dalle rivolte nelle carceri italiane (una lettera di detenuti proveniente dalla casa penale di Firenze e diretta al Convegno ha posto il dilemma con terribile eloquenza: o si va subito alla riforma, o nei mesi estivi nelle nostre prigioni si avrà l'inferno), rendendo subito operativa la legge approvata al Senato.

Certo — come hanno sottolineato nei loro interventi gli on. Balzamo, del PSI e Spagnoli, del PCI — non senza sperimentare prima la concreta possibilità di apportarvi emendamenti migliorativi, che peraltro non ne ritardino il varo. Non c'è nulla di più difficile da modificare (ciò è apparso chiaro anche dagli interventi stranieri) di un sistema antico e fossilizzato come quello carcerario: un sistema di emarginazione sociale — analogo all'istituzione dell'ospedale psichiatrico — i cui caratteri disumani e classisti sono stati sottolineati nell'impressionante denuncia formulata ieri dalla relazione del prof. Franco Basaglia.

Proprio per questo, insieme ai limiti della legge approvata dal Senato, la relazione del prof. Guido Neppi Modona, dell'Università di Torino, ne ha posto in evidenza quanto di positivo essa rappresenta. Su questi ultimi aspetti si è soffermato, nel suo intervento di stamane, il ministro di Grazia e Giustizia. L'on. Zagari ha detto che « compito principale dello Stato nei confronti del detenuto è quello di permetterne il recupero sociale e uno degli strumenti più efficaci allo scopo è indubbiamente quello della umanizzazione del trattamento ». In che modo? Modificando in profondità il regime carcerario, avviando una prima ipotesi di « strategia differenziata per la repressione dei delitti ». A ciò mira il servizio sociale che in alternativa alla detenzione consente al condannato di mantenere contatti con il mondo del lavoro e della famiglia, la concessione di licenze e permessi, gli abbuoni di pena per il detenuto che abbia dato prove di riadattamento ed altre innovazioni della legge.

Certo, e la contraddizione è stata rilevata sia dalle relazioni dei professori Gallo e Romagnoli che da numerosi interventi, « umanizzare » il sistema carcerario non basta, quando l'intero sistema penale italiano è ancora fondato sulla ferrea logica reazionaria del codice fascista Rocco: una costruzione repressiva basata su una rigida identificazione classista dei valori da tutelare con la detenzione.

Una società moderna deve invece saper scegliere alcuni interessi fondamentali da difendere anche con la privazione della libertà, mentre il criterio principale deve essere quello del recupero e della rieducazione, da ottenere in modi diversi.

L'orrore della emarginazione e il clima di insopportabile compressione e distruzione della personalità individuale sono stati esposti al convegno dall'intervento di un giovane che ha conosciuto in breve tempo trenta trasferimenti di carcere, le punizioni brutali ordinate dai superiori, l'angoscia delle celle lasciate aperte di notte perché altri detenuti vi possano compiere bestiali rappresaglie ai danni dei compagni politicamente più evoluti.

Con tutto ciò bisogna farla finita rapidamente, hanno sostenuto nei loro interventi conclusivi sia il prof. Giuliano Vassalli che il compagno Terracini, che presiedeva il convegno: e non tanto per acquietarsi su posizioni minimalistiche in contrasto con le esigenze teoriche di una perfetta, organica riforma dell'intero sistema giudiziario e penalistico italiano: bensì perché la strada delle riforme anche più grandi è quella di compiere ogni giorno un passo e nelle brecce aperte, per quanto piccole, attraverso la spinta e la mobilitazione di tutte le forze democratiche, acquisire livelli sempre più elevati di democrazia e di giustizia.

A tutto ciò contribuisce la riforma del sistema carcerario. Essa stessa, nella sua applicazione, dovrà essere difesa dalla vigilanza e dall'impegno di un'opinione pubblica resa sempre più sensibile anche da convegni, come quello di Venezia, a valori di progresso e di civiltà che non servono ad una minoranza di emarginati, ma a rendere più umana l'intera società nazionale.

Mario Passi

ANCORA MISTERIOSO IL RAPIMENTO DELLA HEARST BERKELEY — Di Patricia Hearst, nipote del defunto « re della stampa », rapita lunedì scorso da elementi di un non meglio noto « Esercito di liberazione symbionese » si è persa ogni traccia. Il « movimento » si è fatto vivo per rivendicare la paternità del rapimento, ma non è ancora chiaro quali scopi si prefigge: infatti alla famiglia non è pervenuta finora alcuna richiesta di riscatto. Come si ricorderà, il rapimento è stato consumato nella stessa casa della ragazza che era in compagnia del fidanzato Steven A. Weed, 26 anni: questi fu aggredito e malmenato duramente. La telefoto ANSA lo ritrae mentre esce dall'ospedale dove è stato ricoverato per cinque giorni, accompagnato dalla madre di Patricia.

La drammaticità della lotta contro lo sfruttamento

Allucinante catena di morti in una fabbrica chimica di Ciriè

Gli operai non hanno trovato aiuto nè nel medico di fabbrica, nè all'ospedale nè dagli uffici addetti alle ispezioni - In questi anni è andata maturando una nuova coscienza sui problemi della salute - L'esempio delle operaie del Vallesusa

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 febbraio

Pochi mesi fa una polemica giornalistica ha visto opposti il presidente della Confindustria, Lombardi, e il *Corriere della Sera*. Il magno organo della borghesia nazionale si era permesso di aprire un'inchiesta su come si muore nelle fabbriche italiane; un po' per questo inopinato « atto d'audacia », molto per le cose che chi conduceva l'inchiesta (Giuliano Zincone) andava seriamente elencando, fatto sta che il rullo compressore confindustriale si mise in moto. Il direttore del *Corriere* cominciò a ricevere telefonate « amichevoli », poi arrivarono le lettere, compresa quella del presidente.

Lo scambio di corrispondenza, pubblicato dal giornale, fra vertici della Confindustria e redattore dell'inchiesta costituì un momento di alto interesse: l'ing. Lombardi insegnava al *Corriere* come si fa un'inchiesta che non disturbi il « manovratore »: dovete chiedere — scriveva il presidente della Confindustria — questi dati; questi altri invece non sono validi, ecc., ecc. Il succo della lettera dell'ing. Lombardi era in fondo questo: non siamo più all'Ottocento; l'industria è molto cresciuta; le croci sul suo cammino sono rarissime, costituiscono eccezioni; bando, dunque, alle realtà libresche. Guardiamo all'oggi serenamente.

Ci è tornata in mente questa lettera dell'ing. Lombardi leggendo l'inchiesta che *Nuova società* pubblica nel numero del primo febbraio su una fabbrica che sta alle porte di Torino: la IPCA, di Ciriè, che produce colori e aniline. Qui le croci sono centotrentacinque.

La fabbrica è nata lo stesso anno della « marcia su Roma » e la lunga fila dei morti arriva fino al dicembre dell'anno scorso. Di che si muore all'IPCA di Ciriè? La diagnosi è una sola: cancro. Per i 135 morti l'azienda è indiziata, il processo dovrebbe celebrarsi entro l'anno. L'assassinio con veleni si compie nei capannoni dell'IPCA in modo così palese che la imputazione per i responsabili della fabbrica è quella di omicidio plurimo aggravato.

La catena degli omicidi, salda il suo primo anello nel 1947, ma occorre l'opera di un giovane pretore, Enzo Troiano, che a metà del '72 fa arrestare il direttore della IPCA, per portare sotto gli occhi del grande pubblico il dramma. E si badi che, nemmeno a metà del 1972, l'accusa è quella di omicidio; il mandato di cattura del pretore è per inquinamento. La indagine, però, risale dagli scarichi gettati nel torrente Stura ai morti della fabbrica di aniline. Pochi giorni dopo direttore, chimico, direttore commerciale e i due proprietari ricevevano l'avviso di reato per omicidio plurimo aggravato. D'intesa con l'INAIL il magistrato aveva compiuto accertamenti. « *Ho avuto la conferma* — dichiara — *che si tratta di decessi dovuti all'ambiente di lavoro, malsano, inquinato, allo stesso modo dell'acqua di scarico* ».

Le realtà che il pretore viene a conoscere a metà del '72 erano state rese pubbliche molti anni prima e non è detto che non fossero state portate a conoscenza della Magistratura. La cronologia dell'IPCA, curata da Elio Archimede, riporta una descrizione impressionante delle condizioni di lavoro nella fabbrica; è una memoria della CdL di Ciriè presentata al congresso della CGIL di Torino, nel gennaio 1956: « *L'ambiente è altamente nocivo. I lavoratori vengono trasformati in autentiche maschere irriconoscibili. Sui loro volti si posa una maschera multicolore, vischiosa, con odori nauseabondi: a lungo andare la stessa epidermide assume disgustose colorazioni e si aggiungono irritazioni esterne alla stessa...* ».

La Commissione interna, tre anni prima, nel 1953, aveva chiesto accertamenti sanitari sulle condizioni di lavoro. La direzione dell'IPCA rispondeva che « *in base ad un accordo a suo tempo stipulato* » gli operai « *percepiscono la indennità stabilita dal contratto* », ed osservava, con minaccioso cinismo, che « *questa direzione liberamente corrisponde una indennità in contanti per l'acquisto di latte, indennità che, come è stata unilateralmente concessa, così potrebbe esser tolta* ». Poi aggiungeva che l'Ispettorato del lavoro « *in recenti visite al complesso aziendale, non ha rilevato alcunché di contrario alle norme igieniche che regolano il lavoro nell'industria chimica* ».

Monetizzazione della salute e inefficienza di controlli trovano nelle condizioni di lavoro alla IPCA tragiche esemplificazioni. 1953-1956: sta crescendo il « miracolo economico », che fa sciogliere vibranti peana ai cantori della libera impresa. Intanto la lista dei decessi si allunga: la azienda, che minaccia di togliere l'indennità-latte, toglie la vita ad altri operai.

Giovanni Beria, entrato alla IPCA nel 1941 e licenziatosi nel '69, è stato membro di Commissione interna dal '50 al '57. Raccontando la sua esperienza di dirigente nella fabbrica del cancro, ricorda che « *la vita della Commissione interna era molto dura; all'interno della fabbrica c'era una tale atmosfera di intimidazione e di paternalismo che le lotte erano molto difficili. Riuscivano le lotte per gli aumenti salariali ma non per la salute; gli operai erano tenuti all'oscuro di tutto, non sapevano che materiale maneggiavano; il medico di fabbrica li rassicurava continuamente. Vedevamo un gran numero di compagni di lavoro che si ammalavano ma era difficile essere ascoltati sul grado di nocività. Una cosa è certa: che i padroni e i dirigenti non potevano dire che non sapevano; perchè noi della C.I. che sollevavamo i problemi siamo sempre stati ostacolati e fatti oggetto di provocazioni. Allora per fare le riunioni sindacali dovevamo trovarsi all'ora del pranzo e saltavamo il pasto per discutere* ».

Dalle testimonianze raccolte da *Nuova società* emerge una rete di complicità che collega fabbrica e ospedale di Ciriè. Benito Franza è un ex operaio IPCA che sa di avere il cancro alla vescica. « *Il dottor Mussa* — dice — *era sindaco democristiano di Ciriè e si prendeva 3.000 voti di preferenze; era medico di fabbrica all'IPCA e direttore sanitario all'ospedale di Ciriè. Nello stesso ospedale sono primari due figli del dottor Mussa, uno a Otorinolaringoiatria, l'altro a Radiologia... Nel '67 feci il primo esame del sangue: negativo. Lo stesso anno passai i raggi allo ospedale di Ciriè: non mi venne trovato nulla e avevo già nella vescica un tumore grosso come un mandarino. Come mai solo alle "Molinette"* (Ospedale maggiore di Torino - n.d.r.), *dal prof. Sesia, mi trovarono il cancro? (...) All'IPCA ho lavorato solo tre anni. Giuro che nessuno mi ha mai detto che quelle sostanze erano cancerogene* ».

Su quel tipo di medico di fabbrica che era il dott. Mussa rende una forte testimonianza il giornalista Mauro Benedetti che per la *Gazzetta del popolo* si occupò, nel 1972, dell'IPCA. « *Ricordo* — scrive oggi Benedetti — *quando parlai con il medico di fabbrica dottor Mussa, padre del primario dell'ospedale di Ciriè: non una sola parola mi disse per confermarmi di aver individuato il male che uccideva i lavoratori, laggiù in frazione Battitore. Sua unica preoccupazione fu di dirmi che aveva avvertito i padroni. Ma lui era il medico degli operai o dei padroni? A questi riferiva, a quelli batteva una mano sulla spalla: "Pisci sangue? Ma no è il vino che ti fa l'urina rossa bevi di meno!". Con questa diagnosi Mussa quanta gente ha ucciso?* ».

L'operaio Antonio Sunino lavorò all'IPCA dal 1951 al 1971, morì nel '72, a maggio. Inzuppava continuamente di sangue grossi asciugamani di spugna: « *Qui abbiamo la copia della cartella clinica ma qui non si può leggere tutto il male che ha sofferto e tutto il sangue che abbiamo pulito* », dicono i familiari.

Oggi i dipendenti dell'IPCA sono 96; alcune cose anche nell'azienda di Ciriè, sono cambiate: i reparti di più alta nocività sono inattivi.

In questi giorni, poco lontano da Ciriè, a Rivarolo Canavese, un magistrato e i carabinieri sono entrati nel cotonificio Vallesusa, hanno prelevato campioni di sostanze impiegate nelle lavorazioni. E' avvenuto dopo che il colorante impiegato per le stoffe dei blue-jeans stinti aveva provocato fra le duecento operaie disturbi di vario genere. La protesta nella fabbrica è venuta rapida ed energica. Un'epoca, quella dello sviluppo sulla pelle dei lavoratori, che sta volgendo alla fine.

Andrea Liberatori

Mercoledì a Roma

COMMEMORAZIONE IN CAMPIDOGLIO DEI FRATELLI CERVI

ROMA, 10 febbraio

Il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, presenzierà mercoledì, alle 11, a Roma nella sala della Protomoteca in Campidoglio, ad una manifestazione nazionale promossa per ricordare ed onorare, nel trentesimo della morte, i sette fratelli Cervi, medaglie d'argento al v.m., fucilati il 28 dicembre '43 al poligono di tiro di Reggio Emilia.

Il discorso commemorativo sarà pronunciato dall'ex presidente della Camera, Bucciarelli Ducci. Discorsi di saluto saranno rivolti dal sindaco di Roma, Darida, e dall'on. Ivano Curti, presidente dell'Istituto « Alcide Cervi » per la storia della Resistenza, che ha promosso la manifestazione insieme con il Comune di Roma.

Per lui è stata chiesta dal PM l'autorizzazione a procedere

RAUTI COLLEGATO AGLI ATTENTATI ANCHE NEL DOCUMENTO DEL S.I.D.

Una telefonata di Freda al parlamentare missino - Un corpo di reato che riguardava le bombe sui treni frettolosamente distrutto da un giudice di Vicenza - Sulla strada della giustizia occorre rimuovere tutti gli ostacoli, compresi quelli del cosiddetto segreto di Stato

MILANO, 10 febbraio

Il fondatore dell'organizzazione fascistica « Ordine nuovo » (ora disciolta) fa sapere, dalle colonne del *Secolo d'Italia*, che non intende nascondersi dietro l'immunità parlamentare. Così scrive, infatti, il parlamentare missino: « Preciso che se e quando verrà richiesta l'autorizzazione a procedere, farò personalmente di tutto perchè essa sia concessa il più rapidamente possibile ». Benissimo. Molti altri avevano assunto questo stesso impegno, ma poi se la sono squagliata. I latitanti abbondano in questo processo sugli attentati del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana. E non mancano nemmeno i decessi misteriosi.

Tanto per ricordarne uno, nulla di preciso è stato ancora accertato sulla fine del portinaio Alberto Muraro. Ma i sospetti che non si sia trattato di un incidente sul lavoro ci sono e come, tanto è vero che il giudice D'Ambrosio ha indiziato di omicidio volontario il consigliere del MSI Massimiliano Fachini e Franco Freda. Il primo dei due che, reiteratamente, aveva detto di avere la coscienza tranquilla e di essere a completa disposizione della giustizia, al momento buono, quando è stato chiamato a comparire di fronte al magistrato, ha tagliato la corda.

L'ultimo a sparire dalla circolazione è stato Giovanni Biondo, detto Ivan, cognato di quel Marco Balzarini, pure resosi da tempo uccel di bosco: bosco spagnolo, sembra. A carico del Biondo, come si sa, è stata trovata la prova che ha messo una bomba su un treno l'8 agosto 1969. A tale proposito — a dimostrazione ulteriore delle difficoltà in cui sono incappati gli inquirenti — vale la pena di riferire un episodietto riportato nella requisitoria che il PM Emilio Alessandrini ha depositato giovedì mattina. Nella bomba esplosa in Grisignano di Zocco — racconta il PM — era stato trovato un foglio di carta d'ufficio *extra-strong* dello stesso tipo di quelli adoperati da Freda nel suo studio.

« Il corpo di reato relativo, peraltro — prosegue il magistrato — era stato inopinatamente distrutto dal Giudice istruttore di Vicenza, che già aveva accolta la frettolosa richiesta di quel PM, il quale, già il 19 agosto 1969, sulla base della sola segnalazione dell'attentato sul treno nella località di sua competenza e senza aspettare un rapporto più complesso e tanto meno svolgere un qualsiasi accertamento, aveva formulato la richiesta di non doversi procedere, perchè erano rimasti ignoti gli autori del reato. Una volta giunti dal Ministero degli Interni i corpi di reato (giugno 1970), contro ogni logica ed ogni plausibile interpretazione delle norme processuali, quel Giudice istruttore aveva disposto la distruzione dei reperti, che invece si sarebbero dovuti conservare per tutto il tempo necessario alla prescrizione del reato, essendo sempre possibile, in questo periodo, la identificazione dell'autore ».

Come mai tanta premura? Perchè il giudice di quel Tribunale di Vicenza, dove presta servizio anche il padre di Giovanni Biondo in qualità di aggiunto Procuratore della Repubblica, ebbe tanta fretta di sbarazzarsi di quel corpo di reato, rivelatosi importantissimo ai fini dell'accertamento della verità sugli autori degli attentati sui treni dell'agosto? Per fortuna D'Ambrosio è riuscito a rintracciare una documentazione fotografica su quel corpo di reato, oltretutto abbastanza nitida. Resta il fatto, però, che quell'ansia di disruzione non può non sollevare delle serie perplessità. Non sarebbe male, ad esempio, accertare chi sia quel PM che, a soli dieci giorni di distanza dagli attentati, senza prima aver svolto alcun tipo di accertamento, chiese di non doversi procedere, non fosse altro per togliere il dubbio grave che quel PM e il padre del Biondo siano la stessa persona.

Ma torniamo a Rauti, il quale sostiene che a suo carico non sono emersi « rilevanti fatti nuovi ». A suo dire saremmo « ancora alla partecipazione alla riunione di Padova che testimonianze precise hanno smentito; e alla favoletta dei finanziamenti mai avuti da persone da me mai conosciute ». Si tratta, come si sa, dei 18 milioni e mezzo che il Rauti avrebbe ricevuto dal petroliere Attilio Monti. Se ne parla in una lettera a lui indirizzata, risultata autentica. Il Monti, che è tuttora indiziato di reato per falsa testimonianza, ha smentito recisamente. Se però si tratti o meno di una favoletta deve ancora essere stabilito.

Circa la riunione (quella del 18 aprile) le testimonianze ci sono state, in effetti. Ma come abbiano fatto i colleghi di Rauti a ricordare con tanta precisione che egli, una giornata di tre anni prima, si trovava nella redazione del quotidiano *Il Tempo*, è per noi rimasto un mistero. Si vede che la loro memoria è più robusta di quella di Pico della Mirandola.

Altre cose, comunque, sul suo conto sono state accertate. All'interno di un fascicoletto intestato « Ventura-Lorenzon » è stato sequestrato, per esempio, un appunto in cui si legge: « Rauti 3497231 abitazione, 684351 Tempo, Maggi 313041. Armi rinvenute: un fucile cal. 12 da caccia, una bomba 15-18 scarica, pugnale della milizia ». Osserva il PM Alessandrini: « E' appena il caso di ricordare che Rauti era il dirigente nazionale di "Ordine nuovo", mentre il Maggi era un dirigente dello stesso movimento nel Veneto. L'appunto, inoltre, si riferiva in modo evidente alle armi trovate nel corso della perquisizione del 19 dicembre 1969 nell'abitazione di Giovanni Ventura. Sicchè era conseguenziale la deduzione che Freda, immediatamente dopo la suddetta perquisizione, aveva messo al corrente i responsabili di "Ordine nuovo" dell'esito della stessa ». Perchè avrebbe dovuto farlo se non vi fossero stati rapporti operativi fra di loro?

Di Rauti, poi, sia pure indirettamente, ma non troppo, si parla anche nella ormai famosa « confidenza » ricevuta dal SID il 16 dicembre, quattro giorni dopo la strage. In questo rapporto informativo si afferma infatti che gli attentati sono stati compiuti da Mario Merlino, su ordine di Stefano Delle Chiaie, il quale, a sua volta, avrebbe ricevuto l'ordine da tale Guerin-Serac, indicato come anarchico. Da indagini successive, svolte dall'Ufficio politico della questura di Roma, è però risultato che il Serac « la cui vera identità non era stata mai accertata, in quanto utilizzava perlomeno cinque nominativi diversi, era comunque stato un ufficiale dell'OAS che, dopo lo scioglimento del gruppo e i relativi processi in Francia, aveva preso stanza a Lisbona dove, sotto il lavoro di copertura della "Ager Interpress", in effetti dirigeva il movimento di destra "Ordre et tradition", improntato a programmi razzisti e terzaforzisti, collegato con quello italiano di "Ordine nuovo" di Pino Rauti ».

Naturalmente resta da stabilire quale sia l'effettivo valore di questo documento esplosivo, acquisito dal giudice D'Ambrosio solo pochi mesi fa. Se il SID non si decide a fare il nome del confidente il nodo non sarà sciolto. Resta il fatto, però, che le indicazioni contenute in un altro non certo irrilevante documento portano al nome di Pino Rauti. Si tratta di un documento che ha sollevato molto scalpore, giacchè, in ogni caso, visto che la fonte stessa lo riteneva attendibile, ha fornito la dimostrazione che il SID era al corrente di ciò che si stava tramando nel Paese contro le istituzioni democratiche e che il complotto era organizzato dai fascisti. Proprio per questo è doveroso che il SID sia chiamato a rispondere alle domande del giudice istruttore.

Il muro assurdo del segreto politico o militare deve essere abbattuto. C'è una richiesta precisa rivolta dal giudice, attraverso la Procura generale di Milano, al ministro di Grazia e Giustizia. Il presidente del Consiglio dei ministri ha la facoltà di imporre al SID di sciogliere il silenzio. Deve farlo. L'inchiesta condotta dal giudice D'Ambrosio non può essere bloccata. La verità deve essere conosciuta dal Paese. Era o non era il missino Guido Giannettini il confidente del SID? E' lui che ha redatto quel rapporto? Come faceva Giovanni Ventura ad esserne a conoscenza? E come mai quel rapporto venne fatto conoscere solo in parte modesta alla magistratura? A questi interrogativi deve essere data una risposta.

Le severe parole del dottor D'Ambrosio non possono rimanere inascoltate. « Il ricorso al segreto politico o militare — egli ha scritto — finirebbe nella fattispecie, dando credito alle affermazioni del Ventura, con il coprire lo stesso Servizio di ombre difficilmente fugabili. Il SID, infatti, pur sapendo che gli attentati in parola erano stati posti in essere da un gruppo di neofascisti che si proponeva di sovvertire le istituzioni democratiche, nulla avrebbe fatto sul piano della prevenzione e della repressione ».

Il silenzio non è più, quindi, tollerabile. Sul cammino del giudice deve essere rimosso ogni ostacolo, consentendogli di compiere tutti gli accertamenti essenziali per stabilire la verità.

Ibio Paolucci

Dal giudice della « Rosa dei venti »

Oggi a Genova interrogatorio per Nico Azzi

E' accusato di appartenere all'associazione eversiva

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 febbraio

Il giudice istruttore di Padova, dott. Tamburrino, che dirige l'indagine sul complotto fascista della « Rosa dei Venti », sarà domani lunedì 11 febbraio a Genova per incontrare il suo collega genovese dott. Grillo e il sostituto procuratore dott. Barile, che stanno portando a termine l'indagine sull'attentato al direttissimo Torino-Roma. Il dott. Tamburrino ha intenzione di interrogare a lungo il « bombardiere nero » Nico Azzi al quale, nei giorni scorsi, aveva inviato un avviso di reato che l'accusa di appartenere all'associazione eversiva « Rosa dei Venti ». Analoga accusa è stata comunicata anche al difensore del latitante direttore della « Fenice » Giancarlo Rognoni.

Apparirebbe ormai chiaro, dalle voci che trapelano, che gli inquirenti padovani, in collaborazione con i loro colleghi genovesi, avrebbero raccolto seri indizi su azioni eversive a largo raggio, compiute precedentemente e successivamente all'attentato al treno, seguendo un piano elaborato per tentare di imporre in Italia un regime di tipo greco.

Rognoni ed Azzi avrebbero agito di concerto con gli altri « terroristi neri » in precedenti azioni compiute in modo particolare a Trieste e nel Veneto.

Il giudice padovano arriverebbe a Genova, domani, con una documentazione in proposito.

Intanto a Genova è stata depositata la requisitoria del P.M. dott. Carlo Barile sull'attentato al direttissimo. Nel richiedere l'imputazione di strage per Azzi, Rognoni, Mauro Marzorati e Francesco De Min il giudice inquirente, basandosi sull'ampia confessione rilasciata dal giovane Marzorati, sottolinea che i dinamitardi missini agirono ritenendo di godere, per tale azione e per altre analoghe da compiere nel futuro, di una copertura politica. Barile analizza subito come questa convinzione sia maturata nei dinamitardi proprio attraverso la loro attività nel partito di Almirante. Ufficialmente c'era stato un dibattito. Aveva visto, su fronti opposti ma con la comune milizia missina il giovane Marzorati e il vice segretario nazionale del MSI on. Servello. Servello anzi ha inviato agli inquirenti una registrazione che coglie un florilegio del suo contraddittorio con Marzorati.

Il fatto è che la convinzione di avere un'ampia copertura politica da parte del MSI era maturata nei dinamitardi, proprio in seguito alla riunione tenutasi, nel febbraio 1973, nello studio privato dell'on. Servello. A quella riunione parteciparono gli aderenti alla « Fenice ». Vennero, allora, appianati i contrasti interni e si parlò — annota sempre il P.M. — di inserire più efficacemente nel partito alcuni elementi della « Fenice ».

Servello sostiene che egli convinse i giovani alla linea del doppiopetto di Almirante, ma dopo un successivo incontro col vice segretario nazionale del MSI, Rognoni chiamò a raccolta i suoi « fidi » e li mobilitò per attuare la strage sul direttissimo.

Emerge chiaramente — conclude Barile dopo aver analizzato i fatti — che gli imputati concepirono e attuarono parzialmente il piano in seno ad una pericolosa ed efficiente organizzazione, sorretta e ispirata da ideologie politiche chiaramente e violentemente sovversive, rifacentesi ai temi del nazismo e della repubblica sociale. I dinamitardi — termina il P.M. — non avevano soltanto il fine di uccidere private persone, ma tendevano con tale mezzo principalmente a nuocere all'organizzazione, alla forza e alla sicurezza dello Stato.

Giuseppe Marzolla

PER LA FOTO-RICORDO SI SPORGE E PRECIPITA

TORINO, 10 febbraio

Drammatico incidente oggi, pochi minuti prima che cominciasse l'incontro di calcio Juventus-Napoli allo Stadio Comunale di Torino.

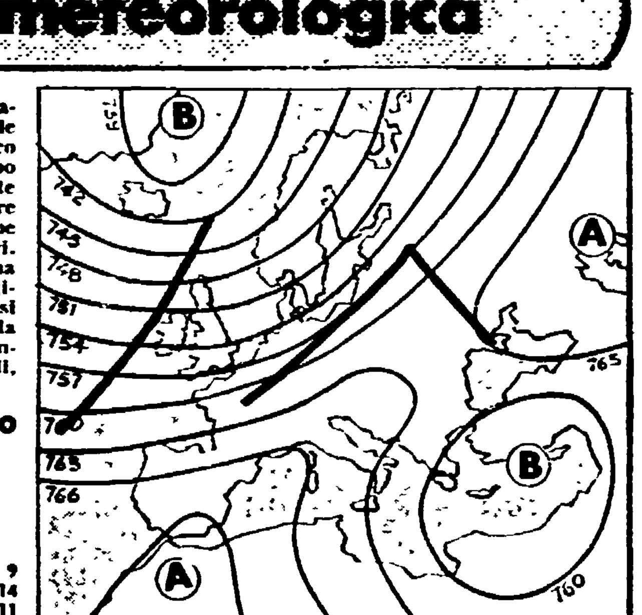
Un tifoso napoletano, mentre in tribuna centrale scattava alcune fotografie ai familiari, si sporgeva troppo dalla ringhiera, perdendo l'equilibrio e precipitando al suolo da un'altezza di quattro metri: è morente.

Si tratta di Pietro Manente, un ottico napoletano di 31 anni.

Situazione meteorologica

Perturbazioni atlantiche che si muovono sulla fascia centrale europea interessano marginalmente le regioni settentrionali italiane e in particolare l'arco alpino. Pertanto su tutte queste località il tempo odierno sarà caratterizzato da cielo generalmente nuvoloso. A tratti la nuvolosità si potrà accentuare e potrà dar luogo a piogge in pianura e a qualche nevicata in montagna al di sopra dei mille metri. Su tutte le altre regioni italiane, interessate da una distribuzione di pressioni più livellate che si aggirano intorno a valori piuttosto elevati, il tempo si manterrà generalmente buono ed è caratterizzato da scarsa nuvolosità e da ampie zone di sereno. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali, invariata sulle altre località.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—4	12	Firenze	5	13	Potenza	2	9
Verona	4	13	Pisa	5	17	Napoli	6	14
Trieste	8	10	Ancona	9	15	Catanzaro	7	11
Venezia	4	11	Perugia	5	11	Reggio C.	8	14
Milano	3	11	Pescara	1	17	Messina	4	14
Torino	—1	12	L'Aquila	1	13	Palermo	8	14
Genova	11	14	Roma	11	16	Catania	1	17
Bologna	4	15	Bari	5	15	Cagliari	9	15

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 26.700, semestre 14.000, trimestre 7.350 - ESTERO anno L. 38.700, semestre 20.000, trimestre 10.350 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 31.000, semestre 16.400, trimestre 10.350 — ESTERO anno L. 44.500, semestre 23.150, trimestre 11.950 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Operante dopo l'assenso del governo, la legge istitutiva votata dal Consiglio regionale lombardo

Il parco del Ticino diventa una realtà

Costituito il Consorzio di Comuni e Province che dovrà gestirlo - In fase di elaborazione il piano territoriale che ne definirà l'assetto - Rigidi limiti alle modificazioni dell'ambiente fluviale - Sono state individuate nella regione 120 zone «da salvare»

MILANO, 10 febbraio

Il parco del Ticino diventa realtà. I centodieci chilometri di fiume e una larga fascia boschiva che corre lungo le rive da Sesto Calende, in provincia di Varese, allo sbocco del lago Maggiore, fino al ponte della Becca, in provincia di Pavia, dove le acque del Ticino si confondono con quelle del Po, sono ora soggette a precise norme di tutela in base alla legge che il Consiglio regionale ha votato all'unanimità due mesi or sono.

Vistata dal governo, la legge è diventata operante nelle scorse settimane e oggi, costituito il Consorzio dei Comuni e Province che dovrà gestire il parco, si sta già lavorando all'elaborazione del piano territoriale che ne definirà l'assetto.

Sono entrate immediatamente in vigore intanto alcune misure di salvaguardia che i Comuni interessati alla costituzione del parco dovranno rispettare e che riguardano: 1) il divieto di qualsiasi edificazione nelle fasce fluviali per la profondità delimitata dalla planimetria adottata con la legge; 2) non è consentita l'apertura di nuove cave; 3) le recinzioni delle proprietà potranno essere fatte solo con siepi a verde; 4) gli accessi al fiume dovranno essere liberi; 5) è vietato il mutamento del tipo di coltivazioni in atto.

La costruzione di strade e di infrastrutture in genere, sia pubbliche che private anche se sono previste nei piani regolatori o di fabbricazione dei Comuni, dovrà essere autorizzata dalla Regione; lo stesso vale per le nuove richieste di utilizzazione delle acque del fiume.

Inoltre nelle zone esterne al perimetro dei centri abitati (abbiano o meno i Comuni un programma di fabbricazione) e nelle zone agricole saranno consentite soltanto strutture edilizie strettamente pertinenti alla conduzione dei fondi agricoli e comunque con volumetrie non superiori a 0,03 metri cubi per metro quadrato.

Il parco ha fretta di crescere; i Comuni, le organizzazioni sindacali, gli Enti e le istituzioni interessate hanno ancora qualche settimana per presentare osservazioni sulle delimitazioni territoriali; dopo di questo, il grande impegno è quello di concludere entro un anno e mezzo il lavoro di definizione del piano territoriale.

Alla prima assemblea del consorzio di cui fanno parte i 39 Comuni rivieraschi e le tre Province di Milano, Varese e Pavia, le richieste per l'allargamento della fascia di tutela sono state numerosissime e molti Comuni che oggi ne sono esclusi hanno chiesto di entrare a far parte del consorzio.

La creazione del parco, con l'approvazione della legge regionale, è stata la risposta più convincente che si potesse dare alle attese popolari. Il Ticino, le grandi distese di boschi lungo le rive, rappresentano da sempre un patrimonio di eccezionale interesse paesaggistico per la Lombardia; il fiume, uno dei pochi fiumi azzurri della Lombardia, che miracolosamente difende la purezza delle sue acque dall'inquinamento, è meta di decine di migliaia di persone ogni domenica che cercano un po' di verde, un po' di pace, una natura ancora intatta. E i milanesi, i lombardi tutti erano gelosi del fiume, del loro Ticino.

Una vera e propria mobilitazione popolare di massa si era venuta affermando in questi ultimi anni in difesa del fiume, per renderlo al pubblico, per impedire lo scempio della speculazione immobiliare, per difenderlo dall'inquinamento. I Comuni, le organizzazioni democratiche da anni conducono una battaglia per la salvaguardia di questa zona. E oggi hanno avuto ragione.

La legge approvata dal Consiglio regionale ha anche un altro importantissimo significato che va al di là della questione specifica del parco del Ticino indicando le linee generali di una nuova politica urbanistica attraverso la fissazione delle procedure di pianificazione territoriale dell'intera Lombardia.

Quasi contemporaneamente a questa legge il Consiglio regionale ha discusso infatti anche le risultanze cui è giunta una speciale commissione regionale che ha identificato le zone degne di tutela esistenti in Lombardia da trasformare in altrettanti parchi naturali (e sono 120 nelle nove province) e ha inoltre approvato una legge per la classificazione delle riserve naturali e la protezione della flora spontanea.

Con quest'ultimo provvedimento la Regione dispone oggi di strumenti adeguati non solo alla salvaguardia del patrimonio naturale, ma per la pianificazione del territorio così compromesso dalla speculazione privata.

Le norme dettate per il parco del Ticino hanno valore generale e dovranno applicarsi a tutte le 120 zone da tutelare. I piani territoriali che dovranno definire i parchi hanno norme esplicite.

Il piano, definite le zone da tutelare, individua le aree in cui deve essere mantenuta o recuperata la destinazione agricola o boschiva; detta disposizioni per la salvaguardia dei valori storici e ambientali delle aree edificate; stabilisce direttive e criteri da osservare nella redazione da parte dei Comuni dei piani urbanistici in modo da coordinarne gli obiettivi; e infine indica le principali aree da destinare a uso pubblico e per le attrezzature del tempo libero.

Gli obiettivi dei piani territoriali sono vincolanti per chiunque, dice la legge e prevalgono sulle eventuali diverse destinazioni previste dagli stessi piani regolatori o di fabbricazione dei Comuni.

La legge è frutto di un proficuo lavoro condotto con spirito unitario da PCI, DC, PSI che hanno dato prova di maturità e di concretezza davanti all'esigenza di dare una risposta adeguata alle richieste di interventi per il riequilibrio del territorio lombardo.

Ci sono oggi in Lombardia molte aree importanti da restituire all'uso pubblico, da valorizzare: ci sono gli altri grandi fiumi, l'Adda, il Po; ci sono i laghi; ci sono le Alpi; ci sono le poche aree «ancora» verdi attorno a Milano.

La legge per il Ticino ha aperto una «breccia» nel muro della speculazione e degli usi privati; nessuno può seriamente pensare di tornare indietro.

Alessandro Caporali

Da diversi istituti di credito

Negati mutui a Comuni e Province

Documentata denuncia in una interrogazione al ministro del Tesoro di un gruppo di deputati del PCI

ROMA, 10 febbraio

Nel luglio dell'anno scorso il ministro del Tesoro emanò disposizioni per la «selettività» del credito. Fine dichiarato: ostacolare operazioni speculative. La principale disposizione di La Malfa poneva limiti invalicabili ai crediti «per cassa» globalmente considerati, e ai crediti non eccedenti i 500 milioni per singoli clienti appartenenti a determinate categorie.

Il nostro partito paventò subito i rischi insiti in tali decisioni, specie per quanto potesse concernere i crediti di investimento per gli Enti locali. Timori che si sono purtroppo rivelati esatti. Numerosi Comuni e Province, per le loro attività di investimento in opere pubbliche e sociali, si sono rivolti (e si rivolgono) oltre che agli istituti speciali di credito, alle Casse di risparmio, ai Monti di pegno e ad altri istituti analoghi.

E' accaduto — e lo denunciano in una interrogazione al ministro del Tesoro i compagni Triva, De Sabbata, Tripodi, Raffaelli e Vespignani — che «numerosi istituti, con una inammissibile interpretazione della circolare ministeriale, affermano che le restrizioni antispeculative valgono anche per gli Enti locali e di conseguenza negano ai Comuni e alle Province, senza una speciale autorizzazione della Banca d'Italia, la concessione di mutui già promessi o rifiutano nuovi mutui per urgenti e indifferibili opere pubbliche».

Uno dei casi più clamorosi è quello del Comune di Cesena: aveva contratto mutui per quasi due miliardi. Le opere previste sono state avviate, l'Istituto di credito ha dato poco più di 500 milioni e quindi ha sospeso qualsiasi altro versamento determinando il rischio concreto di un arresto delle costruzioni in corso.

I deputati comunisti, nel rilevare che un tale comportamento — che «è di gravissimo pregiudizio per l'attività degli Enti locali, per l'occupazione e per le esigenze della popolazione» e contrasta con «i dichiarati indirizzi del governo di considerare fra le priorità la dilatazione dei consumi sociali» — ove «risultasse determinato da direttive ministeriali, rappresenterebbe una indiretta ma grave ed inammissibile interferenza nei confronti delle autonomie locali e provinciali», chiedono di conoscere dal ministro: 1) se l'atteggiamento degli Istituti di credito è stato determinato da interventi del ministero; 2) quali provvedimenti si intendono adottare per chiarire che la selettività del credito «non riguarda le esigenze di cassa e di investimento per opere pubbliche e consumi sociali dei Comuni e delle Province» e «per garantire al contrario la più estesa disponibilità creditizia nei confronti degli Enti locali che, come l'esperienza documenta, sono i meno colpiti dal male dei "residui passivi" e la cui spesa di investimento, per la natura stessa di tali istituzioni, è in misura prevalente destinata a fini sociali».

Conquistiamo a l'Unità migliaia di nuovi lettori nell'anno del 50°

19 1924 74

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1974

	ANNUO LIRE	SEI MESI LIRE
Sostenitore	50.000	—
7 numeri	31.000	16.400
6 numeri	26.700	14.000
5 numeri	22.500	11.700

Negli Stati Uniti

Sette morti nell'urto fra due aerei

COLORADO SPRINGS — Un bimotore «T-39» dell'aviazione statunitense si è scontrato in volo con un altro aereo della «Air Force», un quadrigetto «NKC-135», ed è esploso. I sette uomini d'equipaggio sono morti. La sciagura è avvenuta sopra una zona disabitata ad una trentina di chilometri ad est del campo d'aviazione Peterson, a Colorado Springs. Il bimotore, un «T-39» adibito al trasporto del personale militare e diretto alla base aerea di McClellan in California, ha urtato la coda del quadrigetto, un «NKC-135» con 18 uomini a bordo. I due aerei erano in quel momento a circa 7.000 metri di quota. Il quadrigetto ha subito danni ma ha potuto proseguire la sua missione riuscendo poi a raggiungere la sua base a Kirkland, vicino ad Albuquerque (New Mexico). Gli uomini a bordo sono rimasti illesi. L'aviazione non ha voluto rivelare la natura della missione del quadrigetto, affermando che essa è segreta. Nella telefoto ANSA: i rottami del bimotore.

Torielli, Mirko, Bolis rapiti dalla stessa banda?

Convergono a Sotto il Monte le indagini sui tre sequestri

Forse sarà riaperta l'inchiesta sull'omicidio di una donna: non sarebbe stata uccisa per disgrazia - La descrizione di una villetta coincide nei racconti dei tre sequestrati

MILANO, 10 febbraio

Sotto il Monte, il paese della Bergamasca noto per avere dato i natali a Giovanni XXIII, da tre giorni sembra essere al centro delle indagini degli inquirenti che si occupano del rapimento di Pierangelo Bolis.

La vicenda, stando almeno alle ultime notizie trapelate, sembra mescolarsi ad un'oscura vicenda di sangue accaduta il 23 dicembre scorso, quando una giovane donna, Daniela Pagani di 20 anni, sposata con Elio Carissimi, rimase uccisa da una fucilata che, si disse allora — ma più recenti indagini lo mettono in dubbio — era partita accidentalmente dal fucile di caccia del nonno del marito.

L'attenzione degli inquirenti sembra essersi appuntata su questo fatto non solo perchè una più recente perizia balistica sembra avere dimostrato che il colpo mortale contro la donna fu sparato da cinquanta centimetri di distanza e con una traiettoria orizzontale (particolari questi che rendono poco credibile la tesi dell'incidente) ma anche perchè di Sotto il Monte si parlò anche subito dopo la liberazione del piccolo Mirko Panattoni di Bergamo in quanto, secondo alcuni, proprio in quella zona si sarebbe dovuta trovare una villetta in cui era stata allestita la famosa «stanza dei giornali» in cui il bimbo venne tenuto per 17 giorni.

Tutto ciò trova implicita conferma nell'ispezione eseguita ieri dagli inquirenti, a Sotto il Monte, alla villetta ancora in costruzione dei Carissimi e ad un cascinale attiguo, proprietà della stessa famiglia.

Appare comunque ormai evidente che per i carabinieri le indagini sul rapimento di Pierangelo Bolis viaggino di pari passo con quelle sul rapimento di Mirko Panattoni; a queste si aggiungono le altre indagini che conduce la Criminalpol, la quale metterebbe in relazione i due precedenti rapimenti con quello di Pietro Torielli ed a questo proposito va registrato che, stando ad alcune indiscrezioni, particolarmente tenuta sotto controllo sarebbe la zona fra Corsico e Trezzano sul Naviglio, la stessa in cui vennero svolte le indagini appunto per il rapimento Torielli.

Non è difficile immaginare il motivo: in quella zona esistono da tempo insediamenti mafiosi dovuti alla presenza di molti elementi destinati in quei centri al soggiorno obbligato, così come analoga situazione si riscontra nei dintorni di Bergamo. A ciò va aggiunto che Enrico Panattoni, il padre di Mirko, depositò la valigia contenente i 300 milioni del riscatto sotto lo svincolo dell'autostrada per Torino, a Pero, ed il padre di Pierangelo compì analoga operazione, ripetuta però per due volte, sotto lo svincolo dell'autostrada dei fiori, vicino Corsico.

Pietro Torielli, stando almeno alle sue dichiarazioni, venne rilasciato in fondo a via Ripamonti, non lontano dai primi due luoghi ed il miliardo e mezzo pagato per il suo riscatto fu versato in tre rate sempre in zone comprese fra quelle sopra indicate.

Da ciò si può anche comprendere come stia facendosi sempre più ferma fra gli inquirenti la convinzione che questi e forse altri rapimenti siano da attribuire alla medesima organizzazione.

m. b.

GENOVA - Una sparatoria mette in luce un losco traffico

Pesanti taglie sui camionisti dell'Italsider?

GENOVA, 10 febbraio

La Squadra mobile di Genova sta indagando su una organizzazione di tipo mafioso che imporrebbe il pagamento di pesanti «tangenti» agli autotrasportatori che lavorano per conto della Italsider.

Pneumatici tagliati, autocarri resi inservibili e minacce di morte ai camionisti comporrebbero l'arsenale dei mezzi usati dall'organizzazione mafiosa contro coloro che rifiutano di versare la «tangente» per ogni noleggio ottenuto. La «mafia» dei camionisti impedirebbe inoltre a questi ultimi di associarsi in sindacato.

L'indagine su questa vicenda che coinvolge centinaia di proprietari di automezzi ha preso il via da una sparatoria verificatasi ieri notte a Cornigliano, nei pressi dello stabilimento dell'Italsider.

C'era stata una lunga riunione di camionisti. All'uscita del gruppo, Mario Lemma di 30 anni, un camionista che non aveva partecipato alla riunione, veniva a diverbio con un collega. Improvvisamente il Lemma estraeva la rivoltella e cominciava a sparare. Veniva disarmato e, poco dopo, arrestato.

Il Lemma, interrogato, avrebbe indicato agli inquirenti la pista per giungere a identificare i componenti dell'organizzazione che taglieggia i camionisti.

La sanguinosa rapina al supermercato nel Palermitano

Al primo colpo si getta a terra fingendosi morto

Così si è salvato l'impiegato che era accanto al proprietario ucciso da uno dei tre rapinatori - La vittima spediva droga negli USA nelle bare da lui costruite?

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 10 febbraio

Hanno atteso l'orario di chiusura; poi, armati ed incappucciati, hanno fatto irruzione in un supermercato ai margini dell'autostrada che da Palermo porta all'aeroporto di Punta Raisi ed hanno intimato al proprietario di consegnare la borsa con l'incasso della settimana, poco più di un milione.

Ad un cenno di reazione, uno dei tre, armato di pistola, ha fatto fuoco spietatamente, colpendo al petto e all'addome e riducendolo in fin di vita, Pietro La Fata, di 61 anni, un ex falegname di Partinico, che aveva messo su un esercizio commerciale in una delle zone più affollate dai «turisti della domenica», prima dell'*austerity*.

Del *commando*, composto da tre giovani, non c'è nessuna traccia; sono scappati a bordo di un'auto col bottino, lasciando l'uomo a terra in una pozza di sangue, sotto gli occhi atterriti della moglie e di cinque impiegati. Tutto è accaduto in pochi istanti poco prima delle nove di ieri sera.

L'auto era ferma, col motore acceso — forse con un quarto uomo a bordo — su una corsia dell'autostrada: i rapinatori avevano scavalcato la barriera di filo spinato, che separa l'autostrada dallo spiazzo in riva al mare, dove sorge il supermercato.

I banditi hanno fatto fuoco con l'intenzione di uccidere non solo il proprietario ma anche uno degli impiegati che si trovava accanto a lui al momento dell'irruzione. Ai primi spari, l'impiegato si è gettato per terra fingendosi morto; le pallottole lo hanno solo sfiorato. Per il La Fata, invece, non c'è stato nulla da fare; all'ospedale di Carini, dove è stato trasportato subito, è spirato all'«accettazione», prima ancora che i medici potessero visitarlo.

Pietro La Fata, padre di tre figli, venti anni fa era stato accusato insieme con Frank Coppola e altri presunti mafiosi di traffico di stupefacenti, ma era stato poi assolto per insufficienza di prove. In questi tempi costruiva casse da morto e bauli per gli emigranti in partenza per gli Stati Uniti e gli investigatori sospettarono che appunto nei doppifondi delle bare e dei bauli venissero nascoste le sostanze stupefacenti da inviare in America.

v. va.

Il vile attentato fascista compiuto sabato pomeriggio

Vasta solidarietà all'ANPI di Torino

Centinaia di persone e di lavoratori hanno visitato la sede dell'Associazione - Da tutta Italia messaggi di sdegno - Questa sera alle 18 nel capoluogo piemontese avrà luogo una manifestazione antifascista

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 febbraio

Da tutta Italia continuano a giungere all'ANPI di Torino messaggi di solidarietà per il vile attentato dinamitardo compiuto sabato nelle prime ore del pomeriggio da alcune canaglie fasciste, alla sede provinciale dell'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, provocando ingenti danni materiali e, per puro caso, nessuna vittima. L'esplosione ha scavato una buca profonda 25 centimetri nel pianerottolo dell'edificio, ha fatto saltare la porta d'ingresso dell'ANPI e ha scardinato la porta dell'alloggio di fronte, dove gli inquilini sono stati investiti dai frantumi dei vetri e hanno riportato ferite, fortunatamente lievi. Tutti i vetri dello stabile sono saltati e solo il caso ha voluto che nessuno transitasse per le scale in quel momento.

Per tutto il giorno centinaia di persone, di lavoratori, di antifascisti, hanno fatto visita in piazza Arbarello, al palazzo dove è stata posta al primo piano la bomba al plastico ad alto potenziale, per esprimere il loro sdegno e la ferma volontà di tutta la popolazione torinese di opporsi energicamente ai rigurgiti fascisti.

Tra i telegrammi pervenuti abbiamo visto quelli del presidente della Giunta regionale Oberto, del presidente del Consiglio regionale Viglione, del presidente della Provincia Borgogno, del sindaco Picco, della Federazione dei sindacati CGIL-CISL-UIL, l'Associazione partigiani autonomi, la Comunità israelitica, i Comitati ANPI di Venezia, Voghera, Biella, Cuneo, Caselle, di numerosi sindaci del Piemonte, del sindaco di Marzabotto, della 22ª sezione della DC di Torino.

Tra le numerose delegazioni che oggi hanno fatto visita alla sede colpita, oltre a numerose personalità del mondo della cultura, esponenti politici e sindacali, va ricordato un gruppo di consiglieri comunali di Chianocco, comune della Valle di Susa, i quali hanno sospeso i lavori della loro assemblea per scendere a Torino ad esprimere la loro solidarietà. Per domani a mezzogiorno sono invitati presso la sede dell'ANPI i rappresentanti dei tre maggiori Enti pubblici torinesi, comune, Provincia e Regione, con il Comitato unitario antifascista, e domani sera avrà luogo la annunciata manifestazione antifascista. Il concentramento è fissato alle ore 18 in piazza Arbarello, da dove partirà un corteo che raggiungerà la centrale piazza Castello: qui, alla presenza dei gonfaloni dei comuni della Regione, delle rappresentanze di tutte le associazioni partigiane, delle famiglie dei caduti, dei sindaci, parleranno esponenti della Resistenza e delle organizzazioni politiche e sindacali.

Mentre stavano diffondendo «l'Unità» del 50°

Aggrediti dai fascisti due diffusori a Roma

Sono rimasti feriti Luca Anderlini, figlio del deputato indipendente di sinistra, e Camilla Massola - Provocazioni anche a Napoli e Milano

ROMA, 10 febbraio

Una vile aggressione fascista è stata compiuta questa mattina a Roma contro alcuni nostri compagni che facevano la diffusione straordinaria del cinquantesimo dell'*Unità*. Due di essi sono rimasti feriti: Luca Anderlini, di 16 anni, figlio dell'onorevole Luigi Anderlini, deputato indipendente di sinistra, e Camilla Massola, di 22 anni.

La vile bravata dei teppisti missini è stata compiuta poco dopo le 11 in piazza della Balduina, a Monte Mario. Alcuni compagni stavano diffondendo l'*Unità;* Luca Anderlini si è allontanato da solo per andare a prelevare in edicola altre copie del quotidiano, essendo finite quelle che avevano prenotato. Da un angolo sono sbucati un gruppo di teppisti missini, che hanno colpito alle spalle con mazze di ferro il giovane compagno. Un attimo dopo sono giunti sulla piazza altri venti fascisti, che hanno strappato di mano le copie del giornale a Camilla Massola, e l'hanno sbattuta a terra con violenza prendendola a calci nello stomaco.

Sul disgustoso episodio, i compagni hanno presentato una denuncia al locale commissariato di P.S., indicando alcuni nomi di noti teppisti missini.

★

NAPOLI, 10 febbraio

Incidenti sono stati provocati oggi verso le 13, da un gruppo di teppisti del MSI a Portici. Un gruppo di giovani comunisti affiggeva, nella centrale piazza S. Ciro, un manifesto del partito sullo scandalo dei petrolieri, quando alcuni teppisti, usciti dalla vicina sede del MSI, si sono avvicinati ingiungendo con minacce di smettere l'affissione. L'intimidazione è stata respinta fermamente dai compagni che hanno continuato il loro lavoro.

I fascisti si sono allora allontanati non prima di avere assicurato che sarebbero tornati in forze.

A questo punto i compagni hanno avvertito la polizia di quanto stava avvenendo. Infatti, poco dopo dalla sede del MSI dove erano riuniti, veniva fuori un folto gruppo di «mazzieri» armati di bastoni e catene, dirigendosi verso i compagni. E' stato allora che dalla piazza affollata da centinaia di persone s'è levato un moto di sdegno contro l'aperta provocazione fascista e i «mazzieri» sono stati costretti a ritirarsi nella loro sede, dove si sono asserragliati, cominciando a tirare pezzi di legno e altri oggetti anche dopo che era arrivata la polizia.

★

MILANO, 10 febbraio

Un'ennesima provocazione fascista è avvenuta questa sera contro la sezione del PCI «Carminelli», di via Archimede, proprio nella zona dove si trova la sede del MSI. Una quindicina di fascisti hanno lanciato contro l'edificio in cui si trovano la sezione e un Circolo ricreativo alcuni sassi; i teppisti si sono quindi dati alla fuga al grido di «viva il duce».

Poco dopo, la polizia, intervenuta sul posto, ha rinvenuto tre bossoli di pistola.

Parma

Tre giovani diretti al «dancing» muoiono schiantandosi contro un palo

PARMA, 10 febbraio

Verso le 22 di ieri tre giovani sono morti in un incidente stradale, avvenuto nei pressi di Vignale, nel Parmense. Si tratta del carpentiere Cosimo Nannavecchia, di 22 anni, residente a Parma in via Paisiello; di Artemio Gaslini, di 22 anni, muratore, pure di Parma (via Emilia est, 12) e del ventenne Mario Ferrari, di Castellucchio di Mantova.

Con altri due amici (Vincenzo Delillo, di 22 anni e Giuseppe Tenori, di 18 anni) essi viaggiavano a bordo di una «Fiat 124 sport» condotta dal Nannavecchia e diretti a San Polo, per trascorrere la serata nella sala da ballo «La Tartaruga».

La veloce vettura sportiva, giunta in prossimità della pericolosa curva che da Vignale si immette sul fiume Enza, sbandava improvvisamente sulla sinistra finendo contro un palo di cemento armato.

Il Nannavecchia, il Gaslini e il Ferrari restavano schiacciati fra le lamiere contorte: gli altri due (il Tenori e il Delillo) venivano scaraventati fuori dell'abitacolo e, finendo in un prato, se la cavavano miracolosamente con lievissime ferite.

ACQUISTATO PER 310 MILIONI IL RELITTO DEL TRAGHETTO GRECO «HELEANNA»

BRINDISI, 10 febbraio

E' partito nel primo pomeriggio da Brindisi, trainato dal rimorchiatore d'alto mare «Estero», il relitto del traghetto greco «Heleanna».

Il relitto — il cui arrivo alla Spezia è previsto per martedì — è stato acquistato da uno stabilimento navale del porto ligure per 310 milioni di lire nel corso di un'asta pubblica tenutasi alcune settimane fa.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della prima parte di «Monografie: la dissalazione»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Figurine
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Stingray: il fantasma del mare»
18,45 Turno C
19,45 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Anastasia
Film. Regia di Anatole Litvak. Interpreti: Ingrid Bergman, Yul Brinner, Akim Tamiroff, Sacha Pitoeff. Fastoso spettacolo hollywoodiano, questo film di Litvak ripropone il testo teatrale di Marcelle Maurette ispirato alle tragiche, misteriose vicende della principessa Anastasia: un mediocre feuilleton portato più d'una volta su grande schermo per operazioni esclusivamente commerciali, spesso anche inefficaci
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,00 TVE
18,45 Telegiornale sport
19,00 I racconti del maresciallo
«Il berretto di cuoio». (Replica)
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 I dibattiti del Telegiornale
Rubrica curata da G. Gavazzeni
22,00 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia»
Musiche di Ludwig van Beethoven. Direttore d'orchestra Herbert von Karajan

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale, 6,55: Almanacco; 7,10: Mattutino musicale; 7,45: Leggi e sentenze, 8,33: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: E ora l'orchestra!; 12,10: Alla romana; 13,20: Hit Parade; 14,10: Linea aperta; 14,40 L'ammutinamento del Bounty; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,35: Programma per i ragazzi, 17,55: I malalingua; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: I Protagonisti; 20,20: Andata e ritorno, 20,50: Sera sport, 21,15: L'Approdo, 21,40: Concerto via cavo, 22,25: XX secolo, 22,40: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè, 8,55: Galleria del melodramma, 9,35: L'ammutinamento del Bounty, 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte, 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè, 14: Su di giri; 14,20: Regionali; 15: Un classico all'anno, 15,40: Cererai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131, 20: Supersonic; 21,25: Popoff.

TERZO PROGRAMMA

Ore 7,05: Trasmissioni speciali, 8,05: Filomusica, 10: Concerto; 11: Solisti veneti; 11,40: Interpreti di ieri e di oggi; 13: La musica nel tempo, 14,30: Intermezzo; 15,30: Tastiere, 16: Itinerari sinfonici, 17,25: Classe unica, 17,45: Scuola materna; 18: Il senzatitolo, 18,20: Jazz dal vivo, 18,45: Piccolo pianeta, 19,15: Concerto, 20,15: Il melodramma; 21: Il Giornale del Terzo, 21,30: I Tagliatori di teste.

Televisione svizzera

Ore 18: Per i piccoli. Ghirigoro, Mr. Benn uomo delle caverne, Calimero (a colori), 18,55: Off we go (a colori); 19,30: Telegiornale (a colori), 19,45: Obiettivo sport, 20,10: La sparaparola. Gioco a tutto fosforo di Adolfo Perani presentato da Enzo Tortora (a colori), 20,45: Telegiornale (a colori); 21: Enciclopedia TV. Abbiamo trovato in cineteca. A cura di Walter Alberti e Gianni Comencini. 6. Calabria; 22: Invito alla danza. Modest Mussorgsky, «Canti e danze della morte». Carol Smith, mezzosoprano. Werner Giger, pianoforte. Solisti del Corpo di Ballo dell'Opera di Zurigo (a colori); 22,25: Telescuola (a colori); 22,50: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori), 20,15: Telegiornale, 20,30: Faccia a faccia. Spettacolo musicale. Terza trasmissione (a colori); 21,20: Cinenotes; 21,50: I biologi del mare. Documentario della serie «Il pericolo e il mio mestiere».

La capolista sconfitta a Marassi mentre il Napoli perde il secondo posto

RISORGE LA JUVENTUS, CADE LA LAZIO

La rete di Maraschi è venuta dopo un lungo assedio (1-0)

Sembrava la Samp la capolista! All'attacco dall'inizio alla fine

La squadra genovese ha creato numerose occasioni da gol - Insolitamente apatica e inconcludente la squadra romana

Spogliatoi di Marassi

Polemiche sui gol fatti e annullati

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 febbraio

Due gol della Samp entrano entrambi contestati. Indaghiamo sul primo, quello convalidato dall'arbitro Gialluisi. Dicono capitan Wilson e Chinaglia: «Sul gol c'era un colossale fallo di Maraschi che si è appoggiato su Oddi». Ed aggiungono poi, amareggiati: «Se vogliono farci perdere il campionato, lo dicano chiaramente».

L'altra campana, quella dell'autore del gol, di Maraschi cioè, suona così: «Ma che non facciano storie: sono scattato prendendo Oddi in contropiede ed è stato lui a tentare di intervenire in extremis, ma non ha fatto in tempo a bloccarmi. Il gol è regolarissimo».

L'altro gol è quello annullato a Rossinelli. L'autore giura: «Ho fermato la palla regolarmente col petto. Ero solo in mezzo all'area e la palla respinta da Martini era lentissima; era facile fermarla; non c'era dunque ragione per cui mi aiutassi con le mani; ho fermato col petto e ho tirato infilando la porta. E' un gol regolarissimo; è il secondo che mi annullano in questo campionato».

Gli allenatori non fanno parola dei due episodi. Maestrelli però lascia intendere la sua opinione, affermando che era una partita da doppio zero. «Abbiamo trovato — aggiunge poi — una Sampdoria aggressiva e grintosa come ci aspettavamo; era tutto previsto, tranne di perdere la partita. Lo scudetto? Non so: vedremo domenica con la Juventus».

Vincenzi dimentica tutto della partita e ricorda soltanto che la Sampdoria ha vinto giocando bene. «Abbiamo ancora una volta accusato un po' il complesso della paura, ma ci siamo ripresi in tempo. I ragazzi hanno dimostrato che sanno giocare tutta la partita e non soltanto un tempo come qualcuno ha insinuato. Abbiamo battuto la Lazio sul ritmo, che è la sua arma migliore. Vuol dire che abbiamo buone possibilità; vuol dire che possiamo salvarci».

S. V.

SAMPDORIA-LAZIO — Maraschi (a sinistra) realizza di testa il gol sampdoriano. A destra, Oddi; sullo sfondo D'Amico.

MARCATORE: Maraschi al 27' del secondo tempo.

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 6, Martini 6; Wilson 7, Oddi 6, Nanni 6; Garlaschelli 6, Inselvini 6, Chinaglia 5, Frustalupi 6, D'Amico 6 (Franzoni dal 34' s.t.); n. 12 Moriggi; n. 13 Polentes.

SAMPDORIA: Cacciatori 6; Santin 7, Rossinelli 5; Arnuzzo 6, Prini 7, Lippi 5; Sabatini 7, Lodetti 7, Maraschi 5 (Petrini dal 34' s.t.), Boni 7, Cristin 6; n. 12 Bandoni; n. 13 Improta.

ARBITRO: Gialluisi di Barletta 6.

NOTE - Giornata grigia e temperatura mite. Terreno ottimo. Spettatori trentamila circa, di cui 21.775 paganti, per un incasso di 50.990.500 lire. Niente controllo antidoping. Angoli 4-0 per la Lazio. Ammoniti Cristin, Lippi e Petrelli.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 10 febbraio

Il risultato di Marassi ha capovolto la logica della classifica: la «coda» Sampdoria ha battuto la «testa» Lazio per 1-0. Ma il risultato ci sta francamente tutto, non fa una sola grinza, perché le occasioni blucerchiate, quelle clamorose, si sprecano in confronto a quelle laziali; perché Pulici è stato uno dei migliori giocatori in campo; perché Wilson ha strappato di porta una palla-gol che aveva ormai superato il portiere; perché l'arbitro, peraltro abbastanza attento, ha sorvolato su uno strattone in aria a Cristin; perché lo stesso Gialluisi ha annullato un gol al blucerchiati per presunto mani di Rossinelli che nessun altro ha visto e perché la Sampdoria, insomma, non l'ha fatta da Cenerentola ma ha saputo a lungo tenere sulla corda la capolista, generosamente affrontandola a testa alta.

La Lazio ha giocato troppo compassata. Probabilmente riteneva di poter fare un boccone della Sampdoria.

Forse la Lazio è stata soprattutto sorpresa dall'ardore dei blucerchiati, dalla loro decisione, dalla loro grinta e dalla loro ferma volontà di vincere. I padroni di casa non hanno ceduto su una palla, che sia una, ed hanno subito aggredito i biancoazzurri, che si aspettavano invece le barricate. Certamente sconcertata, la Lazio ha tentato di svolgere il suo gioco lento e preciso, fatto di triangoli e di manovre che ormai ha mandato a memoria, senza però impegnarsi con quel briciolo di determinazione che era invece necessaria, evidentemente sicura, prima o poi, di ottenere il risultato, perché la Sampdoria non avrebbe potuto reggere sempre a quel ritmo di gioco.

Ed invece la Sampdoria ce l'ha fatta. Ha accusato una lunga fase di stanchezza, o, come sostiene Vincenzi, il solito complesso della paura, ma ha saputo brillantemente riprendersi proponendo altre occasioni che purtroppo nessuno è in grado di risolvere, perché in avanti manca sempre un capace fromboliere.

La cronaca: la Lazio pare voglia subito fare un boccone della Sampdoria, così al 5' Prini deve liberare in angolo su Garlaschelli e al 7' Nanni obbliga Cacciatori, a deviare una sua cannonata in corner. Ma è un fuoco che dura poco, perchè la Sampdoria lo spegne subito, appiccandolo perentoriamente dall'altra parte e chiamando così i biancoazzurri indietro, per cercare, di spegnerlo alla disperata. Al 10' Cristin avanza, porge a Prini che centra per lo stesso Cristin il quale spara, obbligando Pulici ad una difficoltosa parata a terra. 17': Cristin, attivissimo arriva a tiro ma preferisce porgere a Sabatini, il cui bolide viene respinto a mani aperte da Pulici con uno spettacolare volo. 23': la più bella azione della Sampdoria e della partita: Santin si impossessa della palla a centrocampo ed avanza, salta un avversario, poi in corsa scambia con Cristin inoltrandosi sempre più avanti per scambiare ancora, al volo, con Maraschi al limite dell'area; arriva a pochi passi da Pulici e lo supera dopo averlo attirato fuori porta. Ma Wilson fa in tempo ad arretrare e a salvare proprio sul palo. 29': Rossinelli sbaglia un passaggio servendo Garlaschelli, il quale parte superando un evanescente Lippi; mentre il laziale si accinge al tiro, appena entrato in area, arriva Lodetti e libera in angolo, a scivolone. 38': Cristin-Prini e cross per Maraschi, che di testa sfiora un montante. Il tempo si conclude con un gran tiro sopra la traversa di Nanni, che aveva ricevuto la palla da Chinaglia esibitosi in un insistente dribbling.

Ripresa. 4': Santin svirgola una palla che si alza a campanile in area; Garlaschelli se ne impossessa e tira da posizione angolata: la sfera attraversa la luce di porta senza che nessuno ne approfitti.

Al 18' si verifica uno spiacevole episodio a centrocampo, dalla parte dei distinti: Cristin viene malmenato da Petrelli e crolla a terra. C'è un po' di confusione, poi anche Inselvini finisce a terra, affermando di essere stato colpito da una bottiglietta lanciata dal pubblico. Non succede niente e l'arbitro non prende alcun provvedimento. 27': il gol. Petrelli compie lo ennesimo fallo su Cristin e Sabatini calcia la punizione a parabola, facendola spiovere nei pressi della porta. Molto tempestivamente, Maraschi parte da lontano ed arriva preciso all'appuntamento di testa, anticipando Oddi e il portiere. Proteste per un presunto fallo del centravanti su Oddi ed il gioco riprende. La Lazio cerca inutilmente Chinaglia, questa volta con i lanci che lui preferisce, riuscendo a provocare soltanto tanta confusione in area blucerchiata. al 34' entrano Petrini e Franzoni, rispettivamente al posto di Maraschi e D'Amico. Ed è Petrini che ottiene una punizione: calcia Sabatini, Martini respinge corto di testa proprio addosso a Rossinelli che ferma col petto e infila in porta di sinistro. L'arbitro annulla per «mani» dello stesso terzino blucerchiato, scatenando un mezzo putiferio che si trasforma in ovazioni e gioia al fischio finale.

Stefano Porcù

GRANDE PRESTAZIONE DEI CAMPIONI E CROLLO DELLA DIFESA DEL NAPOLI (4-1)

La luce del gioco la accende Altafini e i gol li segnano Anastasi e Capello

«Petruzzo» e José irresistibili - Rete della bandiera su rigore (Clerici) - Espulso Vavassori

MARCATORI: Capello (J) al 7' e Anastasi (J) al 19' del p.t.; Anastasi al 2', Capello al 6' e Clerici (N) su rigore al 30' della ripresa.

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 7, Marchetti 7; Furino 7, (Longobucco dal 15' della ripresa 6), Spinosi 7; Salvadore 6, Causio 6+, Cuccureddu 7, Anastasi 8, Capello 7, Altafini 8. (12: Piloni; 14: Bettega).

NAPOLI: Carmignani 6,5; Bruscolotti 5, Pogliana 6; Zurlini 6—, Vavassori 5; Orlandini 7, Canè 6, Juliano 6,5, Clerici 6,5, Esposito 6—, Braglia 6.

ARBITRO: Ciaci 7.

NOTE: Bella giornata di sole, terreno buono. Spettatori circa 60.000 di cui paganti 37 mila 983 per un incasso di 119 milioni e 321 500 lire. Agonismo acceso ma nessun grave incidente di gioco. Ammoniti Spinosi per ostruzione e Causio per comportamento scorretto. Al 27' della ripresa è stato espulso Vavassori, già precedentemente ammonito per gioco falloso. Al 15' della ripresa Furino ha lasciato il campo zoppicante sostituito da Longobucco. Antidoping per la Juventus: Zoff, Spinosi, Longobucco; per il Napoli: Zurlini, Vavassori e Canè.

DALL'INVIATO

TORINO, 10 febbraio

Fott-ball dannato matto! La Jure impacciata, timorosa e balbettante di Foggia, l'irriconoscibile Jure di Coppa col Cesena «esplode» oggi in modo clamoroso, sotterra il Napoli sotto una valanga di gol, gioca gran calcio come da immemore tempo più non le succedeva, e approfitta del concomitante scivolone della Lazio a Marassi per riproporre in modo perentorio la sua candidatura a quello scudetto che sembrava giusto in procinto di perdere

Quali le cause di così imprevista e galvanizzante metamorfosi? Senza preamboli o giri oziosi diciamo subito che l'impareggiabile Altafini delle occasioni più critiche, giusto l'Altafini che tante volte nella sua carriera juventina ha tolto per tutti la castagna dal fuoco, e l'esaltante Anastasi dei suoi momenti più ispirati hanno propiziato e confezionato colpo su colpo questo prestigioso successo bianconero.

Due autentici colossi che lavorando in perfetta simbiosi, l'uno dall'alto della sua classe davvero senza età e senza confini, l'altro infiammandosi all'estro diabolico della gran vena ritrovata, hanno letteralmente sgretolato, fino all'inevitabile clamoroso crollo, la difesa pur sin qui solidissima dei partenopei. Chiaro che con due fuoriclasse di quel calibro, che trovano tra l'altro presto, in circostanze anche magari un poco fortunose, come possono essere un rimpallo favorevole o l'errore di un avversario, il modo di rompere il ghiaccio e di rendere dunque tutto più semplice, ogni cosa del meccanismo della squadra diventa tattico come automaticamente perfetto. E gli antichi schemi, da tempo magari dimenticati, tornano naturali e spontanei come per un tocco di bacchetta magica; e il gioco sgorga fresco, continuo, bello e vario nei fraseggi vecchi man mano che li si riscopre.

Da Altafini e da Anastasi insomma, viene l'esempio e lo stimolo che non si può non raccogliere. Che se poi il Napoli, bruciato nelle sue attese, toccato nel suo orgoglio per il modo con cui mostrano di volersi mettere le cose, butta alle ortiche ogni precauzione e segue istinto e vanità cercando di rispondere al gioco col gioco e offrendo nell'ansia e nell'avventatezza spazi deliziosi e l'opportunità dunque di infierire, giusto come offrisse l'altra guancia, allora diventa davvero un invito cui non ci si può sottrarre.

E non è un caso che il primo ad onorarlo, così stando le cose, sia Capello. Se c'è da giocar foot-ball, da rispolverare le vecchie virtù, la cosa non può prescindere da lui. E così, il «geometra» dimentica d'un colpo le recenti ruggini, e trovata diceramo l'occasione, la sfrutta fino in fondo come sa. Da tempo Capello non era più salito in serpa, da tempo la Jure non era apparsa più lei.

Per l'uno che ritrova il bandolo dunque, l'altro che ritrova il gioco. Col miglior Furino che riesce praticamente a togliere dal match Juliano, con Causio e Cuccureddu che non affogano affatto, come si era temuto, nel mare magno del centrocampo avversario, con Marchetti che sovrasta senza sgarberie il pur volonteroso Canè, con Spinosi che non fa sicuramente rimpiangere Morini e fa star buono quel Clerici, cliente indubbiamente difficile per tutti, con Gentile, infine, che in tutta naturalezza ridimensiona e poi umilia le ambizioni di Braglia.

Contro questa super-Juve, galvanizzata ripetiamo dal fatto d'essersi ritrovata in così esaltante completezza, che altro avrebbe potuto fare il Napoli? Forse contenere i danni, fosse solo riuscito, capita l'antifona, ad accettarla; ma se avrebbe in quel caso salvato parzialmente la forma (non sicuramente la faccia!) non avrebbe certo potuto mutare la sostanza.

Può anche venir facile adesso, alla luce di quelle quattro reti, accusare la difesa di allegre licenze o di incomprensibili amnesie, ma con quei due autentici satanassi davanti, vorremmo davvero vederli i calmi, i lucidi, i raziocinanti! Diremmo anzi che si possono in certo senso capire, oltre agli errori di Bruscolotti, anche l'intemperanza di Zurlini e il gladiatorio furore di Vavassori.

Viene da sè che a centrocampo, così assillata dalla doppia preoccupazione di tamponare la difesa e di cercare comunque e ad ogni modo la reazione in attacco, la squadra si è come sfilacciata finendo fatalmente col vivere alla ventura. S'è salvato Orlandini, non foss'altro che per il suo dinamismo, e s'è, in parte, salvato Juliano in virtù della classe che, come si dice, non è mai acqua, ma sono naufragati gli altri.

Carte subito scoperte sin dal primo avvio: gioco piacevole, rapido ed alterno, senza rumore e attendismi. Primo tiro, al 5', di Juliano, fuori di una spanna. Risponde la Juve, al 7', ed è subito gol: calcio di punizione di Salvadore, Altafini finta l'intervento di testa sulla traiettoria parabola, poi invece gira improvvisamente sui tacchi, brucia sullo scatto Bruscolotti sfuggendo anche a un tentativo di placcaggio, raggiunge la linea di fondo e crossa deliziosamente all'indietro per Capello che sopraggiunge a grandi falcate, preciso rasoterra in corsa nell'angolo opposto, gran gol.

Juve come eurofica a cassetta e, al 19', il bis: un errore di Juliano «lancia» Altafini che, sornione in agguato, ingobbisce nello scatto, lascia surplace Zurlini in dribbling poi crossa, millimetrico e tempestivo come prima, questa volta per Anastasi, gran botta al volo, esaltante raddoppio. E dire che questa Juve non segnava su azione da tempi ormai immemorabili!

Napoli a testa bassa in forcing di reazione, ma il football, quello vero, lo gioca la Juve: ed è a tratti spettacolo autentico. Comunque, al 33' anche i partenopei hanno la loro brava palla-gol (l'unica, per la verità, del macht) a portata di piede e la sprecano con Orlandini che spara a lato un bel «servizio» di Juliano.

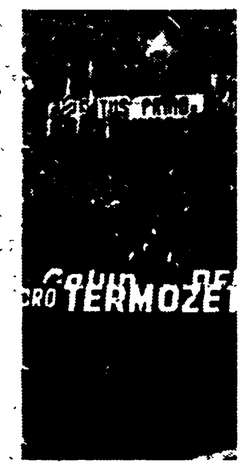
La ripresa è subito un tourbillon bianconero: comincia al 2' il solito Altafini, che fa viaggiare sulla destra il solito Anastasi, il picciotto carica la molla, salta prima Vavassori e poi Zurlini, quindi spara un gran destro in diagonale: niente da fare per Carmignani e firma in neretto sul 3-0.

Quattro altri minuti e siamo al poker: Furino-Anastasi-Capello stupendo fraseggio ai limiti dell'area azzurra; sull'ultima battuta Capello si è stupendamente smarcato sulla sinistra, come il povero Carmignani gli esce alla disperata incontro, quello lo dribbla in tutta calma e in punta di bulloni, poi lascia libero il fendente.

Gli applausi, ovviamente, si sprecano. E' un fuoco di fila bianco-nero, con un numero di alta acrobazia di Anastasi al 13' (bravissimo Carmignani a bloccare quella magistrale girata al volo su cross di Causio!) e un superbo dialogo Altafini-Anastasi concluso, al 25', da un'incornata di Cuccureddu: il colpo è pressochè sicuro ma anche stavolta Carmignani rimedia miracolosamente in calcio di angolo.

A questo punto, senza motivi apparenti, i nervi qua e là saltano e Vavassori prende in anticipo la via degli spogliatoi. Alla mezz'ora comunque anche il Napoli si piglia finalmente la soddisfazione del gol: fallo di Spinosi su Clerici, sfuggito ai più ma non all'arbitro, rigore, fucilata di Clerici e Zoff è impallinato.

Bruno Panzera



JUVENTUS-NAPOLI — Anastasi realizza il secondo gol della Juve, anche questo (come il primo) propiziato da una bellissima azione di Altafini.

Vycpalek entusiasta

«Siamo quelli di prima»

DALLA REDAZIONE

TORINO, 10 febbraio

Mentre sul campo piovevano impietose le note, se non belle quantomeno allegre, dell'inno bianconero «Juventusmia», un uomo in tribuna cadeva e finiva all'ospedale. Era arrivato da Napoli con i familiari per vedere la sua squadra. Si era appoggiato alla balaustra della tribuna per ritrarre i suoi cari in una foto-ricordo, inspiegabilmente ha perso l'equilibrio ed è precipitato. Un salto di quattro metri, frattura della base cranica.

Le dichiarazioni dei protagonisti dell'incontro che ci apprestiamo a riferirvi fanno forse a pugni con il dramma avvenuto allo stadio, ma di quanti hanno preso la parola nessuno era al corrente di ciò che era avvenuto due ore prima del termine della gara.

Inutile dirvi della contentezza di Vycpalek, sottoposto in queste ultime settimane a varie critiche: «Siamo nuovamente quelli di prima e la sconfitta della Lazio ci riporta in corsa. Domenica ce la vedremo con i romani e sarà una partita dura. I miei giocatori questa volta sono scesi in campo concentrati, le marcature sono state strette e tutte le consegne rispettate. Quando Anastasi e José Altafini girano a quel livello è difficile per chiunque fermarli. Siamo andati almeno una dozzina di volte in posizione-gol. Sicuramente il Napoli in svantaggio ha dovuto scoprirsi e noi sapevamo che se si riusciva a sbloccare il risultato all'inizio, la partita poteva essere nostra».

Gianni Agnelli ha lasciato la tribuna d'onore, come al solito, qualche minuto prima della fine: «José Altafini è la luce — ha detto con enfasi — sono due anni che tiene su di giri la squadra».

Dopo questa dichiarazione, sarà dura per Bettega rientrare in squadra. Oggi Altafini ha posto lo zampino in tutte le azioni-gol. Gianni Agnelli di lui ha detto che è la luce. Buona sera!

Nello Paci

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Profonda gratitudine

Quello che dirigenti, calciatori e tifosi della Juventus debbono provare verso le squadre genovesi è un sentimento indicibile: una gratitudine tanto più profonda, più dolce, più commossa in quanto il regalo è giunto da due poveri cristi che penano una vita grama. Ora è vero, documentato, scritto in carta da bollo, che i ricchi non provano mai gratitudine per nessuno perché tutto è loro dovuto. E la Juventus è una squadra ricca, di soldi e di punti. Ma nel calcio c'è un sovvertimento di valori, perché ricchi di soldi lo sono un po' tutti — altrimenti non si metterebbero a fare gli industriali del calcio —, ma di punti lo sono solo alcuni. E nel mondo del calcio, per fare il tipo di regali che Sampdoria e Genoa hanno fatto alla Juventus, la buona volontà è una moneta che non ha circolazione.

Quindi una gratitudine profonda, perché nessuno poteva pensare che due squadre colabrodo come le mie amate genovesi, due squadre che per fare un punto di sollito giocano per quattro partite, riuscissero una a battere la Lazio a Genova e l'altra a pareggiare a Firenze. Insomma: riuscissero a fregare le due formazioni che in questo periodo stavano andando più forte, strapazzando le avversarie, seppellendole di gol. Genoa e Sampdoria (andatevi a leggere i titoli dei giornali di domenica: facile compito di Lazio e Fiorentina contro le due genovesi; Genoa e Sampdoria destinate al sacrificio; stasera Chinaglia potrà essere in testa alla classifica marcatori) erano destinate a una triste fine e invece hanno fatto quel po' po' di quarantotto che sapete. A loro non è servito a molto, visto che sono sempre nelle canne come prima, ma alla Juventus hanno fatto il doppio favore di far perdere colpi alle avversarie dirette.

Sono momenti, questi, in cui uno sente l'orgoglio di essere tifoso delle squadre genovesi, che gioie non ne danno quasi mai, ma quando ci si mettono le danno grandi. Come con la faccenda che a segnare il gol della vittoria sampdoriana è stato Maraschi, un vecchio compagno di scuola, già avanti con gli anni e di salute piuttosto cagionevole, tanto che dopo aver segnato il gol si è sentito male, poveranima, lui che non c'è abituato.

Il destino nel nome

Josè Napoles

Sabato sera molti hanno assistito con raccapriccio alla vagonata di botte rimediata da Napoles nel suo incontro con Monzon: una cosa tremenda. Il povero Napoles alla fine camminava come se ignorasse che la distanza più breve tra due punti è la linea retta: lui per andare dal centro del ring al suo angolo eseguiva invece complicate — anche se graziose — spirali: girava su se stesso come certi cani indecisi sul punto da scegliere.

E ci credo: nelle ultime due riprese Monzon, prima di dargli un cazzotto, gli teneva la testa ferma col sinistro, prendeva la mira col destro e giù la cartella. Come nei film di Sergio Leone.

Il quasi omonimo Napoli ha fatto di fronte alla Juventus la stessa fine, all'incirca. Tante botte quante la squadra di Vinicio non ne beccava da anni: quattro gol sono tanti, specie se si considera che era da un po' che il Napoli non li prendeva e da un altro po' che la Juve non li segnava.

Tradimento

Il vecchio Canè

E' qualche domenica che Canè non segna: ha perso il vizio contro il Genoa, forse perché quel gol era stato cattivo, ingeneroso. Ieri, poi, la cosa più bella è stata che Canè stava segnando e il suo compagno di squadra Esposito gli ha respinto il tiro sulla linea. Non sulla linea della porta napoletana: sulla linea della porta juventina. Magari quel gol avrebbe potuto cambiare il corso della storia, ma le cose sono due: o Canè comincia a stare sulle tasche dei suoi compagni di squadra, o questa domenica tutti erano decisi a fare dei regali alla Juventus forse contando sul fatto che poi Agnelli dovrà sdebitarsi in qualche modo. E non c'è dubbio che il dottore un modo persuasivo ce l'ha.

Il tifo

Ascoltando «Tutto il calcio minuto per minuto» ogni tanto si sentono cose affascinanti: squarci di lirica che a momenti fanno rimpiangere D'Annunzio ed iperboli che D'Annunzio lo fanno rimpiangere senza a momenti. Quando il Cesena ha segnato il gol al Milan abbiamo sentito che «un raggio di sole ha illuminato lo stadio» e pensare a Bertarelli come ad un raggio di sole è magnifico, ci fa sentire tutti sue mamme. Poi da Bergamo e da Firenze abbiamo saputo che le squadre locali attaccavano a tutto spiano, per cui nell'area avversaria c'erano ventidue uomini. Il che significa che anche i portieri atalantino e fiorentino si erano buttati sotto e dovevano fare un casotto indicibile, perché ovviamente in area ci sarà stato anche l'arbitro e quindi il totale fa ventitré. Un'ammojna da non credersi, come dicono a Napoli, anche perché stavano stretti e si davano delle botte. Comunque non era una cattiva idea, perché nei quarantacinque minuti in cui tre quarti di campo erano deserti gli inservienti hanno potuto risistemare il prato, dare il bianco ai paletti della porta abbandonata e prendere senza fatica il tram per tornare a casa.

È STATA LA GIORNATA DELLE CENERENTOLE

CESENA-MILAN — Vecchi e Zignoli guardano sconsolati il pallone calciato da Bertarelli (fuori quadro) che s'insaccherà nella rete milanista.

Premiata la generosa squadra romagnola che al 78' agguanta il successo (1-0)

Cesena grande protagonista contro un decoroso Milan

Esemplare la prova arbitrale del fischietto toscano Menicucci - Entusiasmo e tifo alle stelle

MARCATORE: Bertarelli al 33' della ripresa.

CESENA: Boranga 6,5; Ceccarelli 7, Ammoniaci 7; Danova 7—, Zaniboni 6, Cera 7+; Catania 6— (Orlandi dal 17' s.t. 6), Festa 6,5, Bertarelli 7, Savoldi II 7, Toschi 6,5. (N. 12 Moscatelli, n. 14 Braida).

MILAN: Vecchi 7; Anquilletti 6,5, Zignoli 6 (Vincenzi dal 37' del s.t.); Dolci 5,5, Turone 6+, Maldera III 7—; Biasiolo 6, Benetti 6, Bigon 7—, Rivera 6—, Chiarugi 5,5. (Numero 12 Pizzaballa, n. 13 Schnellinger).

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 10.

NOTE: Giornata mite, sole, temperatura mite, stadio gremito. Spettatori 37 mila di cui 29.828 paganti per un incasso di lire 88 milioni 893 mila, nuovo record per la Fiorita. Lievi incidenti a Ceccarelli, Zignoli, Bigon. Ammonito per scorrettezze Festa.

DALL'INVIATO

CESENA, 10 febbraio

Delusa e inviperita appena quindici giorni fa, la Romagna si è presa oggi una grossa rivincita, riuscendo a battere il Milan e cogliendo a una decina di minuti dal termine un frutto finalmente generoso dopo altrettanta generosa semina.

Qui — si sa — la passione va oltre le barriere di Cesena: passa abbondantemente per tutta la regione, sconfinando persino nelle Marche. Lo confermano i treni ed i pullman che in clima di austerità si riversano la domenica sulla tranquilla cittadina romagnola.

E' una passione antica, filtrata sinora attraverso gli altri club: la Juventus in prima fila, ma anche lo stesso Milan se è vero che perfino il vice presidente Manuzzi jr. faceva di quella rossonera, fino all'anno scorso, la sua seconda bandiera («Sono stato il fondatore del primo Milan club romagnolo» ci confidava a mezzogiorno).

Ma da quando il Cesena è in serie A (e da quanto mostra dovrebbe meritatamente restarci) tutti i filtri sono stati gettati a mare e la Romagna sportiva può finalmente gridare la domenica per una squadra sua. Il fatto è che in questa squadra ci credono tutti, fino in fondo, e non solo per cecità di parte, ma perchè i bianconeri (quelli di casa e quelli arruolati quest'anno) col pallone ci sanno fare.

La migliore dimostrazione si è avuta oggi. Chi si fosse sobbarcato l'onere di scendere fin qui per vedere il Milan ha finito per divertirsi con i romagnoli, ed applaudirli cordialmente. Sono loro che hanno fatto la partita, che hanno giocato la palla, che hanno offerto spunti d'ottimo calcio, trovando nel Milan solo un degno comprimario.

Il che sta ad insinuare come, dopo tutto, anche i rossoneri abbiano svolto un buon lavoro e proprio spenti al cento per cento non lo siano stati. Sembrerà un paradosso, ma pur perdendo contro chi ha meglio meritato il Milan ha mostrato di aver iniziato a muoversi con quel briciolo di determinazione in più che può anche far ben sperare per un ritorno che, con la sconfitta amara della Lazio e con la smagliante e secca vittoria della Juventus sul Napoli, apre ancora uno spiraglio di incertezza.

Di questo avviso ci è parso anche Buticchi, nonostante la nuova delusione: questo Milan il suo momento nero forse l'ha superato, le avviraglio di incertezza.
no anche cogliersi dagli ultimi tuoni.

Sempre, naturalmente, che recuperi Bigon al cento per cento (oggi, nonostante il nostro generoso 7—, è parso ancora a metà forma), che possa disporre di un Chiarugi senza botte sulle costole da smaltire e che — soprattutto — componga la delicata frattura psicologica che si è venuta ad aprire in Schnellinger e Sabadini.

E Rivera? Rivera, come al solito, ne ha azzeccate pochissime. Gli manca ancora la giusta concentrazione ma ha recuperato alcune posizioni sul piano fisico. Si, insomma: si è messo a correre, almeno.

Non vorremmo che il nostro slancio di bontà verso i rossoneri (in fondo ci preme recuperino soprattutto in vista della Coppa delle Coppe, dal momento che sono rimasti i soli a difendere il nostro calcio di club in campo europeo) finisse per far perdere validità al giudizio espresso nei confronti di Menicucci. Il giovane fischietto fiorentino, cui di cuore abbiamo regalato il voto, è veramente un signor arbitro. Speriamo che di toscano abbia anche i pregi del vino. Che col tempo cioè non peggiori.

Dal punto di vista tecnico non si possono tuttavia tacere alcuni errori di Maldini. Il più macroscopico dei quali è stato senz'altro il falso marcamento di Zignoli su Savoldi II. Il barbuto bianconero non è uomo da lasciar libero al centro del campo e da aspettare ai limiti. Va controllato a tutto campo, altrimenti può fare, come oggi, il bello ed il cattivo tempo. Per il resto le marcature sono quanto il buon senso e le caratteristiche tecniche suggerivano: Dolci (con fatica e qualche fallo) su Bertarelli, il grintoso Maldera su Festa, Anquilletti su Toschi, Benetti senza molto lavoro sul bravo ma ancora convalescente Catania (fra l'altro al suo rientro ufficiale in campionato). Dall'altra parte Ammoniaci-Chiarugi, Danova-Rivera, Ceccarelli-Biasiolo e Zaniboni-Bigon.

Inizia il Cesena applicando la tattica aggressiva che con l'Inter non riscosse fortuna. Al 2' Ceccarelli imbeccato da Festa spara al volo e Vecchi respinge bene a pugni chiusi, al 6' è Catania al insidiare il portiere rossonero con un curioso tocco ad effetto. Ancora avanti i romagnoli favoriti dalla tattica aperta del Milan che permette lo spettacolo: al 28' Bertarelli dal limite fa la barba al palo.

Il primo tempo vola, dal momento che in campo si gioca rispettando il pubblico, e si riprende con il Milan, un tantino più generoso, che al 1' sfiora il goal con la testa di Bigon. Segnasse, nessuno avrebbe da ridire. Al 5' ancora Bigon, fra i più attivi, dà la palla buona a Malderino che arriva di corsa, ma il tiro è ancora fuori. Identica considerazione di prima.

Il Cesena si scuote e dal momento che il Milan non mira affatto allo 0-0, può distendersi: si fa pericoloso al 9' e al 10' con Festa e Savoldi cui risponde al 12' Benetti, sfiorando il palo della porta ben difesa dal professor Boranga. Al 18' e al 25' due occasioni per l'incerto Chiarugi: prima il toscano spara alto, poi è Boranga a respingere. Al 26' e al 28' è la volta del Cesena con Bertarelli e Toschi.

Partita sempre aperta finchè il maggior volume di gioco espresso dai romagnoli ha la meglio: al 33', Festa scende sulla destra, dà a Ceccarelli che butta in area. Arriva Bertarelli e mette dentro, forse di petto.

Inutilmente Maldini corre ai ripari immettendo lo stizzoso Vincenzi al posto di Zignoli per infoltire l'attacco e quando l'ottimo Menicucci fischia la fine il boato saluta il Cesena ma gli applausi premiano anche il Milan che, almeno, ha giocato.

Gian Maria Madella

FIORENTINA SENZA DE SISTI (PERCHE'?) IRRETITA DAL GENOA (0-0)

La classe di Corso impone il pareggio

La mancanza del capitano viola ha messo in risalto le insufficienze e le ingenuità della «linea verde» di Radice

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 6,5, Roggi 7; Beatrice 6, Brizi 6,5, Guerini 7; Caso 6, Merlo 6,5, Saltutti 6, Antognoni 6, Speggiorin 7 (12. Favaro, 13. Desolati, 14 Parlanti).

GENOA: Spalazzi 6,5; Della Bianchina 6,5, Ferrari 7; Maselli 6, Rosato 6, Garbarini 6; Mendoza 6, Bittolo 6, Pruzzo 6, Simoni 7 (al 26 s.t. Piccioni), Corso 7 (12. Rossetti).

ARBITRO: Reggiani di Bologna 6,5.

NOTE: giornata di sole, terreno leggermente allentato, calci d'angolo 12-4 per la Fiorentina; spettatori 45.000 circa (paganti 21.462, abbonati 17.100) per un incasso di 65.416.600 lire. Ammoniti Ferrari, Garbarini, Bittolo (G) per gioco scorretto, Corso (G) per proteste. Sorteggio doping positivo per Beatrice, Brizi, Caso, Garbarini, Pruzzo, Piccioni.

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 10 febbraio

Questa volta la «linea verde» di Radice ha un po' deluso: i viola, pur apparendo superiori in fatto di mobilità e di aggressività rispetto agli avversari, sono apparsi troppo ingenui e così i rossoblù del Genoa, grazie alla scaltrezza e al mestiere di Corso e Simoni hanno lasciato lo stadio del Campo di Marte imbattuti.

Un risultato che non fa una grinza anche se nell'arco della competizione Spalazzi ha dovuto sfoderare tutta la sua abilità per evitare alla sua compagine il peggio o la sconfitta. Ma la prima cosa che va sottolineata è l'improvvisa assenza di capitano De Sisti e che nessun difensore o centrocampista viola sia stato in grado di marcare Corso che doveva risultare fra i migliori in campo in senso assoluto. Avendo preferito Antognoni o Merlo al posto di De Sisti, la compagine viola non solo ha denunciato la mancanza di esperienza ma è sempre stata sbilanciata in avanti facilitando così nel compito la difesa rossoblù, che in più di una occasione si è dovuta un po' arrangiare.

E proprio per l'assenza di un giocatore d'ordine come De Sisti nonostante qualche buon lancio di Antognoni, tutti hanno badato ad attaccare a testa bassa mentre invece, vista la disposizione tattica dei genoani, occorreva raggiungere l'area avversaria attraverso le fasce laterali.

Per tre quarti dell'incontro si è giocato con un solo modulo: pallone dei difensori verso Merlo, Antognoni o Guerini e lancio di trenta o quaranta metri in profondità per le punte Speggiorin, Saltutti e Caso, i quali purtroppo non avendo lo spazio necessario per far valere il loro scatto, sono apparsi molto deboli.

Insomma, dire che per i genovesi la tattica scelta dai padroni di casa è stata una manna non crediamo di sbagliare. Se a tutto ciò si aggiunge che nessun viola si è mai preoccupato di marcare Corso, meglio si spiega non solo lo 0-0 ma anche la superba prova offerta dall'anziano centrocampista autore di alcuni passaggi smarcanti da fargli meritare applausi a scena aperta.

E che Corso sarebbe risultato fra i più positivi del Genoa lo abbiamo visto non appena Guerini e Antognoni (che a turno avevano ricevuto l'ordine di marcarlo) si sono dimenticati dei consigli ricevuti dalla panchina: il «cervello» dei rossoblù, grazie a tutto il suo bagaglio tecnico e alla sua indiscussa esperienza, ha fatto un po' come ha voluto; ha frenato il gioco non appena i viola imprimevano un ritmo sostenuto, ha tenuto il pallone nei momenti più difficili per dar respiro ai propri difensori, ed ha effettuato dei lanci perfetti per le proprie punte che però dovevano denunciare numerosi limiti in fase conclusiva.

Invece, e questo nel primo quarto d'ora, quando Corso è stato marcato strettamente il Genoa è stato un po' in balia della Fiorentina la quale però per un po' di sfortuna ma soprattutto per mancanza di idee da parte dei suoi elementi di spicco, non è stata in grado di farsi valere.

L'unica vera azione da rete è stato al decimo della ripresa quando da uno scambio con Merlo Guerini ha sbattuto in diagonale ingannando Spalazzi in uscita: il pallone ha sfiorato il palettino finendo sul fondo. E nessun viola, fatta eccezione per Saltutti arrivato con un attimo di ritardo, si è avventato su quel pallone che non chiedeva altro che di essere sbattuto nella rete sguarnita.

Tutte le altre occasioni che hanno fatto gridare al gol, non sono state il frutto di una manovra ragionata ma scaturite dall'estro personale di qualcuno o dal malinteso fra i difensori genovesi. Comunque, prima Spalazzi (17' del p.t. su gran tiro di Speggiorin) e poi Rosato. (24' e 34' della ripresa) si sono dimostrati molto abili nel ribattere altrettanti palloni che avrebbero potuto finire in rete.

Di contro il Genoa, privo di Maggioni. Corradi e Bordon, sceso in campo con il fermo proposito di strappare un pareggio, non si è solo sciupato a controllare il gioco del viola ma ha provato anche a vincere: solo che Pruzzo, pur apparendo vivace e scaltro, e Bittolo, non hanno saputo sfruttare le occasioni, mentre Mendoza si è fatto notare per il buon palleggio e niente altro.

Prima di concludere, ripetendo che i liguri non hanno rubato niente, c'è da far presente che l'esclusione di De Sisti che nelle ultimi partite era apparso fra i migliori, sicuramente farà riaccendere delle polemiche. Per quanto ci risulta, il capitano, appresa la sua esclusione, non ha inteso assistere alla partita. Radice per suo conto ha dichiarato che si è trattato di un avvicendamento, ma a questo punto ci sorge un dubbio: visto che De Sisti stava bene fisicamente, non sarebbe stato meglio lasciare ancora a riposo Merlo, se si doveva far giocare Antognoni?

Noi siamo, e lo abbiamo detto in tante occasioni, per la valorizzazione dei giovani poichè questo rientra in una giusta politica di una società come quella viola priva di mecenati; però esistono alcuni limiti oltre i quali si rischia di commettere degli errori.

Loris Ciullini

FIORENTINA-GENOA — Il portiere genoano Spalazzi respinge un tiro di Saltutti. A destra Rosato.

Il dopopartita negli spogliatoi a Firenze

Soddisfatto Silvestri un po' deluso Radice

SERVIZIO

FIRENZE, 10 febbraio

Malgrado il mezzo insuccesso, Radice non si fa attendere e risponde di buon grado alle numerose domande, scegliendo con cura le parole per rispondere.

«Si è trattato di una mezza delusione — ha esordito il tecnico viola — perchè oggi abbiamo sbagliato troppe occasioni per precipitazione. Ma il Genoa è stato molto abile nel ridurre gli spazi e temporeggiare, per merito dell'esperienza di Corso e Simoni».

A noi è sembrato che Corso giocasse tranquillo, senza nessuno che lo marcava, abbiamo azzardato, ma Radice supera abilmente anche questo scoglio con un discorso più vasto. Sulla decisione di far rientrare Merlo, e togliere De Sisti, cosa può dirci?

«Si è trattato di un normale avvicendamento; Merlo stava bene io l'ho fatto scendere in campo. Abbiamo avuto solo il torto di non vincere, altrimenti nessuno parlerebbe di queste cose ora».

Sentiamo ora l'altra campana: Silvestri è contento del punto prezioso e del gioco.

«Non avevamo altra scelta che quella di cercare di imbrigliare la velocità e rapidità di manovra dei fiorentini e ci siamo riusciti bene. Quindi il pareggio è legittimo. Abbiamo corso dei rischi in certe occasioni, ma siamo anche riusciti a mettere in imbarazzo la forte difesa della Fiorentina. Aggiungo — ha continuato l'allenatore rossoblù — che le uniche azioni serie (singolare questa definizione) sono state nostre, anche se poi i tiri conclusivi sono stati scarsi e poco pericolosi».

Però Corso è stato lasciato troppo libero dagli avversari, abbiamo osservato.

«Può darsi, ma molto dipende dal paziente lavoro che abbiamo fatto per provare e trovare finalmente la giusta dimensione, ed i compiti più adatti, per un giocatore come Corso. Abbiamo finalmente fatto il trapianto superando l'inconveniente del rigetto», ha concluso Silvestri.

p. b.

Spogliatoi di Cesena-Milan

Buticchi si lamenta ma non drammatizza

CESENA, 10 febbraio

Spogliatoi rossoneri con i giocatori che stanno sbraitando fra di loro e nessuna possibilità di entrare. Nel corridoio che porta agli spogliatoi, il presidente Buticchi dichiara che non è il caso di drammatizzare la sconfitta odierna, perchè il campionato è ancora lungo. Sempre Buticchi dice che non si possono regalare al Cesena tre palle gol, nè si può permettere ad una squadra avversaria di andare a rete a 15' dal termine senza poter evitare la sconfitta.

Vorremmo ricordare al presidente milanista che effettivamente il Milan ha creato tre palle gol, però il vincitore di turno, il Cesena, ne ha confezionate perlomeno il doppio. Più abiettive le dichiarazioni di paron Rocco, che fa i complimenti al Cesena, evitando di parlare della propria squadra. A Bersellini, allenatore del Cesena, vengono poste diverse domande. Il bravo tecnico parmense, risponde con chiarezza a tutte. Prima domanda: «Catania non sembrava fosse in predicato di giocare. Era pretattica?».

«Mi sembrava logico cercare il rilancio di Catania contro un Milan che dispone un centrocampo un po' lento. Dopo la gara di mercoledì contro la Juventus, Catania mi aveva veramente convinto.

D.: Il Cesena ha incontrato nel giro di 15 giorni Inter e Milan. Quale delle due squadre l'ha convinta maggiormente? R.: Il Milan ci ha impegnati fino al 90', l'Inter molto meno. Inoltre il Milan ha fatto tre tiri in porta, l'Inter uno solo, anche se l'Inter è uscita dalla Fiorita con la vittoria.

Finito con Bersellini, intervista lampo a qualche giocatore bianconero. Bertarelli, autore del goal: «Sul cross di Ceccarelli mi sono buttato ed ho segnato con il naso». Savoldi II: «Oltre a giocare bene, finalmente dalla nostra anche il risultato. Avevamo 13 punti in classifica, giocavamo la diciassettesima gara di campionato, abbiamo battuto anche la cabala».

Ceccarelli: «Importantissimo il risultato e meritata la vittoria». Cera: «Il Milan mi è sembrato sottotono anche se migliore di quello dell'andata. I rossoneri sono sempre pericolosi, possono inventare il gol ad ogni occasione, ma contro il Cesena di oggi c'era poco da fare».

Renzo Baiardi

CALCIO

In Perù una partita finisce 45-0

LIMA, 10 febbraio

Quarantacinque reti a zero: questo il risultato, probabilmente senza precedenti nella storia del calcio, ottenuto da una squadra giovanile dell'Università tecnica di Cajamarca, contro un'altra selezione dello stesso istituto, in un incontro di qualificazione al torneo dell'ultima categoria del calcio dilettanti peruviano.

I RISULTATI

SERIE «A»

Cagliari-Foggia (giocata sabato)	1-0
Cesena-Milan	1-0
Fiorentina-Genoa	0-0
Inter-Verona	0-0
Juventus-Napoli	4-1
L.R. Vicenza-Bologna	2-1
Roma-Torino	0-0
Sampdoria-Lazio	1-0

SERIE «B»

Arezzo-Ternana	1-1
Ascoli-Bari	1-0
Como-*Atalanta	1-0
Brescia-Taranto	2-0
Brindisi-Avellino	1-1
Perugia-*Catania	1-0
Catanzaro-Novara (giocata a Cosenza)	1-1
Palermo-Spal	2-2
Parma-Reggina	2-0
Varese-Reggiana	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 11 reti: Boninsegna; con 10: Riva e Chinaglia; con 9: Cuccureddu e Chiarugi; con 8: Clerici; con 6: Canè e Garlaschelli; con 5: Rivera, Savoldi, Pulici, Altafini e Anastasi; con 4: Luppi, Landini, Capello, Bettega, Corradi, Caso, Graziani e Bertarelli; con 3: S. Villa, Damiani, Massimelli, Ghetti, Cappellini, Busatta, Braglia, Toschi, Merlo, Speggiorin, Zaccarelli, Improta, Benetti, Corso e Bernardis; con 2: Re Cecconi, Sabadini, Bianchi, Orazi, Domenghini, Prati, Valente, Pavone, Rognoni, Simoni, Mariani, Facchetti, Moro, Vitali, Saltutti, Gori, Maddè e Maraschi.

SERIE «B»

Con 9 reti: Calloni, La Rosa e Rizzati; con 8: Campanini e Michesi; con 7: Sega, Enzo e Zandoli; con 6: Libera, Prunecchi e Mujesan; con 5: Bertuzzo, Gritti, Petrini e Spagnuolo.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
LAZIO	25	17	6	2	1	5	1	2	22	8
JUVENTUS	23	17	7	2	0	2	3	3	29	16
FIORENTINA	22	17	4	3	1	3	5	1	18	10
NAPOLI	22	17	8	0	1	1	4	3	19	13
MILAN	20	17	6	3	0	2	1	5	24	20
INTER	19	17	4	3	1	2	4	3	22	17
TORINO	19	17	3	3	2	2	6	1	13	11
CAGLIARI	17	17	3	5	1	1	4	3	14	16
BOLOGNA	16	17	3	5	0	0	5	4	18	18
FOGGIA	16	17	4	3	1	1	3	5	10	16
CESENA	15	17	3	5	1	0	4	4	12	14
ROMA	14	17	4	2	2	1	2	6	12	16
GENOA	11	17	2	3	2	0	4	6	9	19
L.R. VICENZA	11	17	2	4	2	0	3	6	11	26
VERONA	10	17	3	3	3	0	1	7	13	22
*SAMPDORIA	9	17	2	5	2	1	1	6	14	17

* La Sampdoria è penalizzata di 3 punti.

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
ASCOLI	28	20	8	2	0	1	8	1	21	10
VARESE	26	20	7	4	0	2	4	3	25	13
COMO	26	20	7	2	0	2	6	3	15	9
SPAL	24	20	5	4	1	2	6	2	16	14
TERNANA	23	20	7	2	1	0	7	3	20	10
PARMA	23	20	6	4	0	0	7	3	24	13
AVELLINO	21	19	5	3	1	1	6	3	19	15
BRINDISI	21	20	4	5	1	2	4	4	18	18
NOVARA	21	20	4	6	0	1	4	3	15	15
TARANTO	20	20	4	6	0	1	4	5	10	11
PALERMO	20	19	5	4	1	0	6	3	17	22
AREZZO	19	20	6	3	1	1	2	7	13	16
ATALANTA	19	20	3	5	2	1	4	4	9	9
CATANIA	19	20	2	7	1	2	4	4	13	16
BRESCIA	16	20	4	4	2	0	4	6	16	19
REGGIANA	16	20	4	5	1	0	3	7	14	20
PERUGIA	16	20	3	6	1	1	2	7	12	17
CATANZARO	16	20	5	4	2	0	2	7	12	19
REGGINA	16	20	2	7	0	1	3	7	8	17
BARI	8	20	2	3	2	0	1	11	2	18

Avellino e Palermo 1 partita in meno.

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Padova 2-0 (gioc. sabato); Udinese-*Belluno 3-1; Bolzano-Lecco 1-1; Clodiasottomarina-Trento 0-0; Seregno-*Mantova 2-1; Monza-Derthona 1-0 (gioc. sabato); Solbiatese-Savona 1-0; Triestina-Pro Vercelli 1-1; Venezia-Legnano 0-0; Vigevano-Gavinovese 1-0.
GIRONE «B»: A. Montevarchi-Lucchese 1-1; Empoli-Livorno 1-0; Giulianova-Torres 1-1; Sambenedettese-*Olbia 1-0; Piacenza-Cremonese 2-1; Pisa-Massese 0-0; Prato-Riccione 1-1; Ravenna-Spezia 0-0; Rimini-Grosseto 1-0; Viareggio-Modena 0-0 (giocata sabato).
GIRONE «C»: Acireale-Pro Vasto 1-0; Barletta-Marsala 2-0; Casertana-Sorrento 3-1; Cosenza-*Chieti 2-1; Crotone-Siracusa 1-1; Frosinone-Nocerina 0-0; Juve Stabia-Pescara 0-0; Lecce-Matera 2-0; Trapani-Latina 0-0; Turris-Salernitana 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Alessandria p. 32; Lecco, 29; Venezia e Udinese, 27; Monza, 25; Trento, Pro Vercelli e Seregno, 23; Belluno, 22; Mantova e Vigevano, 21; Bolzano e Solbiatese, 20; Legnano, 18; Gavinovese, 17; Padova e Clodiasottomarina, 16; Triestina, 15; Savona, 14; Derthona, 11.
GIRONE «B»: Sambenedettese p. 29; Rimini, 27; Pisa e Giulianova, 25; Lucchese, Massese e Spezia, 24; Piacenza e Grosseto, 23; Cremonese, A. Montevarchi e Modena, 21; Livorno e Riccione, 20; Ravenna, 19; Viareggio, 18; Empoli, 17; Olbia e Torres, 15; Prato, 9.
GIRONE «C»: Pescara p. 29; Nocerina, 28; Casertana e Lecce, 27; Frosinone, Siracusa e Trapani, 23; Salernitana e Turris, 22; Matera, Sorrento, Crotone e Acireale, 20; Chieti e Marsala, 19; Barletta, 17; Pro Vasto, 16; Latina e Cosenza, 15; Juve Stabia, 14.
Il Lecce è penalizzato di 1 punto.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Sampdoria; Foggia-Fiorentina; Genoa-L.R. Vicenza; Lazio-Juventus; Milan-Roma; Napoli-Inter; Torino-Cagliari; Verona-Cesena.

SERIE «B»

Avellino-Catanzaro; Bari-Varese; Como-Palermo; Novara-Atalanta; Perugia-Ascoli; Reggiana-Brindisi; Reggina-Brescia; Spal-Catania; Taranto-Arezzo; Ternana-Parma.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Derthona-Solbiatese; Gavinovese-Bolzano; Lecco-Padova; Legnano-Belluno; Pro Vercelli-Clodiasottomarina; Savona-Mantova; Seregno-Alessandria; Trento-Vigevano; Triestina-Venezia; Udinese-Monza.

GIRONE «B»: Cremonese-Pisa; Grosseto-Giulianova; Livorno-A. Montevarchi; Lucchese-Prato; Massese-Empoli; Modena-Piacenza; Olbia-Viareggio; Riccione-Ravenna; Spezia-Rimini; Torres-Sambenedettese.

GIRONE «C»: Cosenza-Turris; Frosinone-Lecce; Marsala-Trapani; Matera-Juve Stabia; Nocerina-Acireale; Pescara-Crotone; Pro Vasto-Barletta; Salernitana-Casertana; Siracusa-Latina; Sorrento-Chieti.

L'INTER HA VERAMENTE TOCCATO IL FONDO

Deprimente annaspare dei nerazzurri ieri a San Siro

Primo punto esterno per il Verona (0-0)

Annullato a Boninsegna un gol per un precedente fallo su Bet - Altre attenuanti non esistono: la squadra (passata ora in momentanea eredità a Masiero) va rifatta di sana pianta

INTER-VERONA — I due episodi contestati ieri a San Siro. A sinistra, Boninsegna (dietro Bet) ha scoccato il tiro-gol: l'arbitro annullerà per un precedente fallo. A destra, Boninsegna ruzzola in area dopo un contrasto con Cozzi e Bet: anche stavolta Giunti (che s'intravede in ottima posizione per giudicare) non darà ascolto alle proteste nerazzurre.

INTER: Bordon 6; Fedele 5—, Facchetti 7; Oriali 5,5, Giubertoni 6, Burgnich 6; Massa 4 (Moro s.v. dal 26' s.t.), Mazzola 5, Boninsegna 5, Bertini 7, Mariani 4. N. 12: Martina, 14. Scala.
VERONA: Porrino 7; Nanni 6,5, Sirena 6; Busatta 6—, Bet 7, Cozzi 6; Maddè 6,5, Mazzanti 5 (Franzot 5,5 dal 7' s.t.), Fagni 5—, Zaccarelli 6,5, Zigoni 6,5. N. 12: Giacomi, 13. Bachlechner.
ARBITRO: Giunti, di Arezzo 6.

NOTE — Giornata tiepida ravvivata a sprazzi dal sole, spettatori 35 mila, di cui 15.407 paganti (15.896 abbonati) per un incasso di L. 43.883.700. Ammonito Maddè per gioco scorretto. Angoli 3 a 2 per l'Inter. Antidoping negativo.

MILANO, 10 febbraio

Il Verona conquista il primo punto esterno del suo campionato, l'Inter tocca il fondo di una crisi tecnica e psicologica che s'annuncia gravida di conseguenze spiacevoli. Ormai, a ben considerare, le « magre » dei nerazzurri non fanno più notizia e tanto meno scalpore. Rientrano nel campo della logica elementare. Com'è vero che dalle rape non si cava sangue, così da questa squadra, partita all'inizio a suon di grancassa per miracolo mostrare, è inutile attendersi un gioco valido. Con Helenio in clinica e il malcapitato Enea Masiero in panchina, ai nerazzurri oggi è venuta a mancare anche quella parvenza di « carica » che in passato era riuscita in parte a mascherare le magagne. Ma i difetti sono obiettivamente troppi e le carenze così gravi che nasconderle diventa davvero un'impresa disperata.

Per novanta minuti l'Inter ha ridotto il *foot-ball* a parodia: non uno schema, non un briciolo d'ordine, nulla che assomigliasse all'intesa. Il Verona si è limitato ad infoltire la difesa e non ha neppur dovuto dannarsi l'anima per bloccare sul nascere le azioni (si fa per dire) dei nerazzurri. Cadè ha piazzato intelligentemente Maddè su Mazzola e l'ex milanista (che oltretutto sa giocare al calcio) ha sfoderato una grinta tale da annichilire il « Baffo nazionale », ormai ridotto a vivere di ricordi e per di più beccato a tutto spiano dal pubblico. Mazzola, in effetti, è l'immagine più evidente della crisi nerazzurra: nè punta nè centrocampista, nè rifinitore nè regista, Sandrino impersonifica (malgrado certe impennate in chiave d'orgoglio) il caos che regna sovrano nella squadra. Attorno a lui, il deserto o quasi. Massa fa solo un gran polverone, Fedele non riesce ad inserirsi, Boninsegna sembra giocare a nasconderella dietro lo stopper di turno (oggi il granitico Bet) e Mariani non giustifica davvero le follie perpetrate a novembre per strapparlo al Palermo. Se a questo si aggiunge la prova sconclusionata di Oriali (che, pure, recentemente era sembrato il più « in palla » del centrocampo) si vedrà che il Verona non poteva lasciarsi scappare l'occasione di arraffare il primo punticino lontano dal « Bentegodi ».

I migliori (o, se volete, i meno peggio) vanno cercati nella vecchia guardia della difesa (Facchetti soprattutto) e nel rientrante Bertini, l'unico a cercare con semplicità e potenza la via del gol. Bertini, insomma, ha dimostrato di valere assai più dei vari Fedele e Scala, che il « mago » gli ha sin qui preferiti in omaggio alla scriteriata campagna acquisti.

Come sempre nelle circostanze sfavorevoli, l'Inter ha da recriminare. Stavolta s'aggrappa al gol realizzato da Boninsegna al 14' della ripresa e annullato dall'arbitro perchè il centravanti si sarebbe prima aiutato con un gomito nello spostare Bet che s'apprestava all'entrata. Giusto l'annullamento? Dalla tribuna-stampa si è avuto l'impressione che Giunti abbia agito con oculatezza, ma lasciamo ovviamente il giudizio definitivo (se ci sarà) alla moviola televisiva. Altro motivo di recriminazione, un presunto fallo da rigore commesso da Cozzi e Bet su Boninsegna, scattato in area per inseguire un pallone mal controllato su lancio di Facchetti. « Bonimba » ci è sembrato accentuare il « tuffo », forse perchè la palla era diventata irraggiungibile. L'arbitro era in ottima posizione per giudicare, così come in occasione del gol annullato.

Le scuse dell'Inter, in ogni caso, hanno le gambe corte, perchè da una squadra delle sue ambizioni sarebbe lecito attendersi qualcosa di più sostanzioso che non il festival del lamento e le geremiadi. Ma, coi tempi grami che corrono, l'eventuale svista dell'arbitro (ammesso e non concesso che di svista si tratti) assurge subito a capro espiatorio. Eh, no: troppo comodo!

La verità è che il primo tiro in porta (di Oriali, e senza pretese) l'Inter lo ha effettuato dopo 24 minuti di indicibile lagna e che sino al 40' Porrino non ha corso alcun pericolo. Solo negli ultimi 5 minuti, l'arrembaggio, caotico ma vibrante, dei nerazzurri avrebbe potuto dar frutti. Ma prima Bertini, dopo due secchi *dribbling* in area, ha sparato addosso al portiere e poi Massa ha sciaguratamente messo sul fondo una palla-gol scaturita da un tiro di Fedele ribattuto (col viso) da Zaccarelli.

Nella ripresa il gioco è scaduto a livelli dopolavoristici. Il Verona si è difeso sempre con ordine, incaricando Zigoni di tenere quanto più possibile il pallone in attacco (Fagni non esisteva, « cancellato » da Giubertoni) e lo spettro dello 0-0 ha cominciato a delinearsi come il risultato più logico. Al 14' il « giallo ». Punizione di Mazzola da sinistra: sulla traiettoria tesa s'avventa Bet, alle cui spalle sembra lavorar di gomiti Boninsegna. Lo « stopper » manca la palla e il centravanti la gira di prepotenza in rete con un gran sinistro, proprio nell'istante in cui Giunti fa ampi segni di diniego. Gol annullato e proteste a non finire.

Al 20', richiestissimo dal pubblico, entra Moro a rilevare Massa. Il bergamasco si limiterà a fungere da comparsa, com'è perfino ovvio, date le circostanze. Ci si attende almeno il *forcing* che salvi la faccia, ma l'Inter non ha neanche le gambe per tentarlo. Il solo Bertini ci dà dentro alla brava, con tiri e tiracci da lontano, tutti a lato. Sul finire il Verona riordina le fila e tenta addirittura l'« en-plein ». Per poco al 41' non ci riesce Franzot (subentrato a Mazzanti) che costringe Facchetti ad un salvataggio disperato. E in chiusura Zigoni va in gol, facendo finta di non sentire il fischio dell'arbitro che l'aveva colto in *offside*. Ovviamente, il punto è fasullo e viene annullato. Come fasulla e meritevole d'annullamento sarebbe da considerare l'intera partita.

Rodolfo Pagnini

Spogliatoi di San Siro

Fraizzoli: «Sono stufo di guardare la moviola»

Nello spogliatoio di San Siro il Verona festeggia con compostezza il primo punto conquistato fuori casa. Con questa Inter sbrindellata, in fondo, non è stata una gran fatica. « Solo in due occasioni abbiamo sofferto — afferma l'allenatore Cadè —: nel primo tempo quando Bertini ha tirato sul portiere, e nel secondo, quando il gol di Boninsegna è stato annullato. L'arbitro però aveva fischiato prima del tiro ».

Il gol annullato, ovviamente, è al centro anche dei commenti di parte interista. L'avvocato Frisoni, comunque, evita gli accenti polemici: « Vedremo la moviola. Se il gol era effettivamente irregolare, non potrò che sottolineare come la direzione di Giunti sia stata perfetta. In caso contrario avrò un'ulteriore conferma di un mio intimo convincimento ».

Quale sia questo « intimo convincimento » l'avvocato non dice, ma l'allusione è trasparente: l'Inter, la povera e sfortunata Inter, è l'incolpevole vittima di una crudele ed ingiusta persecuzione da parte degli arbitri. Il presidente Fraizzoli, del resto, nonostante sforzi di dire e non dire ricorrendo all'uso, a lui poco familiare, della metafora, è assai meno sibillino: « Non si può che restare amareggiati di fronte a certi episodi... Ho fatto tutto quanto un presidente può fare... Qualcuno ritiene che a questo punto ci vorrebbero decisioni brutali... Anche a Firenze, anche a Genova... E poi voi scrivete che l'Inter non gioca, ma giovedì scorso a Bologna abbiamo ottenuto nove corner, dico nove corner! Mi dovete capire, anch'io sono un uomo come voi. Sono stufo di guardare la moviola, mica ci restituisce i punti la moviola! Ho fatto tutto il possibile, i tifosi mi devono capire! ». Quanta confusione, povero Fraizzoli! E, soprattutto, quanta tristezza!

m. c.

Vani assalti della Roma alla porta granata (0-0)

Domenghini sbaglia un rigore e il Torino strappa il pari

Continua la risalita della squadra di Giagnoni, ormai a ridosso delle grandi
I giallorossi con una formazione inedita per la indisponibilità di molti titolari

ROMA: Quintini 7; Bertini 7, Peccenini 6; Rocca 6, Negrisolo 6, Batistoni 6,5; Orazi 6, Domenghini 5,5, Prati 6, Spadoni 7, Conti 7 (12. Santolamazza, 13. Liguori, 14. Cappellini).
TORINO: Castellini 6; Lombardo 7, Fossati 6; Zecchini 6, Cereser 5, Agroppi 7; Salvadori 6, Mascetti 6, Graziani 5, Sala 6, Pulici 5 (12. Sattolo, 13. Ferrini, 14. Bui).
ARBITRO: Mascali di Desenzano 7.

NOTE: spettatori 55 mila circa per un incasso di 60 milioni e rotti. Cielo parzialmente coperto, terreno un po' scivoloso. Ammoniti Negrisolo, Bertini e Mascetti.

ROMA-TORINO — Castellini para il rigore calciato da Domenghini.

ROMA, 10 febbraio

C'era grande preoccupazione nel clan giallorosso nelle ore precedenti l'incontro con il Torino: e non solo perchè i granata si presentavano come ospiti particolarmente pericolosi per aver già vinto poche settimane fa sullo stesso terreno dell'Olimpico contro la Lazio (a ribadire la loro caratteristica di « corsari »), ma anche perchè ancora una volta Liedholm si era trovato in gravi ambasce per mettere in piedi una formazione valida.

Infatti Morini e Cordova risultavano indisponibili perchè squalificati, primo e secondo portiere (Ginulfi e Conti) erano a loro volta inutilizzabili per infortuni, così come il libero Santarini: e ancora, sia Prati che Cappellini apparivano ristabiliti ma ancora a corto di preparazione, mentre giusto sabato pomeriggio anche Domenghini e Batistoni avevano accusato una riacutizzazione di vecchi dolori alle ginocchia.

C'era veramente da mettersi le mani nei capelli e da imprecare alla mala sorte: come avrebbe fatto qualsiasi altro allenatore anche per mettere le mani avanti. Invece il « barone » Liedholm non si è scomposto, ha messo in piedi una formazione come poteva, attingendo alla « Primavera » per prelevarne il portiere Quintini (detto il « tappo » a causa della sua bassa statura) ed il centrocampista B. Conti, facendo curare alla meglio Domenghini e Batistoni sì da farli scendere in campo anche se zoppicanti, chiedendo infine a Prati di buttarsi nella mischia anche se ancora non era pronto.

Incitati i ragazzi a combattere virilmente e generosamente, Liedholm ha esaurito il suo compito, sedendosi in panchina con grande serenità, come se fosse alla guida di una squadra in perfette condizioni, magari anche accompagnata dai favori del pronostico. E per la verità la sua fiducia non si è dimostrata mal riposta perchè questa Roma metà jé-jé e metà con le stampelle si è battuta con coraggio, con intelligenza, con eccezionale spirito agonistico, come da molto tempo non si vedeva, tanto da sfiorare addirittura il successo (che avrebbe potuto ottenere già dopo appena 10' di gioco se Domenghini non avesse sbagliato un calcio di rigore).

Per meglio comprendere come ha giocato la squadra giallorossa si può ricordare che il pubblico l'ha lungamente e appassionatamente incitata, stupito e commosso della reazione dei giallorossi ai colpi della malasorte: e ancora vale la pena di sottolineare che dopo un inizio alla Cagnotto, con un tuffo dietro l'altro, persino Prati è riuscito a ritrovare il suo orgoglio di campione, trascinato evidentemente dal coraggio dei ragazzini, sfoderando qualche guizzo dei « suoi » che ha messo in imbarazzo i difensori granata (creando almeno un'altra occasione da goal per la Roma).

Insomma una Roma d'emergenza ma con i fiocchi che ha meritato ampiamente il pareggio, pur contro un avversario coriaceo anche se non all'altezza delle giornate migliori. Specie nella prima parte del match infatti i granata sono apparsi disorientati, forse non aspettandosi una reazione così vivace da parte della Roma, poi hanno tentato di riprendere le redini dell'iniziativa con le buone o con le cattive ma sono stati contrastati con estrema decisione e qualche volta sono stati messi sotto anche sul terreno atletico (ove solitamente eccellono) nonchè sul piano del ritmo e della velocità.

Solo nel finale del primo tempo ed in uno squarcio della ripresa gli uomini di Giagnoni sono riusciti anche a far intravedere le loro reali possibilità: ma con Pulici e Graziani letteralmente cancellati da Bertini e Batistoni e Mascetti marcato implacabilmente da due o tre uomini (perchè ogni giallorosso tornava sull'avversario, anche quando aveva perso la palla una prima volta, non limitandosi ad alzare le braccia al cielo in segno di dispetto), era evidente che il Torino non poteva sperare di spiegare tutta la sua potenza. Stavolta aveva trovato pane per i suoi denti, anche se, ripetiamo, ha avuto le sue brave occasioni, non si è limitato certo a fare da comprimario.

Ciò detto passiamo rapidamente alla cronaca dei 90' che si apre appunto con l'episodio del rigore concesso in favore della Roma. Punizione battuta da B. Conti dalla sinistra, Sala attende il pallone a pochi metri di distanza in piena area, parte il tiro, Sala istintivamente alza il braccio deviando a lato, ma l'arbitro che è appostato proprio a due passi non può fare a meno di fischiare il rigore.

Prende la rincorsa Domenghini, Castellini accenna alla finta, Domingo ci cade e fa partire un tiro misura sulla sinistra ove il portiere granata sta già volando a bloccare.

La Roma continua poi ad attaccare per un bel po', soprattutto per disturbare il Torino che si fa vivo solamente verso la mezz'ora con un colpo di testa di Graziani alto sopra la traversa. Più pericolosa invece l'azione cominciata da Mascetti al 34' e conclusa con un bel lancio per Pulici sul filo del fuorigioco: Negrisolo sta per essere superato dal pallone, per cui preso in controtempo si salva con una sforbiciata colpendo in pieno petto Pulici. Il goal è evitato, il giocatore torinese resta qualche istante a terra e poi si rialza.

Tre minuti dopo Prati, su magnifico cross di Rocca, riesce ad effettuare il primo stacco da terra (ove sembrava inchiodato fino ad allora, soprattutto in posizione orizzontale) deponendo però il pallone tra le braccia del portiere: peccato perchè poteva essere goal. Il finale è tutto del Torino che sfiora a sua volta la rete all'ultimo minuto con uno splendido slalom di Sala che salta come birilli tre avversari. All'ultimo, però, Batistoni in estirada gli toglie la palla mandandola indietro verso Quintini.

Nella ripresa la Roma si ripresenta con una nuova azione: Rocca a Prati e colpo di testa di Pierino che Castellini deve volare da palo a palo per deviare in angolo sventando un possibile goal per la Roma. Il Torino replica al 14' con una azione Sala-Fossati che crea una mischia furibonda in area giallorossa. Alla fine interviene Batistoni che nell'affanno di liberare indirizza proprio sotto la traversa. « Tappo » Quintini deve superare se stesso (e non è il solito modo di dire...) per arrivare a smanacciare la palla ed alzarla oltre il legno.

Ma questa Roma, come abbiamo detto, ribatte colpo su colpo e non solo negli scontri individuali: così al 15', in conseguenza di un calcio d'angolo per i giallorossi, Domenghini di testa indirizza verso Prati che effettua una magnifica rovesciata. Il pallone sibila a lato di poco, ma Pierino, ormai definitivamente in ripresa, riceve i primi convinti applausi da quando sta a Roma. E si finisce con un ultimo brivido per i giallorossi. Su calcio d'angolo Fossati raccoglie da trenta metri e spara un proiettile micidiale verso la porta giallorossa ove Quintini appare fuori causa: per fortuna sulla traiettoria si trova Pulici, che nell'intento di dare il colpetto finale alla palla, la tocca malamente facendola schizzare alta sulla traversa. Poteva essere il goal della vittoria dei granata, ma sarebbe stata una beffa per i giallorossi. Meglio così: lo zero a zero, tutto sommato, è giusto. E non è stato nemmeno un brutto pareggio a reti inviolate perchè le emozioni e le occasioni non sono mancate da una parte e dall'altra.

Roberto Frosi

Allenatori entrambi soddisfatti

ROMA, 10 febbraio

« La Lazio ha perso a Genova? Allora vuol dire che dovevamo conquistare l'intera posta ». La battuta è di Giagnoni negli spogliatoi dello stadio Olimpico, al termine della partita pareggiata a reti inviolate cotro la Roma. « I giallorossi d'altra parte — continua il tecnico granata — non volevano perdere e cercavano il contropiede per assestare il colpo a sorpresa. Nell'occasione del rigore parato da Castellini ho temuto veramente il peggio ma Domenghini si è comportato da vero gentiluomo, calciando proprio dalla parte in cui si era gettato il nostro numero uno. Scherzi a parte. Castellini non è nuovo a prodezze di questo genere: è proprio un grande portiere.

« A prescindere dalle recriminazioni dettate dai risultati registratisi sugli altri campi — conclude Giagnoni — lo zero a zero mi sembra sostanzialmente giusto: entrambe le squadre hanno avuto a disposizione le loro brave occasioni per segnare ».

Anche Liedholm, l'allenatore della Roma, è soddisfatto del risultato: « Un altro punto prezioso va a rimpinguare il nostro bottino in classifica — afferma infatti il tecnico svedese — anche se abbiamo avuto a disposizione la occasione per accaparrarci l'intera posta.

« Il calcio di rigore è stato affidato a Domenghini nonostante sia Prati il rigorista della squadra, perchè l'ex cagliaritano aveva fatto centro in bellezza contro il Cesena. Per quanto concerne il recupero di Pierino, sono abbastanza soddisfatto: nel primo tempo l'attaccante è sembrato comprensibilmente legato e disabituato al ritmo del campionato, nella ripresa, invece, si è mosso con molta più disinvoltura, sfiorando la rete in un paio di occasioni. Buone, inoltre, le prove degli esordienti Quintini e Conti ».

Infine, Domenghini racconta l'episodio « clou » della gara odierna: il rigore sbagliato. « Non credo di dover spiegare molto, ho sbagliato e basta. Sono partito per calciare fortissimo, poi all'ultimo momento vedendo Castellini che avanzava ho avuto paura di sbagliare, così ho finito per tirare debolmente proprio dalla parte dell'estremo difensore granata ».

g. d'a.

Superato di slancio un pur gagliardo Bologna (2-1)

VICENZA DA VECCHI TEMPI

Due punti di speranza per la squadra veneta che, per l'occasione, ha saputo ritrovare un grande fervore agonistico e la determinazione di riscattarsi da tante deludenti prove - In luce tra gli emiliani Massimelli e il solito Bulgarelli

MARCATORI: p.t.: 30' Fontana (Vi); s.t.: 6' Massimelli (Bo), 22' Bernardis (Vi).
VICENZA: Bardin 7; Volpato 7, Longoni 6; Bernardis 7, Perego 6,5, Berni 6; Damiani 6,5, Fontana 6, Sormani 6,5, Faloppa 6,5, Speggiorin 6 (12: Sulfaro, 13: Berti, 14: Vendrame).
BOLOGNA: Buso 6,5; Mei senza voto (Paris dal 29' del p. t. 6), Rimbano 6,5; Caporale 6, Cresci 6, Gregori 5,5; Ghetti 5,5, Massimelli 7, Savoldi 5, Bulgarelli 7, Novellini 6— (12: Battara, 14: Landini).
ARBITRO: Lazzaroni di Milano 7.

NOTE: Discreta giornata di sole, spettatori circa 15 mila dei quali 6.198 paganti per un incasso di 14.874.500. Nel Bologna esordio in serie A del giovane Paris, classe 1954, proveniente dal Verbania. Al 29' del p.t. usciva per uno stiramento il difensore Mei. Calci d'angolo 6 per parte. Antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 10 febbraio

Prima di oggi il Vicenza disputa in casa sette partite e a malapena riesce a segnare quattro gol. La squadra però si accorge che occorre tornare a giocare con la mentalità e l'umiltà di un tempo. E' la precaria classifica che lo esige. Ecco infatti il Vicenza ora che si batte con lo spirito dei « vecchi tempi » rimedia due punti di speranza.

E quel che conta è che li ottiene contro un Bologna che non demerita, che anzi gioca una partita gagliarda a centro campo con l'intelligente Bulgarelli (è abilissimo il vecchio Giacomino a sottrarsi ad ogni marcatura) e con il gran correre di Massimelli i quali propiziano alcune trame efficaci. Il fatto è che è dallo inizio di stagione che il Bologna non trova, specie in trasferta. l'incisività nelle punte. Infatti fuori casa i rossoblu hanno segnato cinque gol ma nel tabellino dei realizzatori non si trovano mai i nomi di Savoldi o di Novellini o di Landini. Anche oggi un Bologna vigoroso, che ritrova pure una certa personalità, vede le sue trame esaurirsi nei pressi dell'area avversaria.

Buon gioco ha avuto perciò il Vicenza che, stimolato dalle esigenze di classifica, ha impostato la gara sul gran ritmo ritrovando anche alcuni elmenti di buona forma. In difesa Puricelli ha scoperto nello energico Perego un libero attento, mentre a centrocampo si è notato in special modo il lavoro di Bernardis e Faloppa; il gran mestiere di Sormani si è fatto sentire e la vivacità di Damiani ha propiziato situazioni pericolose per la difesa del Bologna.

Ma all'origine del successo ricentino (a parte alcune smagliature bolognesi di cui diremo) sta il fervore agonistico di tutto il complesso e la disperata volontà di « volere » questa vittoria per sperare ancora. E' vero che a fine match *la soddisfazione del successo renira attenuata nel* clan *vicentino dall'esito degli altri risultati in quanto le squadre affogate nei bassifondi della classifica oggi hanno quasi tutt' agguantato positivi risultati. Ma è indubbio che il 2-1 consentirà al Vicenza di rivedere la situazione con più tranquillità dopo la settimana di angustie e di insofferenze per via delle otto giornate di squalifica inflitte a Vitali (e relative 600 mila lire di multa beccate dal giocatore).*

Il Bologna non ha sfigurato come prestazione ma l'ironico commento del presidente Conti « abbiamo giocato in otto », non sembra una battuta messa lì casualmente, anzi contribuisce in una certa misura a spiegare l'origine della sconfitta.

Se è vero che al centrocampo si sono visti due costanti propulsori, Massimelli e Bulgarelli, è altrettanto vero che Ghetti non ha per niente ripetuto il match *di giovedì scorso con l'Inter: oggi aveva parecchie marce in meno, né Gregori ha convinto più di tanto. Per di più si deve aggiungere l'impossibilità di Savoldi a trovare la via della rete. E quando gli capita la palla gol (25' del p.t.) non riesce a trovare la rapidità per concludere.*

Sono questi alcuni dettagli che contribuiscono a spiegare la sconfitta del Bologna che in tutti gli altri elementi (forse a parte Novellini che ha inciso ben poco) si è espressa ad un livello decoroso. Vanno sottolineate anche le prestazioni di Rimbano più ordinato di altre volte e di Buso; anche il giovane Paris, entrato alla mezz'ora al posto dell'infortunato Mei, non se l'è cavata male. Così è andato il match.

La partenza del Vicenza è veemente. E' chiaro che la squadra di casa tenta col ritmo di forzare la difesa bolognese. Ma le bordate conclusive vicentine operate da Sormani, Bernardis, Fontana, Longoni, ancora Bernardis e Longoni nella prima mezz'ora sono tutte fuori bersaglio. Chiaramente la manovra dei locali pure approssimativa in fatto di geometria è sostenuta da una grande volontà. Tuttavia la prima palla-gol capita al Bologna intorno al 25' quando su traversone di Mei, Savoldi non trova la rapidità nella battuta a rete.

Intanto il gran pedalare vicentino dopo sei tiri fuori bersaglio trova concretezza alla mezz'ora: dalla destra traversone di Damiani, la retroguardia bolognese pasticcia la sua parte e Fontana è lesto ad insaccare.

Non è che il Bologna stia a guardare, ma a parte la palla-gol mal conclusa da Savoldi non cava fuori nessuna botta decisiva. Infatti manovra discretamente a centrocampo ma in fase conclusiva i rossoblu non ci sono per niente. Savoldi forse rendendosi conto della sua precaria condizione retrocede ma il suo apporto è scarso. Il tempo si chiude con il Vicenza in vantaggio.

Nella ripresa il Bologna cerca il gol e lo ottiene al 6' suggerimento di Bulgarelli per Cresci, traversone dello stopper e gran tuffo di Massimelli che va in porta col pallone. Momentaneo smarrimento del Vicenza che però si riprende e riparte all'attacco. Al 22' gol rincente per i locali: Savoldi arretra ma ad alcuni metri dalla propria area di rigore commette fallo: batte la punizione Fontana, c'è una debole respinta di Caporale; il pallone va al liberissimo Bernardis che ha tutto il tempo di controllare il pallone e sparare un bolide imprendibile.

Non si rassegna il Bologna sempre sotto la spinta di Rimbano, Bulgarelli e Massimelli e in concreto riesce a rimediare un palo con lo stesso Massimelli (sono sempre i centrocampisti i protagonisti anche nelle conclusioni). Ma non è che i locali stiano a guardare; una palla-gol la creano per Speggiorin che però la conclude malamente. Il match *si conclude così con il successo vicentino.*

Franco Vannini

Amara sorpresa per Pesaola e C.

Non ci aspettavamo un «Lanerossi» così!

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 10 febbraio

Un Lanerossi dall'argento vivo in corpo ha ragione di un Bologna dal gioco frizzante e stucchevole abbinato, purtroppo, a palesi ingenuità difensive. « Come si può permettere ad un Bernardis di trovarsi liberissimo in area di rigore? », si chiede Pesaola trattenendo a stento il proprio malumore. « Natale e la Befana sono già passati da un pezzo e noi continuiamo con i regali agli avversari. No, così non va. Dovrò prendere i necessari rimedi ».

Questa la sua sfuriata iniziale. Poi, parlando, si ritorna alla calma. « Un Lanerossi così intraprendente non me lo sarei aspettato di sicuro — spiega — ciò conferma ancora una volta come nel nostro campionato non vi siano più partite facili e difficili. Qui per non lasciarci le penne bisogna lottare fino allo spasimo. C'è da dire però che il Bologna sul finale avrebbe meritato il pareggio. Quel palo di Massimelli mi sta ancora qui sullo stomaco... ».

Per Gregori è stato un incontro equilibrato che il Bologna ha finito per perdere grazie ad una svista difensiva. « Il gol di Bernardis è stato per noi una doccia fredda — spiega — dopo il pareggio credevamo di avere ormai la partita in pugno. Invece... ». « In trasferta sembriamo tanti scolaretti alle prime armi — commenta capitan Bulgarelli — la grinta e la determinazione non mancano, solo che qualche volta perdiamo la tramontana. Peccato perchè la squadra è ben amalgamata e gli schemi appaiono validi ».

Sul fronte del Vicenza note di contenuta allegria. A rompere le uova nel paniere sono stati i risultati impensati ottenuti dalle « derelitte » del torneo contro gli squadroni dai nomi altisonanti. « Una domenica per noi produttiva solo a metà — commenta il presidente Farina — d'ora in avanti sarà lotta senza risparmio di colpi.

« Ci esaltiamo nelle disgrazie — prorompe il vulcanico Puricelli con ampi gesti — eccoci la conferma come il nostro parco di giocatori non sia così peregrino come qualcuno ha voluto far credere. Oggi Fontana e Sormani mi hanno soddisfatto appieno ».

Due parole con Bernardis, l'eroe della giornata. « Il segreto della mia esplosione molto semplice — dice — dopo sei mesi di inattività avevo una gran voglia di giocare. E questa tranquilla cittadina di provincia, ha favorito il mio recupero psico-fisico. Ora mi sento un leone ».

Antonio Bordin

B: il Como, lanciatissimo, espugna Bergamo

Di misura la capolista (1-0) sul Bari

Ascoli: buon inizio poi soltanto caos

I padroni di casa hanno attaccato a lungo ma con poco costrutto - Il portiere dei pugliesi, Mancini, ha sventato un calcio di rigore

MARCATORE: Campanini (A) al 7' del s.t.
ASCOLI: Grassi 6; Perico 6, Legnaro 6; Colautti 5,5, Castoldi 6,5, Morello 6 (dal 39' del s.t. Reggiani); Colombini 6,5, Vivani 6,5, Silva 7, Gola 6, Campanini 7 (n. 12 Masoni, n. 14 Carnevali).
BARI: Mancini 7; Cazzola 5, Galli 5; Generoso 6, Splmi 6, Consonni 5; Martini 5, D'Angelo 6 (dal 28' del s.t. Zamparo), Casarsa 5, Sigarini 5, Marcolini 6 (n. 12 Mercial, n. 13 Florio).
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 5.

NOTE: Giornata primaverile, campo in ottime condizioni, angoli 8-2 (p.t. 4-1) per l'Ascoli. Spettatori 9.000 circa, paganti 5.058, abbonati 2.700 per un incasso di 11 milioni 951.300 lire. Sorteggio antidoping negativo. Ammonizioni, all'8' Casarsa (B), al 12' Sigarini (B), al 12' Colombini (A) e al 25' Perico (A) del secondo tempo.

DAL CORRISPONDENTE
ASCOLI, 10 febbraio

Ascoli-Bari, la prima contro l'ultima in classifica. L'impegno di oggi per l'Ascoli era sulla carta facilissimo. Però sul campo è stata tutta un'altra cosa. I baresi sono venuti ad Ascoli reduci dalla sconfitta (a tavolino) con l'Atalanta, psicologicamente giù primo perchè dovranno giocare quasi tutte le partite di questo girone di ritorno fuori casa (quattro giornate di squalifica al campo del Bari) poi perchè dovevano incontrare la capolista.

I bianconeri, a detta del loro allenatore Mazzone, erano preparati a non sottovalutare il Bari e ad attaccare per guadagnare i due punti in palio. La primaverile giornata di oggi doveva essere cornice di una partita corretta e bella ma non è stato così. L'Ascoli, come accade da parecchio tempo, ha ingranato bene però i primi dieci minuti, ha segnato un gol con Campanini che l'arbitro ha prontamente annullato per fuori gioco dello stesso giocatore.

L'incontro poi è sceso a livelli mediocri, ci sono stati un paio di svarioni della difesa bianconera, prontamente ricuperati. Si è giocato sempre fra centro e tre quarti di campo, vicino alle aree, ma nessun uomo delle due compagini è riuscito ad entrarci e a concludere. Le azioni delle due squadre, già poco lucide, sono state constantemente spezzate. Solo al 42' la partita si è tolta un po' di torpore di dosso, quando Colombini di testa ha sfiorato i legni della porta pugliese. In sintesi un primo tempo bruttissimo, aiutato anche dalla giornata negativa del signor Trinchieri.

I marchigiani nella ripresa hanno riorganizzato le idee, si sono spinti constantemente in avanti. Sotto questa pressione la rete del Bari al 7' ha capitolato. L'azione era partita da Vivani che ha prontamente smistato sulla destra per Perico il quale, fatti pochi metri, ha rimesso al centro dell'area ospite per Campanini che stoppata di petto la palla l'ha girata di destro in rete.

Il momento era propizio e l'Ascoli l'ha sfruttato continuando il suo « assedio ». Passati due minuti dal gol Silva, ormai solo davanti al portiere pugliese è stato messo a terra dal difensore Consonni. Rigore. Qui Mancini, portiere barese, ha compiuto il suo capolavoro, deviando il tiro dagli undici metri di Colautti.

I bianconeri, punti da questo errore, sono rimasti in avanti e hanno corso un serio pericolo quando Martini, ala ospite, da pochi passi ha girato debolmente verso la porta di Grassi. La partita si è protratta con l'Ascoli padrone del gioco fino al fischio di chiusura. Per la cronaca i migliori in campo sono stati Mancini, portiere del Bari, e Silva e Campanini, punte ascolane.

Mario Paolitti

I lariani sfruttano l'occasione e hanno la meglio sulla generosità dell'Atalanta (1-0)

Un bolide di Vannini fa breccia nel «sette» di Cipollini ed è fatta

MARCATORE: Vannini al 15' del p.t.
ATALANTA: Cipollini 6; Divina 6, Lugnan 6+; Scirea 8, Vianello 5—, Leoncini 5—; Macciò 5 (Meucci dal 68'), Vignando 5+, Gattelli 6, Pirola 6, Bonci 5. (N. 12 Tamburrini, N. 13 Manera).
COMO: Rigamonti 7; Callioni 6+, Meigrati 6,5; Corrente 7, Cattaneo 6, Casone 6; Rossi 6—, Curi 6 (Galuppi dal 76'), Traini 6, Vannini 6,5, Pozzato 6+. (N. 12 Mascella, N. 13 Gamba).
ARBITRO: Trono di Torino, 5.

NOTE: cielo parzialmente coperto ma in sostanza bella giornata con temperatura quasi primaverile. Buono il terreno da gioco. Spettatori attorno ai ventimila: incasso 28.292.700 lire.

DALL'INVIATO
BERGAMO, 10 febbraio

Questo è il Como: un tiro, un gol! Un gol bellissimo che vale vittoria e che riscatena l'entusiasmo di una fiumana di tifosi lariani, gia impegnati nella tarda mattinata a riempire le strade che portano allo stadio con le loro grida, con enormi bandiere di colore azzurro, con assordanti tam-tam e laceranti trombette. E questa è invece l'Atalanta: otto in generosità, quattro in profitto.

La media sembra dire che l'Atalanta ha rimediato la sufficienza, ma questo è vero sì e no. Premere, infatti, come hanno premuto quasi incessantemente i bergamaschi per un'ora e un quarto, e ritrovarsi alla fine a stringere un pugno d'amarezza, essendo riapparsi nella loro cruda realta vecchi malanni offensivi, acuiti da un nervoso disordine e dalla frenante imprecisione di Leoncini, non conduce certo all'assoluzione, anche se le attenuanti non mancano

ATALANTA-COMO — Un tiro di Bonci finisce a lato di poco: il portiere comasco Rigamonti è però ben appostato come mostra la foto.

Un quarto d'ora di assaggi, di collaudo delle « marcature » disegnate sulla lavagna da Heriberto Herrera e da Marchioro, i piloti dei due «team», poi, improvviso e raggelante, il gol del Como. Contropiede classico, esecuzione perfetta. Rossi sfruttava nella zona di centrocampo un errore di Leoncini, avanzava di qualche metro sulla sinistra, quindi con un lancio diagonale pescava Vannini, che l'aveva seguito dall'altra parte dopo aver mollato Vignando.

Vannini controllava rapidamente, poi randellava di destro: la palla filava come un bolide e si insaccava nel « sette », irraggiungibile per Cipollini. Ovvio che in quel momento il gol di Vannini (il terzo consecutivo e decisivo che il « lungo » realizza nello spazio di tre settimane: gol di testa contro la Reggiana e vittoria per 1-0; botta di sinistro a Ascoli per siglare il pareggio; gol di destro quest'oggi) non significava gia meriti del Como. Era stata l'Atalanta, semmai, a suggerire annotazioni in precedenza: al 7' con un tiro impreciso di Gattelli che non aveva creato guai per Rigamonti e che aveva ignorato Bonci liberatosi a pochi passi dal portiere; all'8' con un pallone crossato da Macciò, deviato da Bonci e inchiodato a terra da Rigamonti.

I meriti dei lariani si sarebbero visti in seguito, e concessi, a mo' di sconcertante contraltare, le lacune dei nerazzurri. L'Atalanta, com'era nella logica delle cose, tentava immediatamente di pigiare sull'acceleratore per inseguire a tavoletta. La sua, però, diventava una corsa rabbiosa, dissennata, senza lucidità.

Molta « spinta », l'irrequieto Pirola, Vignando, Lugnan, il bravissimo Scirea infaticabile nelle sue furibonde sgroppate dalle retrovie al fronte d'attacco, ma poco ordine e ancor meno produttività. Palloni buttati e ributtati avanti con ostinazione, ma quasi mai gli attaccanti — di ruolo o di emergenza — dell'Atalanta riuscivano a trovare lo spazio per « cercare » la porta custodita da Rigamonti. Fretta, nervosismo, imprecisione: così si infrangevano, quasi sistematicamente, i tentativi delle squadre di casa, ma nello stesso tempo va chiarito che il Como — attruppato attorno al saggio Correnti e vitalizzato da Melgrati, Vannini e Pozzato che del « collettivo » sono parsi i più efficaci — non perdera nè un colpo, nè la bussola. Di più: non solo, in questo Como avvantaggiato dal copione della partita almeno quanto l'Atalanta ne uscira svantaggiata, erano evidenti maggior ordine e raziocinio, ma addirittura affioravano operazione divertenti.

Si giocava per lunghi periodi in una meta campo soltanto, sia per la pressione bergamasca, sia per la comprensibile cautela dei lariani, ma l'iniziativa intesa come dominio non restava quasi mai in mani nerazzurre. Sicuramente ci volera di più, e soprattutto di meglio, per scardinare e mettere al tappeto una retroguardia organizzata, agile e tempestiva come quella comasca. E nel finale del match, come per suffragare la propria freschezza, il Como usciva sparaldamente allo scoperto ottenendo tre corner di fila e sbagliando con Galuppi la palla di un raddoppio che sarebbe stato clamorosamente beffardo ancor prima che ingiusto.

Ed ora, in brere, le note di cronaca, dal gol di Vannini in avanti. E' la cronaca di tiri imprecisi, di occasioni abborracciate, di episodi senza sugo. Fuori quadro una punizione di Vignando al 16', involontario un « mani » di Pozzato in area al 19' (su tiro di Lugnan), tempestivo un salvataggio di Melgrati in corner al 25' su Macciò e Bonci, senza pretese tiri di Leoncini e Gattelli, senza destinatario un cross di Bonci (37': guizzo su invito di Pirola) e senza fortuna una legnata di Scirea al 40'.

Ripresa. Tiri di Vignando, Leoncini, Divina, Scirea (a ripetizione) per confermare la offensiva bergamasca, ma non per illuminarla. Solo al 31' Rigamonti doveva opporsi con un gran volo a una sassata di Gattelli (uscito vittorioso da un contrasto con Curi, mentre il rivale usciva dal campo in barella) ed era questo, praticamente, l'ultimo tentativo che l'Atalanta suggeriva al taccuino.

Giordano Marzola

Varese a stento (1-0) sulla Reggiana

Calloni: tanti errori e un gol

L'ala varesina ha sciupato almeno quattro facili occasioni - Bravissimo Gorin

MARCATORE: all'84' Calloni.
VARESE: Della Corna n.v.; Valmassoi 5, Borghi 6; Mayer 6, Andena 7, Prato 4; Gorin 10, Bonafè 5, Fusaro 5, Marini 4, Calloni 7 (n. 12: Fabris; n. 13: Ramella; n. 14: Riva).
REGGIANA: Bartolini 6; Siligardi 6 (Malpeli 5 dal 25' del s.t.), Marini 6; Donina 7, Stefanello 7, Monari 4; Fracco 7, Passalacqua 6, Zandoli 6, Zanon 6, Albanese 6 (n. 12: Rado; n. 13: Cianchetti).
ARBITRO: Levrero di Genova, 3.

NOTE: Calci d'angolo 6-1 per il Varese. Ammoniti Valmassoi, Passalacqua e Marini della Reggiana.

SERVIZIO
VARESE, 10 febbraio

Il risultato è bugiardo. Lo 1-0 non dice la gran mole di gioco costruita dai biancorossi per tutti i 90' e nasconde i clamorosi errori commessi da Calloni soprattutto nel secondo tempo. Il cannoniere biancorosso ha segnato il punto della vittoria ma ha sbagliato come minimo quattro conclusioni. I gol dicevamo potevano essere più di uno se gli attaccanti biancorossi avessero saputo sfruttare i preziosissimi suggerimenti dell'ala destra Gorin. Solo a 6' dalla fine invece Calloni ha spedito alle spalle di Bartolini una ennesima pennellata del bravissimo Gorin.

La Reggiana era venuta a Varese per il pareggio, non chiedeva altro, sapeva di dover affrontare avversari insidiosissimi. E gli uomini di Galbiati in un certo senso si sono dati un gran daffare per buona parte dell'incontro. Sono capitolati però alla fine su quel cross di Gorin sul quale Calloni non ha sbagliato. Gli emiliani ben disposti in tutti i reparti hanno dato filo da torcere al Varese.

L'unico errore la Reggiana l'ha commesso nel non tentare di vincere. Della Corna infatti è rimasto inattivo per tutta la partita e quasi mai è stato impegnato a fondo. Nel primo tempo il Varese ha commesso, come dicevamo, molti errori, ha sciupato l'occasione di ribadire lo squillante risultato (4-0) della partita di andata a Reggio Emilia.

I primi 45' si chiudevano infatti sullo 0-0 nonostante la partita fosse vivace e combattuta. Nella ripresa Maroso ha cambiato le marcature; ha messo lo scialbo Marini su Sacco e ha portato avanti il terzino Borghi. La musica è subito cambiata. Al 7' l'arbitro Levrero di Genova che non ha certo brillato in alcuni suoi interventi annulla un gol di Calloni per fuorigioco sbandierato dal guardalinee. Poi inizia il serrate del Varese.

79': Gorin va via in bellezza a Passalacqua: cross preciso per Calloni che da due metri sbaglia clamorosamente: incredibile! 3' dopo lo stesso Gorin entra in area di prepotenza ma viene steso dal suo diretto avversario: niente rigore. All'84' il gol che vale una vittoria veramente sofferta. E' sempre lui l'animatore delle azioni, Gorin. Cross telefonato a Calloni che stavolta fa secco Bartolini.

Orlando Mazzola

Il Palermo strappa a fatica il 2-2 e archivia le sue ambizioni

La Spal rischia persino di vincere poi rallenta e arriva il pareggio

I ferraresi hanno confermato il loro gioco vivace e brillante e insieme la possibilità di aspirare alla promozione - Fuori Goffi nella ripresa per stiramento

MARCATORI: Rufo al 5', La Rosa al 25', Pozzato al 30', Barbana al 20' s.t.
PALERMO: Bellavia 5,5; Cerantola 5, Viganò 4; Arcoleo 5, Pighin 6,5, Pepe 5; Favalli 5, Barlassina 5, Magistrelli 4 (Barbana dall'8' s.t. 5), Ballabio 5, La Rosa 6 (12. Girardi, 13. Vullo).
SPAL: Marconcini 6; Vecchiè 5,5, Lievore 6; Boldrini 6, Colzato 6,5, Rinero 6: Donati 6, Mongardi 7, Goffi 6 (Croci dal 19' s.t. 6), Rufo 6,5, Pozzato 6,5 (12. Fattori, 14. Gambin).
ARBITRO: Moretto di San Donà di Piave 6.

NOTE: giornata di sole, fondo campo scivoloso per la pioggia caduta nei giorni scorsi. Spettatori paganti 16.662 per un incasso di 30 milioni 599.500. Angoli 9 a 4 (7 a 2) per il Palermo. Sorteggio antidoping positivo per Lievore, Rinero e Croci della Spal, Pighin, Magistrelli e Ballabio del Palermo.

DAL CORRISPONDENTE
PALERMO, 10 febbraio

La Spal prosegue la sua serie utile di partite che dura ormai da dodici giornate. Anche alla Favorita la squadra ferrarese ha fatto valere i diritti del suo gioco frizzante, sbrigativo, opportunista, mettendo per ben due volte al tappeto un Palermo volitivo ma poco attento soprattutto in fase difensiva. I siciliani hanno saputo risalire con orgoglio e per ben due volte a risultato sfavorevole.

L'inizio è del Palermo e al 1' un'azione Ballabio-La Rosa-Magistrelli viene neutralizzata in angolo dalla difesa ferrarese. Al 4' un tiro di Magistrelli da fuori area obbliga il portire ospite Marconcini a un difficile intervento a terra. Al 5' la Spal va in vantaggio. C'è un cross di Mongardi per Donati sulla destra, il cui traversone viene deviato di testa da Pozzato per l'accorrente Rufo, che di piatto, angolatissimo, rasoterra, batte Bellavia.

Al 23', su azione di calcio d'angolo la palla da Pozzato perviene a Mongardi che crossa per Goffi, la cui conclusione di testa si stampa sul palo.

Al 25' il Palermo pareggia. Pighin tira in porta da fuori area, Marconcini respinge come può e La Rosa insacca a porta vuota di piatto.

Al 28' un tiro di Ballabio attraversa tutta la luce della porta e si perde sul fondo. Al 37' un tiraccio di Pighin da fuori area si perde sul fondo di poco. E' un continuo batti e ribatti con il Palermo proteso sempre in avanti e la Spal ad alleggerire in contropiede; quindi ancora offensive fino al 90', ma il risultato non cambia.

Il pareggio conseguito alla Favorita dalla Spal consente alla squadra di Caciagli di continuare a sperare nella promozione, mentre per il Palermo la meta serie A è definitivamente fuori portata.

Ninni Geraci

TOTO

Cesena-Milan	1
Fiorentina-Genoa	x
Inter-Verona	x
Juventus-Napoli	1
L.R. Vicenza-Bologna	1
Roma-Torino	x
Sampdoria-Lazio	1
Atalanta-Como	2
Brindisi-Avellino	x
Catanzaro-Novara	x
Palermo-Spal	x
Bolzano-Lecco	x
Frosinone-Nocerina	x

Il montepremi è di lire 1 miliardo 455.289.192.
LE QUOTE: ai 35 « 13 » lire 20.789.800; ai 769 « 12 » lire 946.200.

Successo (2-0) del Parma

La Reggina nel bunker ma non basta

MARCATORI: nel s.t. al 30' Rizzati, al 45' Volpi.
PARMA: Manfredi 6; Gasparroni 6 (dal 33' del p.t. Spadetto 6,5), Capra 7; Andreuzza 8, Benedetto 8, Daolio 6,5; Repetto 8, Biagini 6,5, Volpi 7, Ragonesi 8, Rizzati 7 (n. 12: Mussini; n. 13: Donzelli).
REGGINA: Cazzaniga 6; Poppi 7, D'Astoli 6,5; Zazzaro 6, Landini 7, Bonzi 6; Trinchero 7, Dal Pozzolo 8, Merighi 7, Sali 7,5, Bonfanti 7 (n. 12: Iacoboni; n. 13: Raschi; n. 14: Corni).
ARBITRO: Lops di Torino 6,5.

SERVIZIO
PARMA, 10 febbraio

A esultare adesso è il Parma che ha inflitto alla Reggina un secco 2-0. Ma non è stata per i biancocrociati una bella rittoria, sia perché l'undici di Sereni si è svegliato solo sul finire, sia per la scarsa volontà profusa dai padroni di casa per tutto l'arco dell'incontro. Un incontro, checché ne dica il risultato, in tono minore per il Parma che come si suol dire ha ottenuto la vittoria per il rotto della cuffia.

Non è però che la Reggina meritasse di più in quanto, sempre chiusa nella propria metà campo, la compagine di Recagni ha sempre fatto ostruzionismo alla manovra crociata senza mai assumere l'iniziativa. Il risultato comunque soddisfa ampiamente il clan parmense ma non i tifosi che di calcio oggi con la Reggina ne han visto ben poco. Il Parma è sceso in campo con la stessa formazione che domenica ha pareggiato a Perugia, cioè con una sola punta, Rizzati, ma era evidente che questo schieramento oggi non poteva andar bene. Occorreva un'altra punta ed allora Sereni, poco dopo mezz'ora, ha inserito Spadetto, ma il giocatore, forse perché malservito dai compagni, forse perché non è riuscito ad ingranare la giusta marcia, ha stentato parecchio.

Comunque il Parma ha faticato oltre il previsto per trovare la necessaria carica e grinta. Gli ospiti, praticando un ostruzionismo pressoché costante durante tutto l'incontro, hanno fatto sudare al centrocampo del Parma le proverbiali sette camicie.

Il Parma in avanti non è stato indubbiamente quello dei giorni migliori; non si è quasi mai trovato a suo agio. Le palle portate avanti da Andreuzza e Benedetto per lo più venivano quasi sempre sprecate dalle punte, cosicché l'estremo difensore ospite non è stato molto impegnato. Per Rizzati, il capocannoniere della serie B, una giornata quella di oggi non certamente nata sotto la buona stella.

Una parola infine sull'arbitro Lops di Torino, oggi all'esordio della serie cadetta.

La cronaca dei gol. Nella ripresa, al 30', dopo una stagnazione del gioco nella metà campo, è il Parma che con Rizzati perviene alla rete. Repetto lancia dalla destra un bel cross al « bomber » crociato che a porta sguarnita insacca. Al 45', proprio allo scadere del tempo, Volpi, accortissimo, porta a due i gol del Parma. Il centravanti riceve dalla sinistra da Rizzati e da pochi metri stende l'estremo difensore ospite.

g. m.

Battuto (2-0) il Taranto

Due reti del Brescia dopo lungo digiuno

MARCATORI: al 32' Fanti (B.), al 40' Franzon (B.) su rigore, nel p.t.
BRESCIA: Galli; Casati 6, Cagni 6; Bellotto 6, Gasparini 6, Del Favero 6; Salvi 7, Franzon 7, Marino 6 (Jacolino dal 76' n. v.), Fanti 6, Bertuzzo 6 (n. 12: Tancredi; n. 13: Facchi).
TARANTO: Migliorini 6; Biondi 6, Stanzial, 7; Romanzini 7, Mutti 6, Campidonico 6; Morelli 6, Maio 7, Listanti 6, (Alpini, dal 46', 6), Aristei 6, Lambrugo 6 (n. 12: Boni; n. 13: Nardello).
ARBITRO: Vannucchi, di Bologna, 6.

NOTE: Ammoniti: Maio, Romanzini e Campidonico del Taranto e Cagni del Brescia; spettatori 8.000 circa, di cui 4.196 paganti, per un incasso di 8 milioni 941 mila lire.

DAL CORRISPONDENTE
BRESCIA, 10 febbraio

Tutto è bene ciò che finisce bene, può essere il commento a questa partita, non certo entusiasmante, che ha visto il ritorno del Brescia non solo alla vittoria, ma anche alla segnatura. Dopo 775' gli azzurri hanno fatto di nuovo centro nella porta avversaria. Era dal 9 dicembre scorso — precisamente dal 22' della ripresa, nella partita con l'Arezzo — che il Brescia non riusciva a segnare. C'è arrivato oggi al 32' del primo tempo, con Fanti che ha raccolto un cross rasoterra di Marino che ha spedito la palla alle spalle dello sbigottito Migliorini. Otto minuti dopo Franzon, su calcio di rigore, arrotondava il risultato. La partita è racchiusa quasi tutta in queste due reti.

Diverse le novità odierne. L'esordio casalingo in panchina di Pinardi, l'allenatore che ha sostituito il defenestrato Gei; il rientro di Marino, dopo il lungo infortunio; e l'arrivo di un Taranto non dilaniato, come nel recente passato, da una serie di critiche e beghe interne, ma con all'attivo una serie di risultati positivi — ben 8 consecutivi — e di un portiere « vergine » da 591 minuti. Ingredienti per uno spettacolo che sono serviti a convogliare sugli spalti oltre 8.000 persone.

I bresciani, dopo i primi 20' di soggezione di fronte agli atleti di Invernizzi, si sono mossi con più vivacita rispetto alle partite precedenti e con più ordine nei vari reparti. Nella ripresa, a risultato acquisito, hanno tirato un po' i remi in barca lasciando sfogare i tarantini col risultato di far calare di tono la partita.

La cronaca delle reti. Il Brescia ha da qualche minuto assunto l'iniziativa, Marino viene atterrato in area al 31'; le proteste degli azzurri precedono di poco la rete. Azione Franzon-Salvi-Franzon che tocca a Marino. Il centravanti controlla la palla, giunge quasi sul fondo, stringe verso il centro, resiste alla carica di due avversari e tocca verso il centro della porta. Fanti, sopraggiunto dalle retrovie, spara a volo e insacca. Siamo al 32'; al 40', seconda rete: Bertuzzo entra in area, supera Biondi, allungandosi la palla che finirebbe nelle mani di Migliorini se Campidonico non entrasse sull'ala azzurra stendendola a terra. Rigore e rete di Franzon.

Carlo Bianchi

Pari con la Ternana 1-1

L'Arezzo spreca ed è raggiunto

MARCATORI: Muiesan (A) al 20' e Scarpa al 33' della ripresa.
AREZZO: Alessandrelli 6; Giulianini 6 (dal 71' De Luca n.c.), Vergani 6,5; Righi 7, Cencetti 7+, Pienti 6,5; Marmo 6, Fara 7, Muiesan 6+, Magherini 8, Musa 6 (N. 12: Arrigucci; n. 13: Martini).
TERNANA: Nardin 8: Masiello 7, Rosa 6; Gritti 7, Agretti 6, Benatti 6,5; Luchitta 6, Scarpa 7+, Jacomuzzi 6 (al 59' Panizza 6,5), Crivelli 7, Garritano 6 (N. 12: Grigioni. n. 13: Prunecchi).
ARBITRO: Menegali di Roma 7.

SERVIZIO
AREZZO, 10 febbraio

E' finito in parità l'atteso derby tra i cugini toscani e umbri ma chi, ed a ragione, maggiormente si rammarica di questa spartizione di punti è senza ombra di dubbio la squadra di casa. La garibaldina condotta di gara degli amaranto, per nulla intimoriti dalla compagine ospite che ostenta spavaldamente ambiziose mire di ritorno nell'élite del calcio, avrebbe meritato maggior frutto se i suoi uomini Muiesan prima e Fara poi avessero saputo sfruttare a dovere le favorevolissime occasioni capitategli.

Ma si sa che la fortuna aiuta sempre i più forti e la Ternana è uscita a testa alta dal campo legittimando le proprie aspirazioni per l'omogeneità che gli uomini di Riccomini hanno dimostrato.

La squadra umbra è stata ammirata anche per aver impostato una gara senza ostruzionismi particolari tranne qualche intervento un po' accentuato che, in una partita di campanile così accesa anche sugli spalti, appare giustificato.

Le azioni di rilievo sono molte: già al 4' l'Arezzo potrebbe passare se Magherini, servito da Fara, fosse più lesto a due passi dal bersaglio. Al 14' risponde Scarpa che dal limite coglie un preciso suggerimento di Luchitta e al volo di mezza rovesciata spara lambendo il palo. Al 20' Magherini lavora un pallone a centrocampo, mentre si smarca Musa che, ricevuta la sfera dà a Muisean; al numero 9 a tu per tu con Nardin non resta che mettere dentro ma il portiere esce a valanga anticipando la lenta risoluzione del toscano. Si crea poi una mischia e il centrattacco è trattenuto a terra. Menegali, sempre preciso nelle altre interpretazioni, non ravvede gli estremi della massima punizione che pure sembra giustificata. Al 25' per poco la Ternana non passa: Scarpa tira in diagonale e Luchitta giunge con un attimo di ritardo; al 28' su punizione Fara appoggia a Pienti che fa partire un bolide ma Nardin tocca quel tanto che basta a far carambolare la palla sul palo esterno. Al 40' Magherini esce palla al piede dall'area, fa mezzo campo poi « tocca » a Fara il cui tiro viene respinto di piede da Nardin.

Nella ripresa l'Arezzo passa con Muisean; Musa batte un corner, si crea una mischia in area e Muiesan è più lesto di tutti a tirare dentro. Al 33' la Ternana pareggia: c'è un fallo di Magherini dal limite, Crivelli tocca corto per Scarpa e la brava mezz'ala fa secco Alessandrelli.

Sergio Cassai

1-1 a Cosenza tra Novara e Catanzaro

Astuto gol di Enzo ma Rizzo rimedia

MARCATORI: Enzo (N.) al 28', Rizzo (C.) al 39' del p.t.
CATANZARO: Pellizzaro 6; Zuccheri 7, Banelli 6; Ferrari 7, Silipo 6, Maldera 5; Gori 7, Rizzo 7, Petrini 6, Russo 7, Spelta 6 (n. 12: Di Carlo; n. 13: Braca; n. 14: Pota).
NOVARA: Pinotti 6; Zanutto 7, Riva 7; Vivian 7, Udovicich 8, Taddei 6; Gavinelli 6, Carrera 7, Rolfo 6, Giannini 8, Enzo 7 (n. 12: Paleari; n. 13: Navarrini; n. 14: Cavallari).
ARBITRO: Casarin di Milano.

SERVIZIO
COSENZA, 10 febbraio

L'incontro fra Novara e Catanzaro, disputatosi anche questo sul neutro di Cosenza per la nota squalifica di campo inflitta alla società calabra dopo il giallo col Palermo, si è concluso con un pareggio che tutto sommato può essere accettato di buon grado da entrambe le squadre.

Alla migliore impostazione tattica e al migliore gioco di squadra del Novara, il Catanzaro ha opposto la maggiore classe individuale, di alcuni suoi elementi come Rizzo, Spelta, Russo, Ferrari e Gori i quali in diverse occasioni con le loro azioni hanno fatto pendere l'ago dalla bilancia decisamente dalla parte della squadra calabra. E difatti la prima vera emozione della partita è venuta al 22' del primo tempo in seguito ad una velocissima incursione di Gori. L'estroso giocatore del Catanzaro avanza fino in area e con un'ennesima finta si libera di Udovicich lasciando poi partire un bolide che si stampa sul palo sinistro della porta difesa da Pinotti. Il Novara si riorganizza e riprende il dominio del centrocampo che si concretizza al 28' con la rete di Enzo. C'è una punizione al tre quarti di campo nella metà campo del Catanzaro, sulla destra. Batte il calcio di punizione Giannini che con un lungo spiovente pesca tutto solo nell'angolino dell'area del Catanzaro il liberissimo Enzo che si aggiusta per bene la sfera e poi lascia partire una mezza rovesciata con un pallonetto che inganna il povero Pellizzaro e si insacca a fil di traversa: 1-0 per il Novara.

A questo punto sembra che la squadra ospite debba dilagare. Nell'area di rigore del Catanzaro si creano due pericolosissime mischie mentre l'intera difesa calabra è completamente in barca. Il Catanzaro ha una impennata di orgoglio e, anche se ancora con le idee annebbiate agisce spostandosi disordinatamente in avanti. Al 39' usufruisce di un calcio di punizione dal limite: Rizzo prende la mira mentre si forma la barriera di protezione di Pinotti. Gran tiro rasoterra centrale di Rizzo che aggira la barriera e si insacca in rete alla sinistra dello sbigottito Pinotti. Nella ripresa il Catanzaro preme con maggiore decisione e riesce ad andare molto vicino al gol. Il Novara però si difende con ordine con alcune azioni di contropiede condotte soprattutto da Rizzo e mette a sua volta in seria difficoltà la difesa del Catanzaro.

Oloferne Carpino

ORO N.2 DI THOENI: SUO ANCHE LO «SPECIALE»

ST. MORITZ — Thoeni in azione nella manche che gli ha consentito il secondo « oro »

Chiusi ieri i campionati del mondo di St. Moritz

Slalom-ecatombe: vince la freddezza di Gustavo

Fuori causa Gros, Radici, Stricker e Neureuther, erano rimasti Zwilling e Hinterseer (poi squalificato) a contendere la medaglia al campionissimo - La combinata a Klammer

SERVIZIO

ST. MORITZ, 10 febbraio

Le definizioni entusiastiche qualche volta si sprecano. Questa volta ci lasciamo trascinare anche noi nell'orgia dei superlativi, perché Gustavo Thoeni un « campionissimo » se lo merita. Per come vince, per come parla, per come sa disilludere i suoi detrattori. Oggi ha conquistato la seconda medaglia d'oro di questi campionati del mondo.

La prima gli era capitata in apertura nel « gigante ». Questa se l'è guadagnata nello « speciale » nella maniera più incredibile, scendendo nella seconda manche tra i paletti disposti dal padre del suo più temuto avversario, Hans Hinterseer, con una decisione, con uno stile insieme, con una forza, con una maestria d'equilibrio che hanno lasciato tutti con il naso all'insù, tutti, compresi i suoi avversari.

A dire tutto della prestazione di Thoeni, basterà ricordare che dopo la prima manche era ottavo con un ritardo di un secondo e mezzo nei confronti di Gros e di Zwilling e che nella seconda ha saputo recuperare due secondi.

« E' stata una gara durissima — ha spiegato Thoeni — e il numero degli squalificati lo può testimoniare ». « Sono felice, ma ero più contento dopo la vittoria nel gigante ». Thoeni stesso sembra voler ridimensionare il valore del suo trionfo.

Un trionfo invece senza eccezioni e senza critica alcuna, un trionfo che però riapre una vecchia polemica. Thoeni, impegnato in « libera », avrebbe guadagnato anche l'oro nella combinata. C'è chi dice che lo stress della libera gli avrebbe invece impedito l'impresa di oggi. Sono, è evidente, chiacchiere del « dopo », che non potranno mai avere una verifica, chiacchiere inutili che possono solo avvelenare il momento di gioia. Certo che Thoeni, il campione più freddo, più esperto della squadra azzurra, combinata o no, è stato l'assoluto mattatore di questi campionati ed è stato soprattutto protagonista individuale di una vittoria che sarebbe dovuta essere di tutta la squadra.

Proprio lo « speciale » di oggi ha messo bene in luce quanto sia pericoloso azzardare bilanci preventivi: c'era qualcuno che si immaginava cinque medaglie. Ne sono arrivate tre (due d'oro e una di bronzo) e ce n'è d'andare soddisfatti. Ma oggi, scordato il trionfo di Thoeni, per la squadra italiana è stata una autentica débâcle. Gros, Stricker e Radici sono stati tutti e tre messi fuori causa da cadute o, meglio, dall'inesperienza.

E' il caso specifico di Gros. Primo al termine della manche d'apertura, s'è gettato con impeto nella seconda nel tentativo di stare alla pari di Thoeni. Ha sbagliato alla prima o alla seconda porta. Ha tentato di proseguire ma è inciampato ancora e ha alla fine rinunciato. Fosse sceso con maggior calma, senza la ambizione di dar la paga anche a Gustavo una medaglia sarebbe stata sua.

Stricker è uscito nella prima manche. Era in corsa per la combinata. Ha detto di aver risentito delle polemiche, di essere arrivato deconcentrato e soprattutto spaventato.

Radici è « uscito » nella seconda manche, dopo aver ottenuto nella prima il settimo tempo.

« Per Radici — ha commentato Cotelli — non posso dire nulla. E' stata sfortuna, un colpo ad un paletto e via. Mi dispiace per Gros: aveva a portata di mano un buon piazzamento, che avrebbe fatto ben comodo alla squadra e l'ha buttato via per inesperienza ».

Gros e Cotelli possono consolarsi con la sorte, non meno sfortunata, degli altri.

Nella prima manche (76 porte disposte da Peccedi) sono stati eliminati quaranta concorrenti: Stricker, la squadra statunitense al completo, il tedesco Rieger e gli austriaci Kniewasser e Hinterseer (che verrà comunque tolto di classifica solo alla fine della gara dopo la protesta presentata dalla squadra spagnola).

Nella seconda (68 porte) le «vittime» sono state con Gros e Radici, tra gli altri Neureuther (uno dei favoriti ma, evidentemente, in condizioni fisiche non perfette), e il francese Perrot.

Tra i big si è salvato dunque solo Zwilling, vincitore della medaglia d'oro della libera, certamente lo sciatore più regolare di questi campionati. La vittoria nella combinata sarebbe stata di gran lunga sua, se una squalifica non lo avesse tolto dalla classifica del gigante.

Al terzo posto Francisco-Fernandez Ochoa, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sapporo, ritornato alla ribalta.

Poi Bonnevie, francese, e Tresch, tedesco. Quindi una serie di nomi relativamente sconosciuti: Soederlin (Svezia), Bachleda (Polonia), Junginger (Germania), Barroso (Francia), Goodman (Canada). E' una classifica fatta di sorprese e di personaggi di secondo piano, riscattata dalla prova straordinaria di Thoeni.

La cronaca della giornata si apre con Gros miglior tempo di manche, davanti a Zwilling e Hinterseer, Stricker « saltato », Thoeni ottavo. Che nel clan italiano ci fosse del nervosismo era più che scontato. Poi nella seconda manche subito finiva contro un paletto Radici e Zwilling passava nettamente a condurre con un ottimo totale (110"76) e un tempo nella seconda manche di 53"25. Thoeni per batterlo sarebbe dovuto scendere in meno di 51"85. Così è stato ed è stato il trionfo.

Henry Valle

ST. MORITZ — Thoeni in trionfo sulle spalle di Zwilling (a sinistra) e di Hinterseer, che verrà poi squalificato.

IL MEDAGLIERE

	oro	arg.	br.
Austria	3	3	2
Francia	2	1	1
Italia	2	—	1
Liechtenstein	1	1	1
RFT	—	1	1
Canada	—	1	—
Polonia	—	1	—
Spagna	—	—	1
Svizzera	—	—	1

LA CLASSIFICA

1. Gustavo THOENI (Italia) 109" 98; 2. David Zwilling (Austria) 110"76; 3. Francisco Fernandez-Ochoa (Spagna) 111"56; 4. Bonnevie (Francia) 112"24; 5. Tresch (Svizzera) 112"63; 6. Soederin (Svezia) 114"88; 7. Anderzej Bachleda (Polonia) 115"66; 8. Junginger (RFT) 115"72; 9. Barroso (Francia) 115"99; 10. Goodmann (Canada) 117"04; 11. Gaspersic (Jugoslavia) 117"13; 12. Derezinski (Polonia) 117"25; 13. Krizat (Jugoslavia) 117"62· 14. Cooper (Canada) 118"07.

LA CLASSIFICA DELLA COMBINATA

1. Franz KLAMMER 67,88 punti; 2. Bachleda 78,35; 3. Junginger 89,01; 4. Sochor 127,07; 5. Leppaeniemi 151,84; 6. Gasienica 156,38; 7. Gorisek 161,72; 8. Derezinski 162,42; 9. Cristea 176,63; 10. Womersley 204,92.

Coppa Europa: un austriaco nella libera secondo Marconi

HANS IM ENNSTAL, 10 febbraio

L'austriaco Christian Witt-Doering ha mantenuto il comando nella classifica della Coppa Europa maschile affermandosi nella discesa di Hans im Ennstal con il tempo di 2'16"84 (m. 3.900). L'italiano Marconi si è piazzato al secondo posto, a sei centesimi di secondo dal vincitore.

Da segnalare anche l'ottimo piazzamento di altri due italiani: Franco Bieler si è piazzato al quarto posto, mentre al sesto risulta Renato Antonioli. Anche in Coppa Europa dunque la squadra italiana sta cogliendo risultati che lasciano intravedere un futuro quanto mai positivo.

Nella classifica complessiva Witt-Doering ha incrementato il suo vantaggio nei confronti di Josef Loidl e di Francisco Fernandez Ochoa, che ha disertato la Coppa Europa per partecipare ai campionati del mondo.

Degli italiani il meglio piazzato è Corradi, quinto, seguito da Franco Bieler, da Erwin Stricker e da Antonioli.

Ecco la classifica della discesa: 1. Christian WITT-DOERING (Austria) 2'16"84; 2. Franco Marconi (Italia) 2'16"90; 3. Anton Dorner (Austria) 2'17"11; 4. Franz Bieler (Italia) 2'17"89; 5. Peter Feyersinger (Austria) 2'18"08; 6. Renato Antonioli (Italia) 2'18"13.

Classifica della Coppa Europa: 1. Christian WITT-DOERING (Austria) p. 131; 2. Josef Loidl (Austria) 81; 3. Fr. Fernandez-Ochoa (Spagna) 64; 4. Mattle (Svizzera) 60; 5. Corradi (Italia) 58; 6. Bieler (Italia) 48; 7. Stricker (Italia) 45; 8. Antonioli (Italia) 41; 9. Garcia (Spagna) e Stenmark (Svezia) 40.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Fortunoso 1-1 con l'Avellino

Il Brindisi naviga ancora nella crisi

MARCATORI: al 39' del p.t. autorete di Sensibile (B.); nella ripresa al 20' Michesi (B.).

BRINDISI: Novembre 6; Sensibile 7, Moro 5; Giannattasio 6, Papadopulo 6, Incalza 5 (dal 46' Boccolini 6); Palazzese 5, Fiorillo 5, Michesi 5, Abbondanza 6, Lombardo 5 (n. 12 Maschi, n. 14 Guerrini).

AVELLINO: Lamia Caputo 6; Codraro 6, Fumagalli 6; Calosi 7, Parolini 6, Piaser 7 (dal 21' del s.t. Fava); Roccotelli 7, Collavini 6, Turchetto 6, Morrone 7, Ronchi 6 (n. 12 Violo, n. 13 Pellegrini).

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 7.

DAL CORRISPONDENTE

BRINDISI, 10 febbraio

Qualcosa non va nel Brindisi. Siamo al giro di boa e il momento è difficile. Da parecchie domeniche non capita più di vedere in campo la squadra con tutti i titolari al loro posto. La disinvoltura delle prime giornate, quando i pugliesi erano in testa alla classifica in tandem con l'Ascoli, è ormai un ricordo. Allora il Brindisi era annoverato fra gli « ambiziosi » del torneo; oggi fa fatica a ottenere un punto con una squadra, l'Avellino, quantitativamente gagliarda si ma scarsa a qualità. E' vero che il gol degli ospiti è stato un regalo di Sensibile, ma è anche vero però che in certi momenti il Brindisi se l'è vista proprio brutta.

Nonostante la scusante delle assenze (per cominciare: l'allenatore Di Marzio, ricoverato per un intervento chirurgico e sostituito dal suo secondo Raffaele Pierini; poi La Palma, squalificato, della cui mancanza la difesa ha molto risentito; il libero Cantarelli per sostituire il quale si è dovuto dare a Giannattasio, titolare al centrocampo, un ruolo non suo), nonostante queste attenuanti quindi, e nonostante il punto guadagnato, chi ha visto la partita è costretto ad ammettere che il Brindisi ne è uscito sconfitto. E non è una affermazione paradossale. E' semplicemente una constatazione: fino a quando l'Avellino ha tenuto il ritmo (per circa un'ora) il Brindisi ne ha subito l'iniziativa; quando gli ospiti non ce l'hanno fatta più e la stanchezza li ha costretti a passare la mano, il Brindisi è lentamente rinvenuto grazie anche al gol di Michesi al 20' che ha segnato l'inizio di quella parte della gara in cui è venuto a galla, seppure fra alcune ombre, il Brindisi dei tempi migliori. Troppo poco in una partita che dura 90 minuti.

Il gol, anzi l'autorete, è del 39', la fase in cui il gioco dell'Avellino ha raggiunto l'acme: scende Fumagalli dal centro e nessuno degli avversari gli si porta addosso; al limite dell'area il terzino fa partire il tiro; Sensibile, in tuffo, devia spiazzando il suo portiere e mandando la palla in rete. A vantaggio dei brindisini, prima del pareggio e soprattutto dopo, va segnalato un tiro di Incalza susseguente a calcio d'angolo (22' del primo tempo) al quale dicono no Lamia Caputo e quindi il palo; poi una deviazione di Michesi su cross da sinistra che va a sfiorare il palo sullo scadere del primo tempo. E finalmente il gol del pareggio. E' il 20' del secondo tempo. Abbondanza batte un calcio d'angolo. La palla spiove al centro dell'area avellinese; c'è un po' di confusione ma la meglio è di Michesi che con una mezza girata batte Lamia Caputo.

Palmiro De Nitto

● ATLETICA LEGGERA — Nel corso di un « meeting » internazionale a Bucarest, il rumeno Christudor (nella finale) e il polacco Nowosz (in batteria) sui 60 metri con 6"4 e la tedesca occidentale Hoser sempre sui 60 metri con 7"1 hanno eguagliato le migliori prestazioni mondiali indoor delle specialità.

Gli etnei sconfitti in casa 1-0

Il Perugia «trova» 2 punti a Catania

MARCATORI: Urban al 4' del s.t.

CATANIA: Petrovic 6; Ceccarini 5, Ghedin 4; Fatta 4, Spanio 4, Benincasa 6; Spagnolo 4, Fogli 4, Piccinetti 4 (nella ripresa Castorina 4), D'Amato 5, Malaman 5, (12. Muraro, 13. Biondi).

PERUGIA: Grosso 6; Raffaeli 6, Zana 6; Vanara 7, Benini 7, Petraz 6; Sabatini 7, Picella 6, Innocenti 7, Lombardi 6, Urban 6 (12. Mattolini, 13. Scarpa, 14. Tinaglia).

ARBITRO: Artico di Padova 5.

SERVIZIO

CATANIA, 10 febbraio

Brutta partita e naufragio casalingo del Catania contro il Perugia, fanalino di coda. La squadra di Remondini era venuta al Cibali con l'obiettivo del pareggio, ma ha finito col portar via l'intera posta in palio approfittando della giornata nera degli etnei. Nessuno dei padroni di casa si è salvato dal naufragio; il solo Ceccarini ha corso e si è impegnato più di tutti, ma sua è parte della responsabilità del gol degli umbri.

Del tutto deludente si è rivelato l'innesto dell'esordiente Castorina nel ruolo di centrovanti.

Il Perugia dal canto suo ha controllato agevolmente a centro campo la partita dove Fogli perdeva il duello con Lombardi e Fatta quello con Picella. Gli umbri poi, in avanti, mettevano in difficoltà la difesa catanese con le serpentine di Sabatini che aveva buon gioco su un Ghedin del tutto spento e le incursioni di Innocenti che Spanio non riusciva a fermare.

Scarse le note di cronaca: batte il calcio d'inizio il Perugia e sono gli umbri a portare il primo pericolo alla porta avversaria. Su un cross di Sabatini, Innocenti entra e viene fermato in qualche modo da Spanio. Reclamano il rigore i perugini ma l'arbitro fa proseguire. Solo al 25' il Catania costruisce un'azione pericolosa: Ceccarini parte dalla metà campo e giunto al limite dell'area avversaria porge la palla a Spagnolo che triangola con lo stesso terzino che tira in porta: è bravo Grosso che si trovava poco fuori dai pali a ribattere la « bomba » del difensore etneo.

In inizio di ripresa, con Castorina al posto di Piccinetti, il Catania va subito all'attacco ma la pochezza del nuovo entrato è disarmante ed è il Perugia al 4' ad andare in vantaggio. La rete degli umbri è propiziata da un grosso errore di Ghedin. Il terzino fa un « liscio » su una respinta al volo della quale non c'era bisogno e la palla perviene al Urban che era riuscito a sgusciare dalla guardia di Ceccarini. Tutta sola l'ala sinistra del Perugia non ha difficoltà a battere Petrovic in uscita.

Dopo il gol per il Catania cala la notte. Gli etnei riescono solo a sprecare una facile occasione a porta vuota con Castorina e poi, tra i fischi del pubblico, l'arbitro Artico conclude l'incontro.

Agostino Sangiorgio

Rugby

L'Italia batte il Portogallo 11-3

LISBONA, 10 febbraio

L'Italia ha battuto il Portogallo per 11-3 in una partita valevole per la Coppa Europa disputatasi nello stadio universitario di Lisbona.

L'incontro era molto importante per l'Italia, che gareggia nella « poule B » gruppo di cui fanno parte oltre allo stesso Portogallo, Cecoslovacchia, Germania Occidentale e Jugoslavia; con questa vittoria l'Italia può sperare di inserirsi nella « poule A » insieme a Francia e Romania.

Basket: match-brivido per l'Innocenti

Il Sapori cede solo nel finale

I milanesi si impongono di misura (84-76) dopo essere stati in svantaggio anche di 15 punti

INNOCENTI: Brumatti 6, Iellini 22, Masini 8, Bariviera 15, Cerioni 4, Borlenghi, Bianchi 10, Brosterhous 19, Ferracini.

SAPORI: Sensi 5, Campanini, Granucci, Franceschini 15, Ninci 2, Giustarini 5, Johnson 27, Bovone 18, Cosmelli 4, Bani.

ARBITRI: Compagnone e Montella di Napoli.

MILANO, 10 febbraio

Rubini al termine dell'incontro sorrideva soddisfatto. In fin dei conti oggi, contro il Sapori l'Innocenti ha vinto giocando molto male. Masini con il suo frenetico agitare di braccia ha iniziato marcando d'anticipo Bovone e regolarmente i palloni a campanile di Cosmelli lo hanno saltato liberando il pivot avversario: a quel punto non c'era scelta o i due punti o il fallo. Ferracini non era da meno del suo compare e lasciava abbondanti metri a Johnson. Risultato: lo stesso. Al 6' del primo tempo i senesi conducevano 22 a 8. I toscani aggredivano i portatori di palla milanesi sin dalla rimessa dal fondocampo, dando così il tempo ai due lunghi di rientrare e poi, all'altezza della « lunetta », incominciavano a difendere con una zona combinata tutt'altro che disprezzabile.

L'Innocenti questo gioco non l'ha digerito. Sia in attacco, dove Brumatti che odia con tutte le sue forze le difese a zona era impazzito a tutto campo, sia sotto il proprio canestro, dove una scellerata difesa sui pivot avversari faceva di Masini una aquila starnazzante e di Ferracini un semplice saltimbanco. Rubini a quel punto ha incominciato a cambiare un po' di gente. Ha imbavagliato Brumatti in panchina e ha tolto anche Masini. Dentro Bariviera e Cerioni. Poi dentro ancora Masini e fuori Ferracini. A furia di cambiare qualcosa si è assestato. Bariviera giocava con molta grinta, Iellini rivelava di essere in giornata di grazia e Brosterhous, impegnato come mai su tutti i palloni smentiva i suoi denigratori. Il livello del gioco non era certo entusiasmante ma almeno qualche pallone incominciava ad entrare nel cesto dei senesi.

A questo punto Cosmelli, perfetto nei servizi ai pivot, apriva una discussione con l'arbitro Compagnone, e per il giocatore finiva male: un tecnico e 4 falli in dieci minuti.

Parentesi: l'arbitraggio è stato una cosa da far gridar vendetta. Ha innervosito tutti ed è riuscito a peggiorare il già basso livello della partita.

Intanto finiva il tempo, e con Cosmelli costretto in panchina venivano a mancare i rifornimenti a Bovone e Jonshon e l'Innocenti poteva recuperare.

41 a 46 per il Sapori al termine del primo tempo.

La ripresa, con il playmaker toscano nuovamente in campo, era però diversa. Il trio Iellini, Bariviera, Brosterhous cresceva di tono e per la prima volta, al 4', i milanesi passavano in vantaggio. Di un punto. Bovone sicuro dei suoi due metri e rotti non alzava i talloni da terra e i rimbalzi li prendeva Bariviera. Partita aperta, comunque, ma per poco.

Al nono minuto Compagnone, stanco di vedere Cosmelli in campo gli appioppara un fallo di « sfondamento » inesistente. E il giocatore tornava in panchina, definitivamente. In tutto 20 minuti di gioco. In più arrivava Bianchi a dar manforte a Rubini: quattro canestri nello spazio di tre minuti, e il Siena dovera incominciare a rincorrere uno svantaggio di 9 punti. Bovone non teneva più il ritmo e crescevano gli errori, da una parte e dall'altra.

Il distacco si stabilizzava intorno ai 5-6 punti e si giungeva alla fine sul risultato di 84 a 76 per i milanesi.

Acclamato lungamente Brosterhous alla sua uscita per 5 falli, alla fine della partita il pubblico milanese si è però dimenticato di applaudire i giocatori toscani che questo riconoscimento hanno ampiamente conquistato. Oggi hanno perso, ma a metà partita non era follia tentare la scommessa.

Silvio Trevisani

Fag battuta 75-118

Troppo forte la Forst

PARTENOPE: Coen 4, Errico P. 8, Cioffi 5, Scodavolpe 6, D'Aquila 6, Racci (non entrato), Fucile 15, Errico V., Andrews 31, Bonapace (non entrato).

FORST: Recalcati 16, Meneghel 22, Della Fiori 12, Farina 12, Cattini 2, Lienhard 24, Marzorati 10, Beretta 6, Tombolato 4.

ARBITRI: Fiorito e Martolini.

NAPOLI, 10 febbraio

(g. s.) Troppa la differenza tecnica tra le due squadre e il punteggio parla chiaro. Ha vinto la Forst, come volevano le previsioni, e la sua vittoria è apparsa sicura fin dall'inizio, con un gioco brillante e veloce, che la portava dopo pochi minuti dall'inizio (7') a raddoppiare il punteggio dei napoletani (32 a 16).

Taurisano mandava in campo il quintetto Recalcati, Della Fiori, Farina, Marzorati e l'americano Lienhard, che subito mettevano in mostra il loro valore, brillando soprattutto per la precisione; la Fag opponeva Errico P., D'Aquila, Coen, Fucile, Andrews, che dimostravano di apparire in difficoltà per la giornata di scarsa vena di D'Aquila e Fucile, con il solo Andrews che cercava di raddrizzare la barca.

Nella ripresa i due allenatori operavano qualche sostituzione, ma senza dare scossoni al tabellone, che vedeva sempre i canturini in vantaggio di almeno trenta punti. Per la Först è stata una vittoria che le permette di sperare, mentre per la Fag è stata una sconfitta che la rimette in serie difficoltà per la permanenza nella massima divisione.

Non basta un grande Jura

La Sinudyne s'impone di 20 punti alla Mobilquattro (89-69), malgrado la spettacolare prova del pivot

SINUDYNE: Albonico 10, Gergati 6, Antonelli 2, Ranuzzi, Benelli 6, Fultz 27, Bonamico, Serafini 25, Natali, Bertolotti 13.

MOBILQUATTRO: Rodà 8, Papetti 4, Giroldi 3, Barlucchi 6, Campanaro, Jura 36, Gragnani, Crippa, Gergati G. 6, Nizza 6.

ARBITRI: Totaro (Palermo) e Bottari (Messina).

NOTE: tiri liberi: Sinudyne 11 su 20; Mobilquattro 11 su 16. Uscito per 5 falli Fultz (S) al 16' s.t.

BOLOGNA, 10 febbraio

(g. d. r.) La Mobilquattro ha subito una cocente sconfitta nella gara che la vedeva contrapposta alla Sinudyne. I bolognesi hanno infatti concluso vittoriosi l'interessante match con uno scarto di 20 punti: 89 a 69. E' stata una gara combattuta solamente nella prima parte quando i lombardi hanno sbagliato poco e hanno in più occasioni messo alla frusta la difesa avversaria. I padroni di casa, dal canto loro, hanno disputato una partita pregevole, ottima soprattutto nel secondo tempo. I protagonisti della vittoria bolognese sono stati Serafini e Fultz i quali non hanno patito, e questo va rilevato, dell'apporto basilare di tutta la loro « équipe ». Per contro la Mobilquattro ha denunciato serie deficienze soprattutto in fase offensiva dove il solo Jura (36 i punti al suo attivo) ha tenuto in piedi la baracca definitivamente crollata dal 4' della ripresa.

Inizia la partita e subito i due schieramenti praticano la marcatura a « uomo » ed imprimono al gioco un ritmo forsennato a scapito, spesso, della tecnica. Si vede una gara interessante, si sbaglia poco in entrambe le squadre e il punteggio si mantiene su un giusto equilibrio. Jura e Fultz si mettono in mostra realizzando apprezzabili canestri e danno, nel contempo, « verve » ai rispettivi compagni. La Sinudyne conduce per tutto il tempo la gara con scarti di 2-3 punti, contiene egregiamente la velleità degli avversari e chiude il tempo in vantaggio di tre punti: 43 a 40.

Nella ripresa i padroni di casa partono a spron battuto e dopo un minuto si avvantaggiano di 8 punti. Serafini è in vena e realizza quattro canestri su altrettanti tentativi. Gli ospiti si abbandonano invece ad un'orgia di errori e i bolognesi ne approfittano per incrementare il vantaggio: al 10' Sinudyne 67 Mobilquattro 52. Man mano che passano i minuti i lombardi sono sempre più imprecisi e, quindi, per i bolognesi è facilissimo chiudere con il vistoso scarto.

Superato il Brill 84-72

La Canon vince con un filo di suspense

CANON: Medeot 5, Zanon, Ardessi, Carraro 14, Milani, Hawes 24, Bufalini 18, Barbazza 2, Spillare, Corghetto 21.

BRILL CAGLIARI: Villetti 18, Ferrello 19, Serra T. 3, Vascellari 4, Correddu 1, Spinetti 2, Onorato, De Rossi 5, Sutter 20, Serra G.

ARBITRI: Morelli di Pontedera e Fioretti di Livorno.

VICENZA, 10 febbraio

(m.m.) - Memore della sorprendente burletta sofferta malamente nella prima di andata da parte di una Brill assolutamente imprevedibile, la Canon ha cacciato questa volta gli artigli diremo così, con dolcezza, visto che Zorzi metteva in campo all'inizio una formazione priva di due uomini importanti come Bufalini e Medeot.

Il risultato però non era proprio quello atteso perchè il Brill, partito a zona, teneva in scacco i veneziani (Spillare dove sei?), tanto da passare a condurre: al 10' 14 a 17. Ma la Canon accelerava il ritmo e diminuiva gli errori. Il primo tempo finiva 46-37.

Nella ripresa i sardi tentavano ancora di rifarsi sotto con belle triangolazioni e con sfoggio di prodezze da parte di Ferello, Villetti e Sutter. La Canon, decisamente meno caricata rispetto alla passata domenica, riusciva comunque con calma a controllare bene.

Serie C

A: marcia sicura l'Alessandria
B: pronta ripresa della Samb
C: il Cosenza vince a Chieti

L'Alessandria (vittoriosa nell'anticipo di sabato sul Padova) grazie al fatto che il Lecco non è andato più in là del pareggio sul campo del Bolzano, ha rafforzato la sua posizione di « leader » della classifica, dalle primissime posizioni della quale si sta allontanando il Venezia (costretto ieri allo 0-0 casalingo dal Legnano). Ma ecco che per i grigi piemontesi si sta profilando un nuovo pericolo: l'Udinese che, vincendo in modo netto a Belluno, si è portata a quota 27, piazzandosi al terzo posto in compagnia del Monza (che ha tuttavia avuto un turno facile affrontando vittoriosamente in casa il modesto Derthona). Resta il fatto che gli alessandrini stanno incasellando punti su punti con bella regolarità e che sono ormai in condizioni di cominciare a pensare seriamente all'agognata promozione. Sul fondo situazione sempre più precaria per il Derthona, un passetto avanti della Triestina (che ha scavalcato il Savona) e guai sempre più gravi per il Padova.

★

La Sanbenedettese si è rifatta immediatamente dello smacco casalingo subito otto giorni fa ad opera del Montevarchi, andando a vincere sul campo dell'Olbia. Il suo primato, dunque, non vacilla anche se il Rimini tallona cocciuto la capolista mentre Giulianova e Pisa sembrano cominciare a perdere colpi. In zona retrocessione gran balzo dell'Empoli, il quale, battendo il Livorno e profittando della sconfitta casalinga dell'Olbia, del pareggio esterno — pur apprezzabile — della Torres e di quelli interni del Ravenna e del Viareggio, comincia a prendere le distanze dalle ultime tre.

★

Lecce e Casertana vittoriose in casa, Pescara e Nocerina pareggio in trasferta. La classifica del gruppo di testa, secondo la media inglese, è rimasta pertanto inalterata, anche se in quella numerica salentini e campani si sono un pochino avvicinati alla capolista Pescara.

Ma il breve spazio a nostra disposizione lo vogliamo dedicare oggi in buona parte al « miracolo » Cosenza. I calabri, due mesi fa, erano considerati ormai praticamente spacciati, soli all'ultimo posto e ben distaccati dalla penultima. Poi è cominciata la straordinaria rimonta, che ha avuto ieri il suo punto culminante con la vittoria sul campo del Chieti. Ora il Cosenza ha quindici punti, ha lasciato dietro di sé la Juve Stabia, ha raggiunto il Latina, si è portato ad un punto dal Pro-Vasto.

Carlo Giuliani

BOERI SPORT HELMET
Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

CLASSIFICA COPPA DEL MONDO:

1. Roland Collombin (Svizzera) 140 punti; 2. Klammer (Austria) 122; 3. PIERO GROS 120; 4. Hinterseer (Austria) 112; 5. Zwilling (Austria) e GUSTAVO THOENI 95; 7. ERWIN STRICKER 87; 8. HERBERT PLANK 66; 9. Neureuther (RFT) 65; 10. Tritscher (Austria) 59; HELMUT SCHMALZL 51; FAUSTO RADICI 41; GIULIANO BESSON 30; STEFANO ANZI 25.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Monzon-Napoles, ovvero la storia di una grande delusione

Il «match del secolo» ha premiato soprattutto Delon

L'indio, nonostante la netta vittoria, pare aver perso mordente e sarà interessante vederlo alle prese con i nuovi talenti Valdez e Mundine - Il «circo» proporrà, forse, anche l'incontro Foreman-Clay

PARIGI — Monzon sorridente dopo la vittoria.

DALL'INVIATO

PARIGI, 10 febbraio

Il lupo selvaggio Monzon ha ingoiato senza difficoltà il vecchio gattone nero Napoles. Era inevitabile, perchè il campione dei medi aveva quasi tutto nel suo angolo, dalla statura al peso, dall'età minore alla grinta maggiore. Forse Josè Napoles, il campione dei welters, è arrivato troppo tardi alla «sfida delle sfide», vi è giunto quando ormai il suo fisico aveva perso snellezza, flessibilità e riflessi, quando inoltre il suo orgoglio di gladiatore si era annacquato con le frivolezze non virili, anzi nocive, di una vita gaia fatta di nights e di donne, di sigarette e della bottiglia.

Del resto Josè ha quasi quarant'anni e i quarantenni, nel tentativo di ricominciare a vivere, preferiscono la buona tavola e un poco di carnevale al convento e alla quaresima. Josè Napoles, «signore della notte», a Mexico City come nella sempre piacevole Parigi, non può più essere un «signore del ring», specialmente contro avversari del nerbo fisico e della grinta del lupo Monzon. Per la verità, pure l'argentino si concede lunghe licenze nel «paese della galezza», però l'indio è ancora sufficientemente giovane per ritrovare, al momento giusto, la forma fisica giusta.

Tuttavia neppure Monzon può permettersi di esagerare. Lo si è visto anche nel ring del circo, alla Defense, che il suo mordente sta scemando. Altrimenti avrebbe atterrato e distrutto Napoles nel quinto assalto o in quello seguente, quando il cubano venne tramutato in una palla da pugni. E' stata una terribile punizione per Napoles, inseguito, raggiunto, centrato da sinistri e destri, da *crochets* e *uppercuts*, da ogni sorta di colpi insomma, eppure il veterano *nero non e crollato*. Ci possono essere due spiegazioni: Napoles possiede la resistenza del granito, oppure i pugni di Monzon hanno perduto la micidiale durezza di un tempo.

Magari valgono entrambe le supposizioni, naturalmente tagliate a metà. Sono stati minuti tremendi per il cubano già scosso durante la seconda ripresa. Al termine di quel round, durante l'intervallo, Angelo Dundee, che stava nell'angolo del nero, ha fatto annusare sali a Josè. E la faccenda si è ripetuta dopo. La situazione non doveva essere allegra per il campione nero, inoltre gli occhi gli si sono gonfiati e il sangue ha incominciato a colare lento su quel volto sempre impassibile. Tornato nello spogliatoio dopo il suo calvario, Napoles, lisciandosi i baffoni, ha mormorato: «Ho ricevuto molti colpi con il pollice negli occhi, dopo il terzo round non ci vedevo più. Non voglio dire che Monzon sia stato malvagio, anch'io a volte uso il pollice se è necessario, però posso pensare di non avere avuto fortuna». Angelo Dundee, che ascoltava, ha aggiunto: «E' così, Josè ha subito colpi irregolari agli occhi... alla fine del sesto round non ci vedeva più e aveva speso ormai tutto. Per questo lo abbiamo tenuto nell'angolo e chiesto, all'arbitro, di fermare il combattimento. Sarebbe stato un massacro inutile, perchè Monzon è un supercampione».

Nell'altro spogliatoio Carlos Monzon osservava in silenzio la gente eccitata che gli danzava freneticamente attorno. Il suo viso di indiano, nella intima soddisfazione della vittoria, aveva perso parte della solita truce cupezza. Anzi le labbra serrate del guerriero lasciarono filtrare un minaccioso sorriso quando si è fatto avanti un tale per chiedergli: «Chi sarà la prossima vittima?». Ha risposto svelto Tito Lectoure, impresario di Monzon, dicendo: «Valdez».

Naturalmente Toni Licata della Louisiana e l'australiano Tony Mundine sperano di battersi con l'argentino, ma probabilmente il ruolo di sfidante toccherà proprio a Rodrigo Valdez, un forte ragazzo della Colombia, che sicuramente impegnerà Carlos Monzon assai più a fondo di quanto abbia fatto Napoles.

Il combattimento di sabato notte non è piaciuto, non ci ha convinti. Carlos Monzon ha dato il suo meglio attuale che però rimane relativo. Come peso medio l'indio è stato grande nel passato, anche se meno grande per esempio di Tony Zale, di Robinson, di Marcel Cerdan, però adesso Monzon cammina abbastanza svelto sul viale del declino fisico, soprattutto, e lo *capiremo* con chiarezza quando nelle corde si scontrerà con un giovane in salita, con un tipo ambizioso che vuole diventare qualcuno: il momento delle verità potrebbe arrivare con Rodrigo Valdez oppure con Tony Mundine.

Salvo i minuti drammatici della quinta e sesta ripresa non vi è stato combattimento da libro della storia fra Monzon e Napoles. Il cubano si è presentato formosetto, mansueto, rassegnato persino ed è finito inesorabilmente nelle fauci del lupo indiano. Abbiamo l'impressione che Josè Napoles sia venuto a Parigi, con la sua corte, soltanto per incassare 150 mila dollari, un centinaio di milioni, necessari per le sue mogli, per i suoi figli, per le famiglie, per le sue notti brave.

Ha dimenticato nel Messico, dove vive abitualmente, il suo talento, la sua maestria, il suo pugno saettante, la sua concentrazione nel ring. Ha tentato, all'inizio, di sorprendere Monzon che senza difficoltà è riuscito a respingerlo con le sue lunghe braccia e i suoi pugni diritti. Nel complesso il campione dei medi ha sostenuto una facile partita non degna delle premesse, dell'attesa, della pubblicità e del costo altissimo dei biglietti. Per la cronaca al momento della resa di Napoles, all'inizio del settimo assalto, la situazione sui cartellini era questa: arbitro Baldeyrou 4 punti per Monzon, giudice Gondré 3 punti per l'argentino, giudice Talayrac 5 punti sempre per Carlos Monzon.

In definitiva la «grande sfida» lanciata da Alain Delon si è risolta in un «grande affare» per tutti meno che per gli spettatori paganti. Josè Napoles ha ricevuto l'ultima grassa paga della sua carriera, Monzon è riuscito a raccogliere altri 250 mila dollari, Delon ha visto finire nella cassaforte sua almeno un milione di dollari tra biglietti venduti e diritti televisivi.

Eppure l'attore-finanziere, diventato addirittura diafano con il lavoro sotto il suo tendone, si lamenta e piange miseria. Nel settore da 700 franchi, circa 100 mila lire, sabato sedeva «tout Paris»: il più applaudito e stato l'ottantenne Georges Carpentier, il più fischiato proprio Delon, al quale gli spettatori del loggione da 100 franchi hanno chiesto il rimborso dei biglietti. A Roma e Milano avrebbero gridato «Ladri...». I parigini sono più gentili e tolleranti, evidentemente.

I pugili più ammirati nelle corde sono stati il dilettante Aldo Cosentino, campione d'Europa dei pesi gallo, che forse non passerà mai nrofessionista, inoltre l'argentino Daniel Gonzales, che presto o tardi sfiderà Bruno Arcari per il titolo mondiale, infine l'altro platense Norberto Cabrera, un peso medio indio che, statura a parte, sembra un Monzon in miniatura. Il giorno dopo, oggi domenica, durante una tavola rotonda televisiva, presenti anche il pugile Bouttier, sfidante del nostro Calcabrini, e l'attore *Ugo Tognazzi*, il sempre arcigno Delon ha spiegato che pensa di allestire a Parigi due altre «grandi sfide», ossia Foreman contro Cassius Clay nei massimi e Monzon opposto a Tony Mundine nei medi. Sono due partite da milioni di dollari, senza dubbio Delon possiede il talento degli affari.

Giuseppe Signori

Secca vittoria del ragazzo della Filotex davanti a Merckx

Al sole di Follonica fa capolino Moser

DALL'INVIATO

FOLLONICA, 10 febbraio

Dalla pioggia di Viareggio al sole di Follonica. E con il sole la splendida vittoria di un ragazzo, Francesco Moser, una delle speranze del ciclismo italiano, che è riuscito a far suo da dominatore questo secondo test della stagione che si apre. Il gran premio città di Follonica, organizzato dall'Amministrazione Comunale, ha offerto ai diecimila che hanno affollato il circuito, imprevisti *show* di Merckx, Gimondi, Bitossi, Motta, Zilioli, Ritter, Knudsen e Paolini a turno alla ribalta. Ma alla fine è stato il pupillo di Valdemaro Bartolozzi a rompere il catenaccio dei vari big e saltare in testa alla corsa con un allungo irresistibile che gli ha permesso di tagliare il traguardo con un lieve margine di vantaggio su Merckx e compagnia.

Spieghiamo subito gli attimi che hanno deciso la corsa. Al suono della campana che segnava l'inizio dell'ultimo giro (80 pari a 105 chilometri) va via come un fulmine Francesco Moser. Fino a quel momento la corsa era stata controllata dagli assi e l'attacco di Moser — coperto alle spalle da un Ritter in splendide condizioni di forma — coglie di sorpresa un po' tutti.

Il primo a rispondere alla azione travolgente del giovane Moser è proprio il grande Merckx che sente sfuggirgli di mano la corsa come a Viareggio, terzo dietro a Bitossi e Mingardi. Ma il ragazzo della Filotex è una furia, sente la vittoria a portata di mano e *non intende mollare*. Stringe i denti e riesce a mantenere quel lieve margine conquistato resistendo a Merckx.

Il ragazzo è già in ottima forma come dimostrò ieri nel trofeo Burlamacco di Viareggio. Egli sarà senz'altro uno dei protagonisti di questa stagione che si annuncia ricca di emozionanti duelli. Proprio a Viareggio Moser aveva detto di sentirsi fisicamente bene e che quest'anno non poteva permettersi il lusso di fallire bersagli.

«Dopo tanta sfortuna finalmente sono riuscito a cogliere una vittoria. Spero di poter ripagare la fiducia che mi hanno dato i patron della Filotex. La lotta con Gimondi, Merckx e gli altri campioni sarà dura, ma io cercherò di fare del mio meglio e di non deludere i miei tifosi».

La cronaca della gara si esaurisce tutta nell'episodio conclusivo. Per il resto, abbiamo, infatti, soltanto degli allunghi, delle scaramucce. Santambrogio al quinto giro; Paolini al decimo, Gimondi al ventesimo; ancora Paolini al 35°. Merckx che fa il diavolo a quattro conquistando un traguardo a premio e trascinandosi sulla sua ruota Francesco Moser, Spinelli, Crepaldi, Riccomi, Gavazzi e Knudsen al 40° giro. Ancora Merckx al 50°. Infine, Zilioli, che tenta da solo il colpo gobbo, ma per la pronta reazione del gruppo egli dovrà abbandonare l'idea di tagliare il traguardo da solo.

Più importanti *ci sono* sembrate invece le conclusioni. Si è capito infatti che Merckx, Gimondi, Paolini, oltre allo stesso Francesco Moser, Motta, Bitossi, Ritter, Francioni, sono già avviati alla forma migliore. Certi loro allunghi, certe loro impennate, hanno avuto infatti già il potere di entusiasmare, di far sognare a occhi aperti i loro rispettivi tifosi.

Giorgio Sgherri

ORDINE D'ARRIVO

1. Moser Francesco (Filotex), km. 105 in ore 2.10', media km. 44,307; 2. Merckx (Molteni) a 5"; 3. Francioni Vilmo (Sammontana), stesso tempo; 4. Knudsen (Jolly Ceramica); 5. Gavazzi Pierino (idem); 6. Bazan Giacomo (id.); 7. Ritter (Filotex); 8. Bitossi Franco (Scic); 9. Antonini Alessio; 10. Vannucchi; 11. Brunetti; 12. Santambrogio; 13. Schiavon; 14. Dallai, tutti con lo stesso tempo.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Go x
2) Barbaggio 2

SECONDA CORSA
1) Sillico 2
2) Pafonzo del Belbo 1

TERZA CORSA
1) Criceto 1
2) Grunuovo x

QUARTA CORSA
1) Teyada 2
2) Quiron 1

QUINTA CORSA
1) Squillante 1
2) Vixen x

SESTA CORSA
1) Petruzza 2
2) Galatone x

LE QUOTE: ai 16 «12» lire 867.942; ai 308 «11» lire 43.500; ai 2.480 «10» lire 5.400.
Montepremi: L. 41.661.242.

Risolto il campionato di hockey?

Cortina: le mani sullo scudetto

Il campionato di hockey aveva in calendario un turno assai stuzzicante. Proponeva nientemeno che lo scontro diretto tra Bolzano e Cortina per dirimere la questione scudetto. Prima di questo importantissimo match-clou il Cortina vantava un punto di margine e quindi poteva permettersi di scendere a Bolzano in perfetta tranquillità, anche fidando nella constatazione, ormai rilevata da tutti, che il Bolzano non è più quello dell'anno scorso. Chi ha visto gli altoatesini impegnati al Palaghiaccio milanese con i Diavoli non ha potuto che rendersi conto del calo — per certi versi impressionante — degli ormai ex campioni d'Italia.

E a Bolzano il Cortina è passato da dominatore con una vittoria così sostanziosa da non lasciar margine alle polemiche: 6-3. I cortinesi hanno controllato gli avversari per tutto l'arco della partita permettendosi, addirittura, di tener loro testa in inferiorità numerica (per un intero minuto — e chi conosce l'hockey sa cosa significhi un minuto — i cortinesi hanno avuto due uomini in panchina). Ora il Cortina ha tre punti di vantaggio sui campioni in carica e si può tranquillamente dire che lo scudetto — dopo l'intervallo-Bolzano — ha ritrovato i suoi vecchi padroni.

I Diavoli milanesi dopo la bella vittoria di mercoledì scorso sul Merano hanno venduto la pelle a carissimo prezzo in quel di Alleghe cedendo solo 5-7 dopo una partita combattuta fino all'ultimo secondo di gioco. Il Merano, da parte sua, ha avuto una splendida levata di scudi battendo il Gardena 6-3 per cui ora abbiamo questa situazione in classifica: il Cortina (praticamente campione) ha 42 punti; il Bolzano ne ha 39; l'Alleghe è terzo a 32 e il Gardena quarto a 29. Poi vengono, staccatissimi, il Merano (21) e i Diavoli (20) che si batteranno fino alla conclusione del girone di eccellenza per la quinta piazza.

Il campionato a questo punto può dire qualcosa solo in funzione della nazionale che avrà un difficilissimo impegno nel gruppo C del campionato mondiale in Francia il prossimo mese di marzo.

Remo Musumeci

Pallavolo: bella conferma dei modenesi a Pisa

La Panini ormai a cavallo

Il successo della Panini Modena a Pisa e la qualificazione della Lubiam Bologna per la finale della Coppa delle Coppe sono i motivi di maggior interesse della giornata pallavolistica che ha visto la serie A femminile osservare un turno di riposo.

Il «clou» della serie A maschile in programma a Pisa si è risolto con la vittoria (3-1) della capolista al termine di una partita caratterizzata da un eccessivo nervosismo.

In un clima simile, inutile parlare di tecnica e bel gioco. La posta in palio era importante per entrambi i sestetti e l'agonismo ha assunto toni accesi. La Panini, grazie alla maggior esperienza ed anche alla classe di giocatori come Nannini, Dall'Olio, Montorsi, Morandi, ha saputo contenere le sfuriate dei toscani, ribattendo palla su palla fino ad aggiudicarsi i primi due set di misura (16-14, 15-13). I modenesi subivano poi la reazione dei padroni di casa nel terzo parziale, cedendo per 15-13, chiudendo però in bellezza e lasciando ai pisani solo 7 punti.

Con questo successo la Panini ha messo una grossa ipoteca sul titolo, mantenendo invariate le distanze sulle immediate inseguitrici che sono Ariccia, Paoletti Catania e Lubiam Bologna.

La squadra bolognese che aveva battuto la Pneus Parma nell'anticipo di mercoledì scorso, sta ottenendo in campo internazionale quelle soddisfazioni che non ha saputo cogliere finora in campionato. Il sestetto di Guidetti si è infatti qualificato per la finale della Coppa delle Coppe che si disputerà fra un mese in Jogoslavia. Nel torneo semifinale a quattro svoltosi al palazzo dello sport di Bologna, la Lubiam ha battuto per 3-1 il Traktor (RDT) e per 3-2 il Rebels (Belgio), accedendo così alle finali unitamente al Radiotechnik di Riga (URSS).

Luca Dalora

RISULTATI

Maschile: Cus Pisa Panini 1 3; Petrarca Padova Ruini 3 0, Minelli Carpi-Paoletti 0 3, Brummel Ancona Casadio 3-0, Ariccia Roma-Arclinea 3-0, Gargano Genova Cus Torino 2-3; Lubiam Bologna-Pneus 3-0 (giocata il 6 febbraio).

CLASSIFICA

Maschile: Panini p. 28; Lubiam e Ariccia 24; Paoletti 22, Cus Torino e Cus Pisa 18; Petrarca e Brummel 14; Ruini e Pneus 12; Arclinea 8; Casadio e Minelli 6, Gargano 4.

PROSSIMO TURNO

Maschile: Casadio-Cus Pisa; Panini-Cus Torino; Ruini-Brummel, Arclinea - Petrarca; Pneus - Ariccia, Paoletti-Lubiam, Gargano-Minelli.

Femminile: Comamobili Metauro; Famosa Cus Parma; Valdagna Presolana; Trilli Cogne; Casagrande-Orlandini.

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

La Volkswagen e la congiuntura

È grave la crisi del «Maggiolino»

Per farvi fronte: due nuovi modelli e il trasferimento della produzione della famosa vettura

Ha resistito decenni sul mercato, ha conquistato il pubblico americano abituato alle auto-dinosauro, ma ora il «Maggiolino» è in crisi. E' una crisi che si sente soprattutto sul mercato europeo e il nuovo modello «Passat» non sembra poter da solo far fronte alle difficoltà che sono nate anche dalle docce fredde del mercato monetario e dai rapporti finanziari internazionali.

E' vero che la Volkswagen ha allo studio il lancio di due nuovi modelli di automobili che si chiameranno «Scirocco» e «Blizzard», ma saranno sufficienti a farla uscire dalle secche su cui sta avviandosi, su cui anzi è già parecchio arenata?

I due nuovi modelli stanno per essere lanciati in un momento che non è per la Germania di congiuntura economica difficile, ma che risente della profonda crisi internazionale provocata dai rapporti dei Paesi occidentali con il mondo arabo che ha chiuso i rubinetti degli oleodotti, che ha ritoccato sensibilmente il prezzo dei carburanti, con l'aggravante della speculazione da parte dalle grandi imprese petrolifere cui non è parso vero di potersi inserire nella crisi con scandalose corse al rialzo.

Tutto questo, e forse non ultimo il ritardo con cui la Volkswagen si è decisa a rivedere il suo modello di maggior fortuna, ha portato la grossa casa automobilistica tedesca a dover subire una sensibile recessione per la prima volta nel giro di cinque anni.

Il discorso è naturalmente generale, coinvolge cioè tutta la produzione automobilistica tedesca che nell'ottobre del 1973 ha perduto il 10 per cento della vendita di dodici mesi prima. Le immatricolazioni nel settembre del '73 sono state 137.400 rispetto alle 156.600 dello stesso mese di un anno prima. Ma la primavera del 1973 aveva portato ad una ripresa del mercato di cui però la Volkswagen non godette assolutamente, perchè venne sorpresa da una fase di razionalizzazione che non le permise di far fronte alle richieste della domanda in aumento. La casa tedesca stava cioè compiendo una serie di operazioni di riduzione del personale per cui si trovò a corto di forza lavorativa e perse quei vantaggi che le sarebbero venuti dalla ripresa del mercato. Il resto dell'anno è, per le note vicende internazionali, una storia di crisi.

E' vero che la «Passat» ha risolto parzialmente questa crisi. «Se non avessimo avuto questo nuovo modello da lanciare e da vendere avremmo chiuso bottega» ha detto un grosso concessionario bavarese. Ed è per questo che oggi la Volkswagen sta puntando molto sul modello «Passat» che dalle 900 unità quotidiane dovrebbe passare alle 1600.

La casa tedesca si è salvata ancora una volta con il forte assorbimento del mercato americano; un assorbimento, però, che, pur continuando ad essere notevole, non è più ai livelli del 1971, perchè ci sono stati di mezzo i provvedimenti di rivalutazione del marco (il 33,2 per cento dal 1972 rispetto al dollaro) e il potente direttore della casa automobilistica, Rudolf Leiding, ha dichiarato pertanto «che non si può parlare di guadagni provenienti dalle vendite d'oltremare». Tanto più che i «Maggiolini» per essere venduti negli Stati Uniti hanno bisogno di costosi congegni aggiuntivi come i paraurti ad assorbimento telescopico.

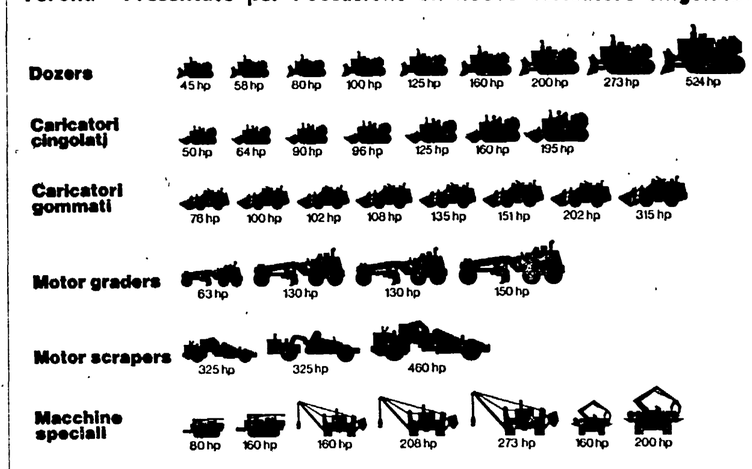
Ma un altro pericolo si profila per la Volkswagen: anche la General Motors e la Ford si orientano, data la tendenza del mercato, alla produzione di cilindrate minori. Chi ne riceverebbe il colpo maggiore sarebbe proprio il «Maggiolino». Quindi ai regressi di vendita in Germania si affacciano i grossi pericoli per il mercato americano. Si punta perciò molto sul nuovo modello, sul «Blizzard», che a sua volta rappresenta però il maggior pericolo per il «Maggiolino». Per la Volkswagen sembra un circolo chiuso. Ma i dirigenti della fabbrica si trovano di fronte un altro problema: gli aumenti salariali. Il direttore della Volkswagen avrebbe già pronto un progetto, non originale del resto: trasferire tutta la produzione del «Maggiolino» all'estero, nell'azienda esistente in Brasile, dove in nome del neocolonialismo è possibile sfruttare molto meglio una manodopera che di diritti ne ha meno di quella che lavora in Germania.

A. SC.

Nella gamma della FIAT-Allis

Tutte le macchine per il movimento di terra

La nuova marca ha fatto la sua comparsa ufficiale all'XI Samoter di Verona - Presentato per l'occasione un nuovo caricatore cingolato



All'undicesimo Samoter — il Salone delle macchine movimento terra che si è aperto ieri a Verona — ha fatto per la prima volta la sua comparsa ufficiale una nuova marca: la Fiat-Allis. E' questo il risultato degli accordi stipulati lo scorso anno a Ginevra tra la Fiat e la americana Allis Chalmers Construction Machinery Inc. Tali accordi hanno portato alla costituzione, il mese scorso, della nuova società Fiat-Allis nella quale la casa italiana è presente con il 65 per cento del capitale, mentre il restante 35 per cento è detenuto dalla società americana.

Con sette stabilimenti e 10 mila dipendenti negli Stati Uniti e in Europa — il complesso più moderno è quello entrato in attività lo scorso anno a Lecce — la Fiat-Allis è praticamente in grado di coprire tutte le esigenze di macchine per movimento terra, grazie ad una gamma che va dal famoso «HD41», il bulldozer più grande del mondo con la sua potenza di 524 cavalli, alle macchine speciali dalle potenze più svariate.

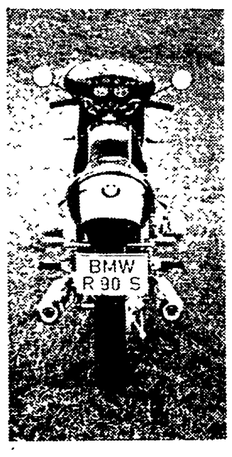
A Verona la Fiat-Allis ha presentato anche una novità assoluta: un nuovo caricatore cingolato da 96 CV — l'«FL9» — che è equipaggiato con una benna standard da 1,24 metri cubi e che ha un peso di 10.600 Kg. Questo caricatore assicura un livello particolarmente elevato di confort per l'operatore, sicurezza del posto di guida e redditività del mezzo.

Nello schema qui sopra: i modelli base della gamma Fiat-Allis macchine movimento terra.

La risposta della casa tedesca alle giapponesi

A 200 orari (ante austerità) con la BMW «900 R 90-S»

La motocicletta, provata a Monaco di Baviera, non ha solo qualità velocistiche - Strumentazione eccezionale - Il neo del prezzo



Vista posteriore della BMW «900 R 90-S».

La BMW «900 R 90-S», massima espressione della industria motociclistica tedesca, ammirata da migliaia di visitatori affluiti a Milano all'ultima mostra del Ciclo e Motociclo, è la risposta dell'industria europea — ed in prima persona di una tra le più tradizionaliste industrie motociclistiche germaniche — allo strapotere delle pluricilindriche nipponiche.

La BMW, con la sua «900», ha voluto dimostrare che se si vuole si può ideare una motocicletta che superi in tutto e per tutto i mostri sacri giapponesi.

La «R 90-S», al primo colpo d'occhio, appare ben proporzionata e di linea sobria ed elegante; neppure l'imponenza del propulsore bicilindrico con i due cilindri contrapposti riesce, infatti, ad appesantire la linea affusolata della motocicletta; merito questo del nuovo disegno sella-serbatoio.

Una volta in sella, comoda e confortevole come su tutti i modelli della gamma, ci si rende conto delle prime raffinatezze uniche nel loro genere osservando la plancia di comando ed il quadro di bordo, composto di due parti ben distinte. L'una comprende un contachilometri e un contagiri; l'altra, direttamente ricavata nella struttura interna del cupolino, presenta due strumenti inediti come un voltimetro e, massima raffinatezza, un orologio a cronometro per potere ricavare, stando direttamente in sella, i più svariati tempi, dal quarto di miglio al tempo sul giro e così via.

Ai lati dei due strumenti, trovano infine posto due pratiche targhette con impresse alcune utili indicazioni per il pilota e cioè: il tipo ed il grado termico delle candele, la pressione dei pneumatici e la viscosità dell'olio da impiegare a seconda della temperatura esterna.

Passando alle prestazioni teniamo a precisare che la nostra prova è stata effettuata a Monaco di Baviera quando non esisteva ancora il regime di «*austerity*» e pertanto il comportamento su strada della bicilindrica tedesca è stato ricavato spingendo la macchina al limite delle sue possibilità.

Il propulsore quattro tempi è in grado di sviluppare una potenza massima di 67 CV a 7.000 giri al minuto, pari ad una velocità di punta, in quinta marcia, di oltre 200 chilometri orari.

L'accelerazione è bruciante: si percorre il classico 1/4 di miglio in 13"3/10.

Tuttavia nonostante sia in grado di simili prestazioni velocistiche la «900» mantiene quelle caratteristiche di elasticità e maneggevolezza che hanno reso famose, da cinquanta anni a questa parte, le bicilindriche bavaresi.

Mantenendosi nell'ordine dei 3.500-4.500 giri al minuto si ottiene una guida di tutto riposo, ideale per il turismo a medio e largo raggio.

Ottimo sotto tutti i punti di vista risulta l'impianto frenante, che si avvale di un robusto e potente doppio freno a disco anteriore e di un tamburo a camma semplice posteriore.

Data l'attuale crisi del petrolio, una nota particolare merita il consumo, che si aggira sui 18 chilometri con un litro, a due terzi della velocità massima; valore questo difficilmente riscontrabile su motociclette di uguale cilindrata.

Per concludere parliamo dell'unico grosso neo della «BMW 900»: il prezzo che, sul mercato italiano, dovrebbe aggirarsi - sui 2.000.000 di lire.

E. C.

Le sperimentazioni alla Ford

Motori Stirling su modelli «Pinto»

Questi propulsori sono poco inquinanti, silenziosi e consumano poco

La Ford Motor Company ha annunciato di aver raggiunto un accordo con la Kommandit Bolaget United Stirling, Sweden di Malmo, Svezia per lo scambio di informazioni tecniche e l'acquisto del brevetto relativo al motore Stirling.

La United Stirling è in collaborazione con la Ford per lo sviluppo e la realizzazione dei motori Stirling sin dal giugno 1972. Alcuni esemplari di questi motori verranno dalla Ford montati su modelli *Pinto* per collaudi ed esperimenti.

La Ford aveva già un accordo anche con la N.V. Philips Gloeilampenfabrieken di Eindhoven, Olanda e la U.S.A. Philips Corporation di New York dal luglio 1972 per la realizzazione, lo sviluppo e lo scambio di informazioni sugli stessi motori. «Sebbene i motori Stirling funzionino in base agli stessi principi, vi possono essere delle sostanziali differenze nei loro sistemi costruttivi» ha detto Jack D. Collins, direttore del Reparto ricerche motori della Ford.

Questo nuovo accordo permetterà alla Ford una più stretta collaborazione sia con la United Stirling che con la Philips per un più rapido sviluppo delle ricerche sul motore Stirling. Questo motore funziona sulla base dell'espansione e compressione di gas in circuito sigillato, originate da un sistema di combustione esterna.

Grande vantaggio di questo propulsore è il contenutissimo livello di emissione di gas inquinanti di scarico unitamente ad una notevole silenziosità e ad un consumo bassissimo di combustibili anche diversi dai tradizionali.

● Dal 1° febbraio 1974, i prodotti Lancia ed Autobianchi, pur con marchi distinti, verranno affidati, per la distribuzione in Italia, ad una unica rete integrata. Questo accordo che si realizza nell'attuale critica congiuntura, tende perciò non solo a rafforzare la rete commerciale delle due Case — oltre 250 concessionari e 1500 servizi autorizzati — ma ne attesta altresì la vitalità per sempre meglio rispondere alle esigenze della clientela.

● Timo Makinen, che pilotando una Ford Escort RS 1600 ha vinto il RAC Rally d'Inghilterra, rientrando a Londra con una Escort 1100 ha voluto dare una dimostrazione di quanto carburante possa essere risparmiato guidando in maniera razionale.

Coprendo una distanza di 333 chilometri — tanti quanti ve ne sono dalla città di York al quartier generale londinese del RAC — è riuscito a contenere il consumo di benzina entro i 6 litri per 100 chilometri. I rilevamenti sono stati effettuati da un pubblico ufficiale del Royal Automobile Club.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Mentre i minatori hanno cominciato lo sciopero

Wilson denuncia il tentativo autoritario dei conservatori

Aperta con un'aspra polemica la campagna elettorale - Heath ha aggravato tutti i conflitti del lavoro per creare un quadro di confusione agli occhi dell'opinione pubblica

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 10 febbraio

La campagna elettorale in Gran Bretagna ha raggiunto fin dalle prime battute il tono di asprezza polemica che inevitabilmente accompagna il tentativo autoritario del governo e la replica di una opposizione niente affatto disposta a rimaner prigioniera di una manovra di forza.

In coincidenza con i comizi è iniziato anche lo sciopero dei minatori: quella agitazione che, provocata e logorata dalla tattica dilatoria delle autorità, dovrebbe ora offrire a Heath la giustificazione e il tema principale di una sfrenata demagogia verso i settori moderati dell'elettorato.

Rovesciando totalmente i termini della questione, è il governo che vorrebbe atteggiarsi a « vittima » cercando di far credere ad una sua « comprensione » e volontà di trattativa in contrasto con « l'ostinazione » e « l'eccessiva forza » dei sindacati.

Ma i fatti dimostrano che i conservatori hanno deliberatamente aggravato tutti i conflitti del lavoro per creare artificiosamente un quadro di «confusione» agli occhi dell'opinione pubblica,nonché procurare un alibi ai propri errori, per togliere dalle loro spalle la responsabilità di una « crisi » che minaccia di travolgere i livelli di vita del popolo inglese, di minare le conquiste sociali e civili del Paese, di liquidare i diritti democratici costruiti dal movimento sindacale nel corso di un secolo

Harold Wilson ha affermato che il dibattito elettorale non può e non deve restringersi ad una sola questione (minatori) come vorrebbe la propaganda conservatrice.

Lo sciopero in corso è semmai la riprova dell'interessato ostruzionismo di un governo che, nella sua arroganza di potere ha preteso di scegliere un capro espiatorio con cui distorcere e confondere tutti i problemi.

« La discussione — ha detto Wilson — deve essere allargata sull'intero arco della politica conservatrice dal '70 ad oggi quando la popolazione ha visto la sterlina svalutarsi del venti per cento, il costo della vita salire del dieci-dodici per cento all'anno, la casa, le pensioni e l'assistenza diventare più scarse così che il peggioramento delle condizioni di vita accanto all'aumento della disoccupazione pongono una grave ipoteca sul futuro della nazione ».

« Il punto di partenza di queste elezioni — ha detto ancora il leader laburista — è il grosso pericolo che corre la Gran Bretagna... il pericolo di precipitare nello stato di una economia stagnante e frammentaria. Le vertenze sindacali inasprite dal governo renderanno più difficile la ripresa.

« Dividere e amareggiare la nazione, come ha fatto Heath, significa impedire uno sforzo unitario che è necessario se vogliamo mantenere non solo i livelli di vita delle nostre famiglie ma soprattutto assicurare la sopravvivenza della Gran Bretagna. La vera questione, infatti, è se il nostro Paese potrà continuare o meno ad essere una potenza industriale di prima grandezza ».

Le cortine fumogene della propaganda governativa insistono sulle richieste salariali come se queste fossero l'unico elemento inflazionistico. « Ma per la massaia — ha detto Wilson — l'inflazione significa tutt'altro: significa i prezzi in aumento di quei prodotti essenziali per il mantenimento della sua famiglia ».

Il tasso d'inflazione, in Gran Bretagna, secondo le previsioni di tutti gli esperti, salirà quest'anno al 15 e forse al 17 per cento. Questo è il prezzo che il popolo inglese deve pagare per quattro anni di cattiva amministrazione conservatrice.

Il laburista Roy Jenkins ha aggiunto che il risultato elettorale è incerto. « Vincerà quello dei due partiti che saprà meglio identificare l'umore della popolazione, rispondere alle esigenze intrinseche di un elettorato che, al momento, è confuso e preoccupato. Il governo — ha aggiunto Jenkins — pretende di porre le scelte in termini di *aut aut*, in termini di *o noi o il caos;* ma il fatto che si sia giunti a questo tipo di dilemma dimostra quanto si sia logorata la situazione, e costituisce quindi un severo capo di accusa per il modo in cui i conservatori hanno amministrato il Paese ».

Il segretario del Partito comunista, John Gollan, parlando oggi a Glasgow, ha ritorto contro Heath l'accusa della motivazione politica e dell'estremismo per l'uso e le distorsioni che il primo ministro ha fatto della « crisi » in funzione antioperaia. « Quello di Heath — ha detto Gollan — è un governo che non esita a sabotare l'avvenire economico della nazione pur di ottenere i suoi obiettivi di potere. E' anche il governo degli speculatori finanziari ed edilizi, senza alcuna considerazione per gli interessi e le aspirazioni delle masse popolari ».

I conservatori si apprestano a pubblicare il loro manifesto elettorale. Il documento non contiene niente di nuovo rispetto a quello che una pratica di governo fallimentare ha messo in luce in quattro anni di alti e bassi, precipitata poi nella « crisi ». L'unica variante è l'accenno a modificare la legge sulle relazioni industriali (cioè i decreti antisciopero) in un tentativo di accreditare una tardiva comprensione verso i sindacati. I conservatori stanno infatti accorgendosi quanto sia stato pericoloso impostare e restringere la campagna elettorale contro le organizzazioni dei lavoratori e cercando, almeno parzialmente, di fare marcia indietro.

Antonio Bronda

LONDRA — Seduti su un mucchio di carbone, alcuni ragazzi figli di minatori in sciopero « picchettano » i pozzi di Castleford Yorks. (Telefoto AP)

Kissinger riferisce ai rappresentanti di tredici Paesi consumatori convenuti a Washington

In un clima di «ridimensionamento» inizia la Conferenza sul petrolio

Dalla proposta di « programma cooperativo » tesa a imporre un blocco anti-arabo a quella di un'« ottica comune » per negoziare il prezzo del greggio - L'ordine dei lavori fissato nella riunione preliminare di ieri

WASHINGTON, 10 febbraio

In un clima che gli stessi osservatori americani definiscono « di ridimensionamento » sta per aprirsi la Conferenza dei Paesi consumatori di petrolio promossa da Nixon. Oggi ha avuto luogo una riunione preliminare a livello di delegazioni. L'inaugurazione vera e propria avverrà domattina con un discorso del segretario di Stato Kissinger. « La conferenza — dice Michael Prentice dell'*Ansa-Reuter* — si preannuncia ricca di contrasti e di problemi di natura diversa, in quanto diverse sono le posizioni dei tredici Paesi di fronte all'embargo petrolifero ».

E' noto che la proposta iniziale di Nixon mirava alla formulazione di un « programma di azione cooperativa » tra i Paesi consumatori, ossia alla istituzione di un vero e proprio blocco di questi da opporre ai Paesi produttori. In definitiva Washington mirava a imporre la propria egemonia sulle forniture di petrolio, oltre che a esercitare un ricatto vero e proprio nei confronti degli arabi con la proposta ai Paesi consumatori « di far leva sugli approvvigionamenti di manufatti, merce di scambio tradizionale con il petrolio ».

Le reazioni in Europa furono assai critiche, quando non di aperto dissenso. Il ministro degli Esteri francese Michel Jobert così si espresse alla Conferenza di Bruxelles: « Si tratta di decidere se i Paesi europei vogliono vivere all'ombra degli Stati Uniti, oppure se vogliono uscire alla luce del sole; ebbene noi abbiamo scelto questa seconda strada ». Alla luce di questa dichiarazione, come alla luce delle riserve espresse dai rappresentanti di altri Paesi, in particolare della CEE, l'originario « programma di azione cooperativa » proposto da Nixon, appare, quale esso è, come un'iniziativa tesa a fare dell'Europa « un'appendice degli Stati Uniti — dice lo stesso redattore della *Reuter* — e non una forza alternativa ». Lo stesso Kissinger, che pure, secondo alcuni organi di stampa, ha definito « sciacalli » i Paesi europei, allo scopo di evitare un totale fallimento della Conferenza, proporrebbe che questa non tracci più un « programma cooperativo » ma indichi una « ottica comune » più o meno limitata alle contrattazioni sui prezzi del greggio.

Nella riunione preliminare odierna i sottosegretari dei tredici Paesi rappresentati alla Conferenza hanno messo a punto l'agenda dei lavori.

Kissinger ha avuto colazioni di lavoro con il ministro degli Esteri della Germania Federale Walter Scheel e successivamente con il ministro degli Esteri giapponese Ohira. Il segretario di Stato americano ha avuto modo di incontrarsi anche con il ministro degli Esteri canadese Michael Sharp.

Radio Tripoli ha definito la Conferenza che si apre domani a Washington « un atto ostile da parte americana nei confronti dei Paesi produttori di petrolio ed in particolare dei Paesi arabi ».

« In realtà — conclude radio Tripoli — la conferenza è una trappola americana per consolidare la tutela dell'America sull'Europa ed internazionalizzare le risorse petrolifere in Africa ed in Medio Oriente con la forza ».

Duro attacco di Gheddafi a chi « sabota l'unità araba »

TRIPOLI, 10 febbraio

Parlando stamane a Zauira, ad una decina di chilometri da Tripoli, il presidente Gheddafi ha denunciato « i regimi ed i gruppi politici arabi i quali si oppongono all'ineluttabile unità e tentano di sfuggire ad essa ». Egli ha anche accusato questi regimi arabi di « complottare e di fare ostruzionismo all'unità, per salvaguardare i propri interessi, ristretti ed egoistici ». Ma essi — ha affermato Gheddafi — verranno spazzati via come fuscelli di paglia dal « movimento unionista ».

Il Presidente libico non ha fatto espressa menzione della Tunisia nel discorso odierno, il primo pronunciato in pubblico dopo la « proclamazione di fusione » tra Libia e Tunisia (il 12 gennaio a Djerba) e, dopo il viaggio da lui compiuto a Ginevra, presumibilmente nel vano tentativo di indurre il presidente Burghiba a non attuare il proposito di soprassedere all'immediata unificazione tra i due Paesi, preferendo invece un processo per fasi successive e nel quadro dell'unificazione del Maghreb.

La rivoluzione libica continuerà a predicare l'unione « e non abbandonerà il proprio appello all'unità araba », ha continuato Gheddafi, il quale ha detto anche: « Coloro i quali attualmente fanno ostruzionismo all'unione, debbono sapere che il loro tentativo sarà votato al fallimento. Quanti si ergono contro il movimento unionista saranno spazzati via da questo potente movimento, il quale prosegue inesorabilmente la sua marcia e guadagna sempre più adepti presso il popolo arabo. Nonostante le grida ostili, la denigrazione da parte di quanti tentano di sminuire le realizzazioni della rivoluzione libica ed i complotti tramati contro il movimento unionista, il popolo libico, il quale ha instaurato un cambiamento importante nella regione araba lanciando di nuovo l'idea dell'unità, non abbandonerà mai il proprio appello all'unione ».

Gheddafi ha affermato ancora: « Conosciamo il popolo tunisino e la gioventù tunisina; gli unionisti in Tunisia sono numerosi. Noi conosciamo anche il popolo algerino e le sue aspirazioni all'unione; anche in Algeria gli unionisti sono numerosi. Come in Marocco, in Mauritania, in Egitto e nel Sudan, i popoli arabi aderiscono all'appello del popolo libico in favore dell'unione ».

Secondo il quotidiano israeliano « Haaretz »

Piano Kissinger in 4 punti per il «disimpegno» sul Golan?

Il problema al centro dei contatti del Cairo con Damasco, Riad, Kuwait ed Algeri

BEIRUT, 10 febbraio

Il problema del disimpegno delle forze siriane ed israeliane sul Golan rimane, nella fase attuale, il nodo intorno a cui ruota il lavoro delle diplomazie; e ciò non solo per gli elementi di pericolosità della situazione (ancora oggi si è sparato sul Golan), ma soprattutto perchè il disimpegno in questa zona rappresenta la condizione per la ripresa dei lavori della Conferenza di Ginevra.

Oggi a Tel Aviv il quotidiano *Haaretz* afferma che il governo israeliano ha accettato un piano in quattro punti del segretario di Stato americano Kissinger circa il disimpegno per la Siria. I punti in cui il piano si articolerebbe sono i seguenti: 1) la Siria consegna agli USA una lista dei prigionieri israeliani in sua mano; 2) Israele consegna agli USA un piano di disimpegno e riceve in cambio la lista dei prigionieri; 3) Washington propone un compromesso fra il piano siriano e il piano israeliano; 4) la Siria autorizza la Croce Rossa a visitare i prigionieri, dopo di che possono iniziare i negoziati. Del piano — ovviamente — non si è avuta alcuna conferma né ufficiale né ufficiosa; esso presenta tuttavia almeno due punti deboli, in quanto non parla del successivo ritiro israeliano da tutti i territori occupati — che da parte siriana viene chiaramente collegato a qualsiasi forma di disimpegno — e finisce, seppure per interposta persona, con l'accettare la pregiudiziale israeliana sui prigionieri.

Per superare l'*impasse* è comunque al lavoro anche la diplomazia egiziana, sotto la guida dello stesso Presidente Sadat. Mentre oggi il ministro degli Esteri del Cairo, Fahmy, ha smentito — in una intervista al quotidiano libanese *An Nahar*, che sia in programma quel « vertice arabo ristretto » di cui si era parlato ieri come sede per discutere il problema siro-israeliano, è però un fatto che il Cairo si tiene in stretto contatto con la Siria, l'Arabia Saudita, il Kuwait e l'Algeria per discutere collegialmente una via di soluzione al problema.

E' facile notare che i Paesi in questione sono fra i maggiori produttori di petrolio: ed infatti — come si deduce chiaramente da alcune dichiarazioni rilasciate ieri dal vice primo ministro Abdel Kader Hatem — l'Egitto « apprezza ogni passo positivo fatto dagli Stati Uniti » e insiste quindi, alla luce del disimpegno in atto sul Canale, per un allentamento dell'embargo petrolifero.

Dal canto suo, Fahmy, nella citata intervista ad *An Nahar*, si è occupato anche della prossima ripresa dei negoziati di Ginevra, ai quali — ha detto — i palestinesi devono partecipare così come fu stabilito in un'intesa raggiunta « nello scorso dicembre ».

A una domanda sulle voci di questi giorni relative alla imminente costituzione di un governo palestinese in esilio, Fahmy ha risposto che la questione è di competenza dei palestinesi stessi, per i quali — ha soggiunto — « è tempo ormai di cominciare a preparare la loro partecipazione come entità indipendente ai colloqui di Ginevra ».

Come si è detto in principio, oggi sul Golan si è sparato: le opposte artiglierie hanno protratto il fuoco per un'ora e un quarto, a partire dal mezzogiorno; secondo Tel Aviv, quattro soldati israeliani sono rimasti feriti. Nell'Alta Galilea, presso il kibbutz di Dan, un veicolo israeliano è stato colpito da un colpo di bazooka sparato da guerriglieri palestinesi; una donna è morta e un soldato è rimasto ferito; le truppe di Tel Aviv hanno risposto al fuoco.

CONCLUSA LA VISITA DI UNA DELEGAZIONE FEMMINILE DEL BAAS

ROMA, 10 febbraio

Si è conclusa oggi la visita in Italia della delegazione delle donne siriane, dirigenti dell'organizzazione del partito Baas arabo socialista e dell'Unione generale delle donne siriane.

Durante la sua permanenza la delegazione, composta da Khairiah Aed Rabboh, Mufida Matrud e Aichen Saif, dopo l'incontro a Roma con la sezione Esteri e la sezione femminile del CC del PCI, si è recata a Bologna, a Padova, a Firenze e a Napoli, duvunque accolta con calore fraterno e con profondo interesse. In queste tre città si sono svolti incontri con rappresentanti delle segreterie delle Federazioni e con le dirigenti del movimento femminile.

Dalla prima pagina

Maturità

giorni in numerosi centri, nelle città, in intere regioni, per sottolineare il valore della presenza e dell'azione dei comunisti, che proprio partendo dal luogo di lavoro, operano per cercare il confronto, l'incontro con i cattolici, i socialisti e altre forze democratiche. Si sono intrecciati a questi interventi quelli dei compagni della direzione del partito, Macaluso, Napolitano, Valori, i quali hanno ribadito che oggi, di fronte anche alla prova del referendum, alla grave crisi economica, politica e sociale, l'impegno politico della classe operaia nella fabbrica e fuori di essa, la ricerca delle necessarie alleanze, costituiscono l'elemento essenziale per operare cambiamenti profondi.

In questo quadro complessivo l'assemblea degli operai comunisti ha colto in pieno tutto il valore che assume la unità sindacale, non solo come elemento di maggior difesa degli interessi dei lavoratori, ma come baluardo contro le forze reazionarie che puntano alla divisione della classe operaia per sferrare l'attacco alla democrazia, alle istituzioni repubblicane nate dalla Resistenza. L'assemblea ha ribadito l'impegno dei comunisti per l'unità organica e l'autonomia del sindacato.

Ha vissuto un momento di grande entusiasmo, quando ha preso la parola il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL. Un lunghissimo applauso si è levato nella sala, quando Lama, concludendo, ha ricordato che « la nostra scelta è già compiuta: noi siamo per l'unità ». Questa parola unità *è stata ripresa e scandita dalle migliaia di lavoratori presenti, per molti minuti.*

Impossibile in una rapida sintesi, cogliere tutti gli aspetti del dibattito. Ma rilevata l'importanza politica, occorre anche sottolineare il valore di immediati impegni ed iniziative assunti da decine e decine di sezioni e cellule di fabbrica.

*Nell'anno del cinquantesimo, si fa più forte l'iniziativa per la raccolta di abbonamenti all'*Unità *e alla stampa comunista. Sezioni, cellule di fabbrica hanno sottoscritto abbonamenti al nostro giornale, alle riviste comuniste, spesso destinandoli ad altre sezioni e cellule di organizzazioni più deboli.*

Sono state fatte sottoscrizioni a favore della Resistenza cilena, si sono presi impegni per mettere gli emigrati nella condizione di poter tornare in Italia a dare il loro voto contro l'abrogazione del divorzio a combattere anch'essi una battaglia di libertà. Il segno del rafforzamento del Partito nei luoghi di lavoro è venuto anche dagli annunci dati alla Conferenza: vengono superati gli iscritti, si conquistano nuovi reclutati tra i giovani, le donne, i tecnici, gli impiegati. Alcuni lavoratori invitati si sono iscritti al PCI nel corso della assemblea.

L'impegno ad andare ancora avanti, a dar vita a nuove lotte, a conquistare positivi risultati per tutti i lavoratori, per il Paese intero, conclude la VI Conferenza degli operai del PCI. I delegati subito dopo il discorso di Berlinguer sfollano dal Palazzo dello sport e si preparano a lasciare Genova per riprendere fin da domani il lavoro in fabbrica.

*Per i compagni genovesi il lavoro continua ininterrottamente. Centinaia di compagni tra cui in maggioranza i giovani e le ragazze in pochi giorni hanno trasformato il Palazzo dello sport per renderlo adatto allo svolgimento della grande assemblea dei comunisti. Si sono prodigati perché i lavori si svolgessero nel migliore dei modi possibile. Ora in meno di ventiquattro ore devono restituirlo alla sua funzione. Una domenica di lavoro per il Partito, dopo le giornate, faticose, impiegate per l'organizzazione perfetta dei lavori e per una vigilanza attenta e precisa. Altri compagni, per le vie di Genova e di tutta l'Italia hanno portato ovunque il numero del cinquantenario dell'*Unità. *Anche tutto questo è una testimonianza del ruolo dei comunisti in Italia.*

Sindacati

nativa perchè ciò dimostrerebbe « che la maggioranza ha saputo mantenere con sufficiente fermezza e compattezza una linea di responsabili e motivati dinieghi ».

In altre parole, sarebbe stato un guaio per il centro-sinistra e la sua compattezza se si fosse manifestato l'accordo dei sindacati! Più cautamente il ministro dei Trasporti, Preti, ha auspicato che non si faccia uno sciopero generale e ha elogiato le minoranze contrarie della CISL e della UIL.

Il timore che il governo perda il contatto con i lavoratori organizzati è stato, invece, espresso dal vice-segretario nenniano del PSI, Craxi, il quale, premesso che « in questi tempi di ferro non possiamo permetterci il lusso di un governo che non governi » ha notato che « senza il mantenimento di un ponte che assicuri una responsabile comunicazione fra governo e sindacati tutto è destinato a peggiorare in modo terribilmente grave. Se venisse meno questo elemento di stabilità si creerebbe una situazione completamente nuova e si renderebbe presto o tardi necessario da parte dei socialisti un serio riesame della loro posizione ».

Ancor più pessimistici i giudizi di altri due membri della direzione del PSI. Per Nevol Querci « con il vertice si è certamente evitata la formalizzazione di una crisi politica, ma i fattori che la determinano continuano ad ingigantirsi ». Di Vagno ritiene che il vertice « ha anche ratificato l'agonia politica e realizzativa di questo governo, la sua incapacità a fornire risposte serie ai problemi più urgenti del Paese ».

REFERENDUM

La parte più commentata della relazione svolta sabato da Fanfani alla direzione democristiana è stata quella relativa al referendum. In essa, come si ricorderà, il segretario della DC compiva una ricostruzione non veritiera della lunga vicenda dei tentativi di evitare il pericoloso scontro, tesa a dimostrare che la DC e lui stesso personalmente non avrebbero responsabilità per il fallimento di tali tentativi. *L'Avanti!* di oggi nota che quella di Fanfani è una analisi « che offre il fianco a parecchie contestazioni giacchè nessuno ha mai chiesto alla DC di pronunciarsi a favore del divorzio, ma di non sabotare, con i modificati rapporti di forza esistenti in Parlamento, una iniziativa volta ad evitare al Paese una prova piena di incognite ». L'organo socialista « prende atto », in ogni caso, della posizione assunta dalla DC contro ogni strumentalizzazione di destra e per la salvaguardia della « solidarietà democratica ».

Scarse le reazioni dall'interno della DC. A Brescia si è tenuto un incontro regionale lombardo della corrente di « Forze Nuove » che ha mosso a Fanfani il rimprovero di aver deciso la posizione sul referendum senza aver convocato gli organi collegiali del partito. I « forzanovisti » lombardi ritengono che « la DC debba adoperarsi con ogni mezzo perchè il confronto si svolga in termini civili e pacati e perchè non vengano posti vincoli disciplinari ad una scelta che riguarda unicamente la inviolabile coscienza dei singoli ».

La questione del referendum è stata evocata in termini molto critici nel convegno nazionale dei giovani della stessa corrente di « Forze Nuove » in corso a Lecce. Un membro della direzione nazionale del movimento giovanile dc, Barbieri, ha detto in particolare che « era possibile evitare la prova del referendum » e che comunque « la DC, partito di libertà, deve lasciare liberi i cittadini nella scelta ».

Anche le ACLI hanno definito il loro atteggiamento nei rispetti della consultazione sulla legge per il divorzio. Il loro Consiglio nazionale ha concluso oggi i lavori votando a maggioranza un documento che sarà reso noto domani. Le due correnti di opposizione (Gabaglio e Brenna) hanno votato contro convergendo su un proprio documento. I due testi sono stati votati rispettivamente da 60 e 24 consiglieri.

Dall'estrema destra si è avuta la piena e non necessaria conferma che il referendum sarà strumentalizzato come un'occasione per far arretrare in senso reazionario il quadro politico. Il segretario del MSI ha detto che i fascisti condurranno la loro campagna per ottenere la « sconfitta dei socialcomunisti ».

PAOLO VI

Il Papa, parlando in San Pietro, si è riferito al quarantacinquesimo anniversario dei Patti lateranensi. Egli ha affermato che il ricordo del Papa che li sottoscrisse « può essere utile conforto... per rinfrancare la pace religiosa allora celebrata, per approfondire la coscienza della libertà, della autonomia, della responsabilità sia ecclesiale che nazionale allora sancita, e per rinnovare il proposito della concordia spirituale, feconda sempre di collaborazione e di progresso fra le due distinte e tanto differenti sovranità: quella dello Stato e quella della Santa Sede ».

Durante la cerimonia c'è stata un'ulteriore sortita di gruppi di oltranzisti clericali che hanno lanciato manifestini che insultavano il Pontefice (accusato di « viltà ed opportunismo ») per aver accantonato il cardinale Mindszenty dalla carica di Primate d'Ungheria.

Convocato

particolare fornire chiarimenti sulla vicenda per la quale il pretore di Genova ha spiccato mandato di arresto nei confronti di Vincenzo Cazzaniga, ex presidente dell'Unione petrolifera. Nel corso della prima fase dell'inchiesta, come è noto, i pretori avrebbero accertato che i petrolieri avrebbero versato centinaia di milioni (si parla di un miliardo e passa) a dirigenti dell'ENEL per ottenere una diversa politica energetica dell'Ente. In particolare i petrolieri erano interessati a che l'Ente pubblico sostenesse la necessità di costruire in Italia centrali termoelettriche e non termonucleari. Le prime, infatti, funzionano a petrolio e le seconde a materiale radioattivo. Questa opera di « convinzione » da parte dei petrolieri sarebbe avvenuta all'epoca in cui Di Cagno era presidente dell'ENEL: per questo la Procura della Repubblica di Roma ha deciso di sentirlo.

Negli ambienti giudiziari romani si sostiene che ormai anche l'ufficio del PM è entrato nel caldo dell'istruttoria: i primi atti passati dai pretori (altri seguiranno in questi giorni) hanno convinto il Procuratore capo e i sostituti Del Vecchio, Bracci, Di Nicola Pianura, che in effetti la documentazione raccolta a Genova e Roma è vasta e dettagliata: deve solo essere messa in ordine. Al termine di questo lavoro, già avviato da Almerighi, Sansa e Brusco a Genova e da Amendola e Veneziano a Roma, il quadro che dovrebbe venire fuori è proprio quello ipotizzato in questi giorni dalla stampa, sulla scorta di frammentarie notizie: un groviglio di interessi entro il quale i petrolieri svolgevano la costante funzione di corruttori e certi dirigenti politici, capi corrente di questo o quel partito recitavano il ruolo di corrotti. Nelle prossime ore si attendono pertanto clamorosi sviluppi.

La riunione dei pretori a Genova

DALL'INVIATO

GENOVA, 10 febbraio

Il mandato di cattura a carico dell'ex presidente della Unione petrolifera, Vincenzo Cazzaniga, emesso ieri, ha dimostrato che ormai sullo scandalo del petrolio si stanno stringendo i tempi, che il gruppo dei pretori genovesi che segue il caso ritiene di essere giunto in possesso di elementi sufficienti per passare la mano, ma anche per prendere i primi provvedimenti conclusivi.

Gli avvenimenti di oggi lo confermano: com'è noto, sabato il pretore genovese dottor Almerighi doveva recarsi a Roma per incontrare il pretore romano dottor Amendola: invece il viaggio fu annullato e si ebbe la notizia dei provvedimenti presi a carico dell'ex presidente della Unione petrolifera. In compenso oggi è giunto a Genova il dottor Amendola: « Per incontrarsi, sì, con Almerighi, ma solo perchè sono amici da anni e si è approfittato di queste due giornate festive per passare qualche ora assieme »: è la spiegazione che è stata data, e sarà magari anche vera, ma sembra abbastanza inverosimile, non fosse altro che per il fatto che i pretori genovesi non hanno dedicato molto tempo al riposo e non hanno molto tempo a disposizione per amichevoli fine-settimana. Sta di fatto che i dottori Amendola, Almerighi, Sansa e Brusco sono tutti spariti e, per quanto se ne sa, la loro sparizione dovrebbe protrarsi a lungo: forse per buona parte della giornata di domani.

In realtà, secondo le voci che corrono, i magistrati genovesi — dopo essersi occupati a fondo del problema dei rapporti intercorsi tra i petrolieri e l'ENEL, giungendo alla decisione di emettere l'ordine di arresto a carico del dottor Cazzaniga — si starebbero ora dedicando ad un ultimo esame degli incartamenti relativi all'accusa di aggiotaggio. Per quanto riguarda questo problema, sembra che esistano documentazioni molto dettagliate relative alle manovre svolte dai petrolieri per incidere sulle decisioni circa il prezzo del petrolio, fornendo dati secondo i quali non esistevano nè rifornimenti nè scorte, mentre in realtà i serbatoi erano pieni al punto che le petroliere dovevano fare la coda e alcune venivano dirottate in altri Paesi.

Non stupirebbe quindi, ove queste notizie venissero confortate dai riscontri oggettivi da parte dei magistrati inquirenti, che ultimata anche questa analisi ad essa facessero seguito decisioni di notevole importanza.

E decisioni di notevole importanza sono comunque da attendersi in tempi brevi, sia per il punto cui è giunto lo svolgimento del lavoro, sia per il fatto che man mano che questo avanza si profilano reati di sempre maggiore gravità e che sempre più hanno come epicentro Roma.

In conseguenza di questo si presume che prima della fine della settimana tutti gli atti saranno consegnati alla Procura di Roma.

Per quanto riguarda Vincenzo Cazzaniga nulla di nuovo: si trova negli Stati Uniti e non è previsto un suo rientro. Ufficialmente perchè è trattenuto laggiù da affari. In effetti Vincenzo Cazzaniga affari ne ha ovunque: ex presidente della Esso, ex presidente dell'Unione petrolifera, attuale vice-presidente della Bastogi, membro del direttivo della Confindustria, membro del Consiglio di amministrazione della Adriatica di Sicurtà e della Banca d'America e d'Italia, legato a Pesenti e Cefis, presidente dell'UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti): è un uomo impegnatissimo e profondamente religioso. Tranne quando si tratta di petrolio, a quanto pare.

Kino Marzullo

Ferrovie

sud. Tutti gli altri convogli previsti sono stati dirottati sulla dorsale Voghera-Torino (per l'ovest) e Cremona-Brescia (per l'est).

Una squadra di tecnici è all'opera fin dalle prime ore del mattino per cercare di riparare almeno parzialmente il guasto che ha praticamente paralizzato il flusso normale dei convogli. I treni, infatti, approssimandosi alla stazione di Piacenza, marciano « a vista » non potendo fruire dell'assistenza dei congegni elettronici che regolavano i 101 scambi della stazione.

Da ulteriori accertamenti compiuti sulla grave disfunzione, risulta che all'ora in cui si è verificato il corto circuito, l'unico tecnico addetto alle apparecchiature elettroniche era fuori servizio. Fu immediatamente convocato per telefono, a casa, ma, essendo sfornito di permesso di circolazione e non volendo correre il rischio di incappare in un posto di controllo, assicurò che sarebbe giunto in stazione appena possibile. Sembra che il tecnico, data l'ora, non abbia trovato nemmeno un tassì. Fatto sta, comunque, che giunse in stazione quando ormai la sala dei *relais* era completamente fuori uso. Naturalmente, nel frattempo, erano intervenuti i vigili del fuoco che avevano provveduto a spegnere le fiamme, ma nello stesso tempo, con i loro schiumogeni avevano peggiorato la situazione.

A parere di un funzionario delle ferrovie di Piacenza, i tempi per la riparazione completa dell'impianto *relais* saranno molto lunghi. I danni si aggirano sui 400 milioni.

I tecnici calcolano che occorreranno varie settimane prima che sia ripristinato lo impianto elettronico che regola automaticamente il centinaio di segnali e scambi esistenti su circa 15 chilometri di linea ferroviaria intorno a Piacenza. In pratica il corto circuito ha fuso tutte le parti essenziali dell'impianto.

Attualmente, di otto binari, solo su due, quelli della linea Milano-Bologna, è stato ripristinato il traffico ma su di essi i convogli devono procedere « a vista », cioè ad andatura molto ridotta e questo comporta notevoli ritardi. Gli altri binari sono tutti bloccati.

Per supplire agli inconvenienti tecnici è stato predisposto un servizio di pullman e autocarri militari che uniscono le stazioni di Pontenure e di Santangelo Lodigiano, a nord e sud di Piacenza, e altri che portano i viaggiatori per Genova da Piacenza a Voghera.

Incrociano le braccia i pubblici dipendenti nella RFT

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 10 febbraio

Nonostante gli ammonimenti del governo, la campagna oltranzista e ricattatoria condotta dal padronato e dall'opposizione cristiano-democratica e le pessimistiche previsioni degli esperti economici, i dipendenti dei servizi pubblici hanno votato compatti per la proclamazione dello sciopero su tutto il territorio della Repubblica Federale Tedesca, per ottenere le loro rivendicazioni salariali.

Il 90 per cento degli operai e degli impiegati che hanno partecipato alla « votazione fondamentale » (Urabstimmung) s'è dichiarata favorevole alla lotta ad oltranza, con una percentuale che supera di gran lunga quella del 75 per cento necessaria per la proclamazione di uno sciopero.

Dopo il risultato della consultazione, i sindacati hanno deciso di iniziare immediatamente l'agitazione (che interessa due milioni e 300.000 operai ed impiegati dei servizi pubblici, delle poste, delle ferrovie) e i primi scioperi sono previsti già a partire dalla mezzanotte di oggi. Essi interesseranno per ora solo alcuni settori dei trasporti e delle amministrazioni federali, provinciali e comunali, mentre sembra escluso che i dipendenti degli ospedali, gli addetti ai servizi di elettricità e del gas partecipino a questa prima fase dell'agitazione che terminerà alle 24 di martedì 12 febbraio. Anche i poliziotti si sono dichiarati favorevoli allo sciopero e in questa prima fase dell'agitazione sospenderanno il lavoro gli addetti all'amministrazione, al traffico e alla circolazione.

Il consiglio dei ministri ha delegato il ministro degli Interni Genscher a trattare di nuovo con i sindacati e forse sarà possibile nei prossimi giorni riuscire a trovare un accordo tra le richieste dei sindacati (un aumento dei salari del 15 per cento) e le offerte del governo, delle amministrazioni provinciali e comunali (un aumento limitato al 9,5 per cento) simile a quello che è intervenuto tra le autorità comunali e i sindacati della città di Brema dove è stato raggiunto un compromesso attorno ad un aumento degli stipendi nell'ordine del 12 per cento.

f. p.

I guerriglieri del PAIGC attaccano a Bissau

DAKAR, 10 febbraio

Per la prima volta dall'inizio delle operazioni di guerriglia, il « Partido africano da independencia da Guinè e do Cabo Verde » (PAIGC) ha condotto a termine azioni belliche nell'interno dell'agglomerato urbano di Bissau, capitale del territorio ancora occupato dai colonialisti. La notizia è data in un comunicato del PAIGC pubblicato a Conakri il quale parla di azioni organizzate per commemorare il primo anniversario della morte di Amilcar Cabral, segretario generale del partito, assassinato proprio a Conakri un anno fa. Il documento precisa che la sera del 21 gennaio a Bissau, due autobus dell'aviazione portoghese sono stati distrutti dall'esplosione di mine sistemate da guerriglieri. Durante la stessa notte, un « automobile appartenente alla « DGS » (polizia politica portoghese) è stata distrutta con esplosivo